

Il posizionamento del Friuli Venezia Giulia rispetto all'Agenda 2030



**Strategia Regionale
per lo Sviluppo Sostenibile
del Friuli Venezia Giulia**

Presentazione

Nel 1987, e sono passati ormai più di 30 anni, veniva presentato il rapporto “Il futuro di tutti noi”, meglio conosciuto come “rapporto Brundtland”, dal nome del presidente della commissione mondiale su ambiente e sviluppo che lo ha elaborato. In quel rapporto veniva proposta una definizione di sviluppo sostenibile, diventata celebre da allora, e tuttora valida: Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. Si tratta di una definizione di sintesi, ma una sintesi importante, perché racchiude in sé un'idea fondamentale: le nostre azioni di oggi devono essere compiute con lo sguardo rivolto verso il futuro: verso i nostri figli e verso i nostri nipoti. Il nostro modello di sviluppo, infatti, è ormai diventato insostenibile e deve essere modificato prima che sia troppo tardi. Dovremo essere capaci di mettere in discussione il nostro stile di vita e il nostro stile di produrre e consumare.

Torniamo all'oggi, quindi. Nel 2015, con la sottoscrizione dell'Agenda 2030, i Paesi dell'ONU, tra cui l'Italia, si sono impegnati ad agire concretamente per raggiungere i 17 obiettivi e i 169 traguardi definiti nell'Agenda. E' stata superata definitivamente l'idea che la sostenibilità sia unicamente ambientale e siamo passati a una visione integrata, centrata quindi anche sugli aspetti economici e sociali.

Ma gli obiettivi e i traguardi globali, per poter essere perseguiti efficacemente, devono essere necessariamente declinati e adattati alle realtà di ciascuna nazione. Così l'Italia, a fine 2017, ha adottato una propria Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile. La Strategia italiana ha definito scelte e obiettivi strategici nazionali raggruppandoli in cinque aree, le “5 P”: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership. Inoltre, proprio perché lo sviluppo sostenibile, per raggiungere i suoi obiettivi, necessita di una azione concreta sul territorio, è stato chiesto a ciascuna regione italiana di dotarsi di una propria Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, che definisca obiettivi, azioni e indicatori che siano coerenti e definiscano il contributo della regione alla realizzazione degli obiettivi della Strategia nazionale.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha avviato il proprio percorso di redazione della Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile costituendo la Governance del processo: con l'istituzione di una Cabina di regia formata dai dirigenti apicali delle direzioni centrali e degli enti regionali, e dal direttore generale dell'ARPA, e la cui segreteria è assicurata dalla Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile; e con l'istituzione di un Gruppo di lavoro interdirezionale, con il compito di individuare obiettivi, misure, azioni e gli strumenti più opportuni, da proporre all'attenzione della Giunta regionale, per sostenere concretamente e progressivamente la redazione della proposta di Strategia regionale di sviluppo sostenibile e la sua attuazione, sia all'interno dell'Amministrazione regionale che, in un momento successivo, presso tutti gli Enti pubblici della Regione.

Per sviluppare il percorso di redazione della Strategia sono stati coinvolti fin da subito altri soggetti del territorio, che hanno affiancato la Regione fornendo un supporto tecnico e scientifico: le Università di Udine e Trieste, che hanno curato la redazione del presente

Rapporto; ARPA Fvg, che supporta la Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile nell'analisi delle azioni dell'amministrazione regionale per lo sviluppo sostenibile; APE Fvg, che ha curato la consultazione pubblica. Il 15 gennaio 2020, infatti, è stata avviata la consultazione pubblica sullo sviluppo sostenibile, con la pubblicazione del questionario on-line "Progettiamo insieme" (<https://agenda2030.fvg.it/>), che ha raccolto oltre 4.000 risposte dai cittadini del Friuli Venezia Giulia sui temi dello sviluppo sostenibile. Parallelamente è stata svolta una consultazione degli enti locali e delle imprese regionali sui medesimi temi.

Con la pubblicazione del Rapporto "Lo Sviluppo Sostenibile e il posizionamento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia" la nostra amministrazione si dota di una solida base di analisi dei dati funzionale alla successiva redazione del documento di Strategia regionale. Una base di analisi puntuale, integrata e quanto più possibile completa dello stato attuale. Il Rapporto, preceduto da un Executive Summary, analizza il posizionamento della regione, comparato con i dati nazionali, del nord Italia e del nord-est, per ciascuno dei 17 indicatori dell'Agenda 2030, con evidenza dell'andamento diacronico. Al Rapporto è allegata un'appendice "SDGs e Covid-19", che introduce alcune valutazioni, prevalentemente qualitative, sulle conseguenze, dirette e indirette, della pandemia sugli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Il Rapporto di posizionamento ci restituisce la fotografia di un Friuli Venezia Giulia con dei punti di forza, se comparati con il resto d'Italia, ma ci segnala anche delle criticità, che dovremo impegnarci a superare, sviluppando e rinforzando politiche e azioni che siano efficaci e ci consentano di colmare queste lacune.

Definito il posizionamento della regione rispetto agli indicatori individuati, si tratta ora di redigere la Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, che dovrà essere in grado di declinare sul territorio regionale obiettivi e traguardi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, coordinandoli con le cinque "P" della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership), stabilendo gli obiettivi regionali di sviluppo sostenibile, e istituendo un adeguato sistema di monitoraggio e revisione della Strategia nel corso della sua attuazione.

Questo processo dovrà necessariamente tenere conto, ed essere in stretto coordinamento con gli altri processi programmatori in corso, sia a breve termine, quali la programmazione 2021-2027 dei fondi strutturali dell'Unione Europea, sia a lungo termine, quale il pacchetto del Green Deal europeo, con l'obiettivo ambizioso di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Numerose sono infatti le sfide, anche globali - viviamo in un mondo interconnesso e in continuo movimento - che interessano il nostro territorio, e giovi ricordarne solo le principali: il cambiamento climatico, innanzitutto, basti ricordare la tempesta VAIA, gli altri eventi atmosferici estremi che hanno interessato la regione negli ultimi anni, l'innalzamento della linea di costa, che interessa alcune delle aree a maggiore densità di popolazione del Friuli Venezia Giulia; l'andamento demografico, poi, e su questo tema due sono le dinamiche globali e a lungo termine in corso, il processo di invecchiamento della popolazione da una parte, e la pressione migratoria dall'altra; infine, le conseguenze, ancora tutte da definire nella loro portata, dell'emergenza sanitaria in corso.

Accanto alle sfide ci sono gli elementi posti a fondamento della nostra comunità e, di nuovo, giovi ricordarne alcuni: imprese, lavoro, scuola, sanità, ambiente, infrastrutture. Tutti elementi che devono essere integrati in una cultura della sostenibilità che sia allo stesso tempo ambientale, economica e sociale.

Se rivolgiamo adesso lo sguardo al futuro, dobbiamo tenere bene a mente che, da ora in poi, lo sviluppo potrà essere tale solo se sostenibile. E, attenzione, lo sviluppo sostenibile non dev'essere certo inteso come un insieme di vincoli che bloccano sistema produttivo, libertà individuali o collettive, o altro. Al contrario: è una grande occasione per progettare il futuro nostro, dei nostri figli e dei nostri nipoti. Dobbiamo impegnarci tutti in questa direzione.

La Regione farà la sua parte. La sta già facendo, con il progetto "Nipoti", chiamato così proprio perché pensato per consegnare un ambiente sano alle future generazioni. Con "Nipoti" il Friuli Venezia Giulia si impegna a raggiungere un'economia di mercato moderna ed ecosostenibile in linea con gli obiettivi europei fissati dal Green Deal, puntando ad azzerare entro il 2045, in anticipo quindi di cinque anni sull'obiettivo del 2050 fissato dall'Unione Europea, le emissioni di gas serra e avviare una crescita sganciata dall'utilizzo delle risorse naturali. Si tratta di raggiungere una riduzione media annua delle emissioni pari al 4% rispetto alla produzione attuale, riduzione da ottenere grazie a un'opera di efficientamento energetico dell'intero sistema regione e al contestuale incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili.

Inoltre la Regione sta elaborando un piano di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, piano che non elude però azioni e iniziative dedicate ai cittadini, per giungere a una nuova coscienza ambientale. Solo attraverso un percorso educativo e formativo della comunità, i cambiamenti indicati nelle programmazioni potranno essere raggiunti.

E' chiaro infatti che, oltre alle amministrazioni pubbliche e alle istituzioni, il cambiamento deve coinvolgere anche gli altri attori del territorio, imprese, cittadini, associazioni, mondo del lavoro e mondo del volontariato, e realtà della ricerca e della formazione.

In un momento delicato come quello attuale segnato dall'emergenza epidemiologica crediamo che la Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, il progetto Nipoti, le azioni di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, potranno fornire un deciso contributo al Friuli Venezia Giulia in termini di sviluppo e di crescita. È una sorta di rinascita che poggia su una pianificazione pluriennale e di ampio respiro con la quale coniugare progresso economico e conservazione e salvaguardia della natura.

L'auspicio quindi è che i dati e le analisi pubblicati in queste pagine costituiscano una fertile base su cui costruire un solido percorso in grado di condurre la nostra comunità regionale verso un modello di sviluppo che sia sostenibile, a lungo termine, per l'ambiente, per l'economia, per la società, di oggi e di domani.

Fabio Scoccimarro
Assessore alla difesa dell'ambiente,
all'energia e sviluppo sostenibile
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

Executive Summary	p. 1
Lo Sviluppo Sostenibile e il posizionamento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia	
Obiettivo 1	p. 13
Obiettivo 2	p. 23
Obiettivo 3	p. 33
Obiettivo 4	p. 53
Obiettivo 5	p. 69
Obiettivo 6	p. 79
Obiettivo 7	p. 89
Obiettivo 8	p. 97
Obiettivo 9	p. 113
Obiettivo 10	p. 123
Obiettivo 11	p. 133
Obiettivo 12	p. 153
Obiettivo 13	p. 167
Obiettivo 14	p. 173
Obiettivo 15	p. 179
Obiettivo 16	p. 189
Obiettivo 17	p. 199
Appendice - SDGs e Covid-19	p. 209
Bibliografia	p. 233
Dettaglio degli indicatori utilizzati	p. 235

Executive Summary

Il Rapporto di Posizionamento del Friuli Venezia Giulia rispetto ai 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 è stato elaborato, in un'analisi della situazione precedente la pandemia, principalmente sulla base dei dati resi disponibili dall'ISTAT a maggio 2020, in occasione della presentazione della pubblicazione "Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia". In tale pubblicazione viene illustrata, con aggiornamenti annuali, la posizione di ogni singola regione rispetto al complesso degli obiettivi di sviluppo sostenibile, attraverso un'analisi comparativa che suddivide in quintili gli indicatori regionali¹, una volta

ottenuta la distribuzione per regione di ognuno di essi. Gli indicatori di sviluppo sostenibile assumono una configurazione più favorevole nelle regioni del Nord-Est e la mappa regionale dello sviluppo sostenibile evidenzia una situazione decisamente positiva per il Friuli Venezia Giulia. La Regione, infatti, manifesta una distribuzione particolarmente favorevole dei 134 indicatori considerati dall'ISTAT, dato che il 27,6% si trova nel quinto quintile (quello più virtuoso), valore che sta al di sotto solo della situazione di eccellenza delle province autonome di Bolzano e Trento (circa 48%) e della Valle d'Aosta (41,7%).

INDICATORI SDG PER REGIONE E PER QUINTILE. DISTRIBUZIONE PERCENTUALE (ISTAT, 2020)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Agenda 2030					Totale indicatori disponibili
	Gruppo di collocazione					
	I (0-20)	II (20-40)	III (40-60)	IV (60-80)	V (80-100)	
Piemonte	10,5	19,5	30,8	27,8	11,3	133
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	24,2	9,8	11,4	12,9	41,7	132
Liguria	17,2	20,9	27,6	20,1	14,2	134
Lombardia	19,5	6,8	22,6	27,8	23,3	133
Bolzano/Bozen	16,8	13,6	6,4	15,2	48,0	125
Trento	11,3	10,5	12,1	17,7	48,4	124
Veneto	16,4	17,2	23,1	20,9	22,4	134
Friuli Venezia Giulia	12,7	14,9	15,7	29,1	27,6	134
Emilia-Romagna	20,1	12,7	17,2	24,6	25,4	134
Toscana	10,4	17,9	29,1	29,9	12,7	134
Umbria	12,0	17,3	36,1	18,0	16,5	133
Marche	8,2	21,6	27,6	29,9	12,7	134
Lazio	21,6	32,1	20,9	11,9	13,4	134
Abruzzo	17,9	35,8	18,7	19,4	8,2	134
Molise	24,6	26,9	19,4	11,2	17,9	134
Campania	48,5	21,6	11,9	8,2	9,7	134
Puglia	35,8	26,1	14,2	17,2	6,7	134
Basilicata	40,3	23,9	10,4	12,7	12,7	134
Calabria	52,2	10,4	11,2	11,2	14,9	134
Sicilia	58,3	12,1	8,3	8,3	12,9	132
Sardegna	31,3	31,3	12,2	12,2	13,0	131
Nord	8,4	14,3	19,3	47,1	10,9	119
Centro	9,2	22,7	37,0	23,5	7,6	119
Mezzogiorno	47,3	25,0	9,8	12,5	5,4	112

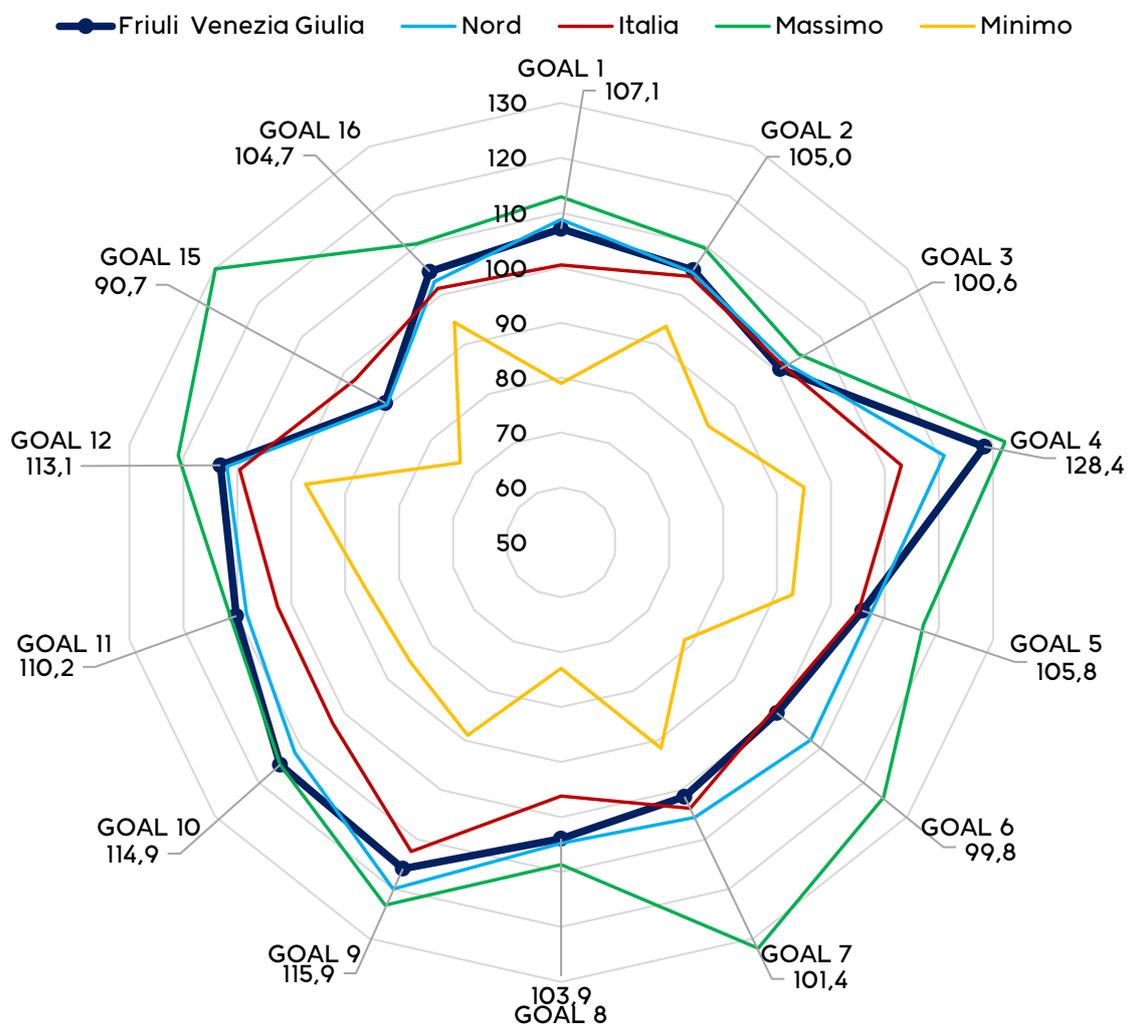
1. Dopo aver ordinato la distribuzione regionale dei valori di ciascun indicatore in maniera tale da ottenere 5 gruppi con lo stesso numero di unità, l'ISTAT considera per ogni regione la percentuale di indicatori che si trovano nei diversi gruppi (da quelli che ricadono nel 20% più basso via via fino a quelli nell'ultimo gruppo, corrispondente al 20% di valori più elevati). Nel calcolo si tiene conto della polarità di ciascun indicatore, cioè se un suo incremento ha un impatto positivo o negativo sullo sviluppo sostenibile.

Un'altra valutazione sintetica del percorso che sta compiendo la Regione Friuli Venezia Giulia verso la sostenibilità può essere effettuata utilizzando, in una prima sintesi, l'insieme di indicatori compositi elaborato dall'ASviS. È necessario sottolineare che si tratta di una misurazione introduttiva, dato che un indicatore composito è utile in quanto consente confronti omogenei tra regioni e l'Italia². Al contempo, va subito chiarito che esso non fa risaltare le specificità di un territorio, come si cerca invece di fare nel presente rapporto, il quale analizza in maniera sistematica il complesso di indicatori disponibili per ogni singolo obiettivo.

Con questa parte di sintesi introduttiva vengono evidenziati i punti di forza e gli ambiti di miglioramento emersi dalla misurazione degli indicatori statistici comparabili con le medie nazionali e con quelle del Nord Italia, all'interno dei valori massimi e minimi riscontrati nelle performance regionali.

Il grafico a radar (Fig. A) consente di illustrare sinteticamente la situazione della Regione per i 14 obiettivi considerati e permette di evidenziare in prima battuta alcuni aspetti di particolare rilievo. Tra il 2010 e l'ultima rilevazione disponibile, si osserva un complessivo miglioramento per la Regione Friuli Venezia Giulia (Fig. B).

Figura A: Indicatori compositi per obiettivo (ASviS Anno 2018)



2. La metodologia utilizzata dall'ASviS per calcolare gli indicatori compositi si basa sulla scelta di un valore di riferimento (quello assunto dall'Italia nel 2010) e una standardizzazione degli indicatori elementari in un intervallo definito dai valori minimi e massimi di ciascun indicatore per tutte le unità nell'intero intervallo di tempo considerato. Benché tutti gli indicatori siano stati calcolati rispetto al valore dell'Italia al 2010, è possibile confrontare le variazioni di quelli relativi ai diversi obiettivi all'interno della stessa regione, ma non i valori assoluti. A causa della mancanza di dati non è possibile calcolare gli indici compositi regionali per gli Obiettivi 13 (Cambiamento climatico), 14 (Vita sott'acqua) e 17 (Partnership per gli obiettivi).

Figura B: Indicatori composti per obiettivo (ASviS Anni 2010-2018)

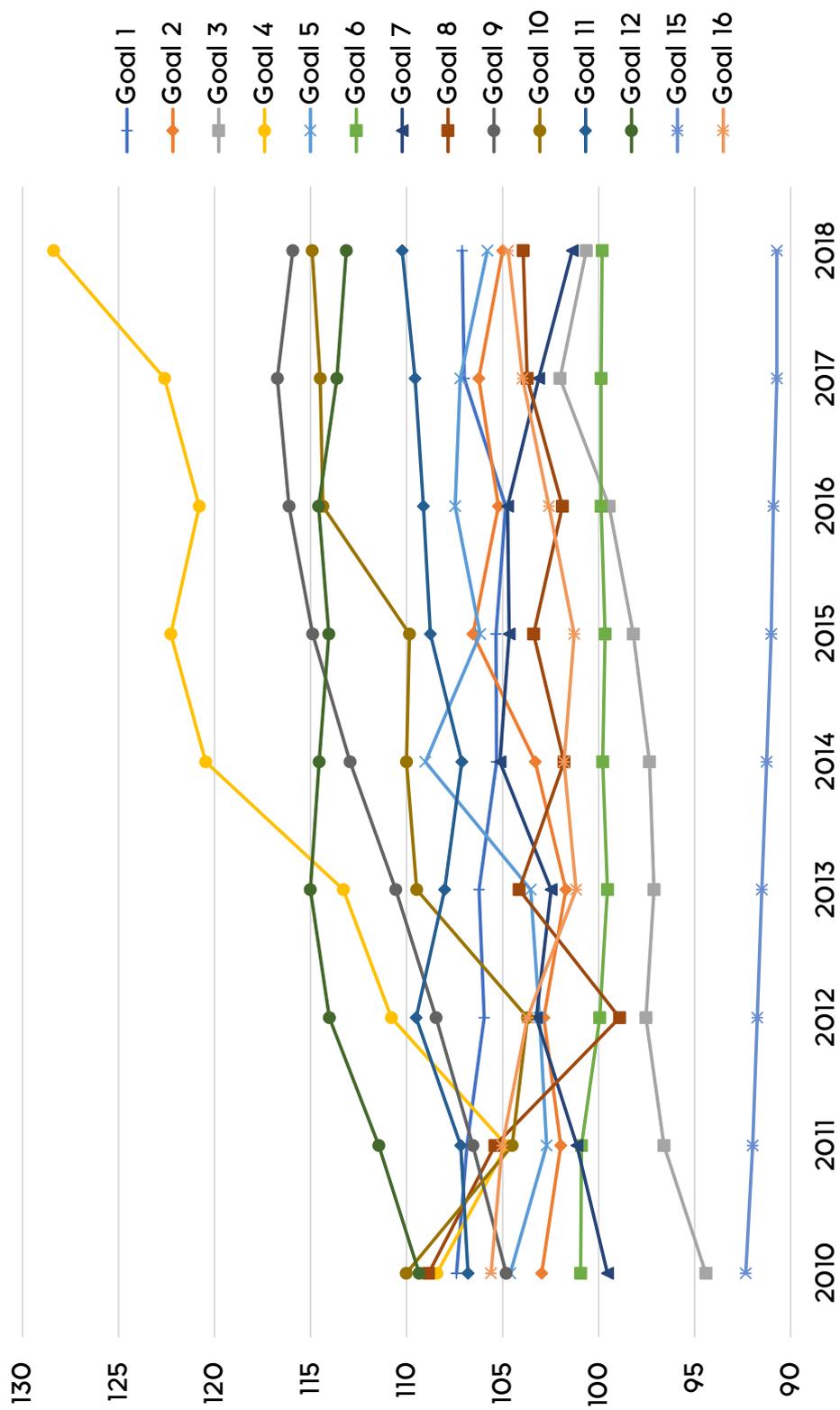
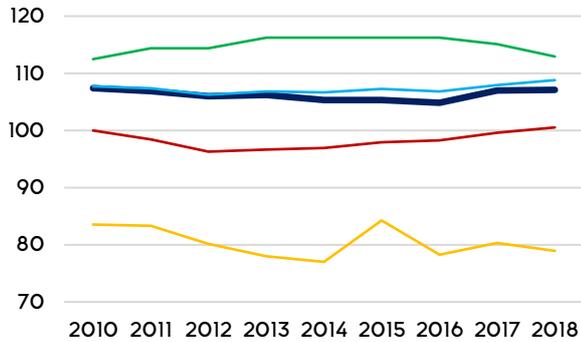


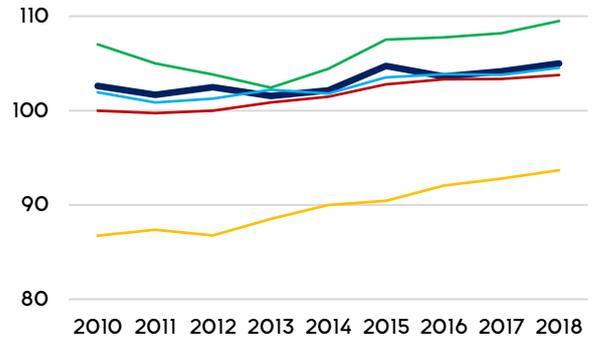
Figura C: Indicatori sintetici per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, 2010-2018 (ASviS, 2020)

— Friuli Venezia Giulia — Nord — Italia — Massimo — Minimo

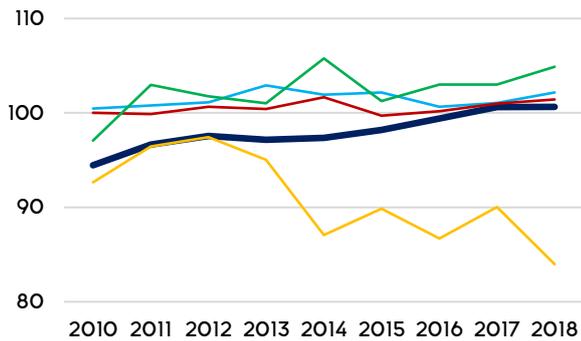
OBIETTIVO 1
Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo



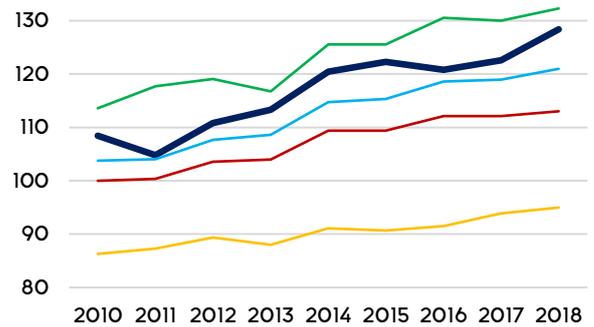
OBIETTIVO 2
Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile



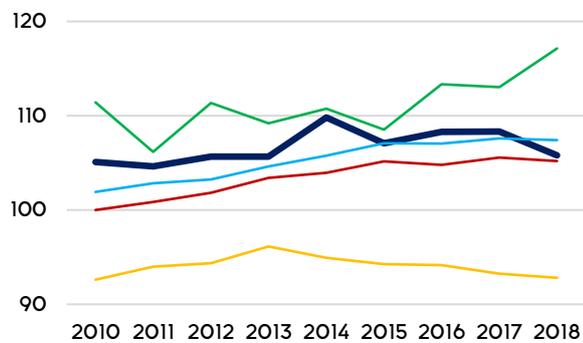
OBIETTIVO 3
Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età



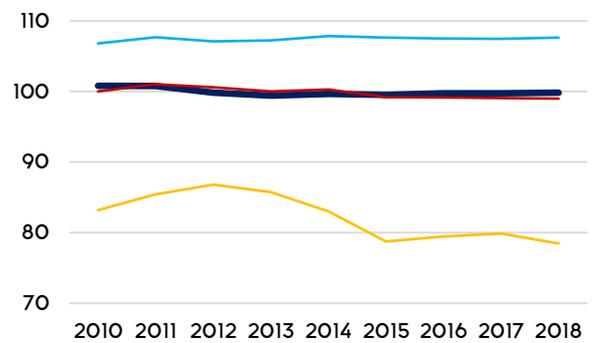
OBIETTIVO 4
Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti



OBIETTIVO 5
Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze

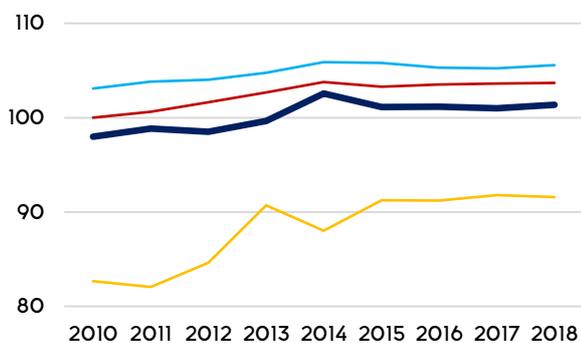


OBIETTIVO 6
Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

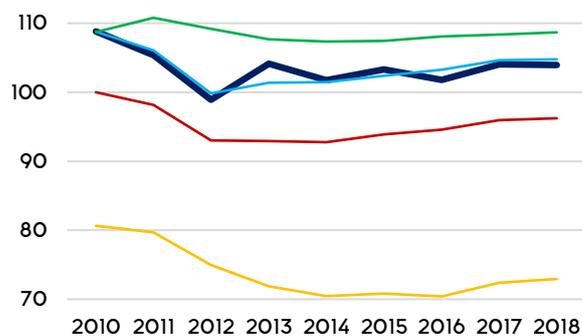


OBIETTIVO 7

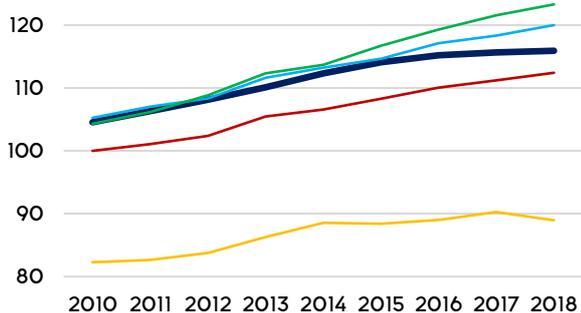
Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

**OBIETTIVO 8**

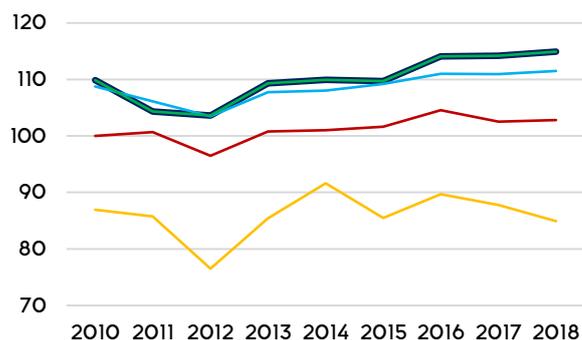
Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

**OBIETTIVO 9**

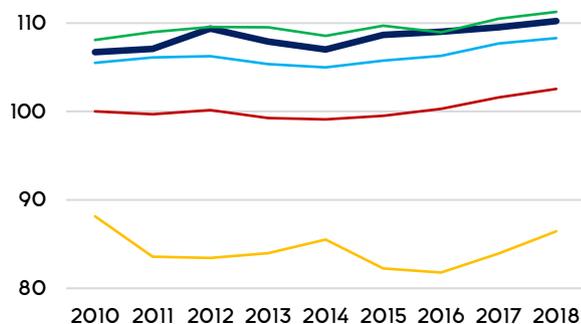
Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

**OBIETTIVO 10**

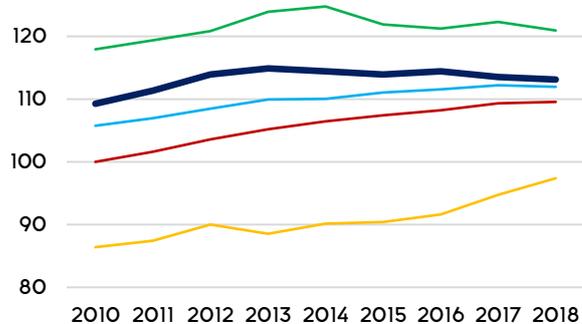
Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

**OBIETTIVO 11**

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

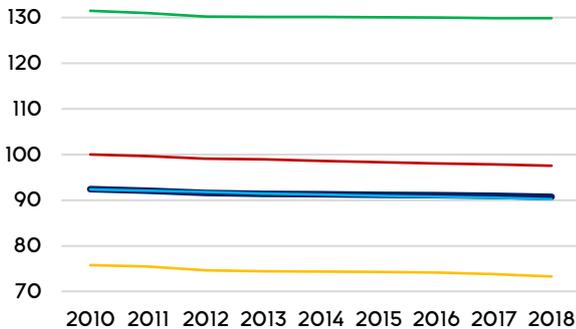
**OBIETTIVO 12**

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

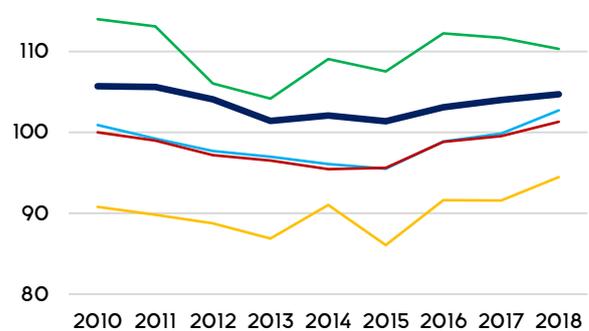


OBIETTIVO 15

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre

**OBIETTIVO 16**

Pace, giustizia e istituzioni forti

**AMBIENTE****OBIETTIVI 2-6-7-12-13-14-15**

ISTAT, 2020; ASviS, 2020

Un livello inferiore a 100 ed una distanza in termini negativi dai valori massimi raggiungibili sono ben visibili nel caso dell'Obiettivo 15 "La vita sulla terra", per il quale il Friuli Venezia Giulia, in linea con il dato del Nord, si pone al di sotto della media nazionale, pur non raggiungendo i valori minimi toccati da altre regioni settentrionali (Veneto, Lombardia e Emilia-Romagna) (Fig. A). L'indicatore composito si presentava già relativamente contenuto nel 2010 (92,34), ma è poi progressivamente peggiorato fino a giungere al livello minimo del periodo proprio nel 2018 con 90,72 (Fig. B, Fig. C). Va precisato che, relativamente a questo obiettivo, vengano considerati da ASviS solo due indicatori, ossia l'"Indice di copertura del suolo" e l'"Indice di frammentarietà", la cui entità in ogni caso denota una situazione regionale piuttosto problematica.

Altri due obiettivi, entrambi riferiti alla dimensione ambientale della sostenibilità, segnalano alcune situazioni critiche nel posizionamento regionale nel contesto dell'Agenda 2030: si tratta, nello specifico, dell'Obiettivo 6 "Acqua pulita e servizi igienico-sanitari" e dell'Obiettivo 7 "Energia pulita e accessibile". Nel caso dell'acqua, il Friuli Venezia Giulia si collocava poco al di sopra del dato di riferimento nazionale nel 2010, mostrando in seguito una leggera tendenza al peggioramento (Fig. B) con valori sotto la soglia di 100 dal 2012, rimanendo così in linea con il trend nazionale ma al di sotto delle performance complessive del Nord (Fig. A). Le dimensioni che maggiormente deprimono

questa dimensione ambientale risultano essere l'"Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile" ed il "Trattamento delle acque reflue" a cui si aggiunge, tra gli indicatori esaminati nel dettaglio, la relativamente contenuta "Percentuale di coste marine balneabili". Sul versante dell'energia (Obiettivo 7) il Friuli Venezia Giulia parte a inizio periodo (2010) con un indicatore composito di poco al di sotto della media nazionale di riferimento (99,54) (Fig. B), per poi migliorare fino al 2014, anno in cui si registra una situazione di progressivo peggioramento, fino al dato più recente (101,4 nel 2018) che allontana la Regione dalla situazione registrata al Nord (Fig. A), ponendola per questo obiettivo alla distanza più breve dal valore minimo della Puglia (91,6), pur denotando, nel complesso dei singoli indicatori, una situazione adeguata ai traguardi per l'"Energia pulita e accessibile". La Regione presenta una certa difficoltà per la "Quota di energia elettrica da fonti rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica" che era arrivata ad un picco del 36,4% nel 2014, per poi calare al 23,3% del 2017 e dare un importante segnale di ripresa nel 2018 (29,4%), rimanendo però al di sotto del dato nazionale e del Nord.

Tra gli obiettivi di natura ambientale (ISTAT, 2020) possono rientrare l'Obiettivo 2 "Sconfiggere la fame" e l'Obiettivo 12 "Consumo e produzione responsabili" di cui sono disponibili anche gli indicatori compositi ASviS. Relativamente a tali obiettivi, si coglie il buon posizionamento del Friuli Venezia Giulia (Fig. A), associato a una tendenza migliorativa dell'Obiettivo 2, a differenza di quanto invece si nota per l'Obiettivo 12 che, pur a livelli assoluti molto elevati, segnala un calo negli ultimi due anni di rilevazione (Fig. B). Il

presente rapporto inserisce nell'analisi di dettaglio anche obiettivi di cui ASviS non fornisce l'indicatore composito, ma per i quali è possibile disporre di dati ISTAT per la Regione. L'Obiettivo 13 "Lotta contro il cambiamento climatico" si presenta complessivamente bene sia che si guardi alla popolazione esposta al rischio di alluvioni o al rischio di frane, sia all'indice di danni da incendi (superficie percorsa dal fuoco). Infine, l'Obiettivo 14 "La vita sott'acqua" è valutabile a livello regionale per il solo indicatore significativo delle "Coste marine balneabili", i cui valori percentuali sono stabilmente più bassi di quelli nazionali e del Nord.

SOCIETÀ

OBIETTIVI 3-4-5-11-16

ISTAT, 2020; ASviS, 2020

Nell'area tematica "società" spicca innanzitutto la situazione e soprattutto la dinamica dell'Obiettivo 3 "Salute e benessere", il quale, nel primo anno preso in esame (2010), mostrava uno dei valori compositi più bassi (94,42), per poi migliorare costantemente (Fig. B, Fig. C) sino ad arrivare ad avvicinare i livelli raggiunti dall'Italia e dal Nord (Fig. A). A definire l'andamento dell'indice ASviS concorrono in questo caso ben 9 indicatori (dei 28 analizzati nel presente report), per la quasi totalità dei quali il Friuli Venezia Giulia mostra situazioni particolarmente positive. È questo il caso delle dinamiche di mortalità (probabilità di morte al di sotto dei 5 anni, tassi di mortalità per le maggiori cause in età 30-69 e per incidente stradale o di lesività grave per incidente stradale, così come per comportamenti che pongono a rischio lo stato di salute delle e dei residenti in Regione (fumo, uso di alcol, copertura vaccinale degli over 65). C'è in ogni caso una dimensione legata alla salute e al benessere che indica una situazione da porre sotto attenta osservazione ed è quella legata al "tasso standardizzato di mortalità per suicidio per 100.000 residenti", con una preoccupante crescita dal 2007 in poi e con dati tendenzialmente superiori a quelli nazionali (9 casi per 100.000 abitanti, contro i 5,9 del dato nazionale nel 2017).

Una situazione altrettanto interessante per il Friuli Venezia Giulia riguarda l'Obiettivo 4, "Istruzione di qualità", che già presentava un indicatore composito tra i più elevati a inizio periodo (2010) ed ha poi assunto un andamento particolarmente favorevole (Fig. B), al

punto di giungere al 2018 al valore più alto tra quelli stimati da ASviS (128,4), ben superiore al dato nazionale e a quello del Nord (Fig. A, Fig. C). Il miglioramento della situazione regionale va ricondotto in modo principale alla percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti alla rilevazione ISTAT così come al numero di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. Il Friuli Venezia Giulia spicca anche per il buon livello di competenze dei propri residenti (alfabetiche, numeriche, digitali, linguistiche), per l'inserimento scolastico di persone disabili e per una buona capacità di contrastare l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione.

Completano la descrizione della dimensione sociale dello sviluppo sostenibile, sia in termini di posizionamento più recente (Fig. A) che di variazioni nel tempo (Fig. B), le tematiche della "Parità di genere" che viene rappresentata dall'Obiettivo 5, mentre con l'Obiettivo 11 si guarda alle "Città e comunità sostenibili" ed infine l'Obiettivo 16 che riassume le tematiche della "Pace, giustizia e istituzioni solide". In tutti questi casi gli indicatori compositi rivelano un quadro regionale particolarmente favorevole, sebbene alcune voci specifiche, come viene descritto nell'analisi di dettaglio dei capitoli successivi, non mancano di fare risaltare criticità da non sottovalutare.

ECONOMIA

OBIETTIVI 1-8-9-10-17

ISTAT, 2020; ASviS, 2020

L'analisi della terza delle dimensioni fondamentali che caratterizzano gli obiettivi dell'Agenda 2030, quella economica, può prendere avvio per il Friuli Venezia Giulia dall'Obiettivo 9, centrato su "Imprese, innovazione e infrastrutture". Questa risulta essere la componente con la più interessante performance nel periodo 2010-2018 (Fig. B), nonostante dal 2015 segnali un progressivo scostamento dai valori del Nord e da quelli massimi (Fig. C). La variazione positiva spinge comunque l'indicatore composito al secondo posto tra i valori registrati nel 2018 (Fig. A), e tale risultato è dovuto sia all'aumento della percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile, sia al numero dei ricercatori (in equivalente tempo pieno) per 10.000 abitanti. Segnali contrastanti emergono

da un secondo aspetto strettamente economico dato dall'Obiettivo 8 "Lavoro dignitoso e crescita economica", il quale è sceso nel 2012 al di sotto della soglia di riferimento posta pari a 100 (Fig. B), ed anche negli ultimi anni presenta oscillazioni da porre sotto stretta osservazione, dato che a peggiorarne il valore in questo caso sia principalmente, ad esempio, l'incremento della quota di part-time involontario sul totale degli occupati.

Rientra nella dimensione economica l'Obiettivo 1 dedicato a "Sconfiggere la povertà" (Figg. A e B), nel quale ricadono fenomeni di disagio dei nuclei familiari, quali l'incidenza della povertà relativa, le situazioni di grande difficoltà economica o di grave deprivazione materiale, ma anche la presenza di individui che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa, tutti aspetti che non colpiscono in modo significativo la popolazione regionale. Ben si collegano a quanto sopra evidenziato, sempre in senso favorevole alla sostenibilità del sistema regionale, sia l'Obiettivo 10 "Ridurre le disuguaglianze", sia l'Obiettivo 17 sulla "Partnership per gli obiettivi". Il primo, dopo un iniziale peggioramento, ha visto un'interessante progressione positiva (Fig. B), che lo ha portato al 2018 ad avvicinarsi ai valori massimi misurati a livello nazionale (Fig. A). L'Obiettivo 17, pur non considerato da ASviS nel calcolo degli indicatori compositi, così come emerge dall'analisi dello specifico capitolo ad esso dedicato, posiziona il Friuli Venezia Giulia a livelli particolarmente favorevoli per gli indicatori che misurano la diffusione delle tecnologie informatiche e dell'accessibilità alla rete, sia per quanto riguarda le famiglie (come nel caso della percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile o delle persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi precedenti alla rilevazione ISTAT), sia relativamente alle imprese con almeno 10 addetti (la percentuale di quelle che hanno un sito Web/home page o almeno una pagina su Internet, ma anche di quelle con connessione a banda larga fissa o mobile).

UNA SINTESI DELLE TRE DIMENSIONI

Il ricorso a procedure con cui creare indicatori compositi permette di rappresentare l'evoluzione

delle tre dimensioni fondamentali che caratterizzano gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile: economica, sociale e ambientale. L'introduzione degli indicatori compositi, sebbene in forma sperimentale, permette quindi un ampliamento delle possibilità interpretative dell'evoluzione degli Obiettivi.

L'ISTAT nel rapporto 2020 ha proposto un primo esperimento di lettura sintetica dell'andamento delle 3 dimensioni nel periodo 2010-2018, attraverso 3 indicatori di sintesi che aggregano i 17 Obiettivi. Sulla base della classificazione specificata da tale rapporto per l'analisi nazionale, anche nella valutazione regionale sono stati selezionati gli indicatori per i quali erano disponibili le serie storiche per il 2010-2018. Gli indicatori sono stati riportati a una scala comune attraverso una procedura di normalizzazione min-max e aggregati tramite la media geometrica³.

Nel complesso a livello regionale sono stati considerati 30 indicatori per la dimensione sociale, 29 per quella economica e 15 per quella ambientale. Infine, per consentire un più agevole confronto intertemporale, i valori ottenuti tramite la media geometrica sono stati posti pari a 100 nel 2010.

Nel periodo considerato, a differenza di quanto riscontrato per il panorama nazionale (tendenza generalizzata al miglioramento), nel caso del Friuli Venezia Giulia l'aggregazione per le tre dimensioni fa emergere tre profili diversificati (Fig. D).

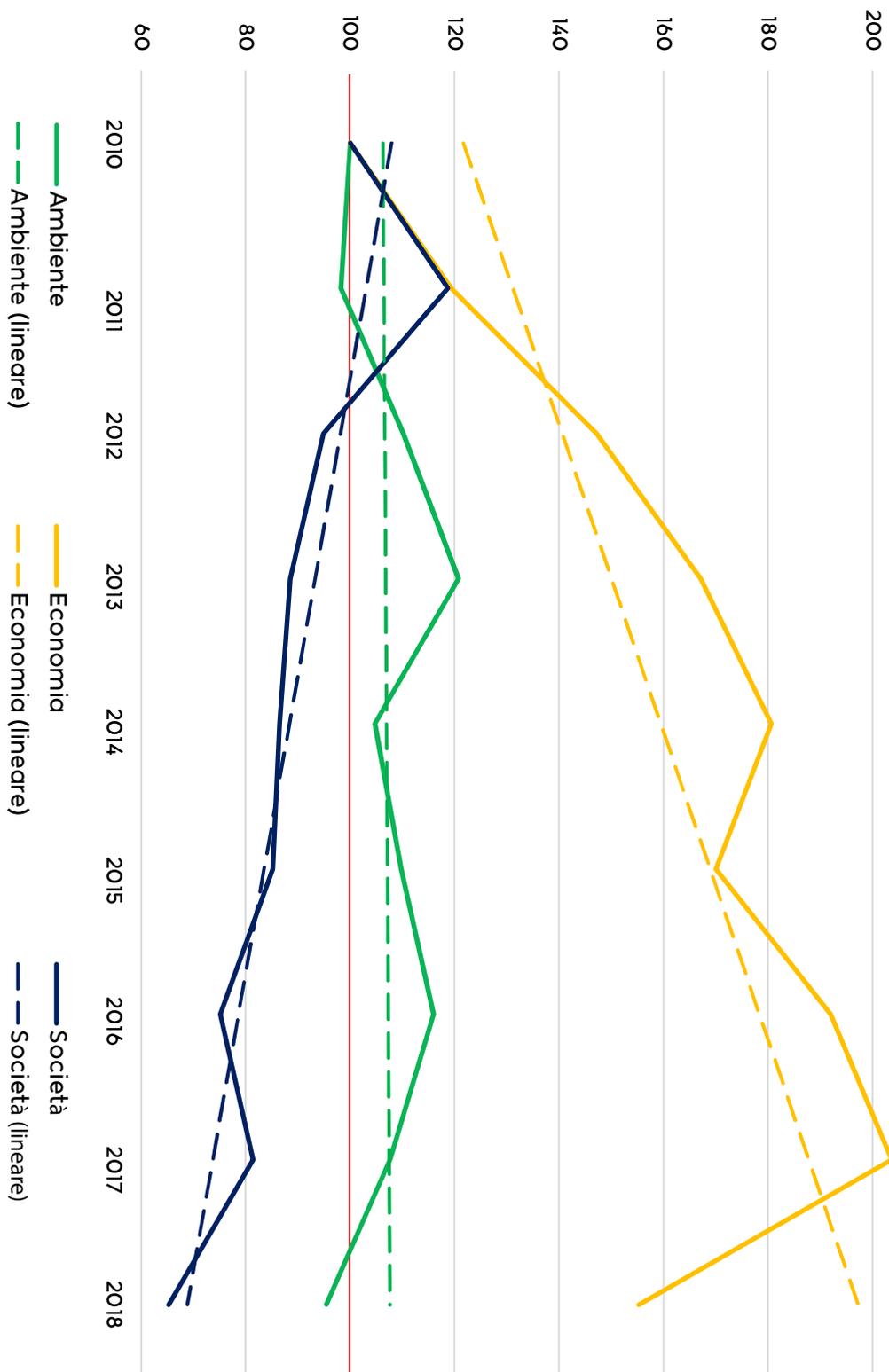
Per la parte economica si coglie un marcato trend di miglioramento fino al 2017 (raddoppio del valore dell'indice) per poi mostrare una sensibile riduzione nel 2018.

La dimensione ambientale evidenzia un trend stabile nel periodo considerato, con oscillazioni attorno al 20%, ma anch'esso sembra denotare un progressivo peggioramento che si manifesta con un decremento dei valori nell'ultimo triennio 2016-2018 e che in particolare nell'ultimo anno considerato raggiunge il minimo (95,43).

Infine la dimensione sociale è quella che manifesta l'andamento più sfavorevole con una tendenza che, se si esclude il 2011, è stata quasi sempre verso una riduzione dell'indicatore composito che nel 2018 scende addirittura a 65,28 contro la base di 100 del 2010.

3. Questa impostazione è in linea con le raccomandazioni dell'OCSE e dell'JRC (cfr. Oecd and JRC, Handbook on constructing composite indicators: methodology and user guide, 2008. <https://www.oecd.org/sdd/42495745.pdf>).

Figura D: Le tre dimensioni della sostenibilità in Friuli Venezia Giulia, 2010-2018



**Lo Sviluppo Sostenibile
e il posizionamento della
Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia**





Obiettivo 1 Sconfiggere la povertà

La povertà va ben oltre la sola mancanza di guadagno e di risorse per assicurarsi da vivere in maniera sostenibile. Tra le sue manifestazioni c'è la fame e la malnutrizione, l'accesso limitato all'istruzione e agli altri servizi di base, la discriminazione e l'esclusione sociale, così come la mancanza di partecipazione nei processi decisionali.

TRAGUARDI

- 1.1** Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno.
- 1.2** Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali.
- 1.3** Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili.
- 1.4** Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza.
- 1.5** Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali.
- 1.a** Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni.
- 1.b** Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà.

MONDO Come ben evidenziano le Nazioni Unite¹, il declino della povertà estrema continua, ma il ritmo è rallentato, e il mondo non è sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo di porre fine alla povertà entro il 2030.

Infatti, la percentuale della popolazione mondiale che vive in condizioni di povertà estrema si è ridotto dal 36% del 1990 al 10% nel 2015. Gran parte di questi progressi sono stati conseguiti nell'Asia orientale, dove il tasso di povertà è sceso dal 52% nel 1990 a meno dell'1. Più recentemente, anche l'Asia meridionale ha fatto registrare notevoli miglioramenti, contribuendo a ridurre ulteriormente il tasso globale. Tuttavia, il ritmo del cambiamento sta rallentando. Infatti, il Tasso di povertà estrema al 2018 risulta pari all'8,6% e le proiezioni suggeriscono che, se le tendenze attuali continuano, nel 2030 il 6% della popolazione mondiale vivrà ancora in condizioni di povertà estrema.

La povertà estrema rimane alta nei paesi a basso reddito ed in quelli in cui perdurano conflitti e sconvolgimenti politici, in particolare nell'Africa sub-sahariana. Le previsioni suggeriscono che senza cambiamenti significativi nella politica, la povertà estrema nell'Africa sub-sahariana registrerà nel 2030 ancora percentuali a doppia cifra. Inoltre, circa il 79% dei poveri del mondo vive in aree rurali. Infatti, il tasso di povertà nelle aree rurali è del 17,2%, oltre tre volte superiore a quello nelle aree urbane (5,3%). Inoltre quasi la metà (46%) di poveri estremi sono bambini di età inferiore a 14 anni.

La situazione è poi esacerbata da violenti conflitti e dai cambiamenti climatici.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 1 nel contesto dell'Unione Europea si concentra sugli aspetti multidimensionali del fenomeno della povertà e dei bisogni di base. Complessivamente, negli ultimi anni l'Unione Europea ha compiuto progressi nella maggior parte degli aspetti di povertà, anche se l'Unione Europea riconosce che risulta necessario fare di più per raggiungere il suo obiettivo per la povertà e l'esclusione sociale per il 2020². In particolare i

miglioramenti ottenuti sono evidenti per la maggior parte degli indicatori delle forme di povertà ad eccezione dei fenomeni di povertà in situazione attiva (in-work poverty) e di povertà di reddito (income poverty).

GOAL 1

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

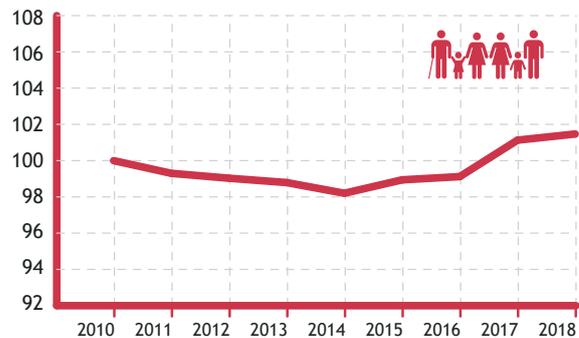


Figura 1: Goal 1, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

L'indice composito³ mostra un andamento negativo dal 2010 al 2014, anno in cui raggiunge il livello più basso di tutto il periodo considerato. A partire dal 2015 l'indice migliora costantemente fino al 2018, grazie a un più favorevole andamento di tutti gli indicatori elementari. Ciononostante, nell'ultimo anno disponibile le persone a rischio di povertà o esclusione sociale sono ancora circa 110 milioni, un numero molto lontano dal target di 96 milioni posto dalla Strategia "Europa 2020".

ITALIA In Italia, nel 2018, la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale risultava pari al 27,3% (circa 16 milioni e 400 mila individui), in diminuzione rispetto all'anno precedente (28,9%).

Due dei tre indicatori che compongono il rischio di povertà o esclusione sociale, evidenziavano infatti una situazione in miglioramento nel 2018⁴ (redditi 2017), grazie alla diminuzione della grave deprivazione materiale (8,5% nel 2018 dal 10,1% nel 2017), e della quota di chi vive in famiglie con una intensità di lavoro molto bassa (11,3% dall'11,8%). Diversamente il rischio

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS (2020), L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

di povertà, che riguarda il 20,3% della popolazione, rimaneva stabile rispetto al 2017 (redditi 2016).

Nel 2019 si confermano i progressi nella riduzione della povertà in Italia: con l'incidenza di povertà assoluta che riguarda il 6,5% delle famiglie e il 7,8% degli individui (7,0% e 8,4% nel 2018).

Il livello italiano rimane comunque superiore a quello europeo (21,7% nel 2018 dal 22,4% del 2017).

GOAL 1

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo



Figura 2: Goal 1, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASViS, 2019.

L'indicatore composito, dopo un andamento stazionario nel periodo 2012-2014, registra un netto peggioramento nel corso degli anni successivi⁵. Nel biennio 2016-2017, la dinamica negativa è dovuta a un aumento della povertà assoluta e della povertà relativa, che registrano entrambe il valore più alto di tutta la serie storica osservata (rispettivamente, 8,4% e 15,6% della popolazione). Tra gli individui in povertà assoluta si stima che i giovani di 18-34 anni siano 1 milione e 112mila, il valore più elevato dal 2005. Da segnalare che nel 2017 si registra una diminuzione dell'indice di grave deprivazione materiale, il quale resta comunque superiore di 3,5 punti rispetto alla media europea.

FRIULI VENEZIA GIULIA L'andamento dell'indice composito relativo all'Obiettivo 1 evidenzia che la situazione nella nostra Regione è migliore rispetto alla media nazionale in linea con i dati del Nord e Nord-Est d'Italia.

Un primo gruppo di indicatori riguarda l'SDG 1.2.2 "Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che

vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali". I quattro indicatori disponibili evidenziano un posizionamento regionale nettamente migliore di quello nazionale ed in linea o migliore di quello del Nord Italia e delle regioni del Nord-Est.

Infatti, in primo luogo va rilevato come la percentuale di popolazione che vive in condizioni di povertà o esclusione sociale evidenzia, in generale, nel periodo considerato (2004-2018) un dato inferiore di circa il 50% rispetto a quello nazionale, in linea con il dato del Nord Italia e del Nord-Est. In particolare, tale percentuale a livello regionale è stata del 14,9% contro il 26,2% nel 2004 e del 13,6% a fronte di un 27,3% nazionale nel 2018. Negli anni intermedi le oscillazioni sono state in linea con il trend generale, pur mantenendo i medesimi rapporti, con un massimo del 18,8% nel 2006 ed un minimo del 14,6% nel 2015 (Figura 1.1).

Analogo andamento viene evidenziato dalla percentuale di popolazione che vive in condizioni di grave deprivazione materiale. Il dato regionale risulta negli anni dal 2004 al 2018 su valori prevalentemente inferiori alla metà del dato nazionale e tendenzialmente in linea con il dato del Nord Italia e del Nord-Est del Paese. I valori percentuali sono nella maggioranza dei casi inferiori al 5%, con un dato minimo del 2,5% nel 2010 e un massimo del 7,2 nel 2014, attestandosi nel 2018 al 3,6%, a fronte di un dato nazionale dell'8,5%. Anche in questo caso le variazioni sono in linea con il dato nazionale e macro-regionale, con aumento tra il 2011 e il 2017 e un calo nel 2018 (Figura 1.2).

L'indicatore relativo alla bassa intensità lavorativa (Figura 1.3) evidenzia un andamento tendenzialmente migliore rispetto a quello nazionale, e meno allineato rispetto ai precedenti ai dati delle macro-regioni del Nord e Nord-Est del Paese. Nel dettaglio risulta in tendenziale miglioramento dal 2004 al 2018, con delle oscillazioni nel periodo, comunque dal 2008 sempre inferiore di un 20-50% al dato nazionale (dal 7,9% del 2008 al 5,7% del 2018 a fronte dei rispettivi dati nazionali del 10,4% e 11,3%).

Un ulteriore indicatore di rilievo riguarda la percentuale di persone a rischio povertà (Figura 1.4) ove i dati ISTAT evidenziano una situazione particolarmente positiva a livello regionale. Tale percentuale risulta infatti, a livello nazionale, variare tra un minimo del 18,7% del 2010 e un massimo del 20,6% del 2016 con un dato finale al 2018 pari al 20,3%. Nel medesimo

periodo il dato del Friuli Venezia Giulia è variato da un minimo dell'8,2% registrato nel 2018 ad un massimo dell'11,6% del 2006, mantenendosi quindi ampiamente al di sotto del dato complessivo Italiano. In linea con il dato regionale anche i dati macroregionali, dal 2013 superiori, e progressivamente divergenti da quello del Friuli Venezia Giulia.

Un secondo gruppo di indicatori va riferito al SDG 1.4.1 "Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base", con 7 indicatori disponibili.

Gli indicatori relativi al "Tasso di sovraccarico del costo della casa" (Figura 1.5), "Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico" (Figura 1.6), "Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici nella zona in cui risiedono" (Figura 1.7) e "Percentuale di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua" (Figura 1.9) evidenziano tutte un posizionamento nettamente migliore della Regione Friuli Venezia Giulia sia rispetto al dato nazionale che a quello delle macroregioni di riferimento a testimoniare la buona qualità dei servizi accessibili dalle famiglie in Regione.

Più complessa la lettura dell'indicatore "Percentuale di conferimento dei rifiuti urbani in discarica" (Figura

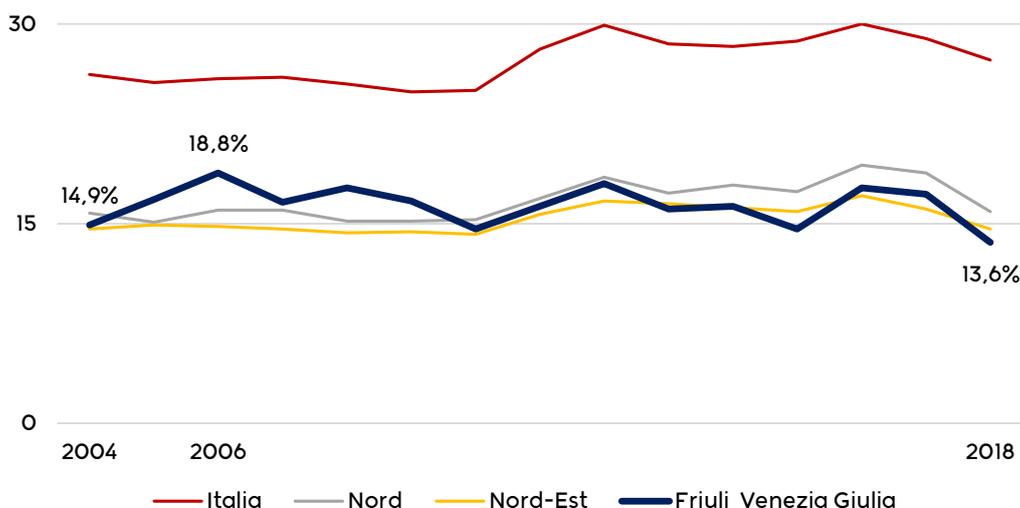
1.8) che evidenzia una riduzione della percentuale dei rifiuti conferiti dal 2004 al 2018, sia a livello nazionale che di macroregione. Un dato che quindi si rivela particolarmente positivo proprio a livello di Friuli Venezia Giulia che vede ridursi il conferimento in discarica dal 52,9% del 2004 al 6,7% del 2018 a fronte di analoghi dati nazionali pari al 59,8% e 21,5%.

La "Percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile" (Figura 1.10) evidenzia invece un dato regionale allineato a quelli di riferimento nazionale e sub-nazionale, tutti in significativa e costante crescita in un'ottica di incremento delle infrastrutture digitali del Paese.

Infine, l'indicatore "Persone di 6 anni e più che usano il cellulare almeno qualche volta l'anno" (Figura 1.11) mette in luce come in Regione il dato risulti tendenzialmente inferiore a quelli nazionali e sub-nazionali, seppure tutti superiori negli ultimi anni al 90%. Il dato appare probabilmente influenzato anche dalla struttura demografica regionale caratterizzata da una popolazione relativamente anziana.

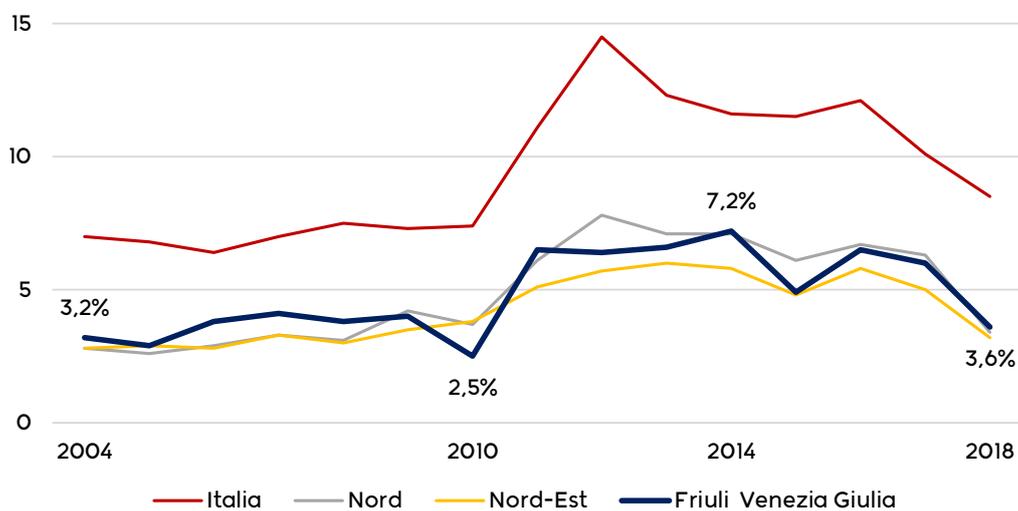
1.1 Percentuale di popolazione che vive in condizioni di povertà o esclusione sociale, 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 1.2.2]



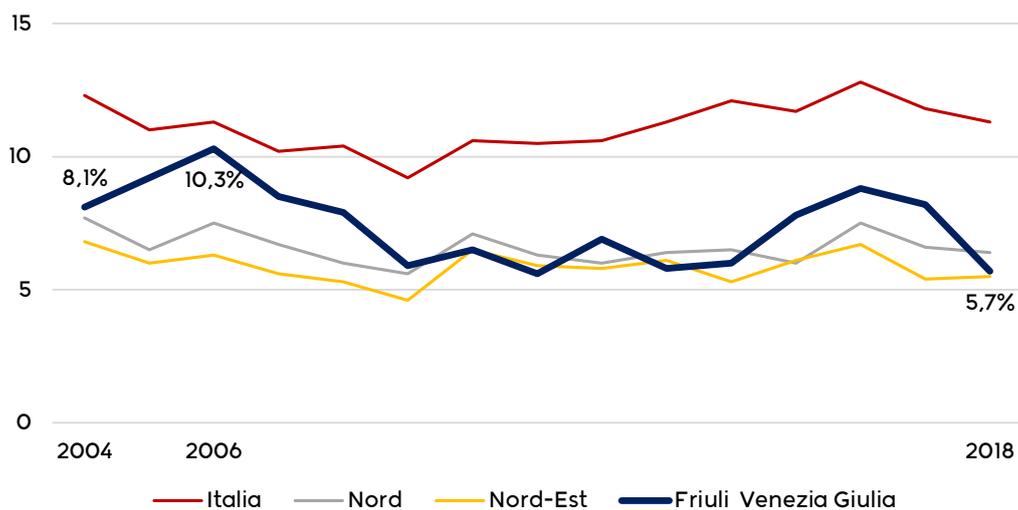
1.2 Percentuale di popolazione che vive in condizioni di grave deprivazione materiale, 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 1.2.2]

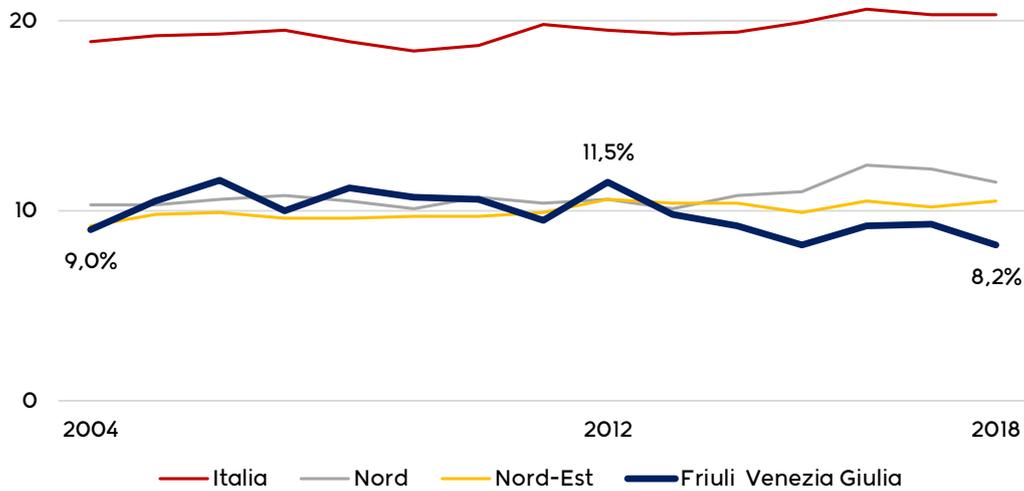


1.3 Bassa intensità lavorativa, 2004-2018

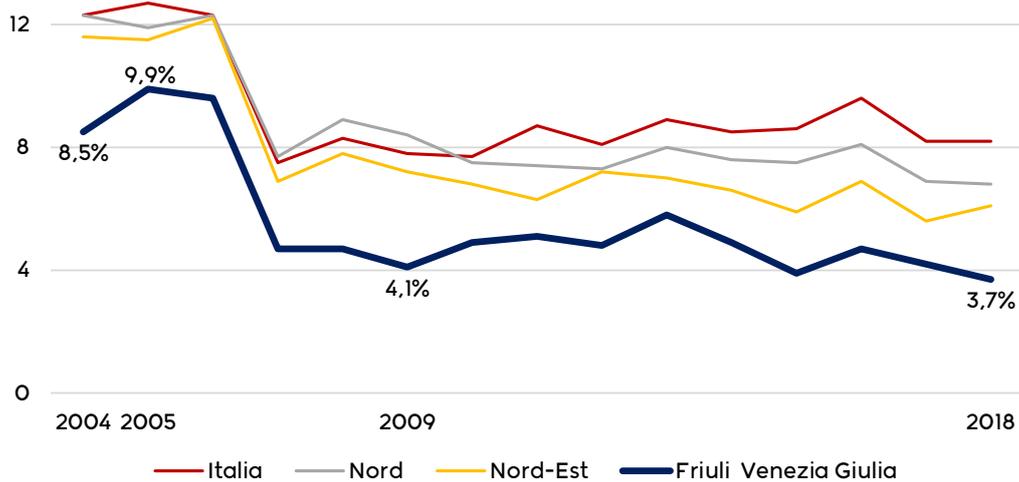
[Global Indicator Agenda 2030 – 1.2.2]



1.4 Percentuale di persone a rischio povertà, 2004-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 1.2.2]

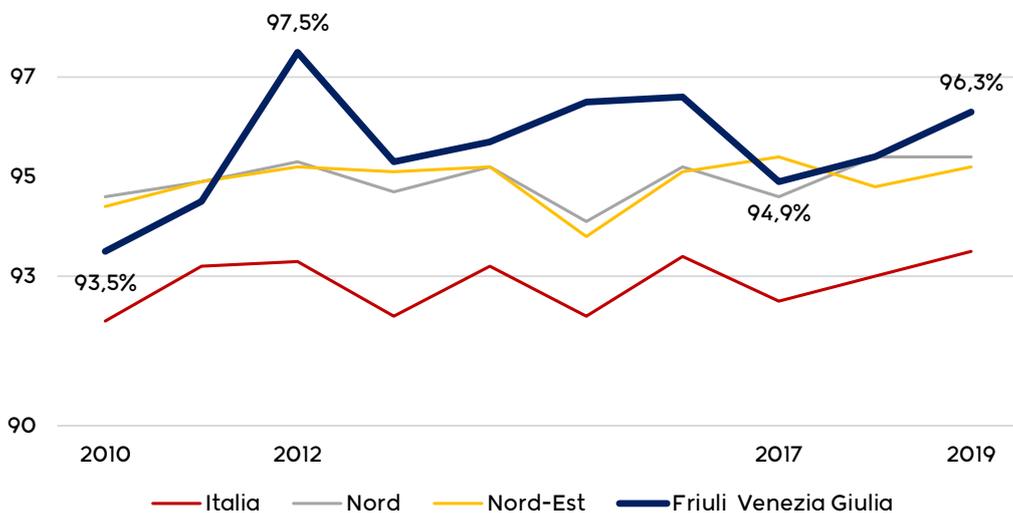


1.5 Tasso di sovraccarico del costo della casa, 2004-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 1.4.1]



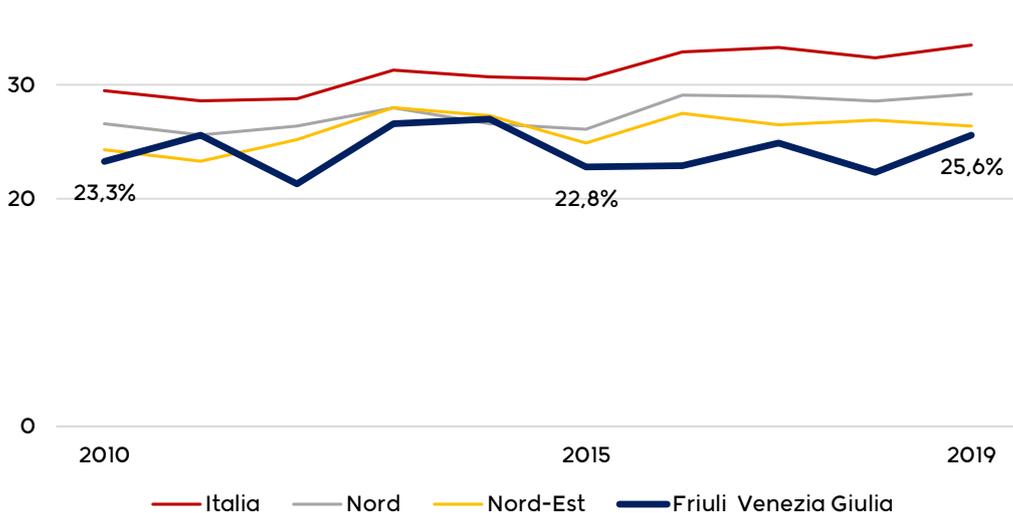
1.6 Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico, 2010-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 1.4.1]

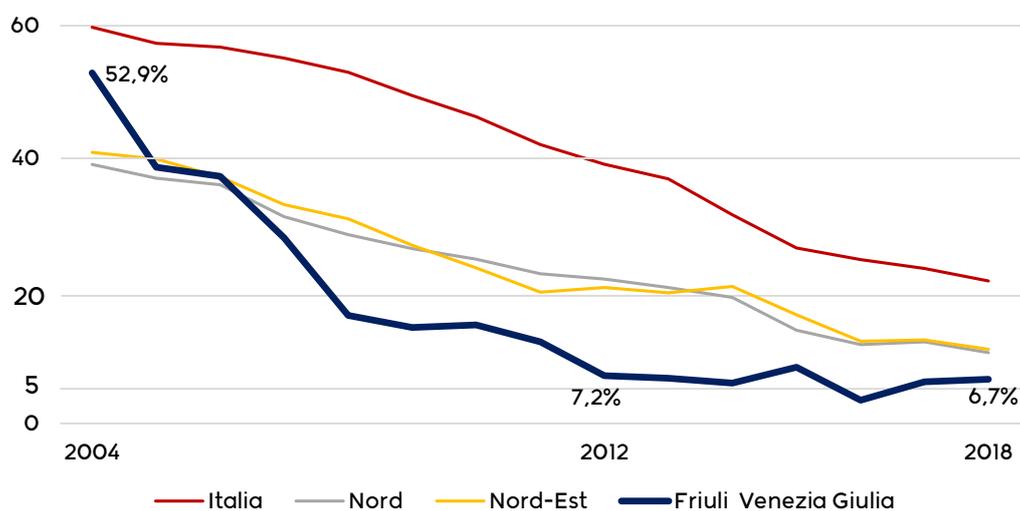


1.7 Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici nella zona in cui risiedono, 2010-2019

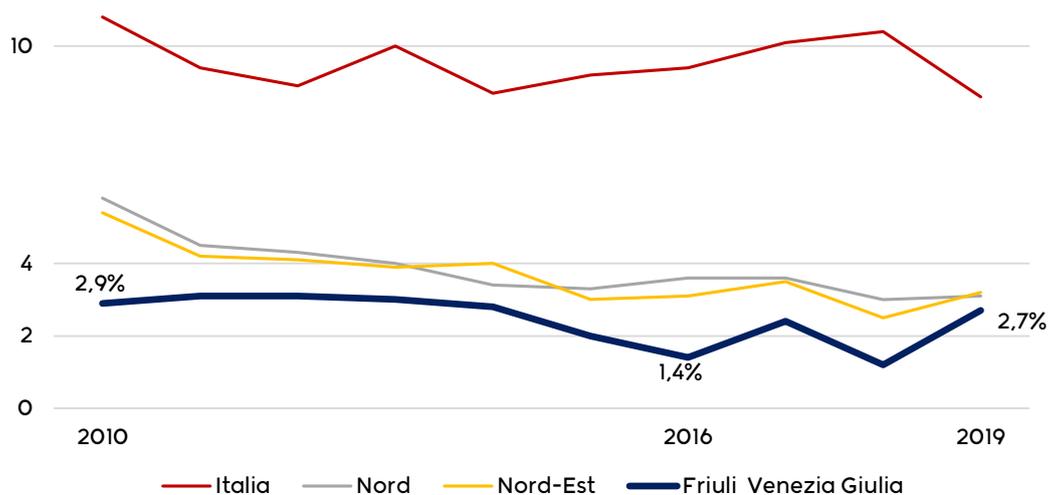
[Global Indicator Agenda 2030 – 1.4.1]



1.8 Percentuale di conferimento dei rifiuti urbani in discarica, 2004-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 1.4.1]

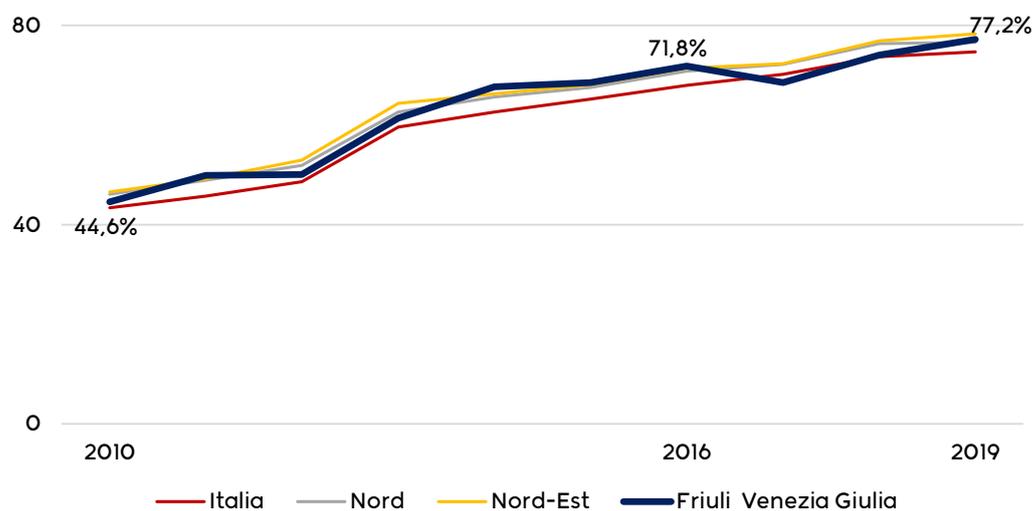


1.9 Percentuale di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua, 2010-2019 [Global Indicator Agenda 2030 – 1.4.1]



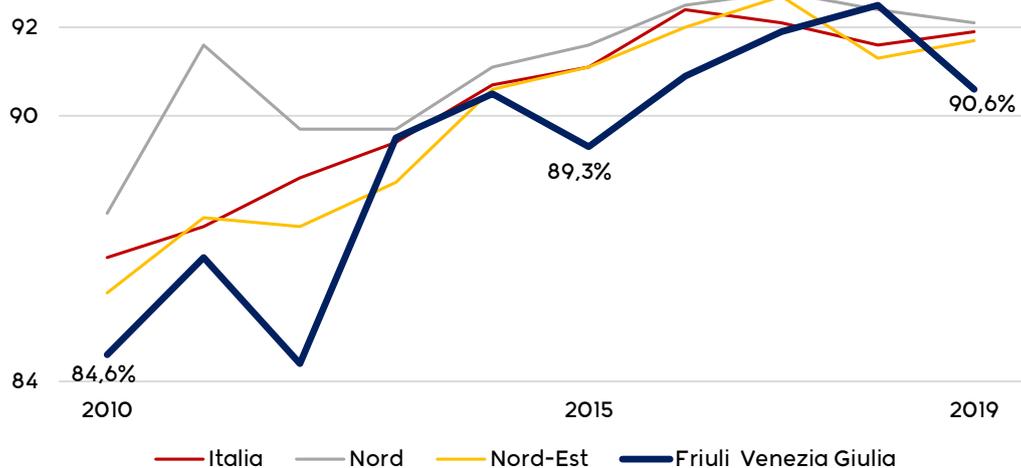
1.10 Percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile, 2010-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 1.4.1]



1.11 Persone di 6 anni e più che usano il cellulare almeno qualche volta l'anno, 2010-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 1.4.1]







Obiettivo 2 Sconfiggere la fame

È giunto il momento di riconsiderare come coltiviamo, condividiamo e consumiamo il cibo.

TRAGUARDI

2.1 Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e le persone più vulnerabili, tra cui neonati, un accesso sicuro a cibo nutriente e sufficiente per tutto l'anno.

2.2 Entro il 2030, porre fine a tutte le forme di malnutrizione; raggiungere, entro il 2025, i traguardi concordati a livello internazionale contro l'arresto della crescita e il deperimento nei bambini sotto i 5 anni di età; soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, donne in gravidanza e allattamento e le persone anziane.

2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare le donne, i popoli indigeni, le famiglie di agricoltori, i pastori e i pescatori, anche attraverso un accesso sicuro ed equo a terreni, altre risorse e input produttivi, conoscenze, servizi finanziari, mercati e opportunità per valore aggiunto e occupazioni non agricole.

2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a proteggere gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri e che migliorino progressivamente la qualità del suolo.

2.5 Entro il 2020, mantenere la diversità genetica delle sementi, delle piante coltivate, degli animali da

allevamento e domestici e delle specie selvatiche affini, anche attraverso banche di semi e piante diversificate e opportunamente gestite a livello nazionale, regionale e internazionale; promuovere l'accesso e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e della conoscenza tradizionale associata, come concordato a livello internazionale.

2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso il miglioramento della cooperazione internazionale, in infrastrutture rurali, ricerca agricola e formazione, sviluppo tecnologico e le banche di geni vegetali e animali, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei Paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati.

2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e di tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del Doha Development Round.

2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e loro derivati e facilitare l'accesso rapido alle informazioni di mercato, incluse le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'instabilità estrema dei prezzi dei beni alimentari.

MONDO Le Nazioni Unite¹ sottolineano che, nonostante i notevoli e diffusi progressi raggiunti fino ad oggi, il numero di persone che soffrono la fame è in aumento dal 2014. Sono 795 milioni le persone denutrite nel mondo (una persona su nove), di cui la maggior parte localizzata in Paesi in via di sviluppo (12,9% della popolazione è denutrita) e soprattutto in Asia. La malnutrizione è la causa di morte per quasi la metà (45%) dei bambini al di sotto dei cinque anni (3,1 milioni di bambini all'anno), inoltre, nel mondo, un bambino su quattro soffre di ritardo nella crescita e nei Paesi in via di sviluppo, la proporzione può salire a 1 su 3. Ma, se da un lato la denutrizione colpisce la crescita e lo sviluppo cognitivo di milioni di bambini, dall'altro lato la prevalenza del sovrappeso, ossia l'altra faccia della malnutrizione, è in aumento in tutte le fasce d'età.

Sulla scia dei conflitti, degli shock indotti dal cambiamento climatico e dalle pandemie, nonché dei rallentamenti economici in tutto il mondo, le Nazioni Unite affermano che siano necessari sforzi intensificati per attuare e ampliare gli interventi per migliorare l'accesso a alimenti sicuri, nutrienti e sufficienti per tutti. In particolare, è necessario prestare attenzione all'aumento della produttività e dei redditi agricoli dei piccoli produttori alimentari, all'attuazione di pratiche agricole resilienti e al corretto funzionamento dei mercati. Infatti, l'agricoltura è il settore che impiega il maggior numero di persone nel mondo e fornisce mezzi di sostentamento per il 40% della popolazione mondiale. Sono 500 milioni le piccole aziende agricole nel mondo, le quali forniscono l'80% del cibo che si consuma nei Paesi sviluppati. Si rileva che dal 1900, il settore agricolo ha perso il 75% della varietà delle colture, ma la conservazione della biodiversità agricola può contribuire ad un'alimentazione più nutriente, a migliori mezzi di sostentamento per le comunità agricole e a sistemi agricoli più resilienti e sostenibili. Infine, per garantire che nessuno rimanga indietro nel percorso verso la riduzione della fame, si deve considerare che se le donne attive in agricoltura avessero pari accesso alle risorse rispetto agli uomini, il numero delle persone che soffre la fame nel mondo potrebbe ridursi consistentemente. E ancora, si deve tenere conto del fatto che in molte regioni, la scarsità energetica rappresenta uno dei principali ostacoli all'obiettivo di ridurre la fame e di assicurare che il mondo produca cibo sufficiente a soddisfare la domanda futura, posto che sono 1,4 miliardi le persone

che non hanno accesso all'elettricità e che la maggior parte di queste persone vive in aree rurali delle regioni in via di sviluppo.

EUROPA L'Eurostat², al fine di monitorare l'andamento dell'Obiettivo 2 nel contesto dell'Unione Europea, rileva i dati relativi alla malnutrizione, all'agricoltura sostenibile e agli impatti ambientali generati dalla produzione agricola. Da tali dati si evince che l'Unione Europea negli ultimi anni ha compiuto alcuni progressi nel rendere maggiormente sostenibile l'agricoltura, sebbene ci siano ancora opportunità per migliorarne gli impatti ambientali. Si evidenzia in particolare una perdita di biodiversità.

Riguardo l'argomento della malnutrizione, è rimarchevole il fatto che sia migliorata la disponibilità di dati, consentendo per la prima volta una valutazione delle recenti, favorevoli, tendenze del problema dell'obesità in Unione Europea.

GOAL 2

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

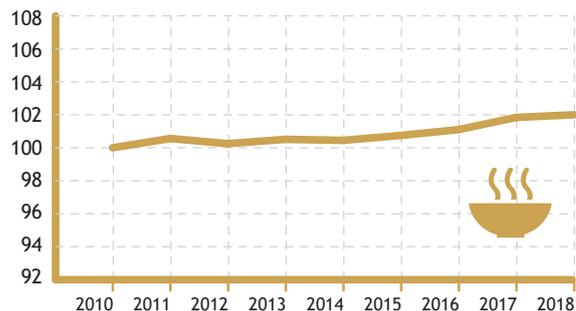


Figura 1: Goal 2, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

Si evidenzia una situazione stabile dell'indice composito per il periodo che va dal 2010 al 2014³, mentre si rileva un lieve miglioramento negli ultimi quattro anni. In considerevole aumento, dal 2015, risultano la superficie agricola dedicata alle coltivazioni biologiche e la produttività in agricoltura, che aumenta fino al 2017, registrando, però, un'inversione di tendenza nel 2018. Da notare, infine, il costante peggioramento dell'impatto ambientale dell'agricoltura misurato dalle emissioni di ammoniaca per ettaro coltivato. Nel caso dell'Obiettivo 2 le distanze tra i Paesi europei sono abbastanza contenute: solo Malta presenta un valore dell'indice composito che dista oltre 12 punti dal

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS (2020), L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf

penultimo Paese (la Romania). La Slovenia si distingue per un netto miglioramento, tra il 2010 e il 2018, dovuto all'aumento della percentuale di agricoltura biologica. L'Italia si colloca in una posizione leggermente migliore rispetto alla media europea.

ITALIA Nel 2018, l'1,5% delle famiglie italiane presenta segnali di insicurezza alimentare, cioè dichiara di non aver avuto, in alcuni periodi dell'ultimo anno, denaro sufficiente per comprare cibo e di non potersi permettere un pasto proteico almeno due volte a settimana. La percentuale è costantemente in calo dal 2013, quando era pari al 4,6%. Oltre il 30% dei bambini da 3 a 5 anni è in sovrappeso, una condizione che rappresenta un importante fattore di rischio per la salute. La percentuale si riduce al crescere dell'età, fino a dimezzarsi fra i 14 e i 17 anni, sulla base di dati 2017/18. Nonostante i miglioramenti degli ultimi anni, la situazione desta seria preoccupazione. Nel 2018, le superfici destinate all'agricoltura biologica sono pari al 15,5% della superficie agricola utilizzata in Italia, oltre il doppio della media dell'Unione Europea (7,5%). Le superfici biologiche sono aumentate del 2,6% rispetto all'anno precedente e di oltre il 75% dal 2010. In agricoltura continua a diminuire la quantità distribuita di fitofarmaci (12,8 kg/per ettaro nel 2018, -21,5% sul 2010) mentre resta stabile quella dei fertilizzanti (intorno ai 500 kg/per ettaro). In calo, nel 2018, anche le emissioni di ammoniaca da coltivazioni e allevamenti (-3,1% rispetto all'anno precedente). Continua a diminuire l'indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica (passato da 0,35 a 0,19 punti fra 2010 e 2018), in direzione contraria a quella auspicata dall'Agenda

GOAL 2

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

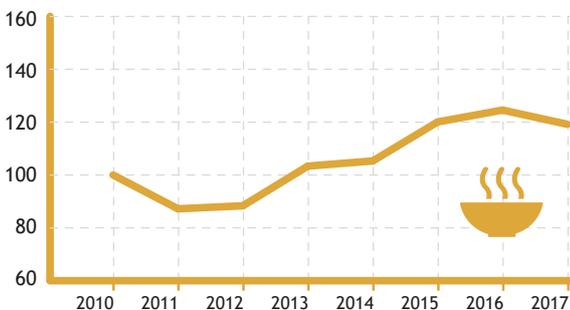


Figura 2: Goal 2, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

2030. Aumenta l'impegno finanziario dell'Italia nella cooperazione allo sviluppo nel settore dell'agricoltura, che passa dai 20,2 milioni di euro del 2013 ai 62,5 del 2018⁴.

Dopo il forte aumento registrato fino al 2016 - dovuto principalmente all'incremento della produzione per unità di lavoro delle aziende agricole e della quota di superficie agricola utilizzata (SAU) per coltivazioni biologiche - si rileva una flessione nell'ultimo biennio, causata principalmente dall'aumento dell'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (+7,1% tra il 2016 e il 2017). Si evidenzia infine l'andamento positivo dell'indicatore elementare relativo all'utilizzo dei prodotti fitosanitari (pesticidi, diserbanti e simili), che dal 2010 al 2017 diminuisce del 20%⁵.

FRIULI VENEZIA GIULIA L'andamento dell'indice composito relativo all'Obiettivo 2 riflette una situazione del Friuli Venezia Giulia migliore rispetto a quella media nazionale, riferita al 2010). Inoltre, la variazione in termini assoluti dell'indice composito intervenuta nel periodo di riferimento (tra il 2010 e il 2017) è positiva.

Se gestite bene, l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca possono offrire cibo nutriente per tutti e generare redditi adeguati, sostenendo uno sviluppo rurale centrato sulle persone e proteggendo l'ambiente allo stesso tempo. Tuttavia, al giorno d'oggi, i nostri suoli, fiumi, oceani, foreste e la nostra biodiversità si stanno degradando rapidamente. Il cambiamento climatico sta esercitando pressioni crescenti sulle risorse dalle quali dipendiamo, aumentando i rischi associati a disastri ambientali come siccità e alluvioni. Il settore alimentare e quello agricolo offrono soluzioni chiave per lo sviluppo, e sono vitali per l'eliminazione della fame e della povertà.

Il problema della malnutrizione sembra essere piuttosto diffuso in Friuli Venezia Giulia, infatti, la percentuale di minori (3-17 anni) obesi o in sovrappeso nel 2018 risulta essere pari al 24% (Figura 2.1). Tale valore è in linea con quello rilevato a livello nazionale, ma risulta essere più elevato sia rispetto a quello registrato nelle regioni del Nord-Est Italia sia in confronto a quello che fa capo all'intero Nord Italia.

Per approfondire l'analisi della situazione della malnutrizione dei bambini in Friuli Venezia Giulia sembra interessante osservare l'evoluzione dei

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.istat.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

dati relativi ai bambini sotto i 5 anni in sovrappeso (Figura 2.2). In dettaglio, osservando la percentuale di bambini che soffrono di questa forma di malnutrizione nel periodo compreso tra il 2005 e il 2018 si nota un andamento oscillante, diverso rispetto a quello medio nazionale, che per l'intero lasso di tempo si aggira su valori attorno al 45%. In Friuli Venezia Giulia partendo nel 2005 da un valore in linea con quello nazionale, il dato scende nel 2008 (42,4%) per poi risalire nel 2011, toccando la percentuale più elevata (47,8%). E ancora, la percentuale cala fino al 39,8% nel 2015 e nuovamente sale nel 2018 (42,9%). Tale andamento regionale oscillante risulta anomalo non solo rispetto al trend nazionale, ma anche in riferimento a quello del Nord Italia.

Allo scopo di descrivere lo stato di salute dell'attività agricola regionale, in Tabella 2.1 sono riportati i dati relativi alla produzione per unità di lavoro delle aziende agricole nell'intervallo di tempo compreso tra il 2010 e il 2015. Ad eccezione del valore fatto registrare nel 2013, per tutti gli altri anni la Regione si attesta su dati relativi alla produttività che sono al di sopra sia dei risultati nazionali, sia di quelli facenti capo alle regioni del Nord Italia, sia, infine, di quelle che formano il Nord-Est. Nel 2015 il valore è pari a € 84.379 (€ 53.228 quello medio italiano). Si segnala, comunque, che alcuni dati non sono disponibili e che, di conseguenza, non sempre è possibile in confronto.

Dai valori riportati nella Figura 2.3 è possibile, restringendo l'intervallo di tempo considerato (dal 2013 al 2015), avere una rappresentazione dell'evoluzione positiva e crescente della produzione per unità di lavoro delle aziende agricole regionali e del recupero della performance regionale rispetto ai valori facenti capo alle altre ripartizioni territoriali qui considerate per il confronto.

In un'ottica di sostenibilità, di interesse è l'analisi dell'andamento della percentuale di superficie agricola impiegata per produzioni biologiche in Friuli Venezia Giulia. Dalla Figura 2.4, che riporta i valori al 2010, al 2013 e al 2016 per la Regione, per il Nord-Est Italia, per le regioni del Nord e per l'Italia nel suo complesso, è possibile rilevare l'evoluzione di tale percentuale. In dettaglio, sebbene in tutte le ripartizioni geografiche considerate si possa notare un incremento dei valori nel periodo, decisamente elevata è la crescita registrata per la Regione Friuli Venezia Giulia dal 2013

al 2016 (dall'1% all'8,5%). Tale risultato consente alla Regione di attestarsi al di sopra della percentuale media sia del Nord-Est Italia sia, più in generale, delle regioni settentrionali, pur permanendo al di sotto del dato medio nazionale.

Accanto al dato relativo alla superficie agricola destinata alla coltivazione con metodo biologico, si riportano i valori riferiti al tasso di crescita delle coltivazioni biologiche. Le relative informazioni percentuali prendono in considerazione il periodo di tempo compreso tra l'anno 2010 e il 2018 (Figura 2.5). Da esse si evidenzia un deciso aumento registrato in Regione nel 2016: la crescita durante tale anno è salita del 172,2%, superando largamente sia i dati nazionali sia quelli delle altre zone geografiche qui prese in considerazione. La crescita, pur proseguita nel 2018, si è attestata su valori decisamente inferiori (7,2%) e comunque in linea con il dato nazionale e al di sotto di quelli del Nord e del Nord-Est Italia.

Sebbene inferiore rispetto all'utilizzo osservato nelle regioni settentrionali italiane, i fertilizzanti distribuiti in agricoltura, espressi in kg per ettaro, in Friuli Venezia Giulia hanno superato il dato medio nazionale. Infatti, per l'intero periodo considerato, ossia dal 2010 al 2018, i valori sono risultati superiori (Figura 2.6). Partendo da 748,3 kg/ha nel 2010, la Regione ha raggiunto un picco di utilizzo durante il 2012 (945,5 kg/ha) e successivamente ha calato gradualmente l'uso fino a raggiungere i 619,6 kg/ha nel 2018. Questo trend calante, peraltro, non connota i valori riportati per il Nord Italia.

Similmente a quanto sopra esposto, meno virtuosa rispetto al dato medio nazionale appare la situazione del Friuli Venezia Giulia anche per quanto attiene l'uso di prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura (Figura 2.7). Dai dati espressi in kg per ettaro e facenti riferimento al periodo 2010-2018 si rileva che la Regione si posiziona al di sopra dei valori nazionali per ciascun anno considerato. Inoltre, a partire dal 2013 i valori si muovono in linea con quelli medi rilevati per tutte le regioni del Nord Italia. I valori del Friuli Venezia Giulia si sono dimostrati altalenanti negli anni: partendo da 20,6 kg/ha nel 2010, sono stati raggiunti 18,5 kg/ha nel 2018, ma non con una tendenza calante costante, bensì attraverso valori che hanno raggiunto un minimo nel 2012 (18,3 kg/ha) e che sono poi risaliti nel 2015, toccando il valore massimo (21,2 kg/ha) del lasso di

tempo qui analizzato.

Dalla Tabella 2.2 è possibile osservare l'andamento, dal 1990 al 2015, delle emissioni di ammoniaca del settore agricolo. I dati, espressi in tonnellate, mettono in luce la tendenza calante di tale tipologia di emissioni, evidente anche in Friuli Venezia Giulia ma, rispetto a quanto avvenuto nelle altre ripartizioni geografiche analizzate, solo a partire dal 2005. Ad ogni modo, la riduzione del 22% delle emissioni di ammoniaca registrata tra il 2005 e il 2015, ha permesso alla Regione l'allineamento con

gli obiettivi di riduzione fissati a livello nazionale per la Direttiva NEC per il 2030.

La rappresentazione in Figura 2.8 del contributo delle diverse aree geografiche che compongono l'Italia alle emissioni di ammoniaca prodotte dal settore agricolo durante il 2015 mette in luce l'apporto considerevole che fa capo al Nord, pari al 63,9%, di cui il 2,4% attribuibile al Friuli Venezia Giulia. La restante parte (33,7%, ossia 119.673 tonnellate circa) viene, di conseguenza, prodotta dal Centro e Sud Italia.

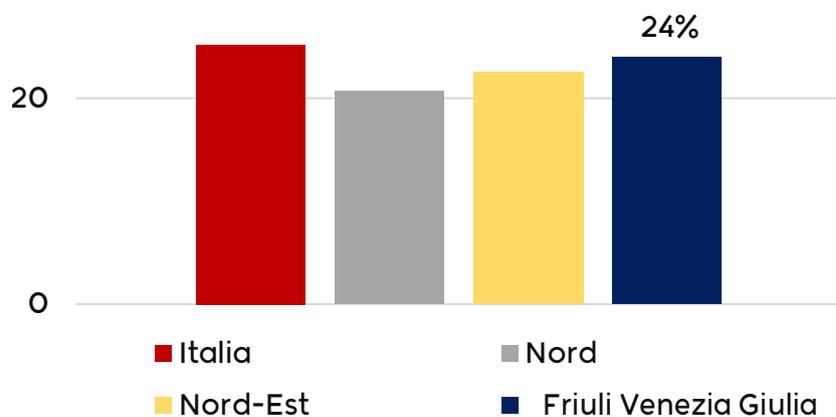
Tabella 2.1 Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole tra il 2010 e il 2015

ANNO	ITALIA	NORD	NORD-EST	FRIULI VENEZIA GIULIA
2010	40.627 €	n.a	n.a	n.a
2011	42.878 €	64.791 €	57.920 €	68.604 €
2012	43.931 €	65.109 €	59.727 €	67.499 €
2013	44.285 €	66.493 €	62.747 €	61.670 €
2014	52.463 €	69.428 €	62.786 €	70.721 €
2015	53.228 €	72.272 €	n.a	84.379 €

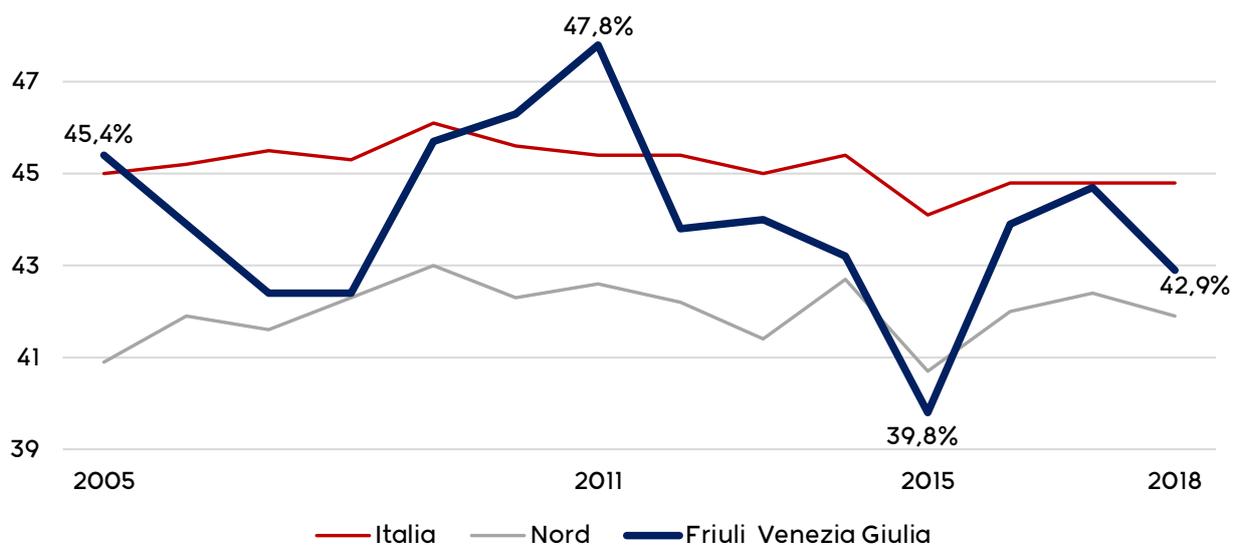
Tabella 2.2 Emissioni di ammoniaca del settore agricolo, in tonnellate

ANNO	ITALIA	NORD	FRIULI VENEZIA GIULIA
1990	458.381,0	300.788,4	10.894,8
1995	431.037,3	279.203,9	10.932,0
2000	417.340,6	275.011,6	11.091,8
2005	385.924,6	262.928,3	10.941,0
2010	363.242,0	241.513,8	9.355,2
2015	355.409,1	9.355,2	8.538,3

2.1 Percentuale di minori (3-17 anni) obesi o in sovrappeso nel 2018 Global Indicator Agenda 2030 – 2.2.2

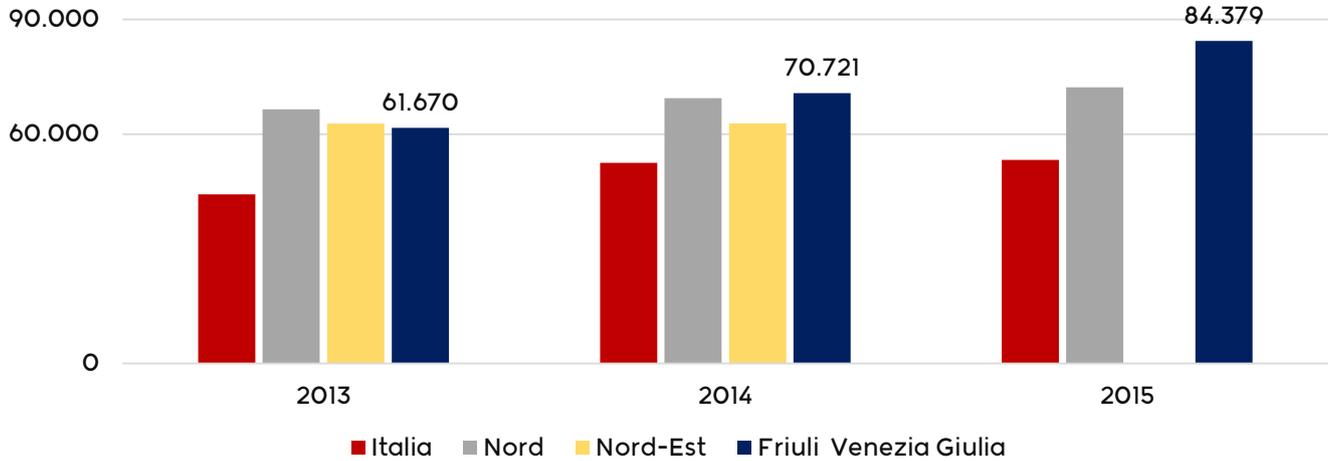


2.2 Percentuale di bambini sotto i 5 anni in sovrappeso, 2005-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 2.2.2]



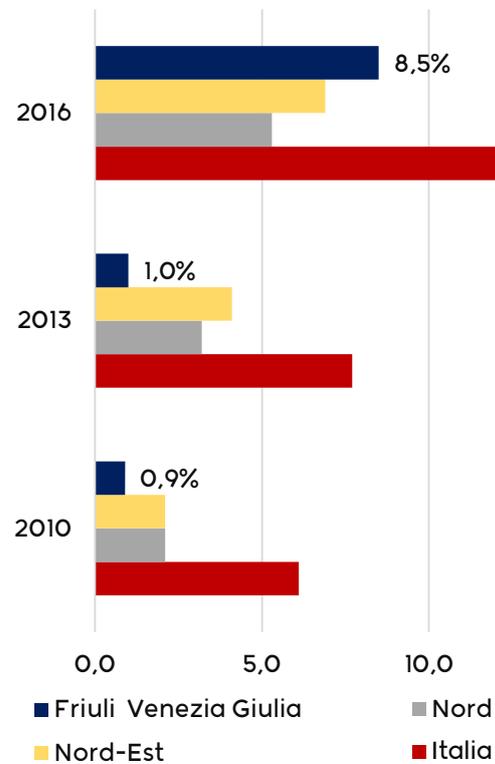
2.3 Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole, 2013-2015

[Global Indicator Agenda 2030 – 2.3.1]

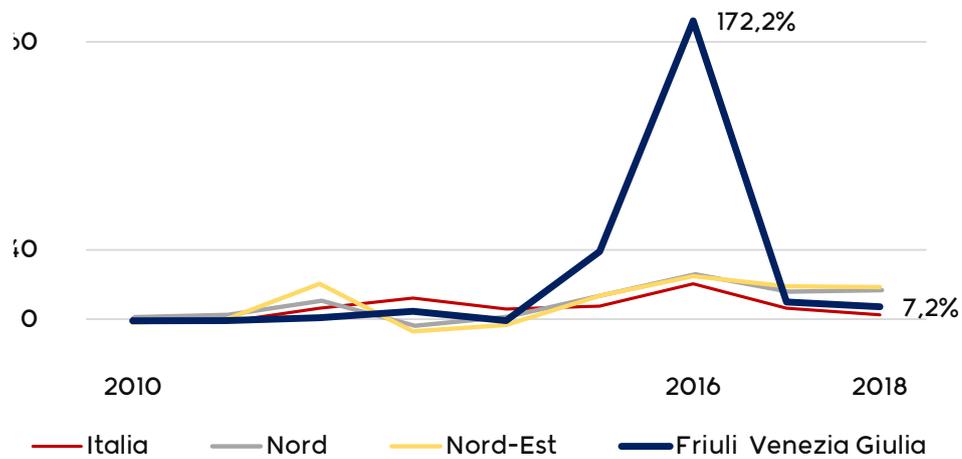


2.4 Percentuale di superficie agricola impiegata per produzioni biologiche

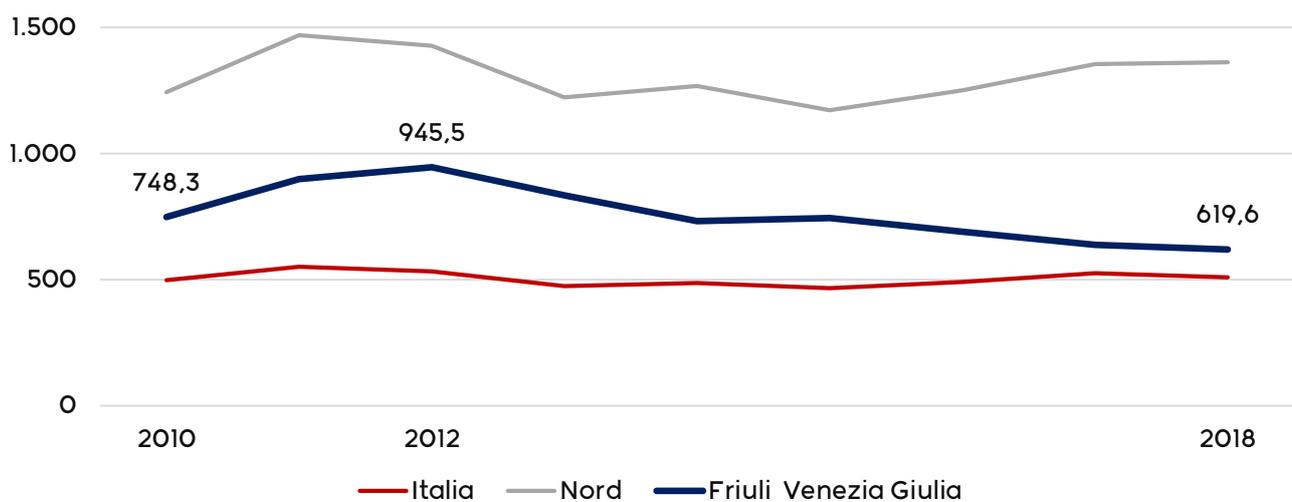
[Global Indicator Agenda 2030 – 2.4.1]



2.5 Tasso di crescita delle coltivazioni biologiche (%), 2010-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 2.4.1]

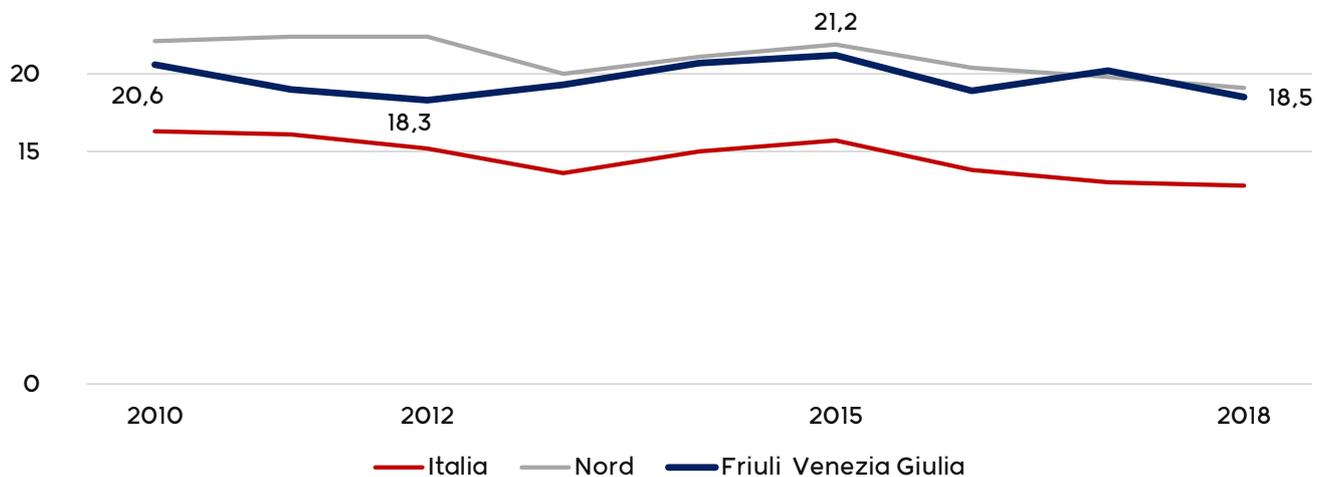


2.6 Fertilizzanti distribuiti in agricoltura (kg per ettaro), 2010-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 2.4.1]



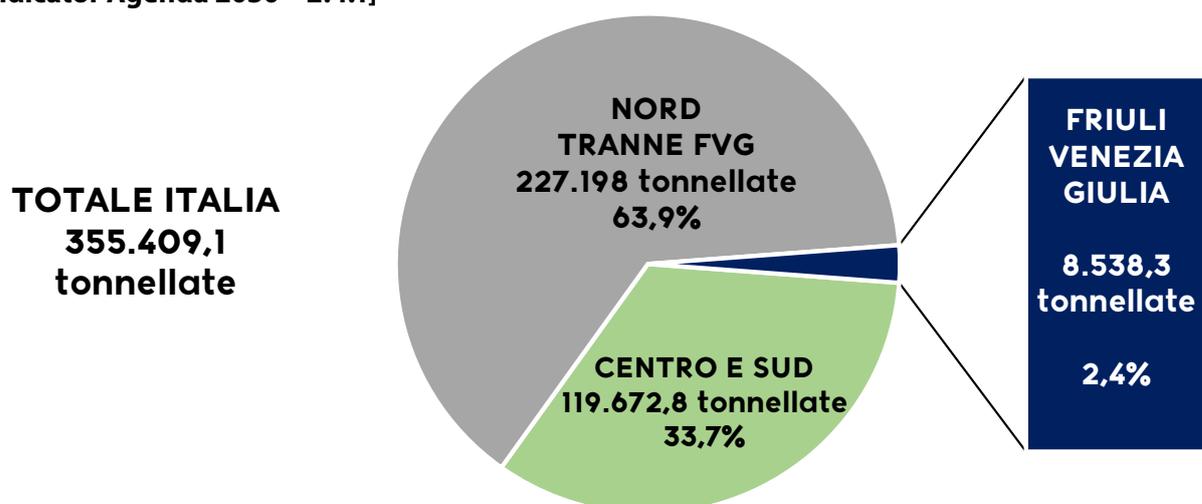
2.7 Prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura (kg per ettaro), 2010-2018

[Global Indicator Agenda 2030 –2.4.1]



2.8 Emissioni di ammoniaca prodotte dal settore agricolo nel 2015

[Global Indicator Agenda 2030 – 2.4.1]







Obiettivo 3 Salute e benessere

Per raggiungere lo sviluppo sostenibile è fondamentale garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età.

TRAGUARDI

- 3.1** Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi.
- 3.2** Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi.
- 3.3** Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili.
- 3.4** Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere.
- 3.5** Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool.
- 3.6** Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali.
- 3.7** Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali.
- 3.8** Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti.
- 3.9** Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo.
- 3.a** Rafforzare l'attuazione della Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sul controllo del tabacco in tutti i Paesi, a seconda dei casi.
- 3.b** Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti.
- 3.c** Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo.
- 3.d** Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale.

MONDO Come ben evidenziano le Nazioni Unite¹, sono stati compiuti importanti progressi nel miglioramento della salute di milioni di persone. I tassi di mortalità materna e infantile sono stati ridotti, l'aspettativa di vita continua ad aumentare a livello globale e la lotta contro le malattie infettive ha fatto progressi costanti. Nel caso di altre malattie, tuttavia, i progressi sono rallentati o bloccati, a livello globale.

Almeno la metà della popolazione mondiale, di cui la maggioranza soffre di difficoltà finanziarie, non ha ancora accesso ai servizi sanitari essenziali.

Nonostante i progressi significativi ottenuti per la salute materna, nel 2017, quasi 300.000 donne sono morte per complicazioni legate alla gravidanza e parto. Oltre il 90% di loro viveva in paesi a reddito medio-basso. Per ogni donna deceduta, innumerevoli altre hanno sofferto di scarse cure con conseguenze permanenti.

La maggior parte dei decessi materni è prevenibile attraverso opportune cure gestione dei servizi, inclusa l'assistenza prenatale e l'assistenza post-partum.

Nell'Africa subsahariana, dove si verificano i due terzi delle morti materne del mondo, solo il 60% delle nascite è stato assistito da personale qualificato. Le previsioni evidenziano come saranno necessarie risorse crescenti solo per mantenere gli attuali tassi di copertura sanitaria in Africa, a causa della crescita della popolazione.

Notevoli progressi sono stati compiuti anche nella sopravvivenza infantile in tutto il mondo, ove milioni di bambini sotto i 5 anni hanno maggiori probabilità di sopravvivenza oggi rispetto al 2000. Il numero totale di decessi sotto i 5 anni è diminuito da 9,8 milioni nel 2000 a 5,4 milioni nel 2017. La metà di questi decessi si è verificato nell'Africa sub-sahariana e un altro 30% nel sud Asia.

Nel complesso la mortalità al di sotto dei 5 anni e neonatale è diminuita in tutte le regioni, con il più rapido progresso nelle regioni in cui i livelli erano più alti. Eppure persistono forti differenze tra regioni e paesi. Nel 2017, già 118 paesi aveva un tasso di mortalità sotto i 5 anni al di sotto dell'obiettivo di 25 morti per 1.000 nati vivi. Tuttavia, i progressi dovranno accelerare in circa 50 paesi, soprattutto nell'Africa sub-sahariana, per raggiungere l'obiettivo entro il 2030.

Molte di queste morti potrebbero essere prevenute attraverso interventi quali vaccinazioni, allattamento esclusivo, corretta alimentazione, trattamento adeguato delle comuni infezioni dell'infanzia, nonché riduzioni dell'inquinamento atmosferico e con un accesso garantito ad acqua potabile e servizi igienico-sanitari.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 3 nel contesto dell'Unione Europea si concentra sugli aspetti relativi alla vita sana, determinanti della salute, cause di morte e accesso alle cure sanitarie. L'Unione Europea ha conseguito significativi progressi in quasi tutte le sfere legate alla salute, tuttavia, la riduzione dei decessi per incidenti stradali non sembra essere sufficiente per soddisfare il rispettivo obiettivo dell'Unione Europea².

GOAL 3

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

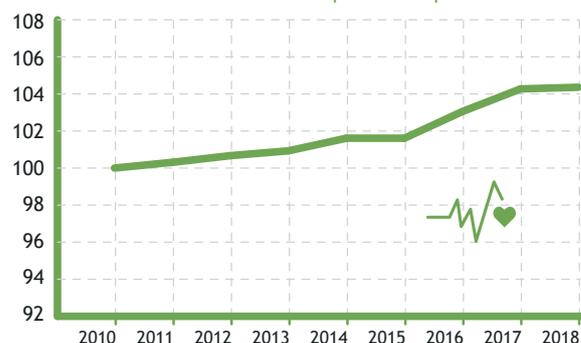


Figura 1: Goal 3, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

L'indice composito³ mostra un costante miglioramento dal 2010 al 2017, con una sostanziale stabilità nel corso del 2018. Da sottolineare la crescita dell'aspettativa di vita, che raggiunge il suo massimo nel 2016 (81 anni) per poi restare quasi immutato fino al 2018. Diminuisce, in particolare, la mortalità per malattie quali tubercolosi, AIDS ed epatite. Nell'ultimo anno si riscontra, però, un peggioramento della condizione di salute percepita e un aumento delle persone che non hanno accesso ai servizi sanitari.

ITALIA Nel 2019, in Italia, il numero di medici specialisti e generici è di circa 4 ogni 1.000 abitanti, il personale infermieristico e ostetrico è pari a 5,9 ogni 1.000 abitanti ed i farmacisti sono 1,1 ogni 1.000 abitanti⁴.

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS (2020), L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf

Nel 2018 l'indicatore sulla speranza di vita in buona salute alla nascita, che fornisce indicazioni sulla qualità della sopravvivenza, si attesta a 58,5 anni, rispetto agli 83 anni totali di vita attesa.

Nel 2019, la proporzione standardizzata di persone di 15 anni e più che presentano comportamenti a rischio nel consumo di alcol o che fumano si riduce ulteriormente rispetto all'anno precedente.

L'andamento della vaccinazione antinfluenzale negli over65 è tornato ad aumentare nella stagione invernale 2018-2019 (53,1%), mentre le vaccinazioni pediatriche raggiungono coperture elevate e, nel caso del morbillo, superano il 95% per i nati nel 2015 (soglia target raccomandata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità).

GOAL 3

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età



Figura 2: Goal 3, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

L'indicatore migliora nel corso degli anni⁵. In particolare, a partire dal 2015 la dinamica positiva è spiegata dalla riduzione della probabilità di morte sotto i 5 anni (3,4 decessi entro i 5 anni per mille nati vivi nel 2017) e della proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica, nonostante aumenti contestualmente il tasso di lesività grave per incidente stradale. In Italia, dopo il trend di forte diminuzione avvenuto fino al 2016, il tasso di mortalità per incidente stradale nel 2017 è tornato ad aumentare.

FRIULI VENEZIA GIULIA L'andamento dell'indice composito relativo all'Obiettivo 3 evidenzia che la situazione nella nostra Regione è in linea rispetto alla media nazionale, registrando peraltro un significativo

miglioramento negli ultimi anni, grazie alla diminuzione del tasso di mortalità per incidenti stradali e della percentuale di persone che dichiarano di fumare o di bere alcol.

Nel dettaglio la "Probabilità di morte sotto i 5 anni (per 1.000 abitanti)" (Figura 3.1) risulta in tendenziale miglioramento, comunque in linea con i dati complessivi del Paese e delle regioni settentrionali, e si attesta al 3,27 per mille nel 2018.

Anche il "Tasso di mortalità neonatale (per 1.000)" (Figura 3.2) in media non si discosta nel periodo in esame (2004-2017) dai dati di riferimento territoriale, pur presentando maggiori oscillazioni rispetto a questi; nel 2017 si attesta 1,23 per mille, inferiore al quasi 2 per mille del dato nazionale.

Nettamente inferiore al dato nazionale ed a quelli macro-regionali di riferimento anche il "Numero di nuove infezioni da HIV per 1.000 persone non infette" (Figura 3.3).

Il traguardo SDG 3.4.1 "Tasso di mortalità attribuita a malattie cardiovascolari, cancro, diabete o malattie respiratorie croniche", viene monitorato dai seguenti 3 indicatori: Tasso standardizzato di mortalità per le maggiori cause di morte tra 30-69 anni, Speranza di vita in buona salute alla nascita, Eccesso di peso. Per questi indicatori il dato regionale appare, in generale, in linea, sia per i valori registrati che per le tendenze in atto, con il fenomeno a livello nazionale e macro-regionale, e mostra per quanto attiene alla speranza di vita in buona salute alla nascita un andamento migliore rispetto alla situazione italiana e del Nord e Nord-Est del Paese (Figure 3.4, 3.5 e 3.6).

Diversamente il "tasso standardizzato di mortalità per suicidio" (traguardo SDG 3.4.2) evidenzia variazioni maggiori nel periodo di osservazione (2004-2017) rispetto ai dati comparati, con una preoccupante crescita dal 2007 in poi, e con dati tendenzialmente superiori a quelli nazionali (9 per 100.000 abitanti contro i 5,9 del dato nazionale nel 2017) (Figura 3.7).

Anche la diffusione di comportamenti a rischio nel consumo di alcol (traguardo SDG 3.5.2 "Consumo alcol pro capite") presenta valori superiori sia al dato nazionale che a quello del Nord Italia e del Nord-Est del paese, pur presentando, in linea con il trend generale, una progressiva, seppur non costante, significativa riduzione negli anni. (Figura 3.8)

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

L'incidenza e la gravità degli incidenti stradali (traguardo SDG 3.6.1) monitorate dagli indicatori, "Tasso di mortalità per incidente stradale", "Numero morti in incidente stradale" e "Tasso di lesività grave in incidente stradale", evidenziano un complessivo andamento in linea con i dati comparati, salvo per l'indicatore "Numero morti in incidente stradale" ove a livello regionale il dato risulta nettamente migliore di quello nazionale e dei dati macro-regionali. Da segnalare il dato negativo, in linea con la tendenza generale dell'incremento del Tasso di lesività grave in incidente stradale (Figure 3.9, 3.10, 3.11).

La "percentuale di donne in età riproduttiva (15-49 anni) che hanno soddisfatto il loro bisogno di pianificazione familiare con metodi moderni" (target SDG 3.7.1) evidenzia un dato migliore di quello nazionale ed in linea con quello macro-regionale (Figura 3.12).

Il target SDG 3.7.2 "Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 10 e i 14 anni e tra i 15 e i 19 anni", testimoniano, con i due indicatori ISTAT, il basso numero di gravidanze tra le minorenni (Figura 3.13, 3.14).

Il target SDG 3.8.1 "Proporzione della popolazione target coperta dai servizi sanitari essenziali" mette in luce le prestazioni socio-sanitarie regionali. I dati regionali risultano in termini di "Percentuale dei parti con più di 4 visite di controllo effettuate in gravidanza", di poco inferiori al dato nazionale, mentre per il numero di "Posti letto in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati" sono leggermente superiori al dato nazionale, ma inferiori al dato del Nord e Nord-Est d'Italia. Migliori risultano gli indicatori "Posti letto in day-Hospital negli istituti di cura pubblici e privati" e

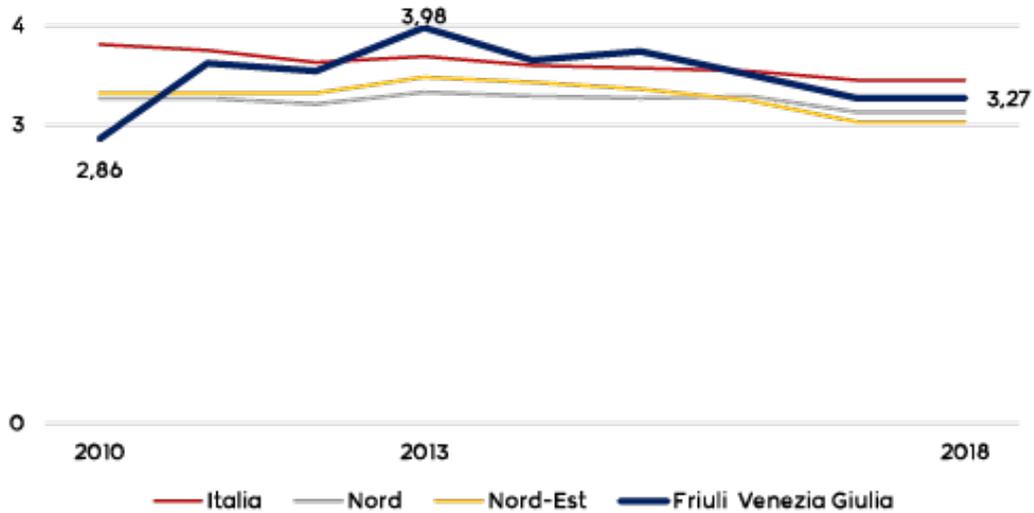
"Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari", ove il dato regionale risulta superiore a tutti quelli di riferimento, in particolare per l'ultimo indicatore, si evidenziano valori quasi doppi negli ultimi anni rispetto al dato nazionale (Figure 3.15-3.18).

Per quanto riguarda il "Tasso standardizzato di mortalità per avvelenamento accidentale" (target SDG 3.9.3) e la "Proporzione standardizzata di persone di 15 anni e più che dichiarano di fumare attualmente" (traguardo SDG 3.a.1) non si riscontrano significative differenze con i dati nazionali e macro-regionali (Figure 3.19 e 3.20).

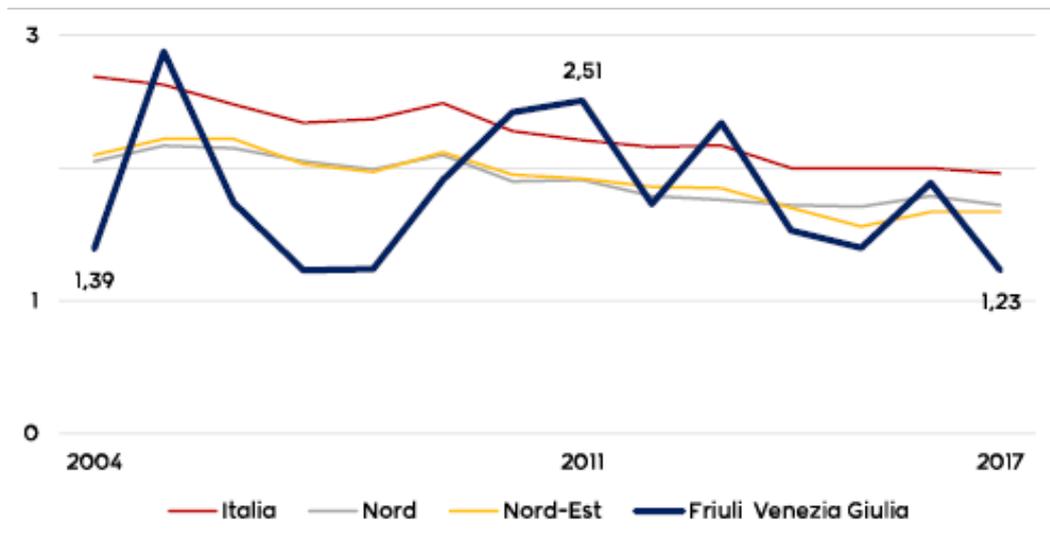
Del pari per quanto attiene al traguardo SDG 3.b.1 "Percentuale della popolazione coperta da tutti i vaccini inclusi nel programma nazionale", i 4 indicatori ISTAT fotografano una situazione abbastanza simile a quella nazionale, seppure inferiore per quanto riguarda i dati riferiti alle vaccinazioni pediatriche (Figure 3.21-3.24).

Infine, si confermano i positivi dati di servizio sanitario regionale relativi al traguardo SDG 3.c.1 "Densità e distribuzione dei professionisti sanitari", ove per tutti i 4 indicatori ISTAT (numero di medici, infermieri, dentisti e farmacisti per 1.00 abitanti) il Friuli Venezia Giulia presenta dati migliori rispetto al dato nazionale ed a quelli del nord e nord est del Paese (Figure 3.25-3.28).

3.1 Probabilità di morte sotto i 5 anni (per 1.000), 2010-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 3.2.1]

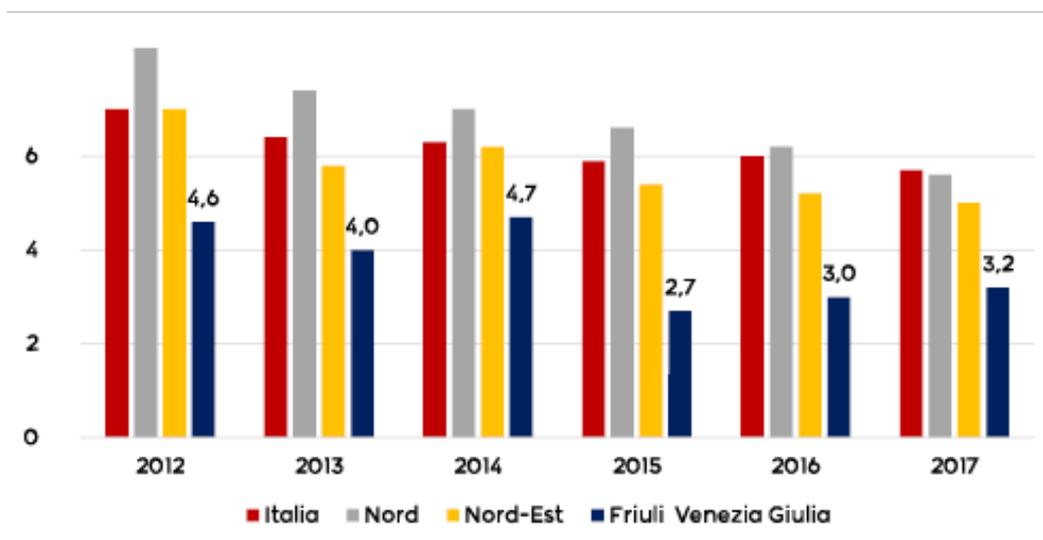


3.2 Tasso di mortalità neonatale (per 1.000), 2004-2017 [Global Indicator Agenda 2030 – 3.2.2]



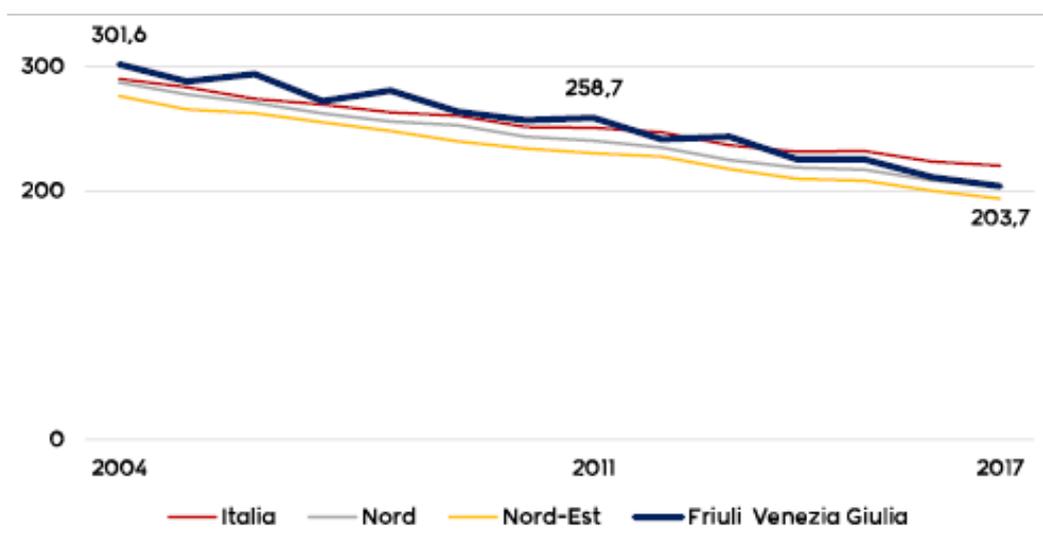
3.3 Numero di nuove infezioni da HIV per 1.000 persone non infette, 2012-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.3.1]



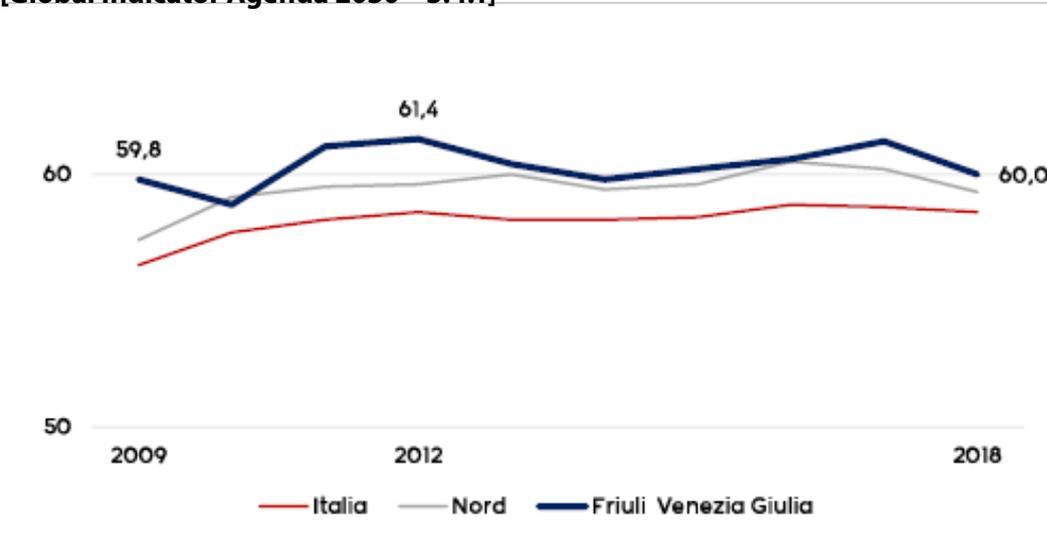
3.4 Tasso standardizzato di mortalità per le maggiori cause di morte tra 30-69 anni per 100.000 residenti, 2004-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.4.1]



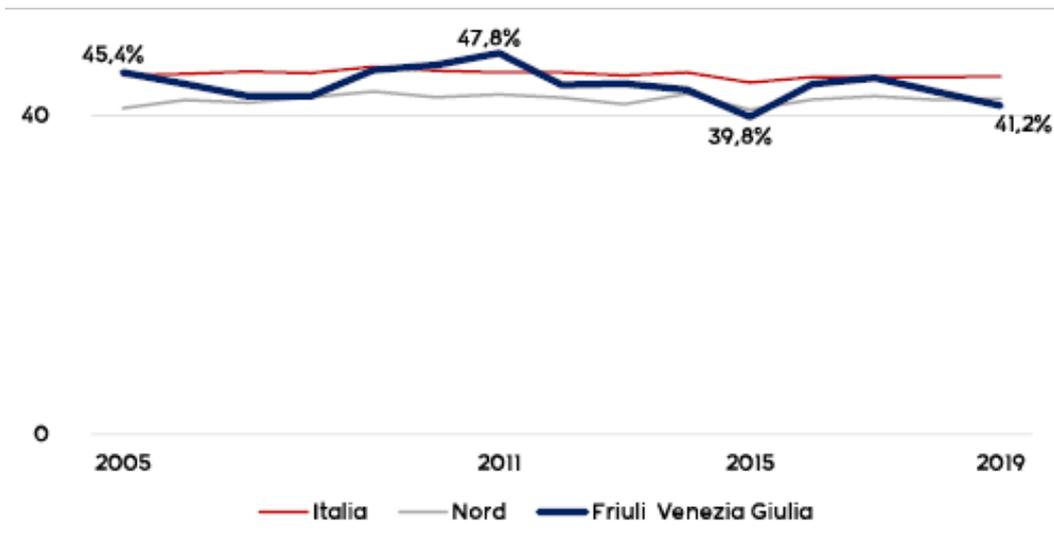
3.5 Speranza di vita in buona salute alla nascita (numero medio di anni), 2009-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.4.1]



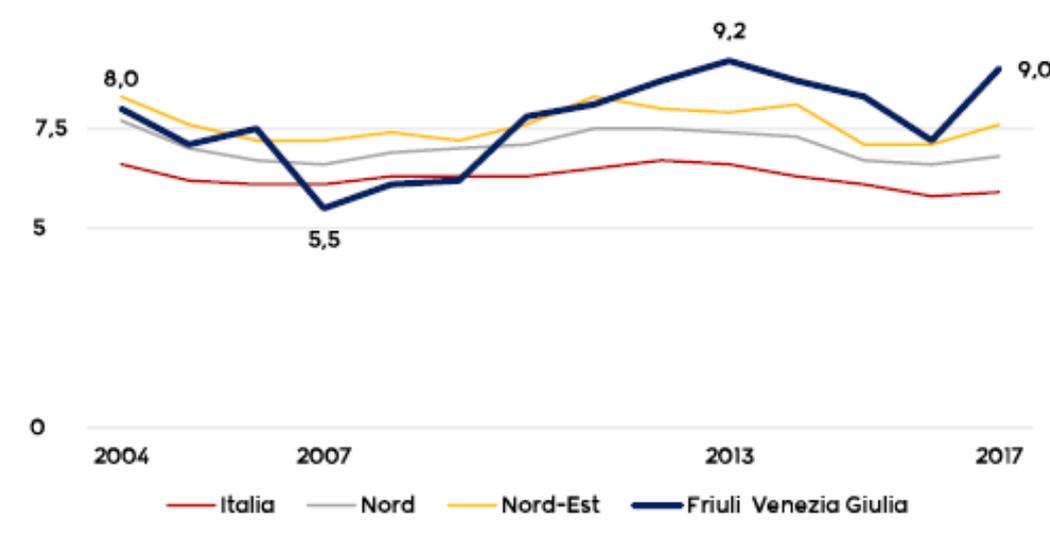
3.6 Percentuale di residenti sovrappeso o obesi, 2005-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.4.1]



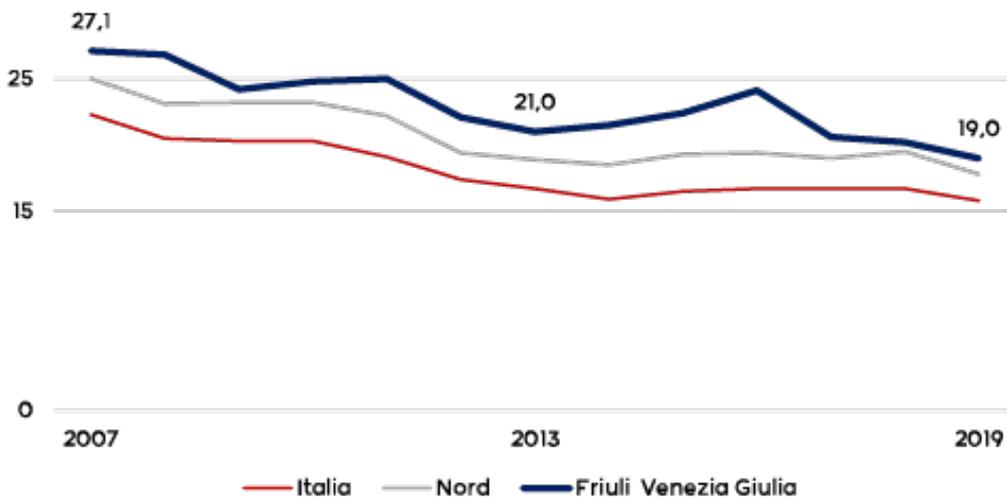
3.7 Tasso standardizzato di mortalità per suicidio (per 100.000 residenti), 2004-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.4.2]



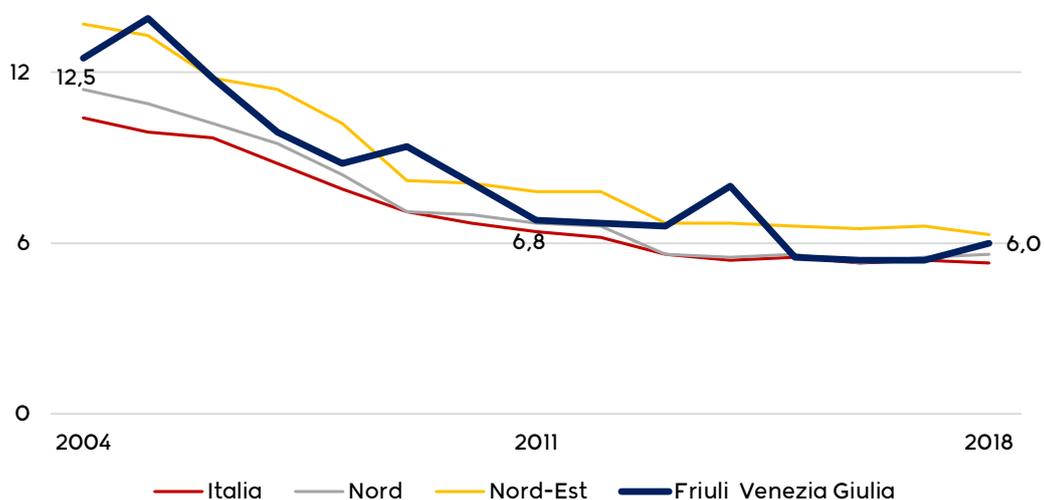
3.8 Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol (per 100 persone), 2007-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.5.2]



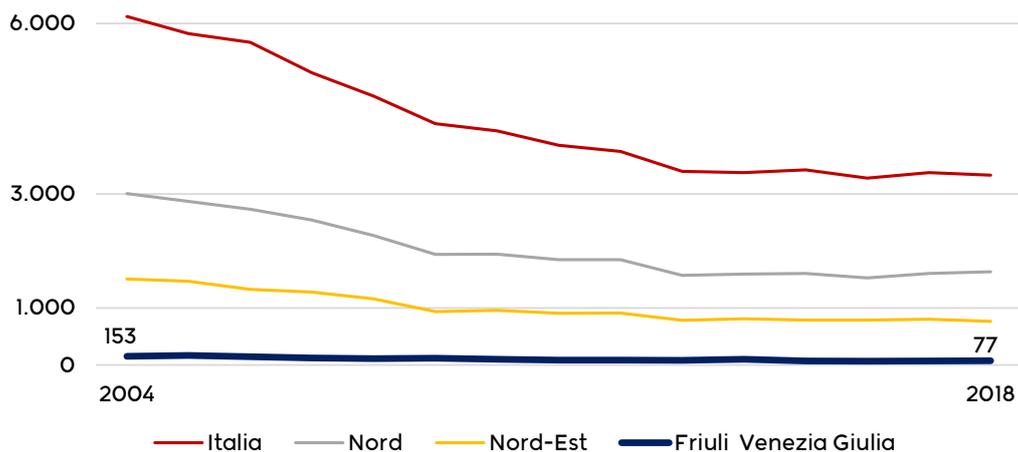
3.9 Tasso di mortalità per incidente stradale per 100.000 residenti, 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.6.1]

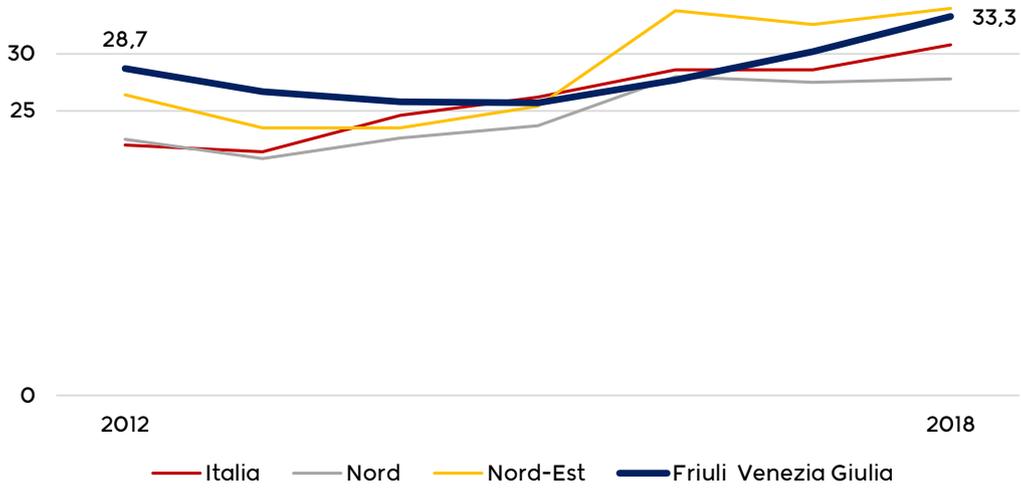


3.10 Numero di morti per incidente stradale, 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.6.1]



3.11 Tasso di lesività grave in incidente stradale (per 100.000), 2012-2018
 [Global Indicator Agenda 2030 – 3.6.1]



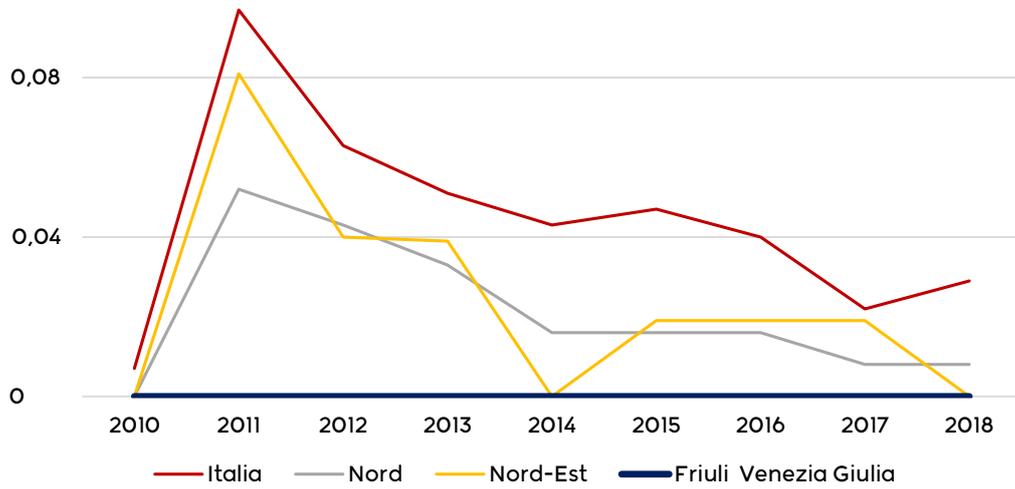
3.12 Percentuale di domanda di contraccezione soddisfatta con metodi moderni nel 2013

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.7.1]



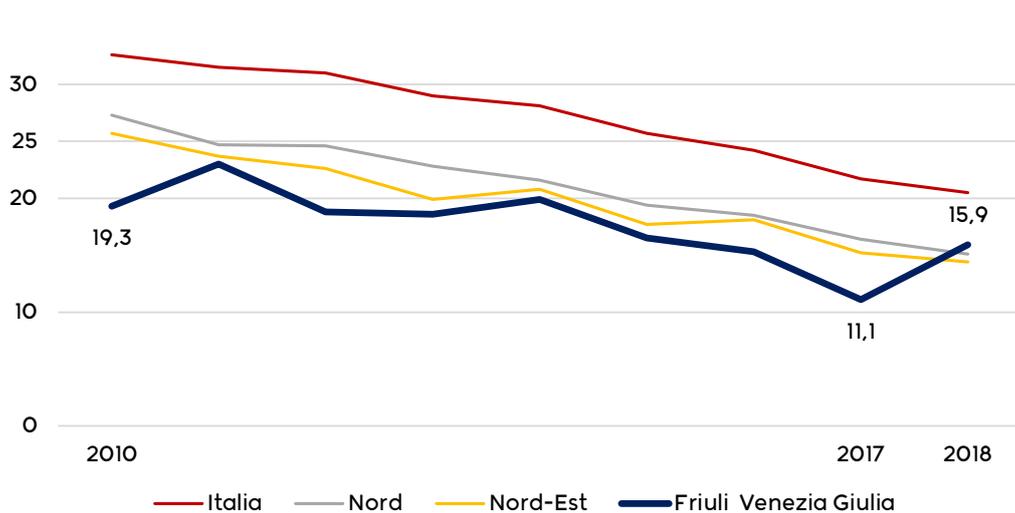
3.13 Quozienti specifici di fecondità per età per 1.000 donne tra i 10 e i 14 anni, 2010-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.7.2]



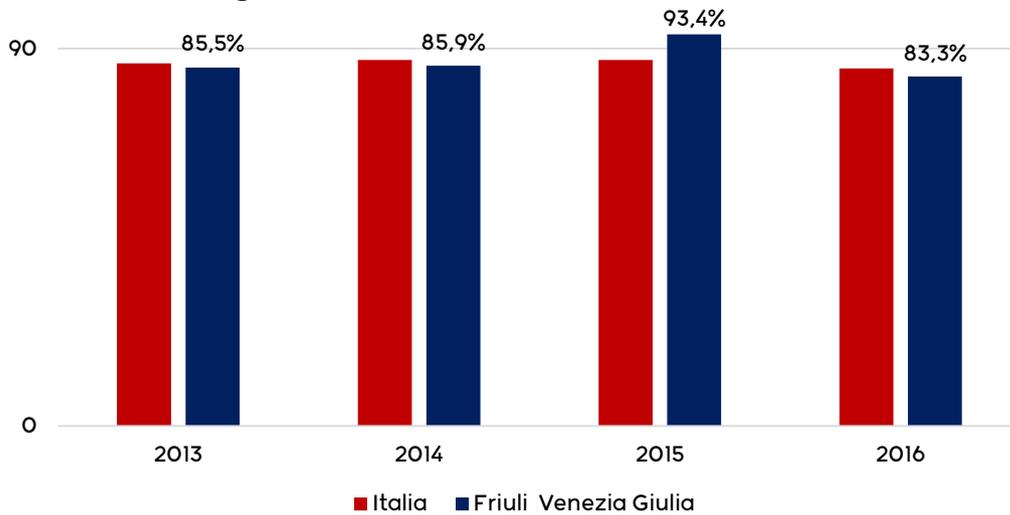
3.14 Quozienti specifici di fecondità per 1.000 donne tra i 15 e i 19 anni 2010-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.7.2]



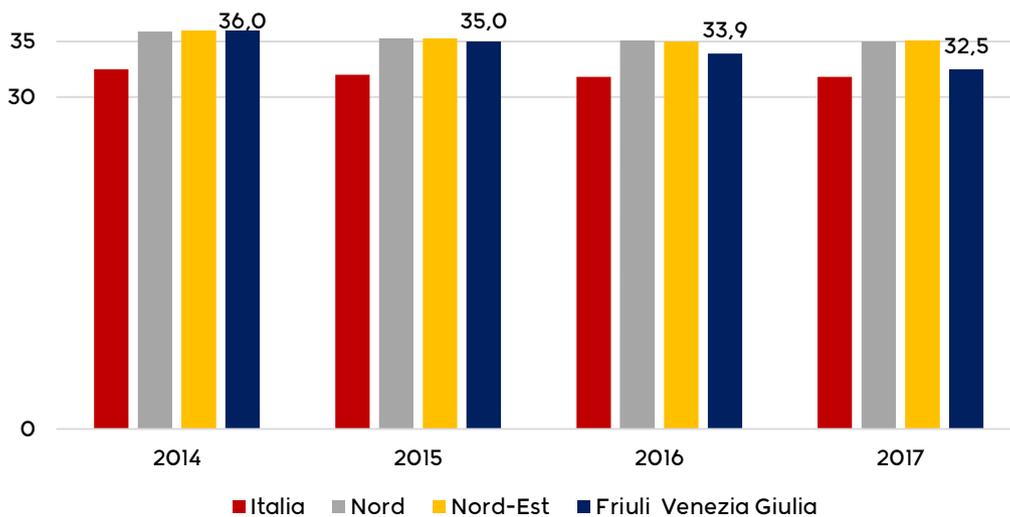
3.15 Percentuale di parti con più di quattro visite di controllo effettuate in gravidanza, 2013-2016

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.8.1]



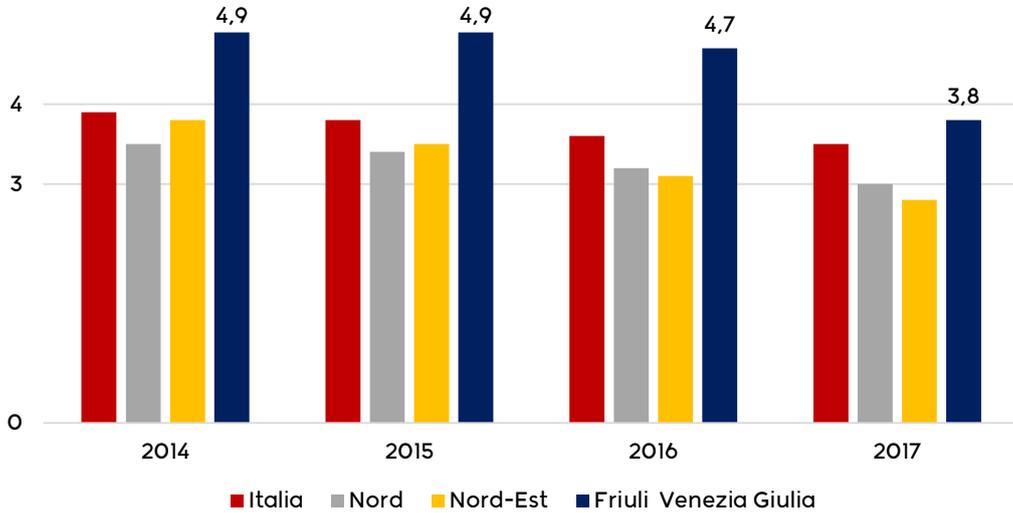
3.16 Posti letto in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati (per 10.000 abitanti), 2014-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.8.1]



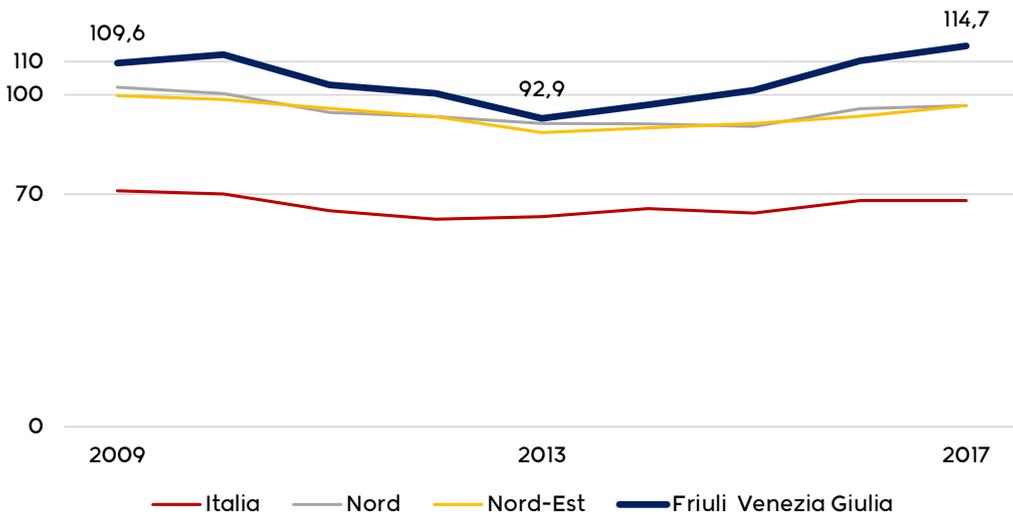
3.17 Posti letto in day-hospital negli istituti di cura pubblici e privati (per 10.000 abitanti), 2014-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.8.1]



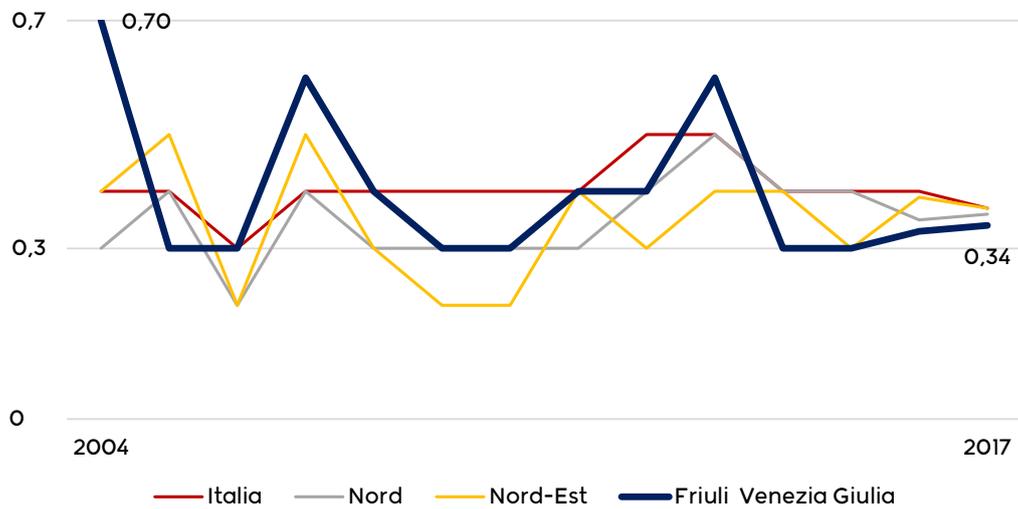
3.18 Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari (per 10.000 abitanti), 2009-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.8.1]



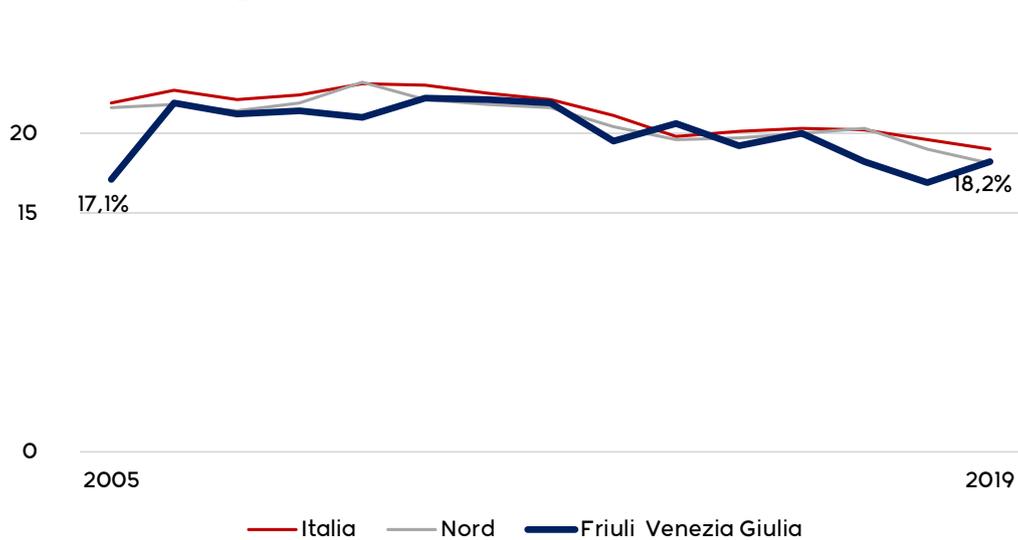
3.19 Tasso standardizzato di mortalità per avvelenamento accidentale (per 100.000), 2004-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 3.9.3]

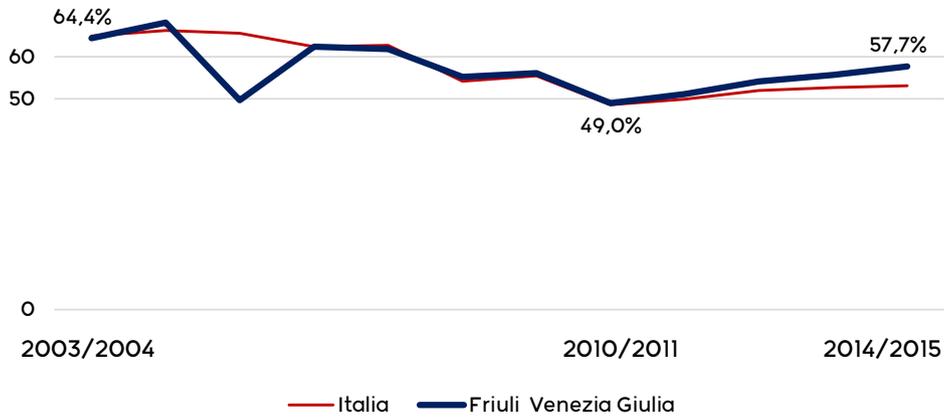


3.20 Proporzione standardizzata di persone di 15 anni e più che dichiarano di fumare abitualmente, 2005-2019

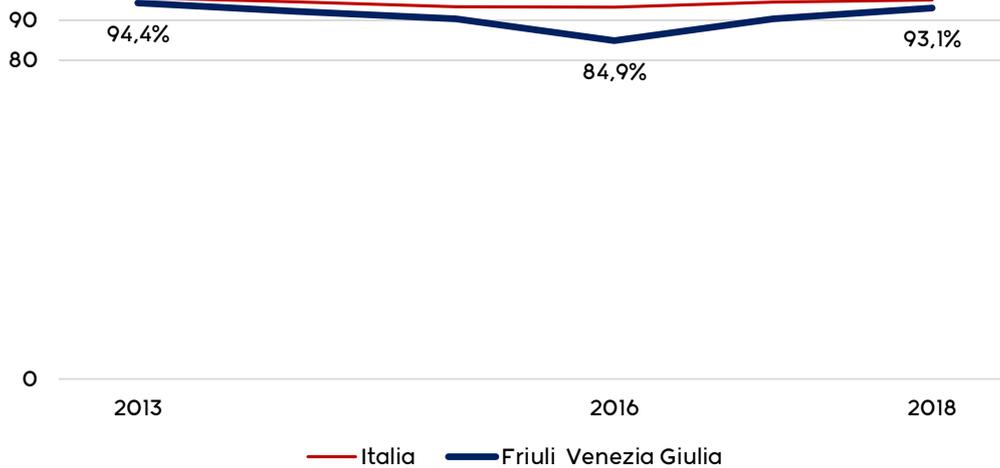
[Global Indicator Agenda 2030 – 3.a.1]



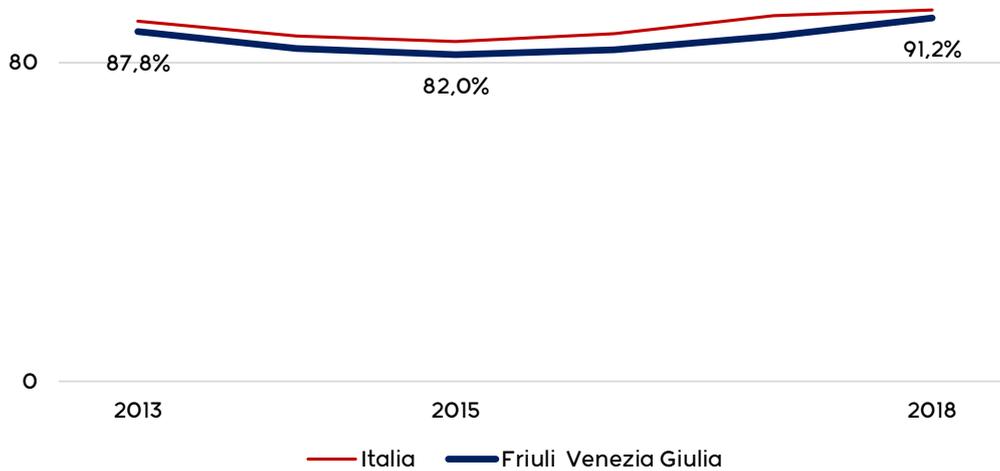
3.21 Copertura vaccinale antinfluenzale età 65+ [Global Indicator Agenda 2030 – 3.b.1]



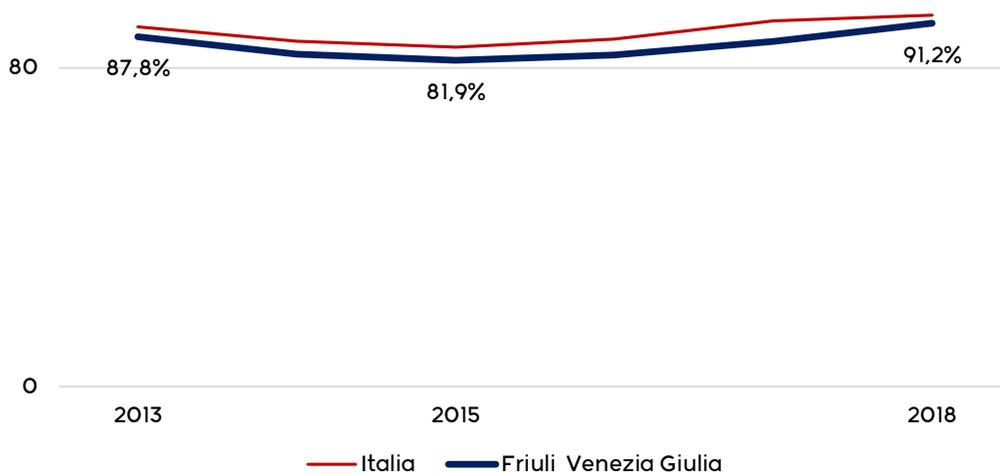
3.22 Copertura vaccinale in età pediatrica: polio, 2013-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 3.b.1]



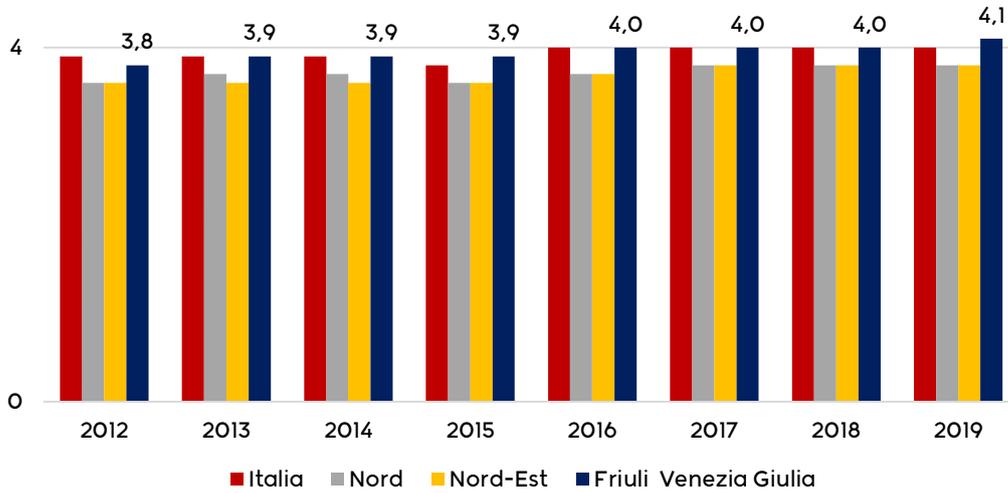
3.23 Copertura vaccinale in età pediatrica: morbillo, 2013--2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 3.b.1]



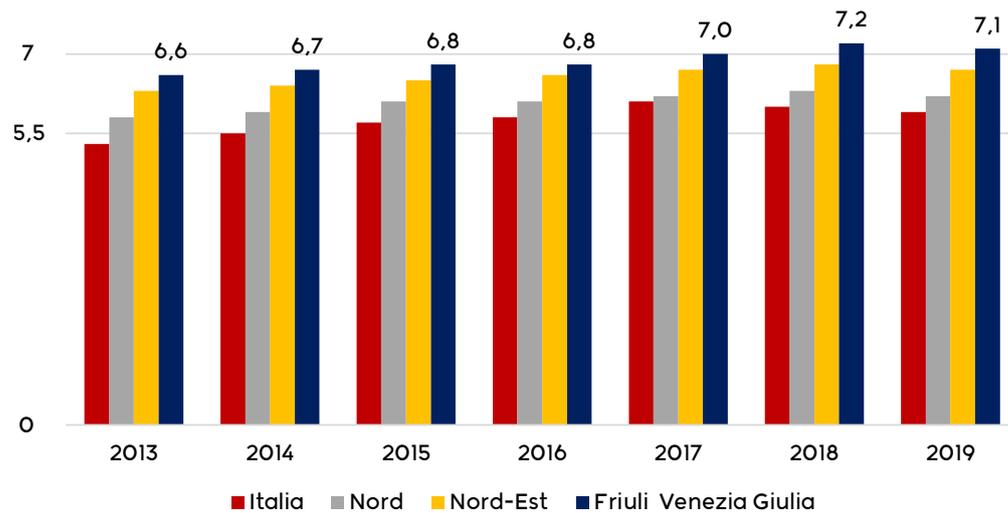
3.24 Copertura vaccinale in età pediatrica: rosolia, 2013-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 3.b.1]



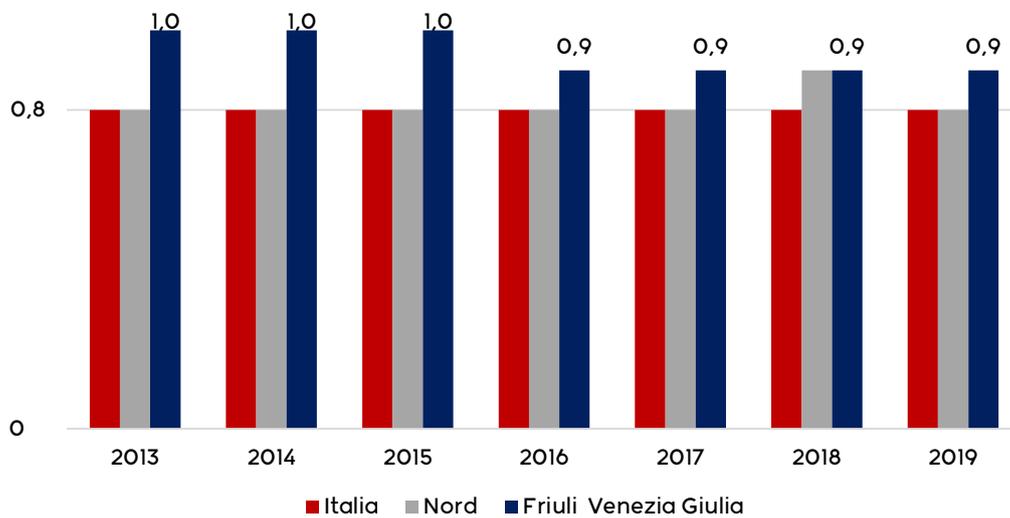
3.25 Numero di medici per 1.000 abitanti, 2012-2019 [Global Indicator Agenda 2030 – 3.c.1]



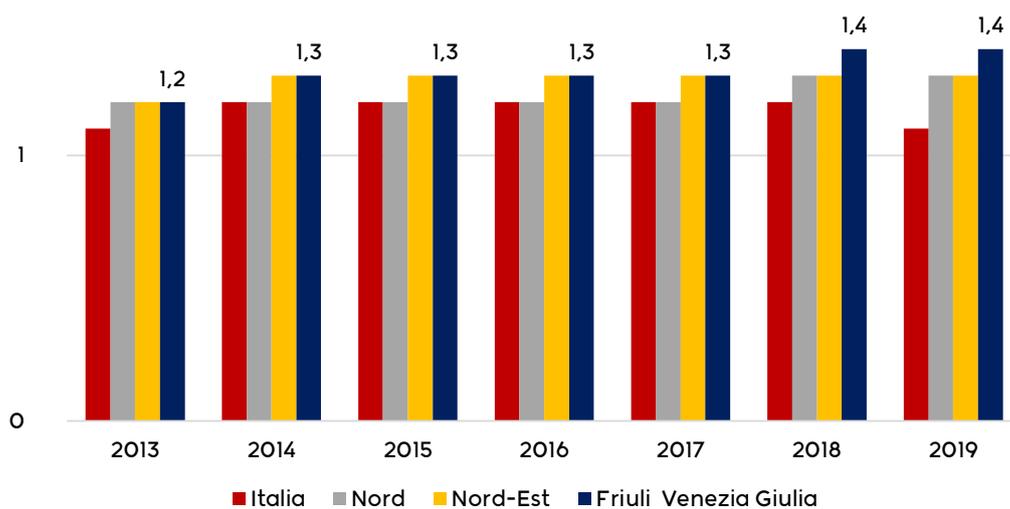
3.26 Numero di infermieri e ostetriche per 1.000 abitanti, 2013-2019 [Global Indicator Agenda 2030 – 3.c.1]



3.27 Numero di dentisti per 1.000 abitanti., 2013-2019 [Global Indicator Agenda 2030 – 3.c.1]



3.28 Numero di farmacisti per 1.000 abitanti. 2013-2019 [Global Indicator Agenda 2030 – 3.c.1]









Obiettivo 4 Istruzione di qualità

Un'istruzione di qualità è la base per migliorare la vita delle persone e raggiungere lo sviluppo sostenibile.

TRAGUARDI

- 4.1** Garantire entro il 2030 ad ogni ragazza e ragazzo libertà, equità e qualità nel completamento dell'educazione primaria e secondaria che porti a risultati di apprendimento adeguati e concreti.
- 4.2** Garantire entro il 2030 che ogni ragazza e ragazzo abbiano uno sviluppo infantile di qualità, ed un accesso a cure ed istruzione pre-scolastiche così da essere pronti alla scuola primaria.
- 4.3** Garantire entro il 2030 ad ogni donna e uomo un accesso equo ad un'istruzione tecnica, professionale e terziaria - anche universitaria - che sia economicamente vantaggiosa e di qualità.
- 4.4** Aumentare considerevolmente entro il 2030 il numero di giovani e adulti con competenze specifiche - anche tecniche e professionali - per l'occupazione, posti di lavoro dignitosi e per l'imprenditoria.
- 4.5** Eliminare entro il 2030 le disparità di genere nell'istruzione e garantire un accesso equo a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale delle categorie protette, tra cui le persone con disabilità, le popolazioni indigene ed i bambini in situazioni di vulnerabilità.
- 4.6** Garantire entro il 2030 che tutti i giovani e gran parte degli adulti, sia uomini che donne, abbiano un livello di alfabetizzazione ed una capacità di calcolo.
- 4.7** Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.
- 4.a** Costruire e potenziare le strutture dell'istruzione che siano sensibili ai bisogni dell'infanzia, alle disabilità e alla parità di genere e predisporre ambienti dedicati all'apprendimento che siano sicuri, non violenti e inclusivi per tutti.
- 4.b** Espandere considerevolmente entro il 2020 a livello globale il numero di borse di studio disponibili per i Paesi in via di sviluppo, specialmente nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari e negli stati africani, per garantire l'accesso all'istruzione superiore - compresa la formazione professionale, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i programmi tecnici, ingegneristici e scientifici - sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.
- 4.c** Aumentare considerevolmente entro il 2030 la presenza di insegnanti qualificati, anche grazie alla cooperazione internazionale, per la loro attività di formazione negli stati in via di sviluppo, specialmente nei paesi meno sviluppati e i piccoli stati insulari in via di sviluppo.

MONDO Come ben evidenziano le Nazioni Unite¹, l'istruzione consente una mobilità socioeconomica "verso l'alto" ed è la chiave per sfuggire alla povertà. Tuttavia, milioni di bambini sono ancora fuori dalla scuola e non tutti quelli che la frequentano stanno effettivamente imparando. L'iscrizione nelle scuole primarie nei Paesi in via di sviluppo ha raggiunto il 91%, ma 57 milioni di bambini ne sono ancora esclusi. Più della metà di tutti i bambini e gli adolescenti di tutto il mondo non soddisfano gli standard minimi di competenza in lettura e matematica. Il livello base di alfabetizzazione è migliorato in maniera significativa, ma è necessario raddoppiare gli sforzi per ottenere risultati ancora migliori verso il raggiungimento degli obiettivi per l'istruzione universale. Le disparità nelle opportunità e i ritardi nei risultati educativi si riscontrano in particolare nell'Africa sub-sahariana e in alcune parti dell'Asia centrale e meridionale. Di conseguenza, molti studenti si ritrovano impreparati a partecipare a un'economia globale altamente complessa. In ogni caso sono stati ottenuti risultati importanti per quanto riguarda l'incremento dell'accesso all'istruzione a tutti i livelli e l'incremento dei livelli di iscrizione nelle scuole, soprattutto per donne e ragazze.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 4² nel contesto dell'Unione Europea si concentra sull'istruzione di base, sull'istruzione terziaria e sull'apprendimento degli adulti. L'Unione Europea ha compiuto progressi significativi nell'aumentare la partecipazione all'istruzione di base e terziaria. Tuttavia, negli ultimi anni, i progressi nell'apprendimento degli adulti sono stati molto più lenti e la percentuale di risultati inadeguati nel test PISA è ulteriormente peggiorata.

Si evidenzia un deciso miglioramento dell'indice composito per tutto il periodo considerato³. In particolare, nell'ultimo anno aumenta l'occupazione dei neolaureati e la percentuale di persone con

almeno un titolo universitario, che si attesta al 40,7% della popolazione, in linea con l'obiettivo fissato per il 2020 (40%) dalla Strategia "Europa 2020". Anche il tasso di abbandono scolastico, pari al 10,5% nel 2018, appare sostanzialmente in linea con l'obiettivo posto dalla Strategia "Europa 2020". L'unico indicatore che appare in controtendenza è la partecipazione alla scuola dell'infanzia, la quale, seppur in misura limitata, diminuisce nel 2018, invertendo il trend positivo manifestato per tutto il periodo precedente. Per l'Obiettivo 4, il valore massimo dell'indice composito è ottenuto dalla Svezia (118,8), quello minimo dalla Grecia, con una differenza di oltre 30 punti. Tutti i Paesi presentano miglioramenti rispetto al 2010, in alcuni casi (Finlandia, Polonia e Portogallo) molto consistenti. L'Italia si colloca al terzultimo posto, con un tasso di laureati fra i più bassi d'Europa, pari al 27,8% nel 2018, a fronte di una media europea pari al 40,7%.

GOAL 4

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

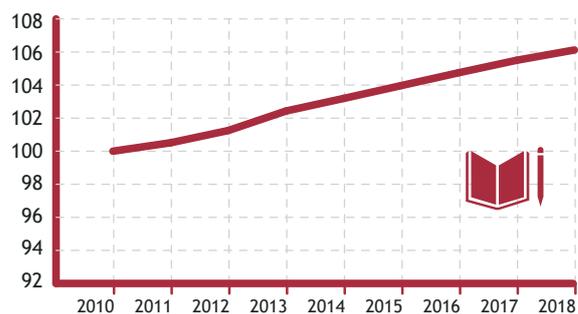


Figura 1: Goal 4, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

ITALIA Nel 2018, in Italia la percentuale di studenti che non raggiungono il livello minimo di competenza scientifica (low performer) raggiunge il 25,9%, dato

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS (2020), L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

significativamente peggiore della media OCSE (22%)⁴. Rispetto alle competenze in lettura e matematica le quote dei low performer sono invece vicine alla media OCSE. La percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che non hanno concluso il percorso scolastico e formativo è del 13,5% nel 2019, in diminuzione rispetto al biennio

GOAL 4

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

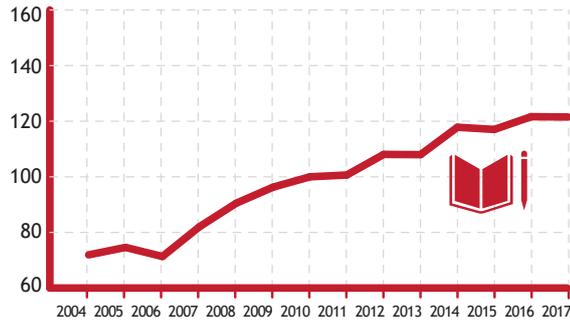


Figura 2: Goal 4, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

2017-2018. Sempre nel 2019 soltanto il 27,6% dei giovani di 30-34 anni possiede una laurea o un titolo terziario (33,8% delle donne e 21,6% degli uomini). Il livello rimane significativamente inferiore alla media europea (41,3%). La partecipazione degli adulti italiani alle attività di formazione, formale e non formale, rimane costante tra il 2018 e il 2019: l'8,1% di coloro che hanno tra 25 e 64 anni ha svolto nelle ultime 4 settimane almeno una attività formativa. Gli abitanti dei Paesi del Nord Europa sono molto più coinvolti in occasioni di apprendimento.

L'indicatore migliora sensibilmente nel corso degli anni⁵. Dal 2010 in poi si osserva un deciso aumento sia della quota di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario sia della quota di persone di 25-64 che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (scuola media superiore). Da sottolineare poi come la percentuale di studenti di 15 anni che non raggiungono il livello di competenze matematiche di base sia diminuita nel corso del tempo. Infine, nell'ultimo anno il tasso di abbandono scolastico peggiora, in controtendenza con gli anni precedenti, attestandosi al 14%.

FRIULI VENEZIA GIULIA L'andamento dell'indice composito relativo all'Obiettivo 4 evidenzia che la situazione nella nostra Regione è migliore rispetto alla media nazionale, registrando una evoluzione positiva più netta a partire dal 2014. Dal 2010, quasi tutti gli indicatori che compongono l'indice sintetico sono migliorati.

All'inizio del percorso formativo c'è l'istruzione pre-primaria: l'entrata nel sistema scolastico nei primi anni di vita ha effetti positivi importanti sullo sviluppo cognitivo di un bambino e sulla sua riuscita scolastica futura, con minori rischi di abbandono e di esclusione sociale. L'educazione pre-primaria è, quindi, considerata una parte fondamentale del sistema educativo.

Il tasso di partecipazione alle attività educative tra i bambini di 5 anni (un anno prima dell'inizio ufficiale della scuola primaria) mostra in generale un andamento decrescente nel periodo considerato, tendenza che ha caratterizzato anche il Friuli Venezia Giulia, sebbene in modo più contenuto (Figura 4.1). Il dato più recente (Miur, 2018) indica per la Regione un valore del 95,7%, leggermente più alto di quello nazionale (95,4%) e ancor più di quello del Nord-Est (95,1%) e dell'intero Nord (94,6%). La Regione, pur mantenendo livelli di partecipazione elevati, aveva raggiunto il valore massimo del periodo nel 2011 con il 98,5%.

Il Friuli Venezia Giulia si contraddistingue anche per le competenze acquisite dai giovani. La quota di studenti che non raggiungono un livello sufficiente per l'ambito alfabetico nell'anno scolastico 2018/2019, nel caso delle classi terze della scuola secondaria di primo grado, si ferma al 28,2%, dato vicino al 28,8% del Nord ma molto più in basso del 34,4% dell'Italia. Ancora migliore è la situazione regionale per la competenza numerica con un 25,4% che si stacca sia dal Nord (30,2%) che dal totale nazionale (38,7%). Similmente, le competenze linguistiche relative alla conoscenza e all'uso della lingua inglese premiano gli studenti della Regione, sia per quanto riguarda la comprensione all'ascolto (appena il 22,1% non raggiunge un livello sufficiente, rispetto al 28,2% del Nord e al 40,1% dell'Italia) sia per la padronanza della lettura (rispettivamente 11,3%,

6. Gli indicatori di partenza hanno polarità negativa, quindi l'indice di parità è a vantaggio delle donne se è minore di 1 e a vantaggio degli uomini se è maggiore di 1.

14,8% e 22,4%). Nelle Figure 4.2 gli indicatori sono stati collegati alla tematica della parità di genere⁶ da cui si desume che le competenze alfabetiche nei due anni scolastici esaminati sono nettamente a favore delle donne nei due tipi di scuole, sia in Friuli Venezia Giulia che nelle altre aree di confronto; le differenze di genere si invertono quando si guarda al caso delle competenze numeriche dove la Regione presenta valori elevati, in particolare per le classi seconde della scuola secondaria di secondo grado che nell'anno scolastico 2017/18 aveva anche raggiunto tra i valori più alti tra tutte le regioni italiane (1,52). Anche la valutazione generale degli studenti delle classi seconde della scuola secondaria di secondo grado, relativamente alle competenze alfabetiche (Figura 4.13) e numeriche (Figura 4.14), dimostra un buon livello dell'indicatore in Friuli Venezia Giulia con percentuali di inadeguatezza per l'anno scolastico 2018/2019 (rispettivamente 21,1% e 21,9%) tra i più bassi fra le regioni italiane e significativamente più contenuti dei valori nazionali (30,4% e 37,8%).

L'Obiettivo 4, come altri di Agenda 2030, guarda con attenzione alla disabilità, in questo caso declinata nel contesto dell'istruzione di qualità. Con riferimento al traguardo 4.3 va innanzitutto notato (Figure 4.3-4.6) che la presenza di alunne/i che hanno una certificazione in base alla Legge 104/92 e che usufruiscono dell'insegnante di sostegno cresce, nell'ultimo dato disponibile (2016) passando dalla scuola dell'infanzia (1,2%) alla primaria (2,7%) e poi alla secondaria di primo grado (3,1%). Si segnala invece un netto calo quando il dato riguarda la scuola secondaria di secondo grado dove la percentuale, pur cresciuta nel decennio 2007-2016, arriva all'1,9%. Il Friuli Venezia Giulia denota un tasso di coinvolgimento degli alunni disabili più basso rispetto al Nord e all'Italia sia nelle quattro tipologie di scuole sopra menzionate sia nel più specifico caso - legato al traguardo 4.a - delle postazioni informatiche adattate nelle scuole con alunni disabili (Figure 4.7 e 4.8). La disponibilità di postazioni adattate è infatti cresciuta nel periodo 2010-2016 sia nelle scuole primarie (dal 59,4% al 72,2%) che in quelle secondarie di secondo grado (dal 67,6% al 73,3%), ma si è sempre trattato di valori leggermente più bassi di quelli registrati in Italia, e ancor più distanti dalla media del Nord-Est, che nel 2016 ha raggiunto nei due tipi di scuole rispettivamente il 75,2% e l'80,7%.

Il traguardo 4.4 centrato sull'aumento del numero di giovani e adulti con competenze specifiche, anche tecniche e professionali, trova un interessante indicatore nelle elevate competenze digitali della popolazione misurato tramite l'indagine "Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana" dell'ISTAT (Figura 4.9): il Friuli Venezia Giulia si colloca sulle posizioni più alte della classifica tra le regioni italiane con un valore che nel 2019 era pari al 25,8%, contro il 22% dell'Italia e il 24,6% del Nord-Est.

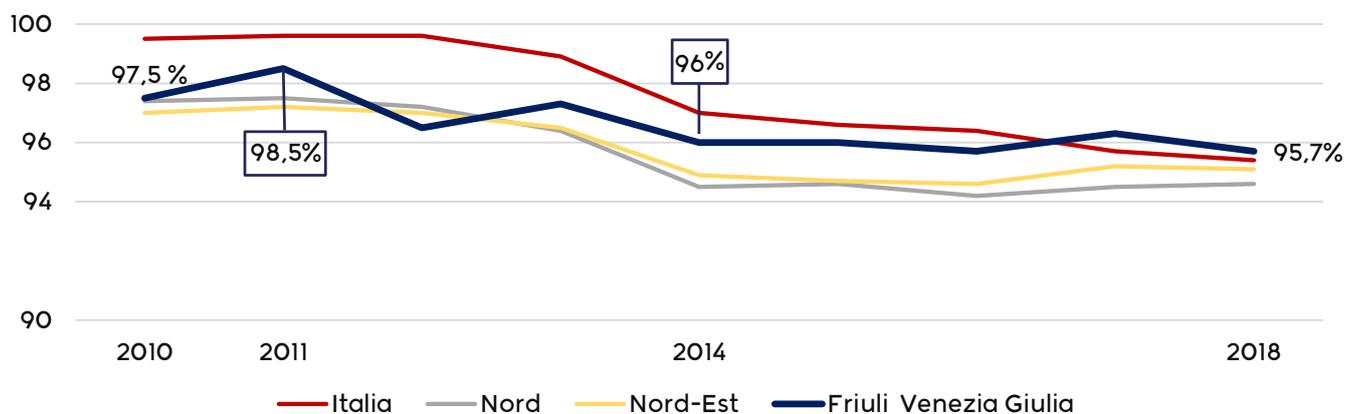
Per l'indicatore relativo all'istruzione superiore la crescita è stata progressiva e particolarmente rapida negli anni più recenti: la percentuale di 30-34enni laureati è cresciuta dal 17% del 2004 al 34,3% del 2018 (Figura 4.10). Nella Regione il valore dell'indicatore è oscillato attorno alla media nazionale nel decennio 2004-2014, ma ha mostrato un forte recupero nell'ultimo triennio rilevato, portando il Friuli Venezia Giulia ad un livello che è secondo soltanto alla Provincia Autonoma di Trento (36,4%).

L'apprendimento però non si conclude con il raggiungimento di un titolo di studio, ma deve continuare durante tutto l'arco della vita. La percentuale di persone di 25-64 anni che ha partecipato ad attività di istruzione e formazione nei 12 mesi precedenti all'indagine ISTAT "Formazione degli adulti (AES)" è in significativo aumento, registrando il 32,8% nel 2006 e il 51% nel 2016, con valori superiori al contesto nazionale ed anche al Nord-Est (Figura 4.11). La quota di persone in età 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti alla "Rilevazione sulle forze di lavoro" dell'ISTAT, pur rimanendo contenuta, è aumentata passando dall'8,1% del 2004 all'11,3% del 2018, posizionando la Regione al di sopra non solo del dato nazionale (8,1%) ma anche a quelli del nord (9,5%) e del Nord-Est (10,5%) (Figura 4.12), con un livello che è risultato ancora una volta secondo soltanto a quello della Provincia Autonoma di Trento (11,7%).

A completare la panoramica degli indicatori di posizionamento della Regione Friuli Venezia Giulia per l'Obiettivo 4 sull'Istruzione di qualità vi è l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione osservata nel periodo 2004-2018. L'abbandono scolastico, sebbene con una irregolarità congiunturale, è in netto miglioramento dal 2006 passando da un 20,1%

di quell'anno (molto vicino al dato nazionale) all'8,9% del 2018, con una punta minima registrata nel 2016. Accanto al trend decrescente si nota la posizione quasi costantemente al di sotto di quella del dato nazionale, così come del Nord e del Nord-Est.

4.1 Tasso di partecipazione alle attività educative tra i bambini di 5 anni, 2010-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 4.2.2]

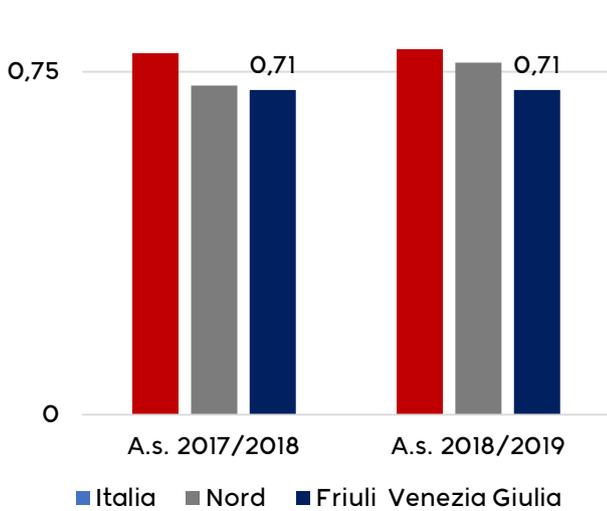


4.2 INDICE DI PARITÀ DI GENERE FEMMINE/MASCHI [1=parità]

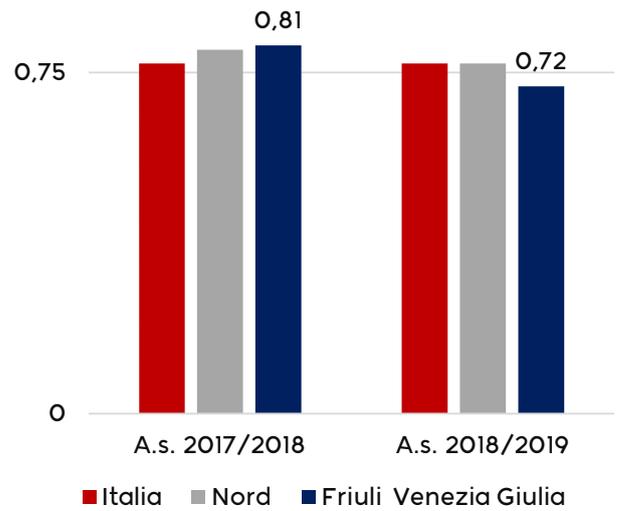
[Global Indicator Agenda 2030 – 4.5.1]

COMPETENZA ALFABETICA

4.2.1 Classi III scuola di primo grado

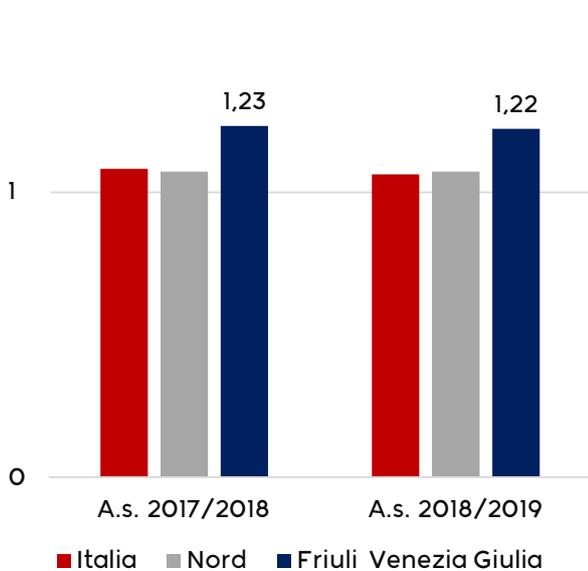


4.2.2 Classi II scuola di secondo grado

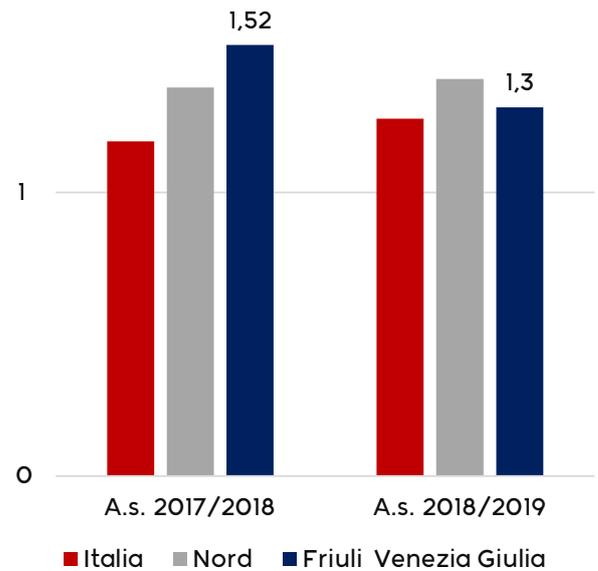


COMPETENZA NUMERICA

4.2.3 Classi III scuola di primo grado

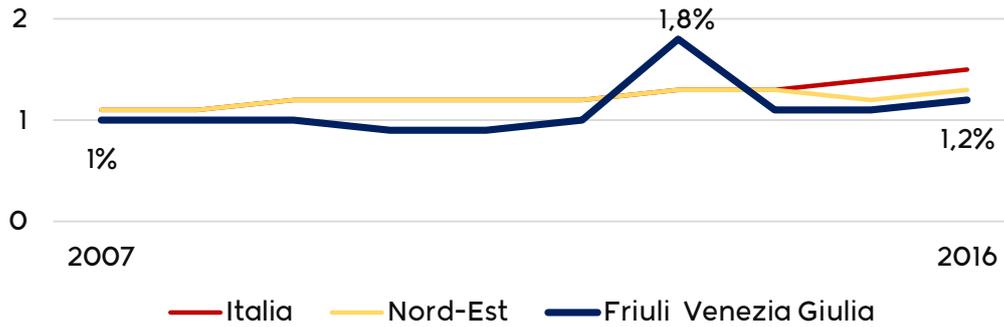


4.2.4 Classi II scuola di secondo grado



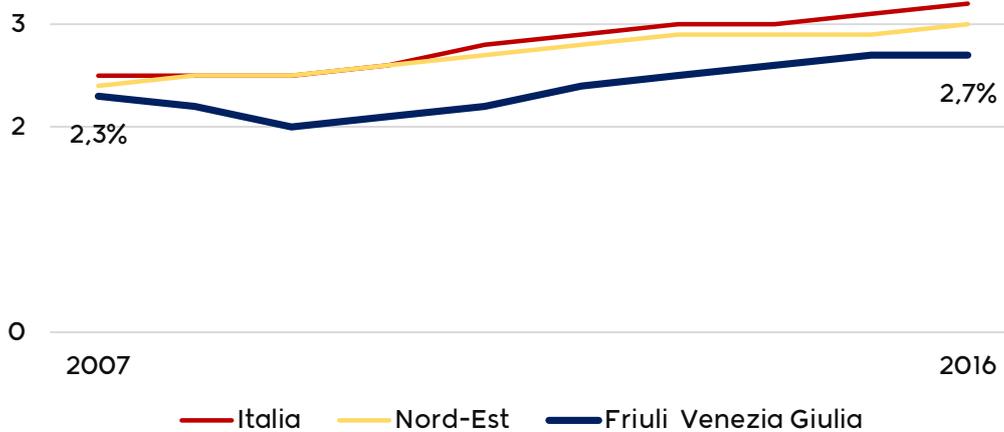
4.3 Alunni con disabilità: scuola dell'infanzia, 2007-2016

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.3.1]



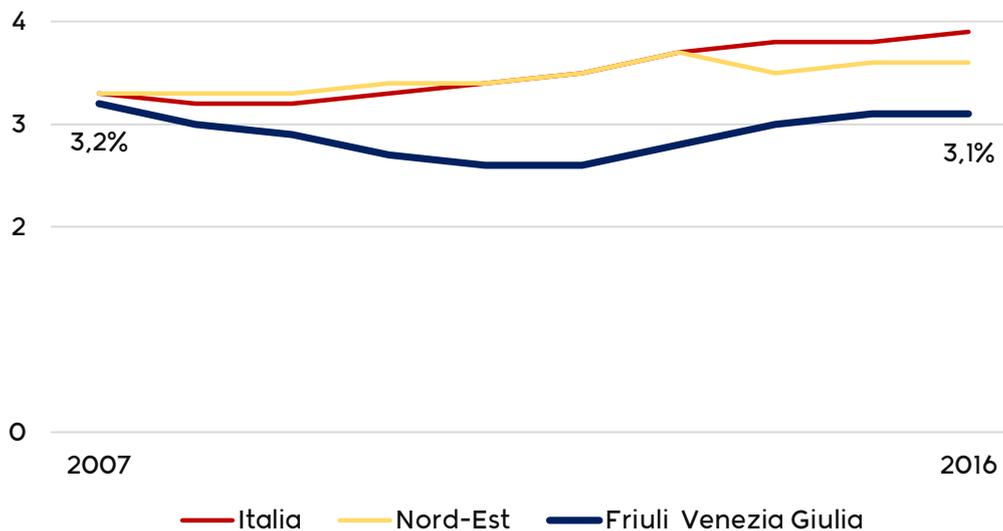
4.4 Alunni con disabilità: scuola primaria, 2007-2016

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.3.1]



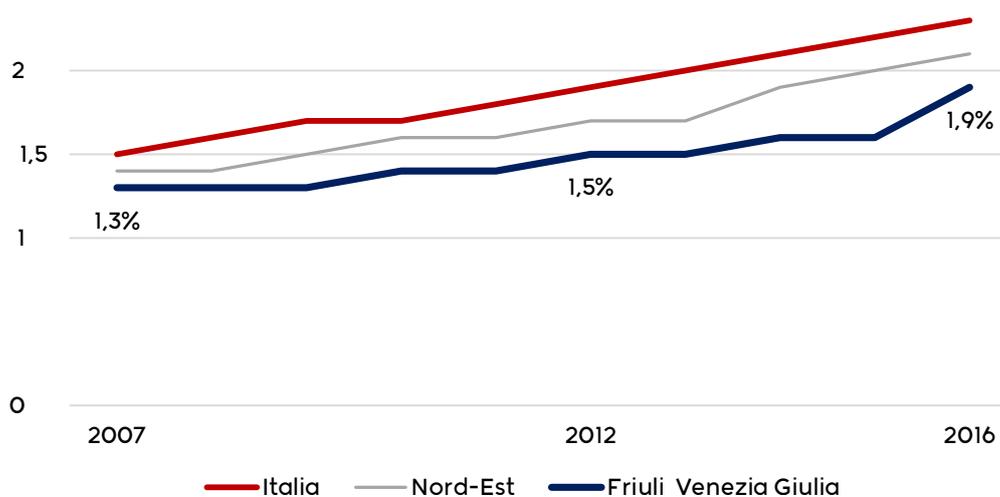
4.5 Alunni con disabilità: scuola secondaria di primo grado, 2007-2016

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.3.1]



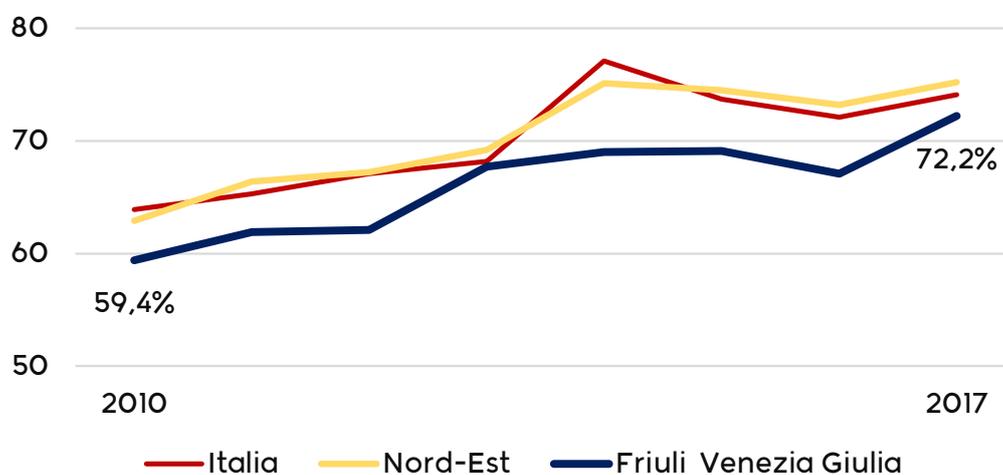
4.6 Alunni con disabilità: scuola secondaria di secondo grado, 2007-2016

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.3.1]



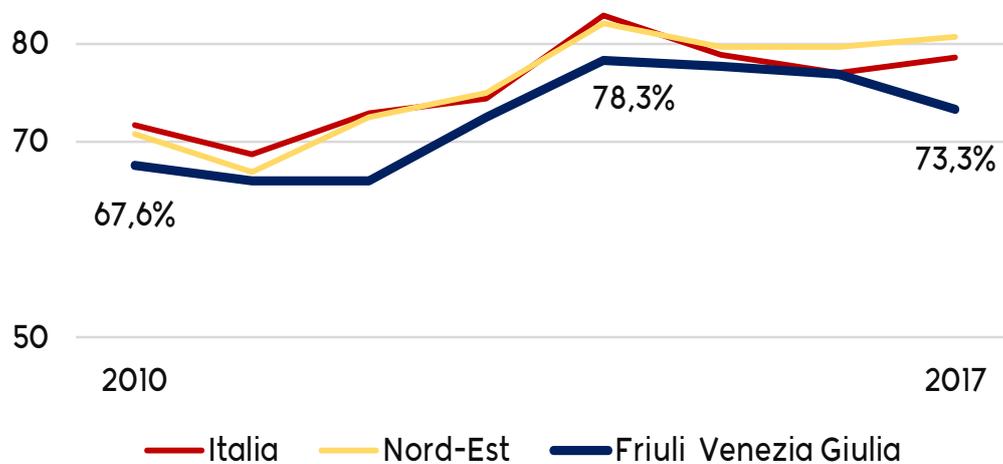
4.7 Scuole con alunni con disabilità per presenza di postazioni informatiche adattate: scuola primaria 2010-2016

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.a.1]

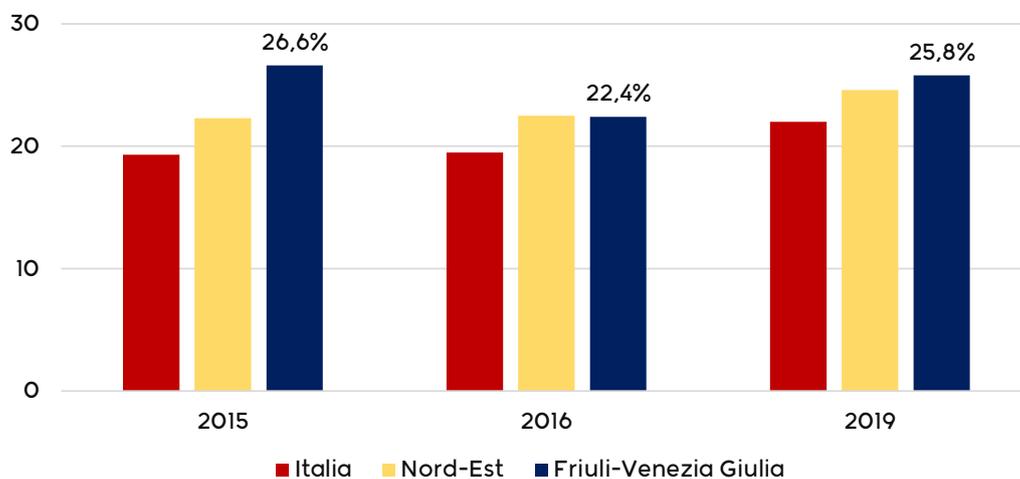


4.8 Scuole con alunni con disabilità per presenza di postazioni informatiche adattate: scuola secondaria di secondo grado, 2010-2016

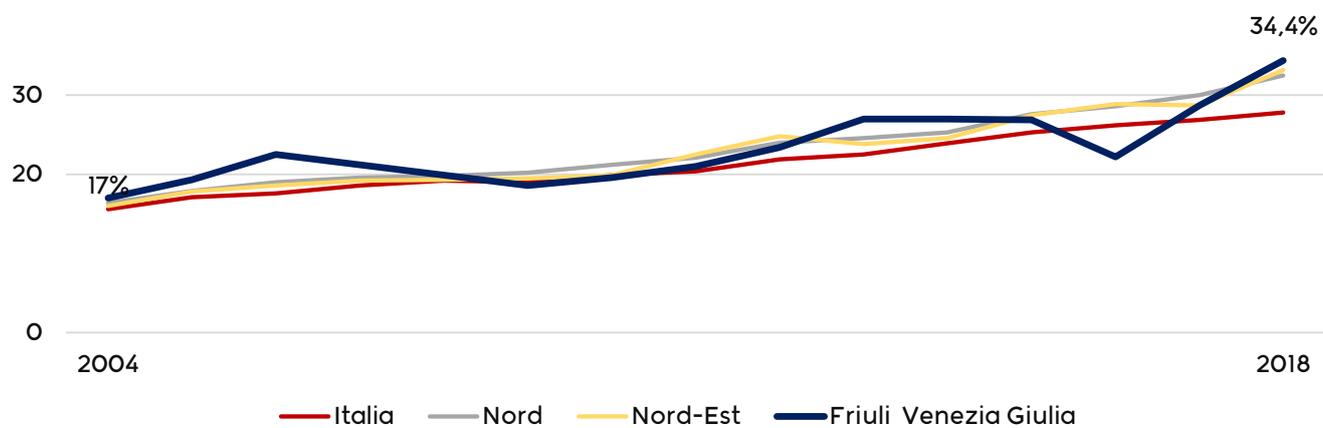
[Global Indicator Agenda 2030 – 4.a.1]



4.9 Percentuale di popolazione con elevate competenze digitali [Global Indicator Agenda 2030 – 4.4.1]

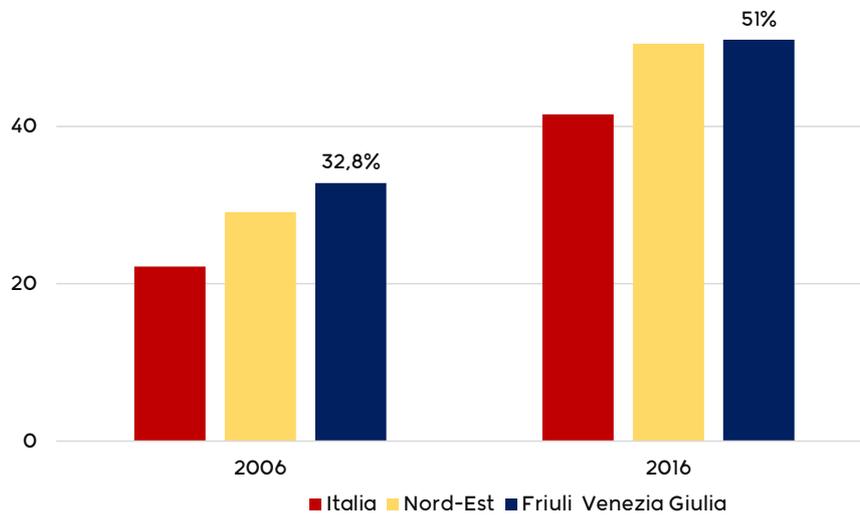


4.10 Percentuale di popolazione con laurea, 2004-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 4.6.1]



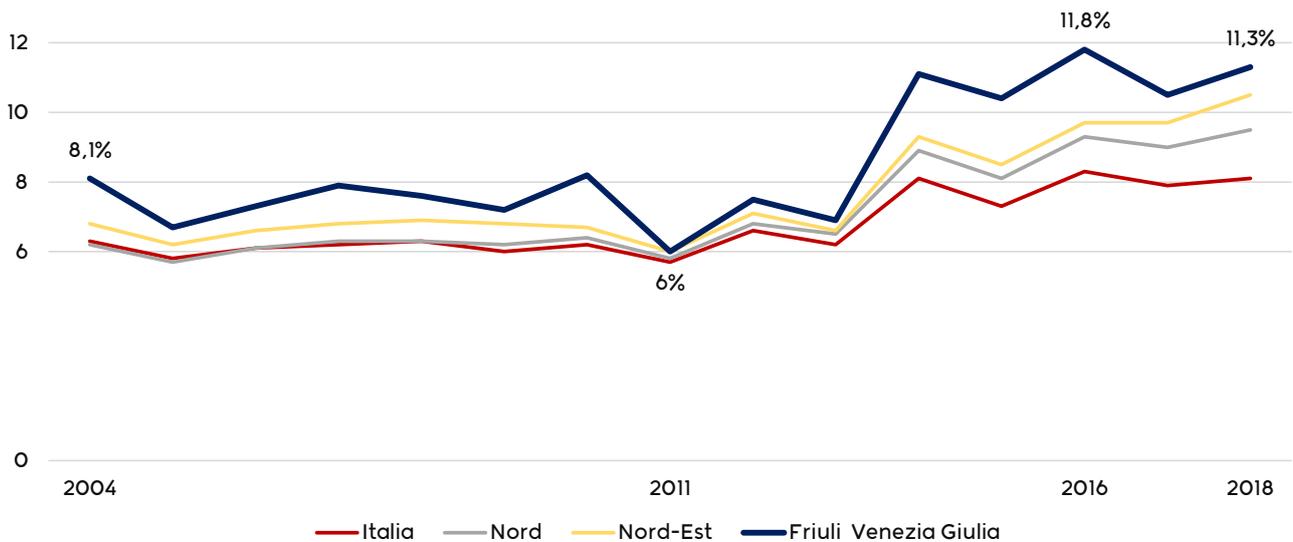
4.11 Percentuale di popolazione (25-64 anni) che ha partecipato ad attività di istruzione e formazione nei 12 mesi precedenti

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.3.1]



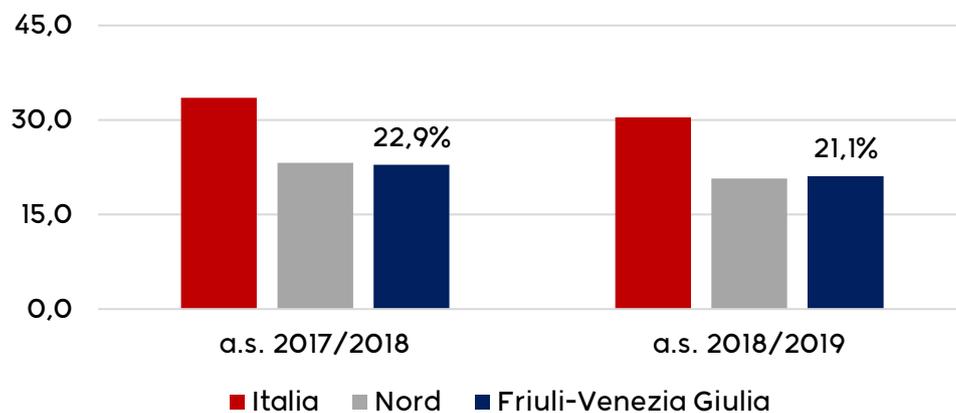
4.12 Tasso di partecipazione alla formazione continua, 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.3.1]



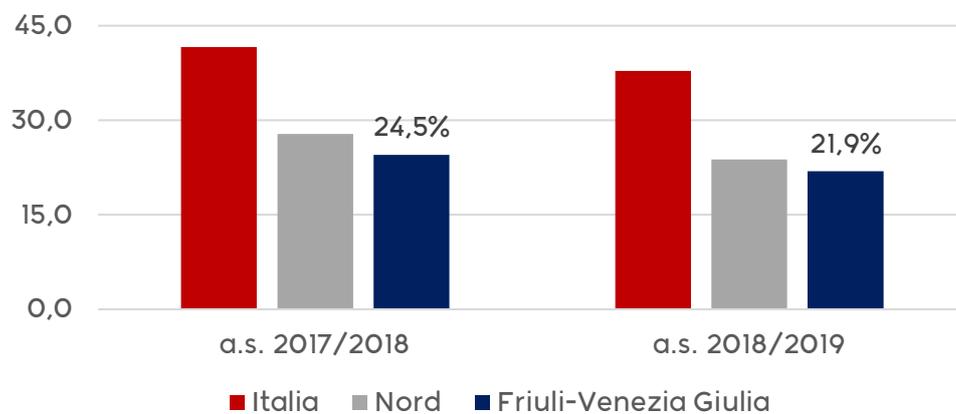
4.13 Competenza alfabetica inadeguata

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.1.1]



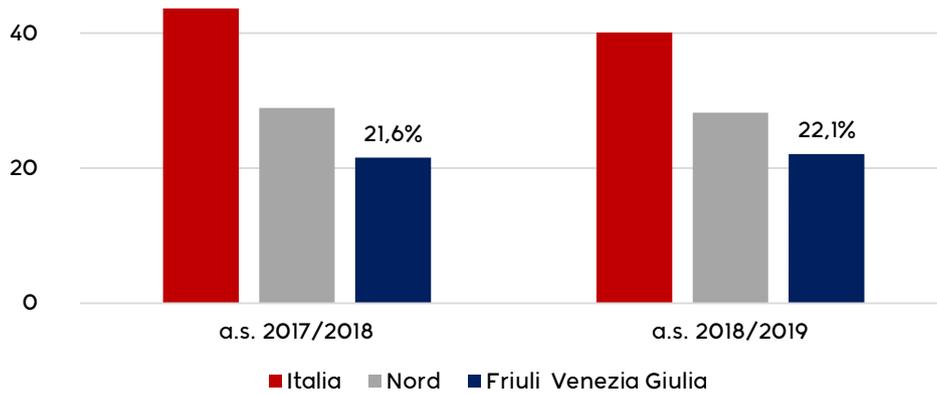
4.14 Competenza numerica inadeguata

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.1.1]



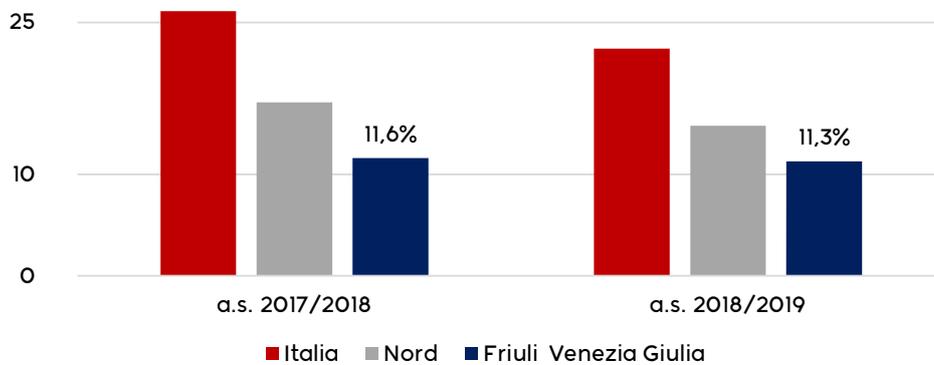
4.15 Comprensione all'ascolto (listening) della lingua inglese inadeguata

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.1.1]



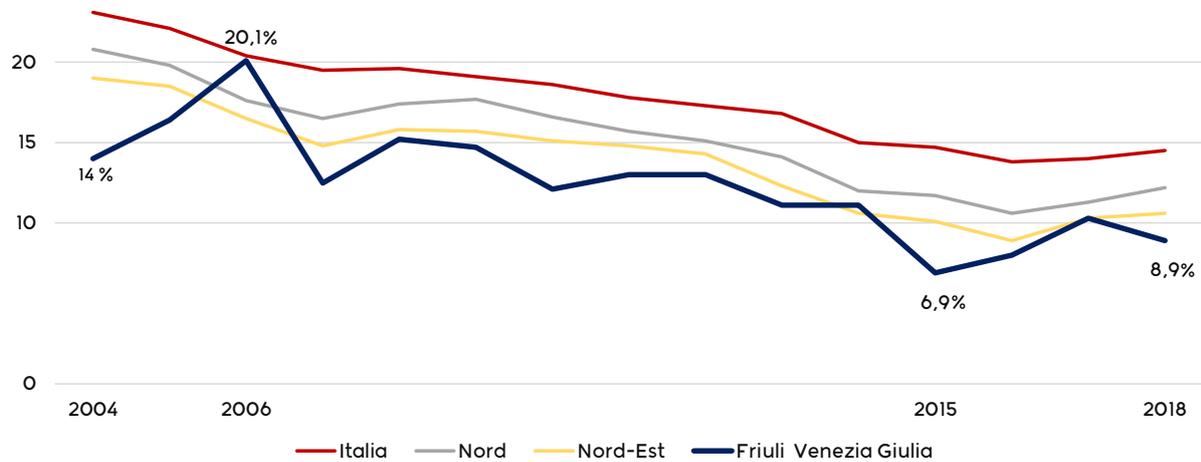
4.16 Comprensione della lettura (reading) della lingua inglese inadeguata

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.1.1]



4.17 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 4.1.2]









Obiettivo 5 Parità di genere

Garantire alle donne e alle ragazze parità di accesso all'istruzione, alle cure mediche, a un lavoro dignitoso, così come la rappresentanza nei processi decisionali, politici ed economici, promuoverà economie sostenibili, di cui potranno beneficiare le società e l'umanità intera.

TRAGUARDI

- 5.1** Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo.
- 5.2** Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento.
- 5.3** Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili.
- 5.4** Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la fornitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali.
- 5.5** Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica.
- 5.6** Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo" e la "Piattaforma di Azione di Pechino" ed ai documenti finali delle conferenze di revisione.
- 5.a** Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali.
- 5.b** Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne.
- 5.c** Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli.

MONDO Come ben evidenziano le Nazioni Unite¹, il mondo è oggi un posto migliore per le donne rispetto al passato. Meno ragazze sono costrette al matrimonio precoce; ci sono più donne impegnate in politica e in posizioni dirigenziali. Vi sono continui interventi legislativi per promuovere l'uguaglianza di genere. Nonostante questi miglioramenti, rimangono pervasive diverse leggi discriminatorie e norme sociali, insieme a pratiche e altre forme di violenza contro donne e ragazze. Le donne continuano inoltre ad essere sottorappresentate a tutti i livelli di leadership politica. In tutto il mondo donne e ragazze svolgono una quota sproporzionatamente elevata di lavori domestici non retribuiti. Il raggiungimento dell'uguaglianza di genere richiederà la rimozione degli impedimenti strutturali alla base della discriminazione verso le donne, così come sono necessarie ulteriori leggi e politiche attive, sostenute da adeguate risorse economiche, per promuovere la parità di genere.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 5 nel contesto dell'Unione Europea² si concentra sui temi della violenza di genere, dell'istruzione, delle posizioni occupazionali e di leadership. L'uguaglianza di genere nell'Unione Europea ha migliorato in termini di posizioni di leadership, così come in aumento negli anni risulta la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Tuttavia, la percentuale di donne inattive a

causa delle responsabilità di cura risulta in aumento. Mentre nell'area dell'istruzione, i progressi verso l'uguaglianza di genere presentano risultati non sempre omogenei.

L'indicatore composito³ migliora costantemente tra il 2010 e il 2018. Diminuisce il gap salariale tra donne e uomini, e aumenta la partecipazione delle donne agli organi rappresentativi e di governo (30,6% nel 2018). Da segnalare che, nonostante il miglioramento osservato in questi anni, rimane marcata la differenza di genere tra le persone che si prendono cura di anziani o bambini: nel 2018 essa era pari al 4,6% per gli uomini e al 31,7% per le donne.

ITALIA Nel 2018, in Italia sono stati commessi 133 omicidi di donne (10 in più rispetto al 2017)⁴. In circa l'80% dei casi l'autore è persona conosciuta dalla vittima: partner, ex partner e familiari.

Nel 2019, tra le donne di 25-49 anni con figli in età prescolare (0-5 anni), poco più di una su due è occupata (55,2%) mentre lo sono tre donne senza figli su quattro (74,3%).

Nell'attuale legislatura, sono sette le regioni in cui la rappresentanza nel Parlamento italiano esprime una quota femminile superiore al 40% sul totale degli eletti; otto regioni si collocano nella fascia tra il 33,8% e il 37,5% (quindi parecchio al di sopra del 20%); in quattro

GOAL 5

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

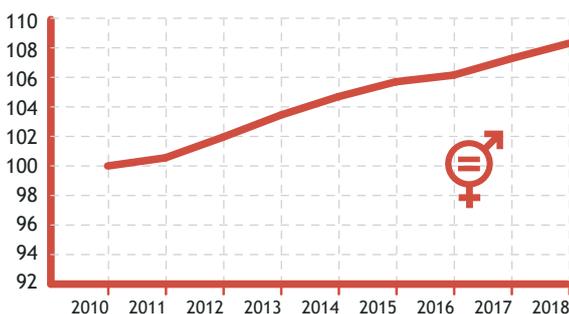


Figura 1: Goal 5, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

GOAL 5

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

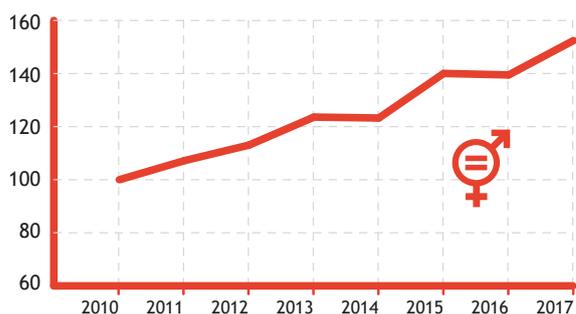


Figura 2: Goal 5, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS (2020), L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

regioni la rappresentanza femminile rientra tra il 23,8% e il 29,8%; una sola regione non raggiunge la quota del 20%.

Nel 2019 l'Italia, insieme alla Francia e alla Svezia, si colloca tra i paesi UE28 in cui è più alta la quota di donne nei consigli di amministrazione (36,1%). Meno elevata è invece l'incidenza femminile negli organi decisionali (18,6%, con un incremento rispetto al 2019 di 1,8 punti percentuali).

L'indicatore composito mostra un andamento crescente per tutta la serie storica osservata⁵. Dopo la lieve flessione avvenuta nel 2016, l'indicatore torna a migliorare grazie all'aumento della percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa e della quota di donne presenti negli organi decisionali. A sostenere il buon andamento dell'indicatore composito, si segnala la tendenza crescente dei rapporti di femminilizzazione del tasso di occupazione e di quello dei laureati.

FRIULI VENEZIA GIULIA L'andamento dell'indice composito relativo all'Obiettivo 5 evidenzia che la situazione nella nostra Regione è in linea con la media nazionale.

Il dato sulla "Violenza domestica sulle donne" testimonia percentuali inferiori al dato nazionale e macro-regionale, mentre la "Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo non partner negli ultimi 5 anni" evidenzia un dato in linea o superiore negli anni a quelli di riferimento, seppure in riduzione nel tempo. Così come il numero di donne che ricorrono ai centri antiviolenza o case rifugio risulta superiore ai dati di confronto (Figure 5.1-5.3).

Per quanto riguarda gli aspetti lavorativi va segnalato che il "rapporto tra tasso di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli" risulta negli anni tendenzialmente superiore a quello nazionale e del Nord Italia, pur evidenziando recentemente una leggera flessione (Figura 5.4). Nel contempo la "quota percentuale di tempo dedicato al lavoro non retribuito, domestico e di cura" risulta pari

o leggermente superiore ai dati di confronto nazionali e macro-regionali (Figura 5.5).

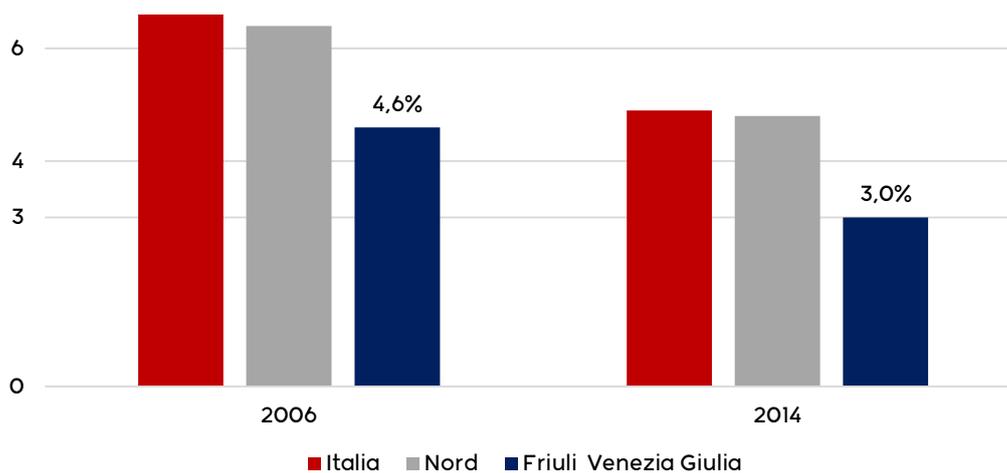
La "Proporzione di posti occupati da donne in (a) Parlamento e (b) nei governi locali" (SDG 5.5.1) mostra andamenti variabili, con un positivo incremento del dato relativo alla "Rappresentanza politica in Parlamento" delle donne elette in Friuli Venezia Giulia, che dal 5% del 2008 sono passate al 35% nel 2018. Diversamente il dato della rappresentanza politica a livello locale presenta maggiori oscillazioni ed una tendenza meno definita, seppure in significativo aumento dopo il 2012. (Figure 5.6 e 5.7). Un fenomeno questo che necessita di essere monitorato nel medio e lungo termine e che risente dei meccanismi elettorali.

Il "Tasso di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni" evidenzia un dato in costante riduzione negli anni, nonché inferiore ai corrispondenti dati nazionali e macro-regionali (Figura 5.8)

Infine il numero di "Persone di 16-74 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi almeno una volta a settimana" evidenzia un crescente accesso alla rete ed agli strumenti digitali con una riduzione nel tempo del gap di genere, in linea con le tendenze nazionali e macro-regionali di riferimento (Figure 5.9 a e b).

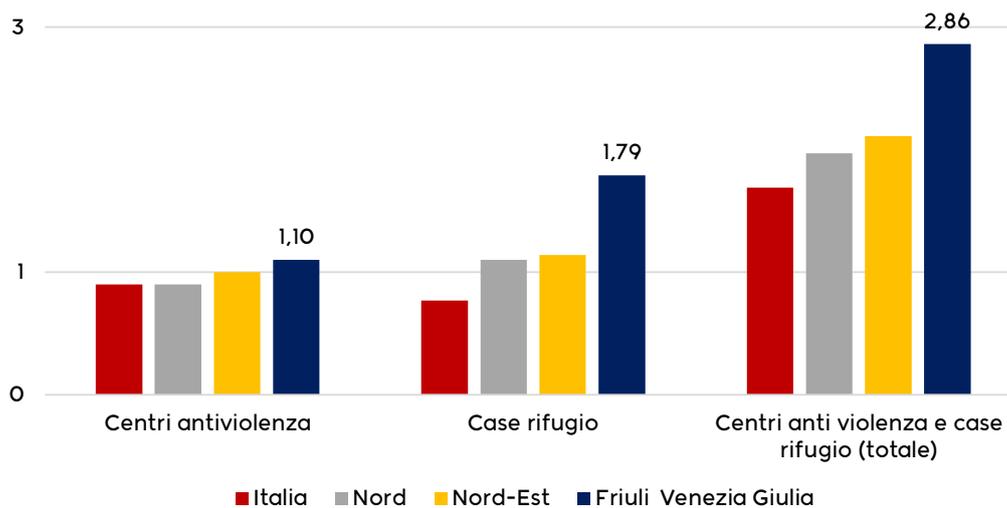
5.1 Violenza domestica sulle donne (percentuale)

[Global Indicator Agenda 2030 – 5.2.1]



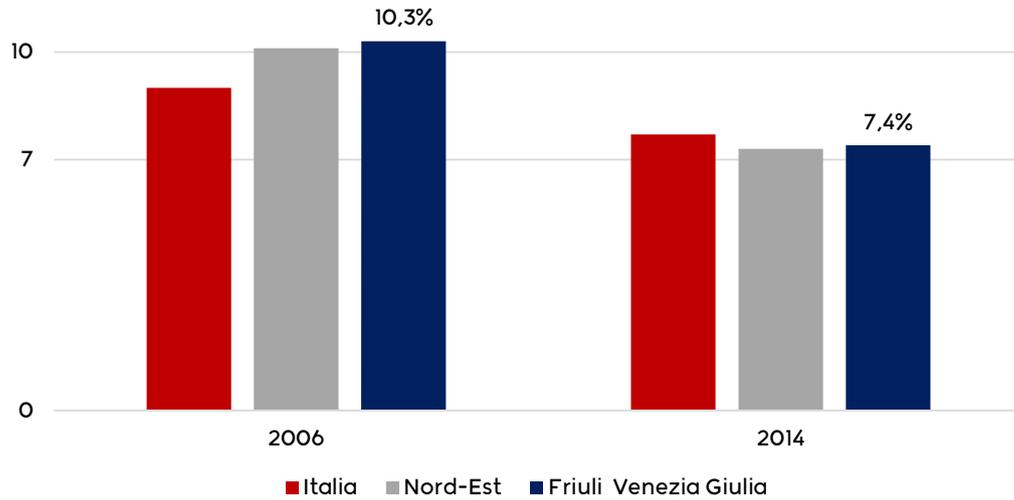
5.2 Centri antiviolenza e case rifugio: tasso sulle donne di 14 anni e più (per 100.000), anno 2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 5.2.1]



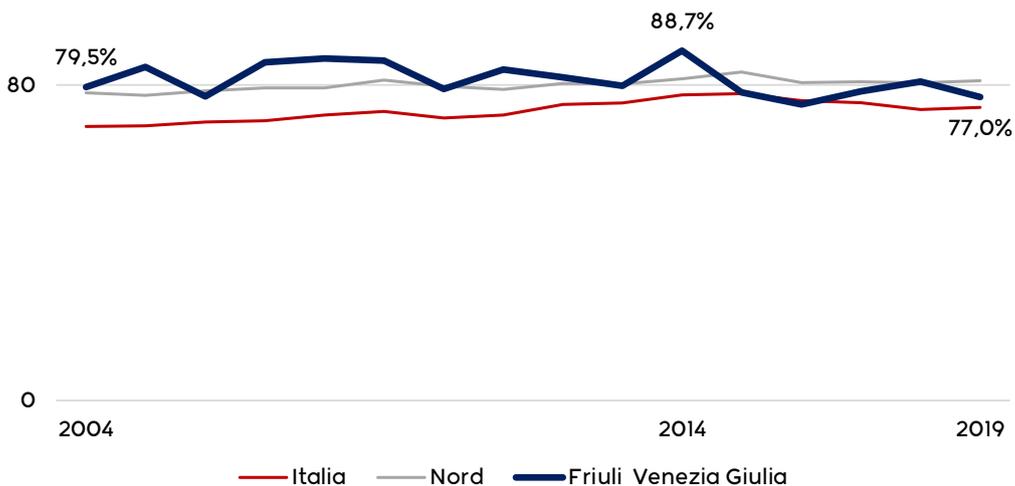
5.3 Percentuale di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo non partner negli ultimi 5 anni

[Global Indicator Agenda 2030 – 5.2.2]



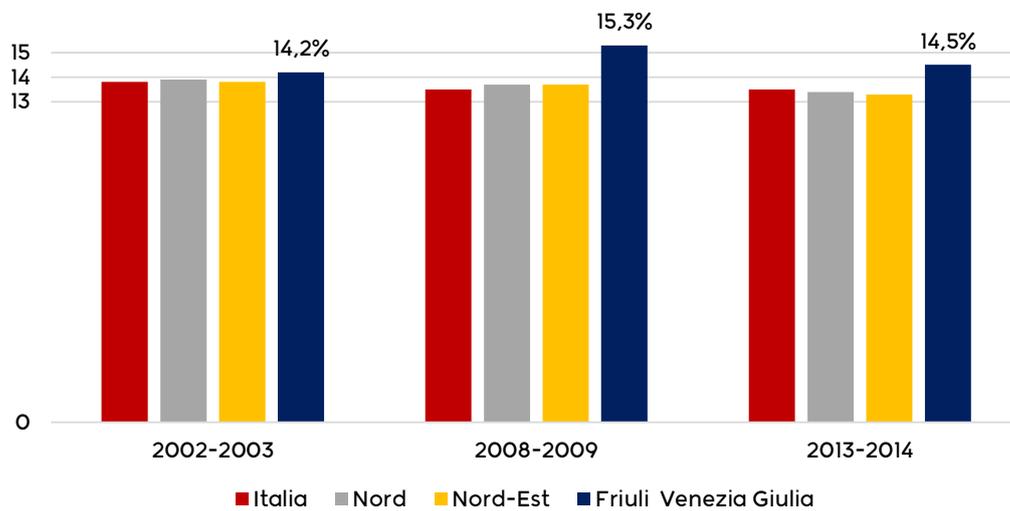
5.4 Rapporto percentuale tra tasso di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli, 2004-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 5.4.1]



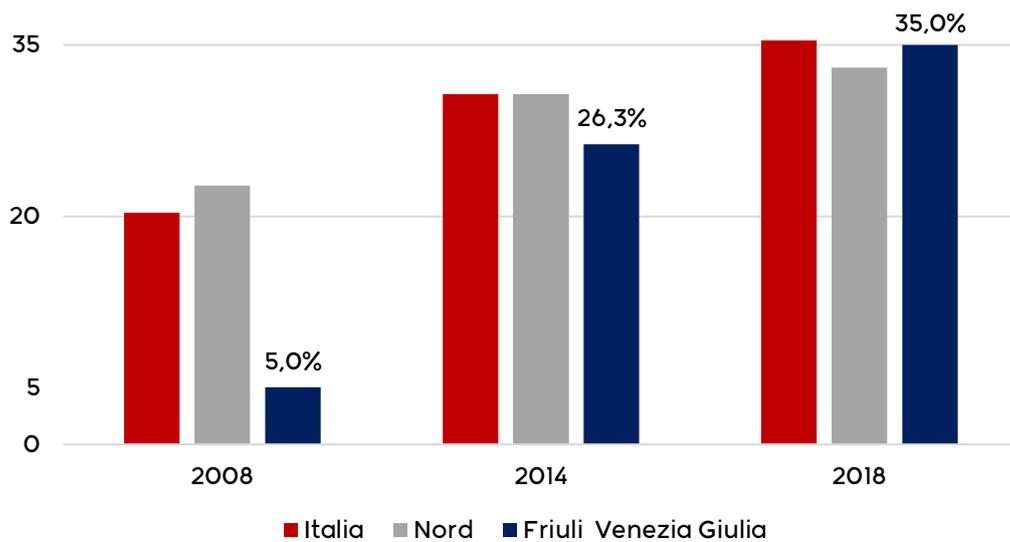
5.5 Quota percentuale di tempo dedicato al lavoro non retribuito, domestico e di cura

[Global Indicator Agenda 2030 – 5.4.1]

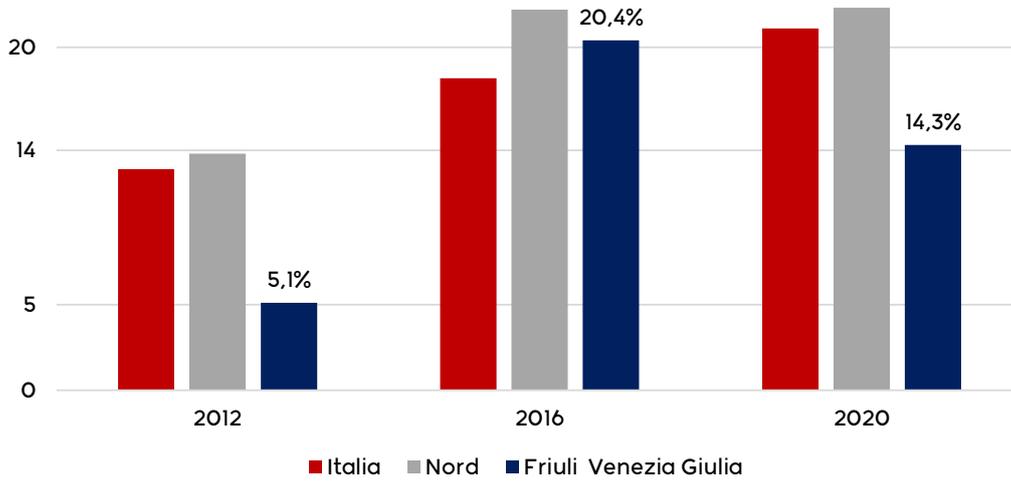


5.6 Rappresentanza politica in Parlamento - Percentuale di donne

[Global Indicator Agenda 2030 – 5.5.1]

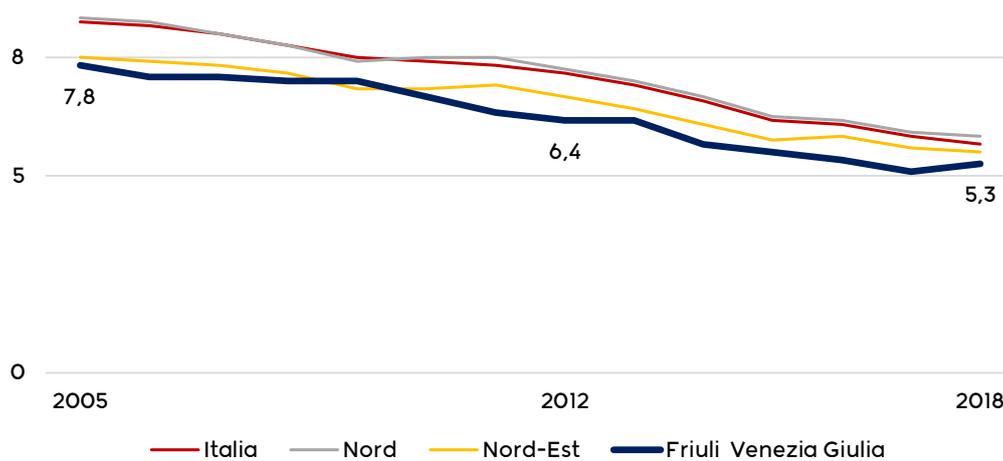


5.7 Rappresentanza politica a livello locale - Percentuale di donne [Global Indicator Agenda 2030 – 5.5.1]



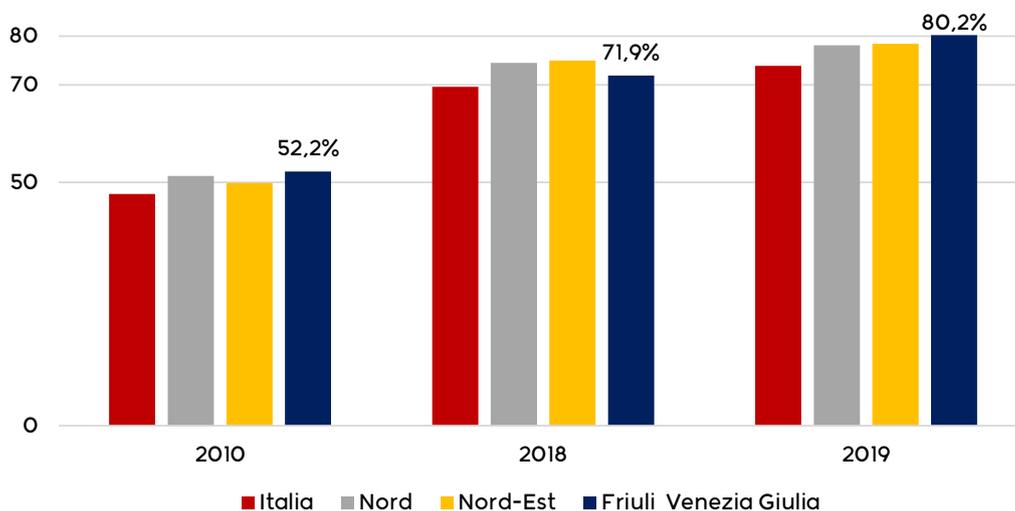
5.8 Tasso di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni (per 1.000 donne), 2005-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 5.6.1]

[Global Indicator Agenda 2030 – 5.6.1]

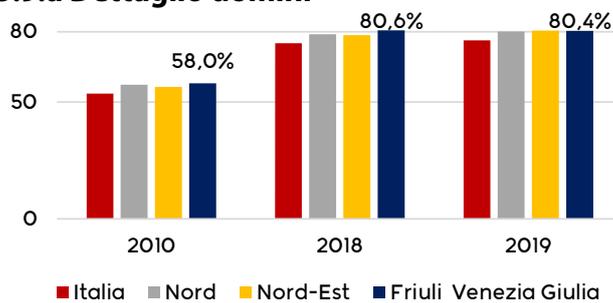


5.9 Persone di 16-74 anni che hanno utilizzato internet almeno una volta a settimana negli ultimi tre mesi

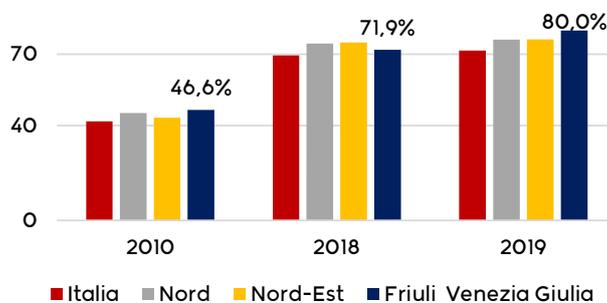
[Global Indicator Agenda 2030 – 5.b.1]



5.9.a Dettaglio uomini



5.9.b Dettaglio donne









Obiettivo 6 Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

Acqua accessibile e pulita è un aspetto essenziale del mondo in cui vogliamo vivere.

TRAGUARDI

- 6.1** Ottenere entro il 2030 l'accesso universale ed equo all'acqua potabile che sia sicura ed economica per tutti.
- 6.2** Ottenere entro il 2030 l'accesso ad impianti sanitari e igienici adeguati ed equi per tutti e porre fine alla defecazione all'aperto, prestando particolare attenzione ai bisogni di donne e bambine e a chi si trova in situazioni di vulnerabilità.
- 6.3** Migliorare entro il 2030 la qualità dell'acqua eliminando le discariche, riducendo l'inquinamento e il rilascio di prodotti chimici e scorie pericolose, dimezzando la quantità di acque reflue non trattate e aumentando considerevolmente il riciclaggio e il reimpiego sicuro a livello globale.
- 6.4** Aumentare considerevolmente entro il 2030 l'efficienza nell'utilizzo dell'acqua in ogni settore e garantire approvvigionamenti e forniture sostenibili di acqua potabile, per affrontare la carenza idrica e ridurre in modo sostanzioso il numero di persone che ne subisce le conseguenze.
- 6.5** Implementare entro il 2030 una gestione delle risorse idriche integrata a tutti i livelli, anche tramite la cooperazione transfrontaliera, in modo appropriato.
- 6.6** Proteggere e risanare entro il 2030 gli ecosistemi legati all'acqua, comprese le montagne, le foreste, le paludi, i fiumi, le falde acquifere e i laghi.
- 6.a** Espandere entro il 2030 la cooperazione internazionale e il supporto per creare attività e programmi legati all'acqua e agli impianti igienici nei Paesi in via di sviluppo, compresa la raccolta d'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue e le tecnologie di riciclaggio e reimpiego.
- 6.b** Supportare e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione dell'acqua e degli impianti igienici.

MONDO Il nostro pianeta possiede sufficiente acqua potabile per garantire a tutti acqua pulita e servizi igienico sanitari, secondo quanto affermano le Nazioni Unite¹. Tra il 1990 e il 2015, la proporzione di popolazione mondiale che utilizza migliori fonti di acqua potabile è salita dal 76 al 91%, infatti dal 1990 a oggi 2,6 miliardi di persone in più hanno avuto accesso a migliori risorse di acqua potabile. Ciononostante ancora 663 milioni di persone ne sono sprovviste e, a causa di infrastrutture scadenti o di cattiva gestione economica, ogni anno milioni di persone, di cui la gran parte bambini (circa 1.000 al giorno), muoiono per malattie dovute ad approvvigionamento d'acqua, servizi sanitari e livelli d'igiene inadeguati. Sono almeno 1,8 miliardi le persone che a livello globale utilizzano fonti di acqua potabile contaminate da escrementi e 2,4 miliardi di persone non hanno accesso a servizi igienici di base come WC o latrine. In aggiunta, oltre 1,7 miliardi di persone vivono in bacini fluviali dove l'utilizzo d'acqua eccede la sua rigenerazione; inoltre, più dell'80% delle acque di scarico prodotte da attività umane è riversato in fiumi o mari senza sistemi di depurazione.

La carenza e la scarsa qualità dell'acqua, assieme a sistemi sanitari inadeguati, hanno un impatto negativo sulla sicurezza alimentare, sulla scelta dei mezzi di sostentamento e sulle opportunità di istruzione per le famiglie povere di tutto il mondo. La siccità colpisce alcuni dei paesi più poveri del mondo, aggravando fame e malnutrizione. Entro il 2050 è probabile che almeno una persona su quattro sia colpita da carenza duratura o ricorrente di acqua potabile.

L'importanza dell'acqua è evidenziata anche dalla constatazione che l'energia idrica è la più importante e più utilizzata fonte di energia rinnovabile; nel 2011, essa ha rappresentato il 16% della produzione elettrica totale mondiale. E ancora, circa il 70% dell'acqua estratta da fiumi, laghi e acquedotti è usata per l'irrigazione. Inoltre, il rilevante ruolo delle risorse idriche è messo in luce dal fatto che inondazioni e altre calamità legate all'acqua sono responsabili del 70% dei decessi dovuti a disastri naturali.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 6 nel contesto dell'Unione Europea² si concentra su igiene, qualità dell'acqua ed efficienza dell'uso dell'acqua. L'Unione Europea ha compiuto significativi progressi in termini di servizi igienico-sanitari e qualità dell'acqua negli ultimi anni. A causa delle lacune nella disponibilità di dati a livello di Unione Europea, non è ancora possibile misurare i miglioramenti nell'efficienza dell'uso dell'acqua.

Le pressioni più importanti sulle risorse idriche nell'area europea sono l'inquinamento, ad esempio quello prodotto dalle attività agricole, gli scarichi e le acque reflue, nonché le alterazioni fisiche e idrologiche dei corpi idrici³. Anche l'estrazione eccessiva rappresenta un grave problema nel sud Europa, in particolare durante i mesi estivi e nelle aree densamente popolate. Negli ultimi trenta anni, la Commissione europea ha elaborato diverse politiche allo scopo di affrontare queste sfide e proteggere la qualità delle risorse idriche europee, per garantirne un uso sostenibile ed efficiente.

ITALIA L'Italia detiene il primato europeo del prelievo di acqua per uso potabile, in termini assoluti, da corpi idrici superficiali e sotterranei, con valori tra i più elevati anche in termini pro capite. Nel 2018 il volume di acqua complessivamente prelevato per uso potabile si attesta a 9,2 miliardi di metri cubi, pari a 419 litri giornalieri per abitante, segnando, per la prima volta dal 1999, una diminuzione rispetto alla rilevazione precedente⁴.

Nel 2018, nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile dei 109 comuni capoluogo di provincia/città metropolitana vengono erogati quotidianamente 237 litri per abitante, valore in calo di circa tre litri rispetto al 2016. L'efficienza delle reti si presenta in leggero miglioramento: la quota di acqua immessa che arriva agli utenti finali è pari al 62,7%, circa due punti percentuali in più rispetto al 2016.

L'indicatore evidenzia una situazione stabile nel corso degli anni⁵. Esso mostra un andamento positivo

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS (2020), L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

GOAL 6

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

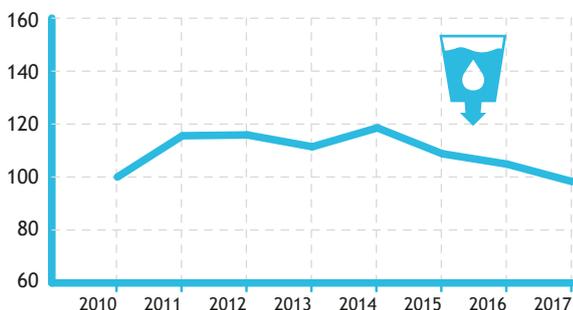


Figura 1: Goal 6, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

fino al 2014, trainato da una riduzione del numero di famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto e di quelle che lamentano l'irregolarità nell'erogazione dell'acqua. Negli ultimi tre anni, però, si registra un netto peggioramento, dovuto all'aumento della quota di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua e alla diminuzione dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile.

FRIULI VENEZIA GIULIA L'andamento dell'indice composito relativo all'Obiettivo 6 evidenzia che la situazione nella nostra Regione ha subito un'evoluzione negativa nel periodo qui considerato, come d'altra parte successo a livello di media nazionale.

La Risoluzione delle Nazioni Unite sull'Acqua ricorda che "l'acqua potabile e per uso igienico, oltre ad essere un diritto di ogni uomo, concerne la dignità della persona, è essenziale al pieno godimento della vita, ed è fondamentale per tutti gli altri diritti umani". Per questo motivo deve essere garantita a ogni individuo l'accessibilità all'acqua.

Prendendo in considerazione l'acqua erogata pro capite, espressa in litri per cittadino al giorno (Figura 6.1), si rilevano in Friuli Venezia Giulia, nel periodo compreso tra il 1999 e 2015, valori che si collocano costantemente al di sotto di quelli facenti capo alla ripartizione territoriale Nord Italia e al di sopra di quelli calcolati per l'Italia nel suo complesso e per il Nord-Est Italia. La Regione, partendo da 274 l/cittadino/giorno nel 1999, è giunta ai 228 l/cittadino/giorno nel 2015, con un tendenziale, costante, calo del quantitativo erogato nel lasso di tempo considerato.

Il dettaglio del dato relativo all'acqua erogata pro capite a livello provinciale consente di affermare che Pordenone si attesta su valori decisamente inferiori rispetto a quelli facenti capo alle altre provincie per tutti gli anni considerati (2012-2018) (Figura 6.2). Partendo da valori superiori ai 300 litri pro capite al 2012, Trieste evidenzia un calo pressoché costante fino al 2018. Durante quest'ultimo anno, i valori delle provincie di Trieste, Udine e Gorizia, sebbene con un'evoluzione eterogenea, si attestano su valori molto simili. In dettaglio, nel lasso di tempo analizzato, Udine registra un andamento stabile dei valori, mentre leggermente altalenanti sono i dati di Gorizia.

In merito all'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile si osserva una situazione del Friuli Venezia Giulia meno virtuosa rispetto a tutte le ripartizioni territoriali considerate. Infatti, sia per quanto attiene i valori dell'Italia sia per il Nord, così come per il Nord-Est, il dato che individua la percentuale di reti efficienti in Regione è sempre al di sotto dei valori di tali ripartizioni e ciò si replica per l'intero periodo (1999-2015) (Figura 6.3).

Anche per quanto attiene l'efficienza, i dati a livello provinciale (Figura 6.4) mettono in luce un'eterogeneità: mentre Udine e Pordenone godono di una percentuale stabilmente superiore al 75%, i valori di Gorizia e in maggiore misura quelli di Trieste sono in maniera significativa più bassi e si collocano tendenzialmente in un range compreso tra il 50% e il 65%.

Dalla Figura 6.5 è possibile apprezzare la percentuale di famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto. Nel periodo compreso tra gli anni 2010-2018, in Friuli Venezia Giulia le famiglie che diffidano della qualità dell'acqua di rubinetto sono in percentuale sempre inferiore rispetto, in ordine, a quelle che appartengono al Nord-Est, al Nord e all'Italia nel complesso. Nel 2010, in Regione tale percentuale si attestava sul 12,3%, mentre il dato al 2018 cala al 10,2%, anche se con una evoluzione piuttosto altalenante.

Decisamente più bassa la percentuale di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua, durante il medesimo succitato periodo (2010-2018) (Figura 6.6). I valori, infatti, in questo caso vanno dal 2,9% nel 2010 all'1,2% del 2018 e, anche in questo caso, si collocano costantemente al di sotto dei valori del Nord-Est, del Nord e in special modo di quelli dell'Italia complessivamente considerata.

Interessante quando si analizzano le risorse idriche è anche l'individuazione delle zone umide di importanza internazionale. A tal proposito, si rileva che al 2018 sono 3 le aree di questo tipo in Friuli Venezia Giulia, rispetto alle 65 presenti sul territorio nazionale, di cui 25 nel Nord Italia (19 di queste al Nord-Est) (Figura 6.7).

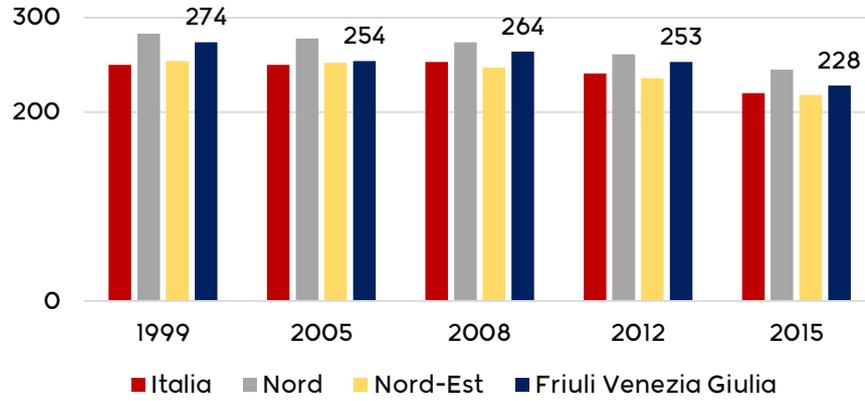
In relazione alla qualità delle risorse idriche presenti in Regione, la Figura 6.8 riporta la percentuale di fiumi e laghi di qualità ecologica elevata e buona, individuata per il periodo 2010-2015. Il dato regionale, pari al 42,1%, si attesta su un livello simile a quello nazionale (41,7%), pur essendo, comunque, superiore a quest'ultimo.

La percentuale di coste marine balneabili, riportata nella Figura 6.9, è la stessa, ossia pari a 42,2%, per tutto il periodo di riferimento (2013-2018). Tale valore è più basso sia di quello relativo al Nord-Est Italia sia di quello nel Nord Italia, nonché della percentuale media italiana.

I dati sul trattamento delle acque reflue (Figura 6.10) mettono in evidenza un miglioramento: dal 45,4% del 2005 si è, infatti, passati al 50,7% del 2015. Ciononostante i valori permangono ben al di sotto di quelli che connotano sia l'Italia (in costante crescita nel periodo considerato) sia il Nord Italia (anche questa area con una tendenza all'aumento), nonché il Nord-Est, che si contraddistingue, comunque, per valori che nella prima parte del periodo considerato sono superiori alla media italiana e del Nord e che nel lasso di tempo successivo si fermano al di sotto dei valori di quest'ultima ripartizione territoriale e si allineano a quelli medi nazionali.

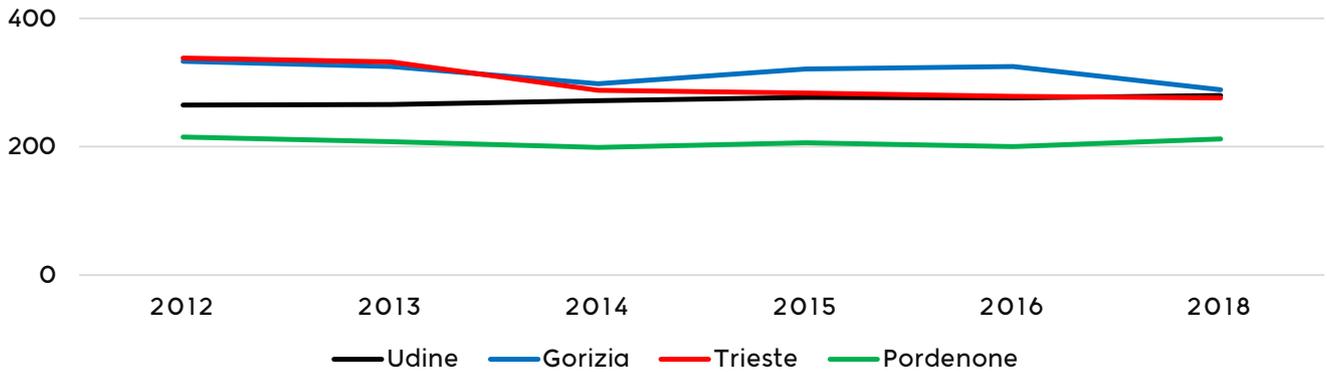
6.1 Acqua erogata pro capite (litri/cittadino/giorno)

[Global Indicator Agenda 2030 – 6.1.1]



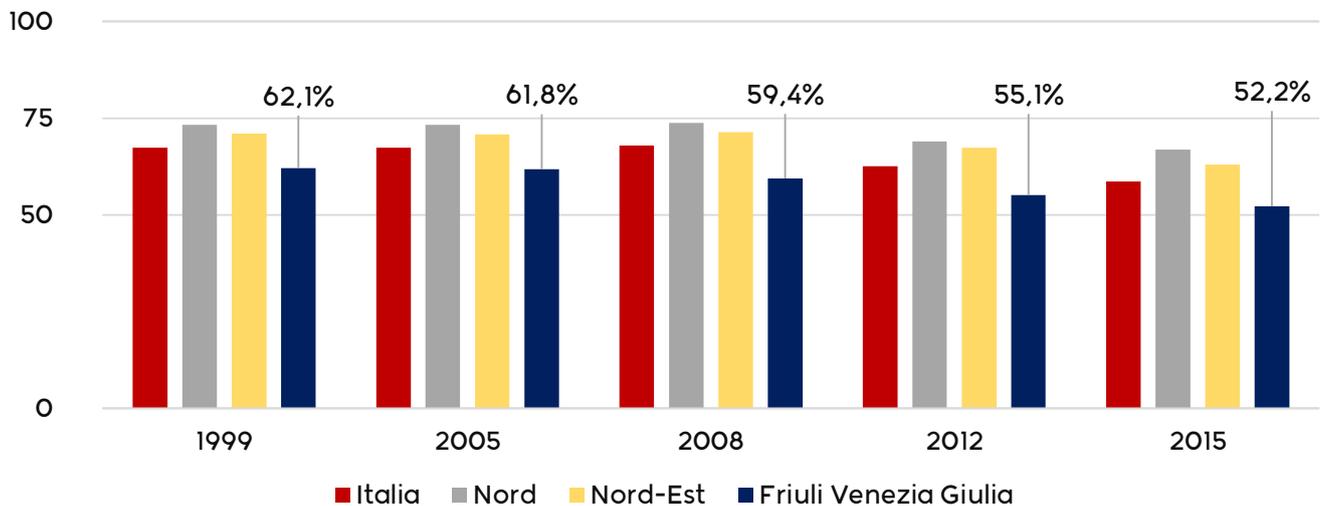
6.2 Acqua erogata pro capite (litri/cittadino/giorno) - Dettaglio per provincia

[Global Indicator Agenda 2030 – 6.1.1]



6.3 Efficienza delle reti di distribuzione acqua potabile (%)

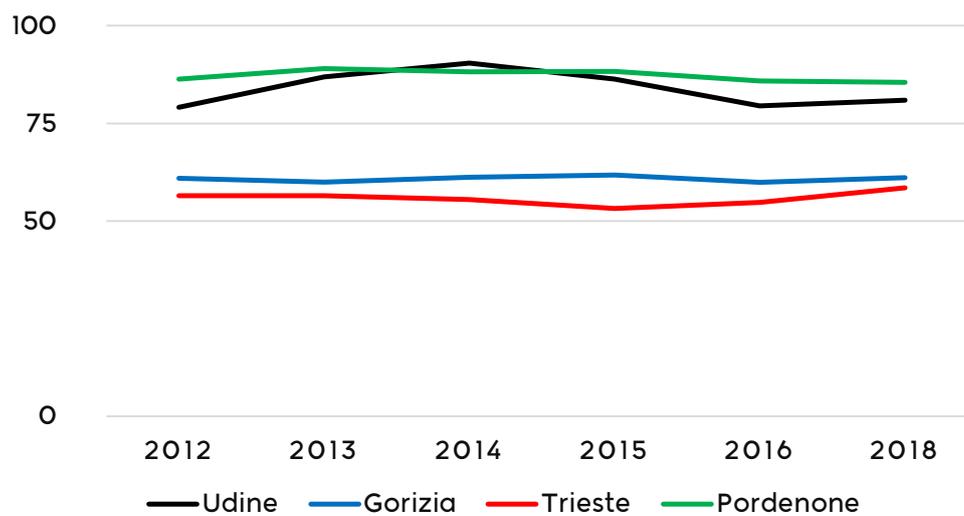
[Global Indicator Agenda 2030 – 6.4.1]



6.4 Efficienza delle reti di distribuzione acqua potabile (%)

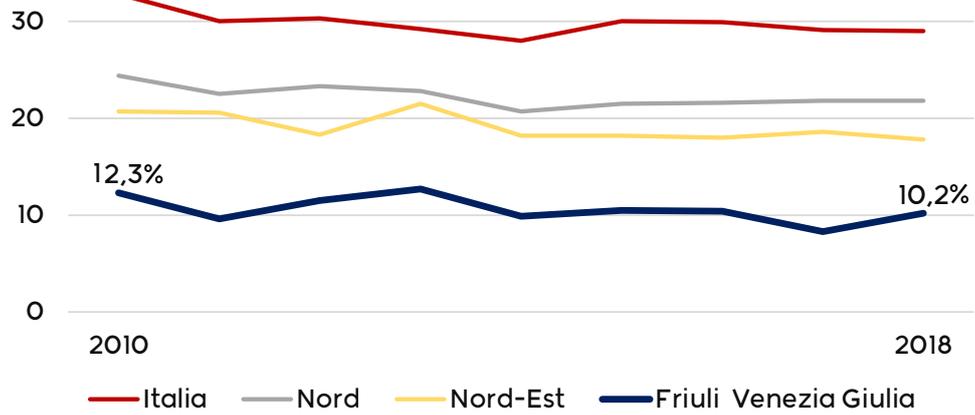
Dettaglio per provincia

[Global Indicator Agenda 2030 – 6.4.1]



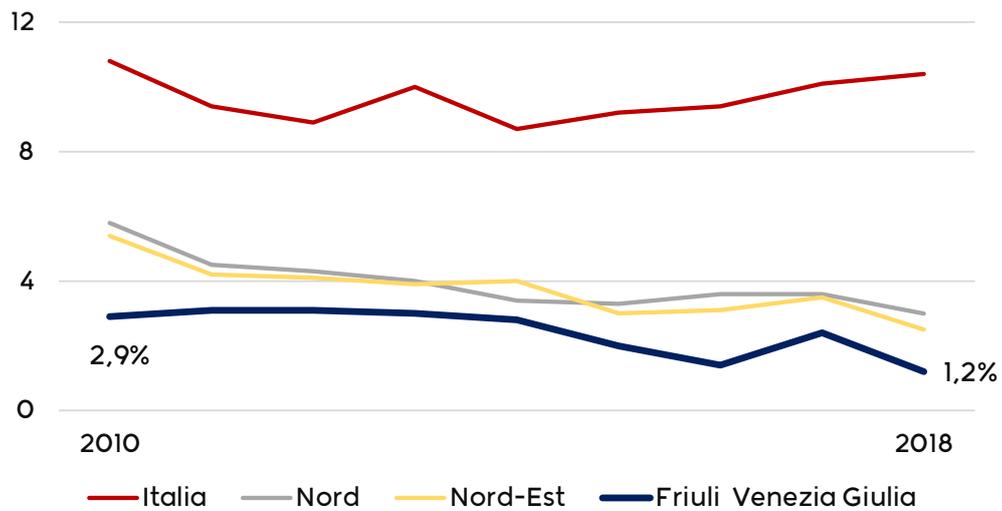
6.5 Percentuale di famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto, 2010-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 6.1.1]



6.6 Percentuale di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua, 2010-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 6.1.1]



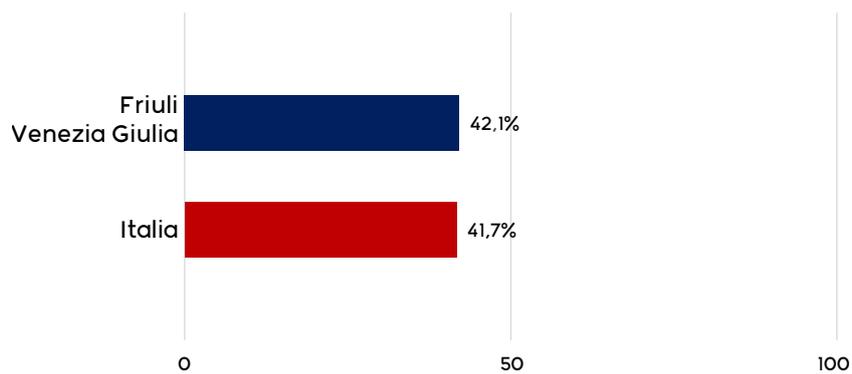
6.7 Zone umide di importanza internazionale nel 2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 6.6.1]



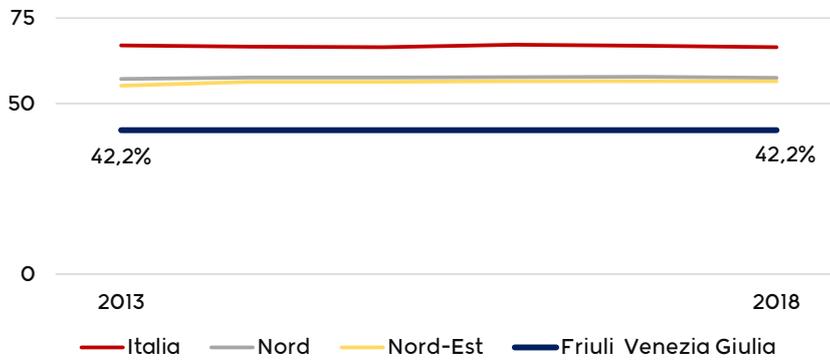
6.8 Percentuale di fiumi e laghi di qualità ecologica elevata e buona, periodo 2010-2015

[Global Indicator Agenda 2030 – 6.3.2]



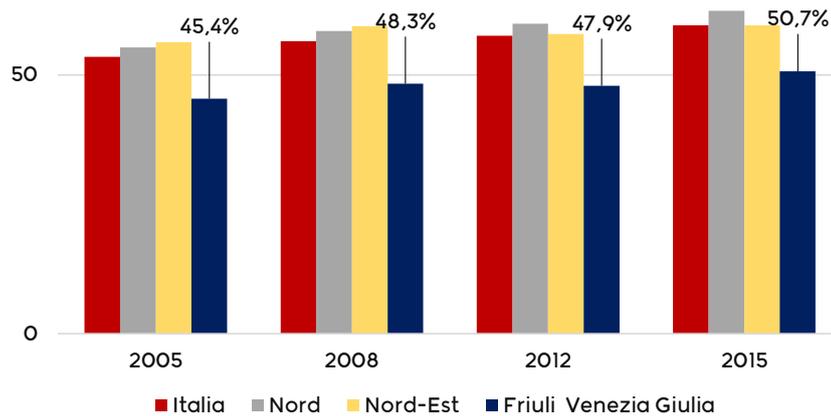
6.9 Percentuale di coste marine balneabili, 2013-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 6.3.2]



6.10 Trattamento delle acque reflue

[Global Indicator Agenda 2030 – 6.3.1]







Obiettivo 7 Energia pulita e accessibile

Che sia per lavoro, sicurezza, cambiamento climatico, produzione alimentare o aumento dei redditi, l'accesso all'energia è essenziale. L'energia sostenibile è un'opportunità - trasforma la vita, l'economia e il pianeta.

TRAGUARDI

- 7.1** Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni.
- 7.2** Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale.
- 7.3** Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica.
- 7.a** Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita.
- 7.b** Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno.

MONDO Come ben evidenziano le Nazioni Unite¹, a livello globale vi sono incoraggianti progressi verso il raggiungimento dell'Obiettivo 7, in quanto la produzione di energia sta divenendo sempre più sostenibile e ampiamente disponibile.

L'accesso all'elettricità nei paesi più poveri ha iniziato ad aumentare, l'efficienza energetica continua a migliorare e l'energia diventa sempre più rinnovabile grazie ai notevoli progressi nel settore elettrico. Tuttavia, è necessario focalizzare l'attenzione degli interventi per migliorare l'accesso a combustibili da cucina e tecnologie sostenibili per 3 miliardi di persone, per ridurre l'impatto ambientale, per espandere l'uso di energia rinnovabile oltre il settore elettrico e per aumentare elettrificazione nell'Africa sub-sahariana.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 7 nel contesto dell'Unione Europea si concentra nelle aree di consumo di energia, fornitura di energia e accesso all'energia accessibile². I progressi comunitari in queste aree sono stati contrastanti negli ultimi anni. Mentre la produttività energetica e l'intensità di emissione dei gas sono migliorate nell'Unione Europea, il consumo stesso di energia è aumentato costantemente dal 2014, rendendo l'efficienza energetica 2020 un obiettivo difficile da raggiungere. I progressi nell'uso delle energie rinnovabili sono rallentati, mentre la dipendenza dalle importazioni di energia dall'esterno

dell'Unione Europea continua a crescere; ad ogni modo, è aumentato continuamente il numero di persone che sono in grado di riscaldare adeguatamente le loro case.

L'indicatore composito³ mostra un miglioramento fino al 2014, cui segue una diminuzione nel periodo 2015-2017. Nel 2018 si segnala una nuova tendenza positiva, grazie al miglioramento dell'efficienza energetica e della quota di energia da fonti rinnovabili, che si attesta al 17,9% nel 2018, non lontano dall'obiettivo del 20% previsto dalla Strategia "Europa 2020". Nel 2018 diminuiscono anche i consumi primari di energia, avvicinandosi al target europeo (1483 milioni di TEP), mentre continua ad aumentare il consumo finale di energia elettrica.

ITALIA La quota di consumo di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia, cresciuta di 5 punti percentuali nel corso dell'ultimo decennio, registra nel 2018 una lieve diminuzione, attestandosi al 17,8% (-0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente). L'Italia rientra comunque tra i pochi Paesi dell'Unione Europea che hanno già raggiunto il target nazionale fissato per il 2020. L'apporto da rinnovabili risulta piuttosto variegato a livello settoriale, con quote più rilevanti per il settore elettrico rispetto al termico e al settore trasporti. La quota di rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica presenta un netto incremento nel 2018, fino a raggiungere il 34,3%⁴.

GOAL 7

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

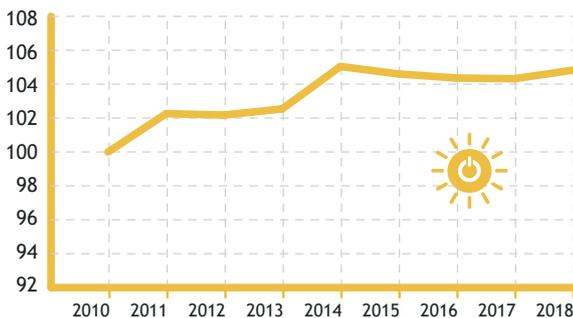


Figura 1: Goal 7, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

GOAL 7

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

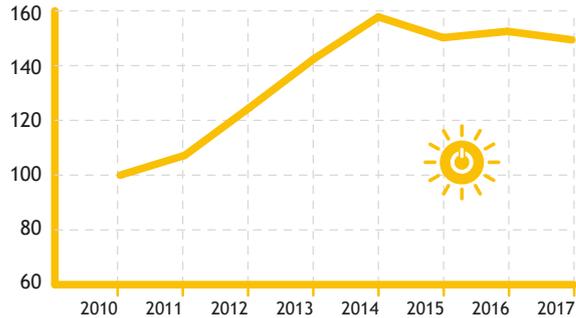


Figura 2: Goal 7, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS (2020), L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

Prosegue l'andamento positivo dell'intensità energetica italiana: il rapporto tra consumo interno lordo di energia e PIL ha subito una contrazione dell'11% negli ultimi dieci anni e del 2,1% nell'ultimo anno, arrivando a 93 tonnellate equivalenti petrolio per milione di euro.

Continua a diminuire la percentuale di popolazione con difficoltà a riscaldare adeguatamente l'abitazione, nel 2018 è pari al 14,1%.

L'indicatore composito, dopo un iniziale aumento dovuto al miglioramento di tutti gli indicatori elementari, subisce una flessione negativa a partire dal 2014⁵. Quest'ultima è causata dalla riduzione della produzione di energia da fonti rinnovabili, che dopo aver raggiunto il suo valore massimo nel 2014, diminuisce di sei punti percentuali negli ultimi quattro anni.

FRIULI VENEZIA GIULIA L'andamento dell'indice composito relativo all'Obiettivo 7 evidenzia che la situazione nella nostra Regione è prossimo alla media nazionale, ma sensibilmente distante dalle regioni maggiormente performanti.

Nello specifico i dati regionali risultano migliori

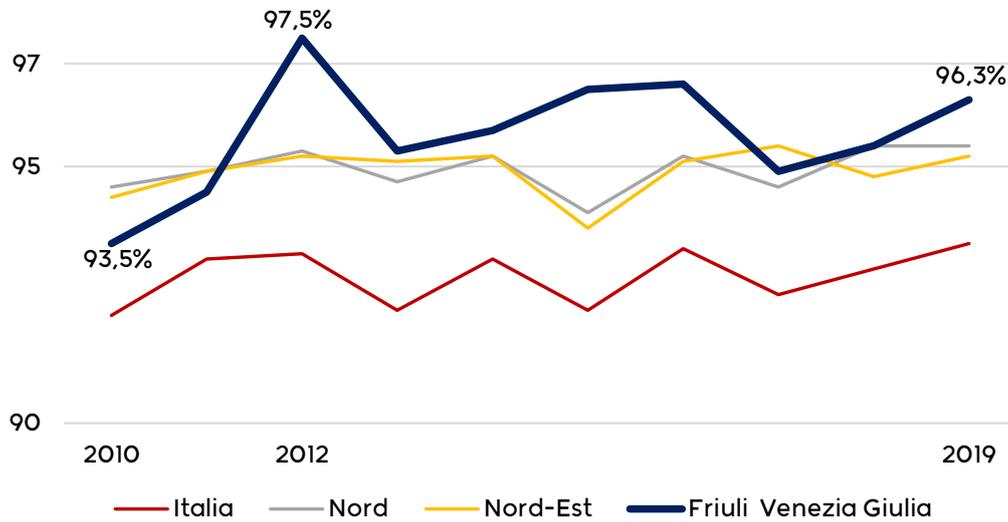
rispetto al dato nazionale ed a quelli macroregionali di riferimento, relativamente alla soddisfazione percepita dai cittadini in relazione alla "Percentuale di famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico" (Figura 7.1), pur con delle oscillazioni nel periodo di riferimento. Analoga situazione si ritrova in relazione agli aspetti relativi all'offerta energetica con riferimento alla "Quota percentuale di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia" (Figura 7.2), con dati disponibili dal 2012.

Si trovano peraltro situazioni positive per quanto attiene ai "Consumi di energia da fonti rinnovabili escluso settore trasporti" (Figura 7.3), ai "Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore termico" (Figura 7.4) e ai "Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore trasporti" (Figura 7.6).

Diversamente l'indicatore "Energia da fonti rinnovabili - Quota di energia elettrica da fonti rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica" evidenzia un andamento meno regolare anche se tendenzialmente in miglioramento con valori che rimangono negli ultimi anni inferiori ai valori nazionali e macroregionali di riferimento (Figura 7.5).

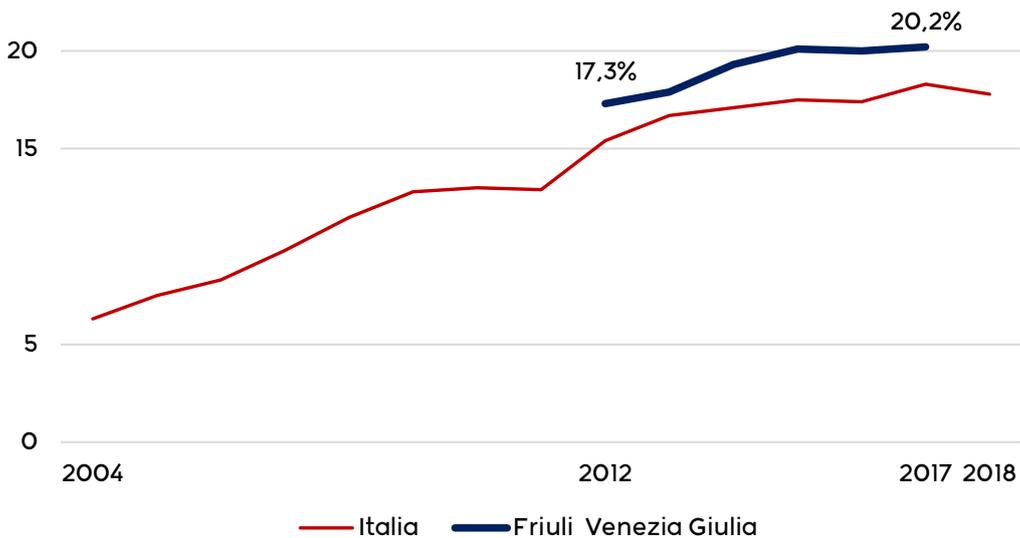
7.1 Percentuale di famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico, 2010-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 7.1.1]

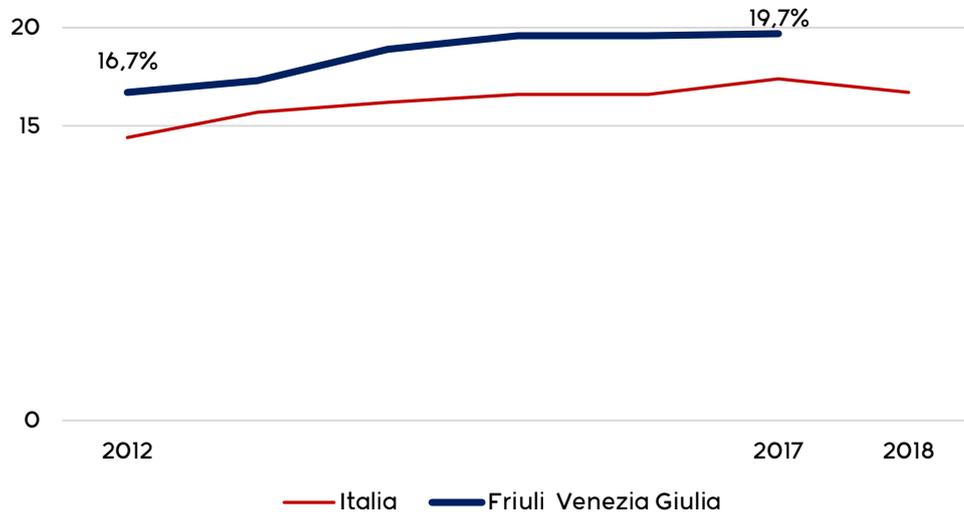


7.2 Quota percentuale di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia, 2004-2018

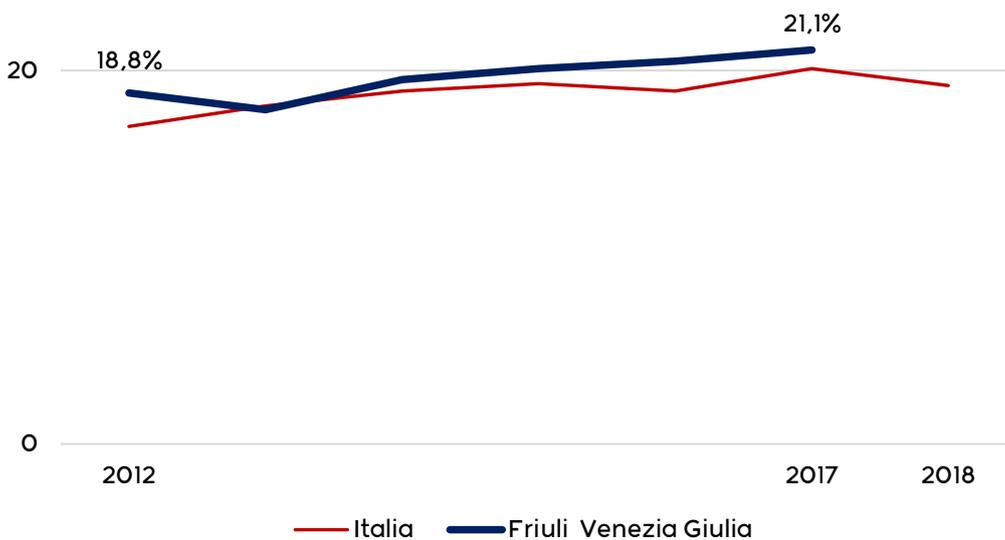
[Global Indicator Agenda 2030 – 7.2.1]



7.3 Consumi di energia da fonti rinnovabili escluso settore trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia), 2012-2018
 [Global Indicator Agenda 2030 – 7.2.1]

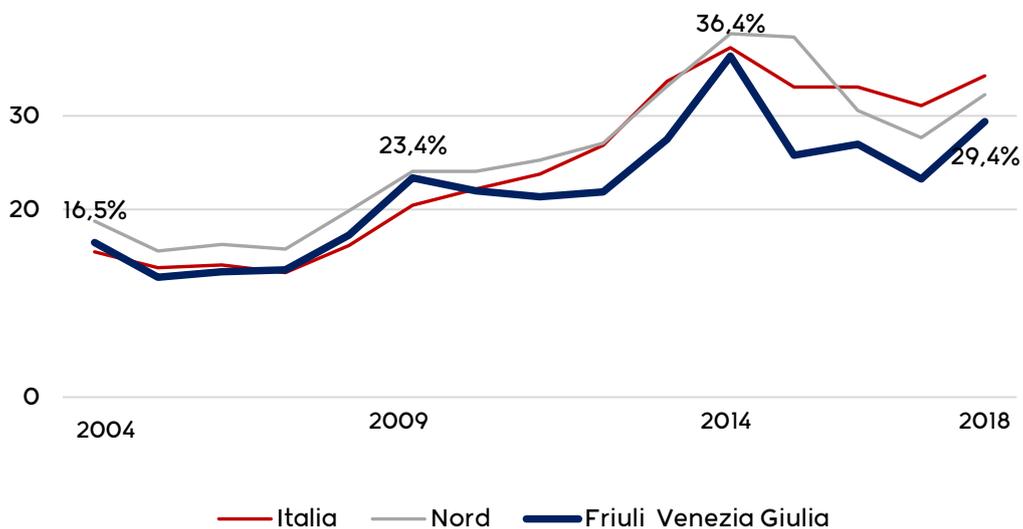


7.4 Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore termico (in percentuale del consumo finale lordo di energia), 2012-2018
 [Global Indicator Agenda 2030 – 7.2.1]



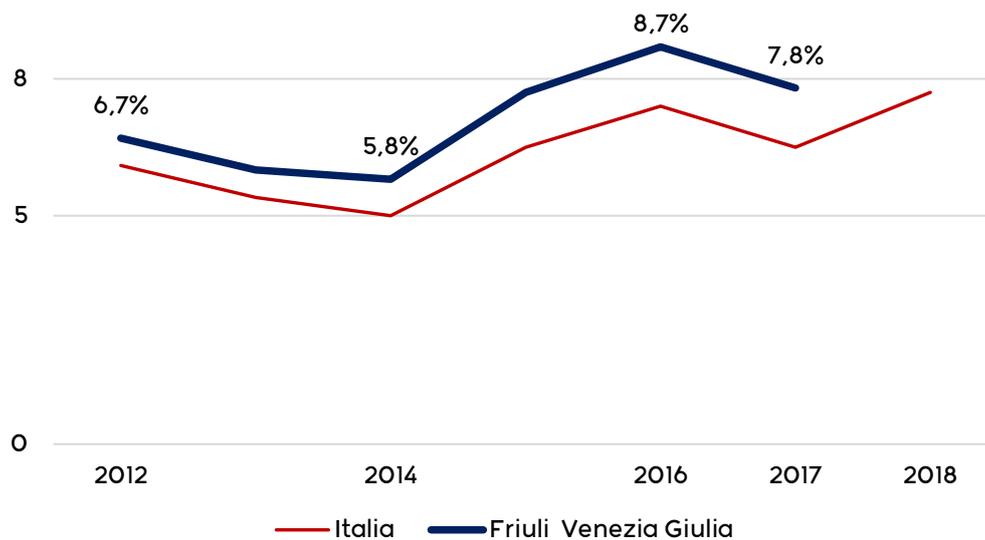
7.5 Energia da fonti rinnovabili - Quota di energia elettrica da fonti rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica, 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 7.2.1]



7.6 Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia), 2012-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 7.2.1]









Obiettivo 8

Lavoro dignitoso e crescita economica

Una crescita economica e sostenibile richiederà alle società di creare condizioni che permettano alle persone di avere posti di lavoro di qualità, che stimolino le economie e al tempo stesso non danneggino l'ambiente.

TRAGUARDI

- 8.1** Sostenere la crescita economica pro capite in conformità alle condizioni nazionali, e in particolare una crescita annua almeno del 7% del prodotto interno lordo nei Paesi in via di sviluppo.
- 8.2** Raggiungere standard più alti di produttività economica attraverso la diversificazione, il progresso tecnologico e l'innovazione, anche con particolare attenzione all'alto valore aggiunto e ai settori ad elevata intensità di lavoro.
- 8.3** Promuovere politiche orientate allo sviluppo, che supportino le attività produttive, la creazione di posti di lavoro dignitosi, l'imprenditoria, la creatività e l'innovazione, e che incoraggino la formalizzazione e la crescita delle piccole-medie imprese, anche attraverso l'accesso a servizi finanziari.
- 8.4** Migliorare progressivamente, entro il 2030, l'efficienza globale nel consumo e nella produzione di risorse e tentare di scollegare la crescita economica dalla degradazione ambientale, conformemente al Quadro decennale di programmi relativi alla produzione e al consumo sostenibile, con i paesi più sviluppati in prima linea.
- 8.5** Garantire entro il 2030 un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per donne e uomini, compresi i giovani e le persone con disabilità, e un'equa remunerazione per lavori di equo valore.
- 8.6** Ridurre entro il 2030 la quota di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di studio o formazione.
- 8.7** Prendere provvedimenti immediati ed effettivi per sradicare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta di esseri umani e garantire la proibizione ed eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, compreso il reclutamento e l'impiego dei bambini soldato, nonché porre fine entro il 2025 al lavoro minorile in ogni sua forma.
- 8.8** Proteggere il diritto al lavoro e promuovere un ambiente lavorativo sano e sicuro per tutti i lavoratori, inclusi gli immigrati, in particolare le donne, e i precari.
- 8.9** Concepire e implementare entro il 2030 politiche per favorire un turismo sostenibile che crei lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali.
- 8.10** Rafforzare la capacità degli istituti finanziari interni per incoraggiare e aumentare l'utilizzo di servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti.
- 8.a** Aumentare il supporto dell'aiuto per il commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i meno sviluppati, anche tramite il Quadro Integrato Rafforzato per l'assistenza tecnica legata agli scambi dei paesi meno sviluppati.
- 8.b** Sviluppare e rendere operativa entro il 2020 una strategia globale per l'occupazione giovanile e implementare il Patto Globale per l'Occupazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

MONDO Dalla lettura dei dati riferiti alla popolazione mondiale¹ si evince che più o meno la metà vive ancora con l'equivalente di circa due dollari al giorno. La disoccupazione globale è salita da 170 milioni nel 2007 a quasi 202 milioni nel 2012; di questi, circa 75 milioni sono giovani donne e uomini. In molti luoghi, comunque, avere un lavoro non garantisce la possibilità di sottrarsi alla povertà. Quasi 2,2 miliardi di persone vivono al di sotto della soglia di 2 dollari al giorno; l'eliminazione della povertà è possibile solo attraverso posti di lavoro stabili e ben pagati. Dai dati e dalle loro proiezioni nel prossimo futuro si evince che a livello globale siano necessari 470 milioni di impieghi per coloro che entreranno nel mercato del lavoro tra il 2016 e il 2030.

Questo progresso lento e disuguale richiede di riconsiderare e riorganizzare le nostre politiche economiche e sociali tese all'eliminazione della povertà. Crescere secondo i principi dello sviluppo sostenibile implica la creazione di condizioni che permettano alle persone di avere posti di lavoro di qualità, che stimolino le economie e al tempo stesso non danneggino l'ambiente. Inoltre, sono necessarie opportunità di lavoro e condizioni di lavoro dignitose per l'intera popolazione in età lavorativa.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 8 nel contesto dell'Unione Europea coglie le tendenze della crescita economica sostenibile, dell'occupazione e del lavoro dignitoso². L'Unione Europea ha raggiunto alcuni risultati positivi in termini di crescita economica sostenibile negli ultimi anni. Mentre nel complesso la situazione lavorativa e le condizioni di lavoro sono migliorate, persiste un divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro. Inoltre, la sicurezza economica della popolazione attiva rimane un problema da risolvere.

In Unione Europea l'indice composito relativo all'Obiettivo 8 mostra nel complesso segni di miglioramento³. Nel periodo considerato, l'indice composito peggiora dal 2010 al 2013, contestualmente alla crisi economica. Esso risente dell'aumento della disoccupazione e della diminuzione del PIL pro capite.

GOAL 8

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

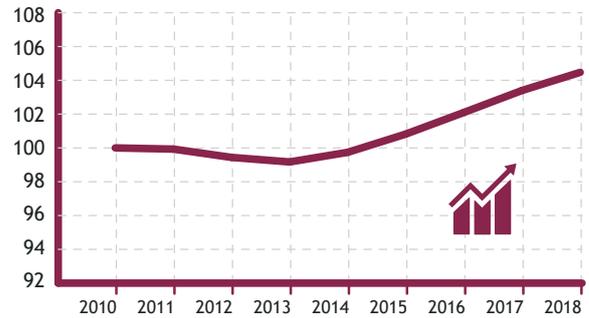


Figura 1: Goal 8, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

Dal 2014 l'indice segnala una ripresa, che prosegue fino al 2018. In particolare, tornano ad aumentare il PIL e il tasso di occupazione, il quale nell'ultimo anno disponibile si attesta al 73,2%, non lontano dal target 2020 (75%). Si conferma poi la diminuzione sia degli infortuni sul lavoro sia della quota di giovani che non studiano e non lavorano (NEET), che nel 2018 rappresentano il 12,9% della popolazione europea tra 15 e 29 anni. Per l'Obiettivo 8 la Svezia risulta essere il Paese migliore, distanziando di oltre 31 punti la Grecia. Quest'ultima è anche l'unico Paese a presentare una variazione negativa dell'indice composito rispetto al 2010: in particolare, peggiorano tutti gli indicatori elementari, tra cui quelli relativi al PIL pro capite e al tasso di disoccupazione a lungo termine. L'Italia è in penultima posizione, attestandosi allo stesso livello del 2010.

ITALIA Dopo la ripresa del periodo 2015-2017, gli ultimi due anni evidenziano un rallentamento della crescita del PIL pro capite, più accentuato nel 2019 (+0,4%). Il valore aggiunto per occupato diminuisce nell'ultimo anno dello 0,4% evidenziando una dinamica più sostenuta del fattore lavoro rispetto alla produzione. L'evoluzione del quadro macroeconomico è caratterizzata ancora da livelli significativi di lavoro irregolare⁴.

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS (2020), L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

Negli ultimi anni il proseguimento della fase positiva del ciclo economico ha determinato un generalizzato miglioramento dell'occupazione e una riduzione della disoccupazione sia nei Paesi europei sia, in misura più contenuta, in Italia. Il calo del tasso di disoccupazione italiano si accompagna a segnali di miglioramento anche per gli altri indicatori di contesto che, tuttavia, non mostrano decise riduzione del gap esistente con la media dei Paesi europei. In particolare l'Italia mostra la percentuale più elevata di NEET (22,2%) tra i Paesi UE28, in calo comunque rispetto al 2018 (-1,2 punti percentuali).

Nel 2018, la spesa pubblica per le misure occupazionali e la protezione sociale dei disoccupati ammonta all'1,19% del PIL e al 2,45% della spesa pubblica complessiva. L'incremento registrato nell'ultimo anno non compensa la contrazione dell'anno precedente ed entrambi gli indicatori restano sotto ai valori registrati a partire dal 2013.

GOAL 8

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

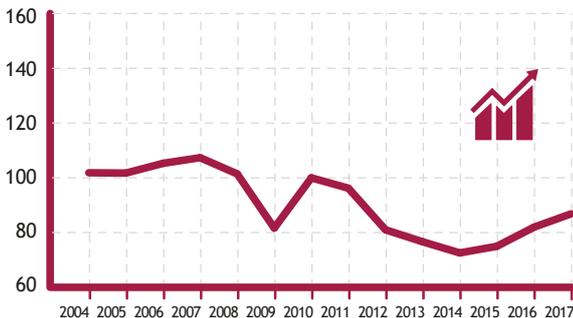


Figura 2: Goal 8, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

L'indicatore composito peggiora sensibilmente nel corso degli anni della rilevazione⁵. Tale indicatore è fortemente influenzato dal ciclo economico. Di conseguenza, esso peggiora fino al 2014 a causa dell'andamento sfavorevole del PIL per occupato e dell'aumento della disoccupazione e della quota dei giovani NEET (la più alta dei Paesi dell'Unione Europea), mentre nel triennio 2015-2017 si registra un lento recupero. Infine, si registra una riduzione costante del numero di infortuni mortali e inabilità permanenti per 10.000 occupati, che migliora del 25% nel periodo 2010-2016.

FRIULI VENEZIA GIULIA In Friuli Venezia Giulia, nel periodo considerato, peggiora sensibilmente l'Obiettivo 8, a causa dell'incremento del tasso di mancata partecipazione al lavoro e della quota di part time involontario sul totale degli occupati.

Una prolungata mancanza di opportunità di lavoro dignitose, investimenti insufficienti e sottoconsumo portano a un'erosione del contratto sociale di base a fondamento delle società democratiche, secondo cui tutti dobbiamo contribuire al progresso. La creazione di posti di lavoro di qualità resta una delle maggiori sfide per quasi tutte le economie, ben oltre il 2015.

L'analisi dei dati relativi al tasso di crescita annua del PIL reale per abitante, raccolti per il periodo 1996-2017, mette in luce per il Friuli Venezia Giulia un andamento altalenante, che tocca un punto massimo nel 2000 (+5,9%) e un livello minimo nel 2009 (-7,5%) (Figura 8.1). Sebbene tale andamento segua le tendenze che connotano sia il trend nazionale sia quello del Nord e del Nord-Est Italia, esso si dimostra maggiormente variabile. Si segnala che tale dato al 2017 è per il Friuli Venezia Giulia pari a 1,6%.

Simile andamento lo si può riscontrare nei valori per il tasso di crescita annua del PIL reale per occupato (Figura 8.2). Nello stesso periodo, infatti, i dati oscillano in sintonia con quelli delle diverse ripartizioni territoriali considerate, sebbene con maggiori variazioni tra un anno e l'altro, raggiungendo il livello minimo, pari a -4,8%, nel 2009, e quello massimo durante il 2000 (3,5%). Nel 2017 il tasso si ferma a 0,5 punti percentuali.

Osservando il tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per occupato, nel lasso di tempo compreso tra il 1996 e il 2017, si replicano le tendenze succitate per il PIL (Figura 8.3). I valori del tasso, anche in questo caso come da aspettative, raggiungono il picco nel 2000 (3,7%) e scendono al minimo nel 2009 (-4,8%), per attestarsi al 2017 a 0,4%.

Il consumo di risorse esistenti all'interno di un Paese è rappresentabile attraverso la raccolta dei dati sul consumo di materiale interno. Nella Figura 8.4 è riportato l'andamento di tale indice in tonnellate e pro capite. Il lasso di tempo preso in esame va dal 2008 al 2017. Durante tale periodo c'è un andamento calante di tale consumo a livello nazionale. In Regione, più

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

ancora di quanto si riscontri a livello di Nord Italia, il consumo è più elevato rispetto alla media nazionale e si mantiene pressoché stabile per le due annualità considerate (rispettivamente con valori pari a 11,41 t e 11,26 t per il 2015 e il 2016). Il consumo di materiale interno espresso per unità di PIL (in tonnellate/migliaia di €) possiede un andamento sovrapponibile a quello del precedente indice, anche in questo caso con un andamento decrescente a livello nazionale e valori più elevati per il Friuli Venezia Giulia, sia rispetto all'Italia nel complesso sia rispetto al Nord (Figura 8.5). Per i due anni considerati i valori in Regione sono pari a 0,38 nel 2015 e a 0,37 nel 2016.

La situazione in Regione rispetto al tasso di disoccupazione è simile a quella del Nord e Nord-Est Italia, mentre rispetto alla media nazionale i dati regionali si collocano su valori più bassi, per tutto il periodo preso in esame (2004-2018) (Figura 8.6). Tale tasso per il Friuli Venezia Giulia si attesta nel 2018 al 6,7%. Anche per questo indice, l'opportunità, data dall'osservazione della Figura 8.7, di scindere l'andamento regionale per provincia consente l'individuazione di tendenze piuttosto eterogenee. In dettaglio, partendo da valori nel 2004 che si collocano in un range che si estende attorno al 4% per tutte le province, negli anni le tendenze si diversificano e portano a valori al 2018 generalmente più alti e che si distribuiscono all'interno di un range decisamente più ampio. Si va, infatti, dal 8,6% di Gorizia al 4,8% di Pordenone; Trieste, invece, si attesta al 7,4% e Udine si colloca al 7,1%.

Passando ad analizzare l'andamento del tasso di mancata partecipazione al lavoro, per il periodo 2004-2018, si evidenzia in Friuli Venezia Giulia un andamento che, confrontato con quello delle altre ripartizioni territoriali italiane, è molto simile alla tendenza del tasso di disoccupazione (Figura 8.8). Infatti, esso si colloca decisamente al di sotto del valore medio nazionale e si sovrappone per tutto il lasso di tempo ai valori del Nord e del Nord-Est Italia, sebbene al 2018 si attesti su un valore leggermente superiore a quello di queste zone, ossia all'11,5%. Anche per questo indice, la disgregazione per provincia permette di confrontare le tendenze (Figura 8.9). Nel 2004, Gorizia, Pordenone e Udine partono da valori molto simili che si collocano attorno al 7%, mentre Trieste si avvicina al 10%. Durante il lasso di tempo considerato, con evoluzioni dei dati diverse per le quattro province, si raggiungono nel 2018 valori piuttosto diversi: a Pordenone spetta il dato più basso (8,6%), mentre a Gorizia quello più alto

(14,6%); Udine, invece, ha una percentuale pari all'11,9% e Trieste si attesta al 12,9%.

Sempre per il periodo 2004-2018, è possibile analizzare il tasso di occupazione (15-64 anni) in Friuli Venezia Giulia (Figura 8.10). I valori in Regione permangono al di sopra del 60% e del dato medio nazionale. Pur posizionandosi al di sotto sia del valore del Nord sia di quello del Nord-Est Italia, il tasso migliora il suo valore nel periodo e nel 2018 si colloca a 66,3%. Dalla Figura 8.11, che scinde il tasso per provincia della Regione, è possibile apprezzare un andamento molto simile per le diverse ripartizioni amministrative considerate. Il dato più elevato al 2018 (68%) accomuna Pordenone e Trieste, mentre quello più basso è della provincia di Gorizia (62%). Restringendo l'intervallo di età per il quale il tasso di occupazione può essere calcolato (dai 20 ai 64 anni) (Figura 8.12), si nota un incremento del valore in Regione, che passa al 71% nel 2018. Similmente, i valori provinciali crescono, pur mantenendo al 2018, anche in questo caso, l'evoluzione già descritta per la classe d'età sopra considerata nonché l'ordine: il valore più elevato è in capo a Pordenone (73,3%), cui si avvicina quello di Trieste, mentre Gorizia si ferma al 66,5% (Figura 8.13). Soffermandosi sui valori assunti dal tasso di occupati sul totale della popolazione, si nota il posizionamento della Regione stabilmente al di sopra dei valori medi nazionali e al di sotto di quelli relativi al Nord e Nord-Est Italia, dal 2004 al 2018, anno quest'ultimo durante il quale il valore del Friuli Venezia Giulia si attesta a 42,3% (Figura 8.14). Anche per questo indice l'andamento scisso per provincia consente di puntualizzare che con il 43,9% al 2018 Pordenone si dimostra più virtuosa di Trieste, Udine e di Gorizia, la quale, con il 39,5%, chiude la graduatoria provinciale in Regione (Figura 8.15).

Una dimensione di interesse per descrivere questo obiettivo è il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente per 10.000 occupati (Figura 8.16). Tale indice, rilevato dal 2008 al 2017, consente di mettere in luce i progressi effettuati dal Friuli Venezia Giulia, che, partendo da valori superiori a quelli medi nazionali nel 2008, può contare al 2017 su un dato (8,5) che si posiziona ben al di sotto non solo di quello italiano, ma anche di quello relativo al Nord e al Nord-Est Italia.

Positiva rispetto a quella delle altre ripartizioni territoriali anche la situazione in Regione rispetto alla percentuale di giovani che non lavorano e non studiano (cosiddetti NEET, 15-24 anni), che partendo dal 2004, con movimenti altalenanti, raggiunge nel

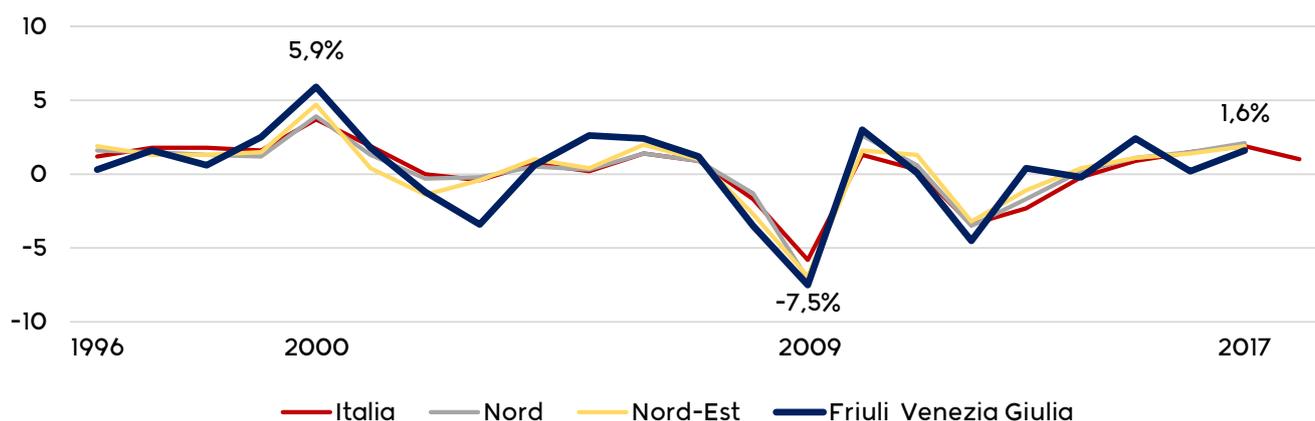
2018 l'11,8% (Figura 8.17). Allargando, anche in questo caso, l'ampiezza dell'intervallo d'età considerato (da 15 a 29 anni anziché fino a 24 anni), si apprezza un miglioramento dell'indice, che si attesta a 14,5% in Regione al 2018 (Figura 8.18). Scomponendo per provincia tale dato, come si può osservare dalla Figura 8.19, è possibile notare la diversità di evoluzione dei valori nelle diverse ripartizioni geografiche, che portano al 2018, in dettaglio, Gorizia ad ottenere una percentuale pari al 26%, Udine a posizionarsi al di sotto con il 14,9%, Trieste a seguire con il 13,5% e Pordenone a chiudere, con un 9,7% di NEET, la classifica provinciale.

L'opportunità di godere di adeguati servizi in Regione è analizzata mediante la Figura 8.20, che riporta il numero di banche per 100.000 abitanti nel periodo 2012-2017 e dalla quale è possibile notare il dato

regionale che, in particolare nella seconda parte del periodo, supera quelli delle altre ripartizioni territoriali e si colloca nel 2017 a 1,6. Dalla Figura 8.21 si ricavano informazioni in merito al numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti: anche in tal caso, i valori regionali sono quasi sempre superiori a quelli delle altre aree con cui avviene il confronto, sebbene con un trend in calo, che porta il valore da 76,3 nel 2012 a 63,6 nel 2017. Da ultimo, sebbene non per importanza, nella Figura 8.22, è raffigurato l'andamento in Friuli Venezia Giulia del numero di sportelli automatici (ATM) per 100.000 abitanti, che risulta quasi sempre al di sopra dei valori delle altre aree geografiche considerate. Tale dato, a livello regionale, dopo un'evoluzione altalenante, si attesta all'87,6% nel 2017.

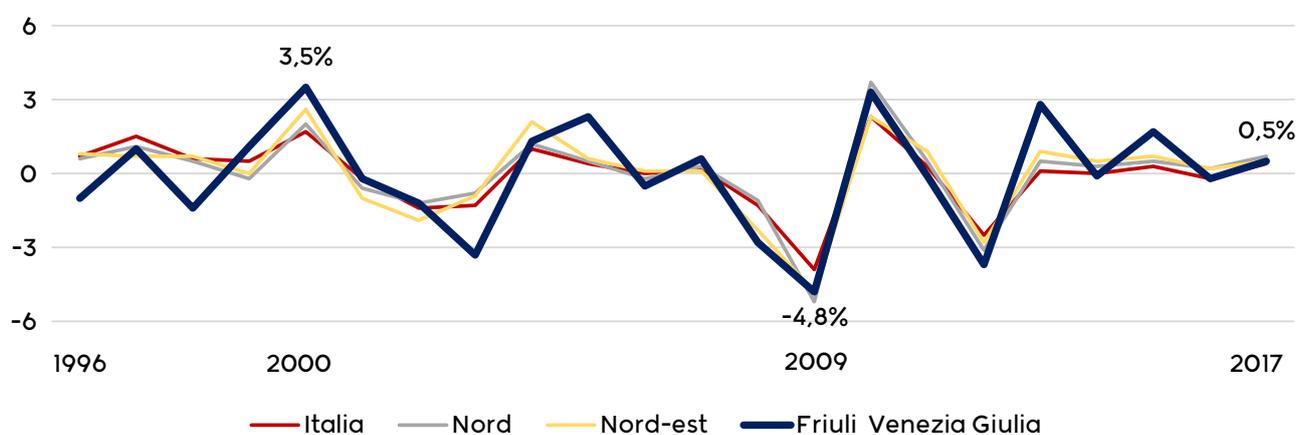
8.1 Tasso di crescita annua del PIL reale per abitante, 1996-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.1.1]



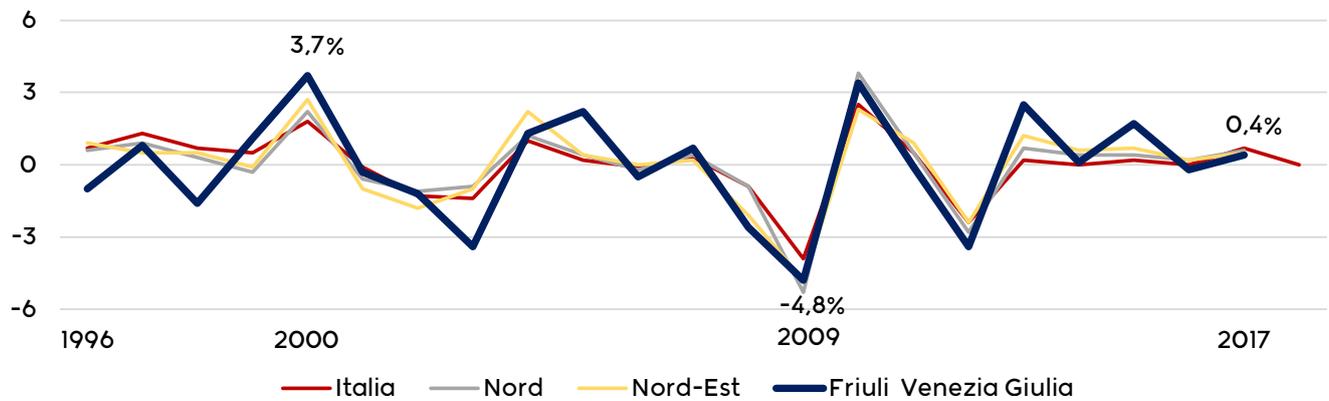
8.2 Tasso di crescita annua del PIL reale per occupato, 1996-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.2.1]



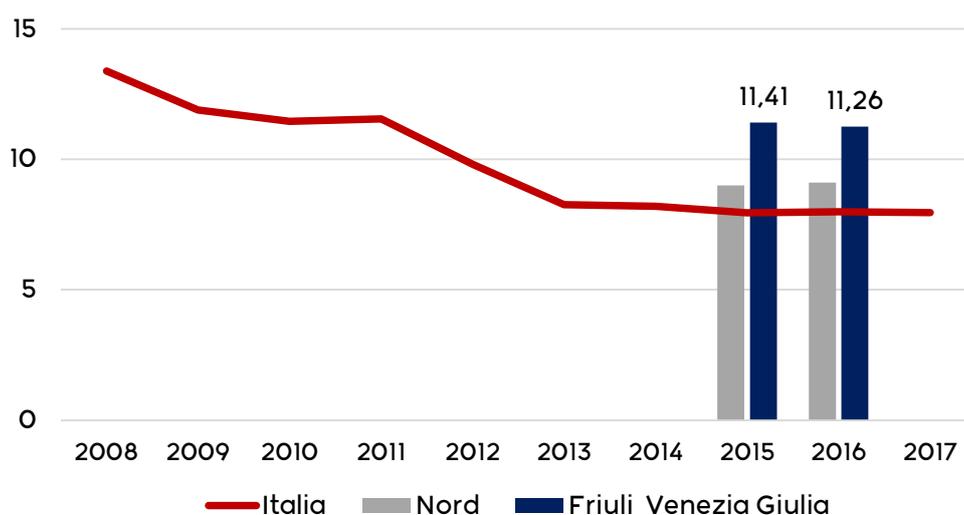
8.3 Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per occupato, 1996-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.2.1]



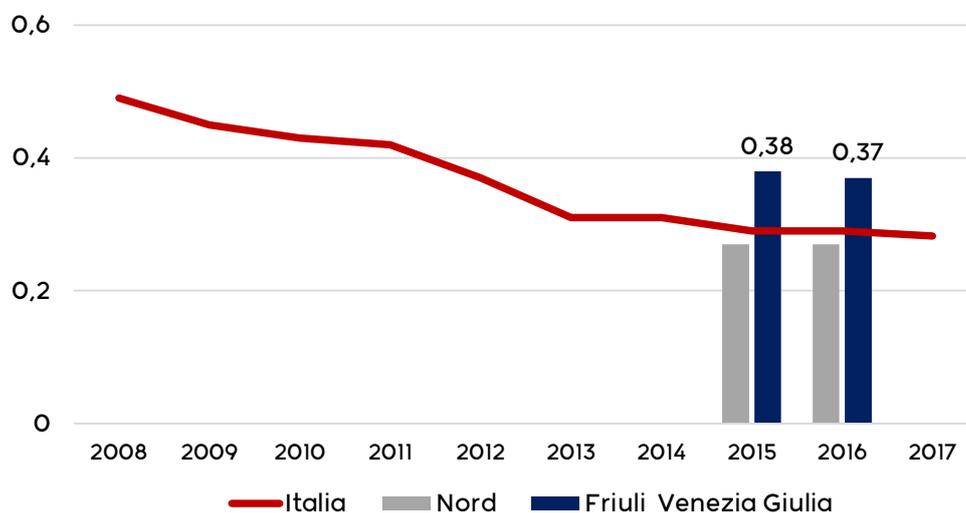
8.4 Consumo di materiale interno pro capite (tonnellate)

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.4.2]



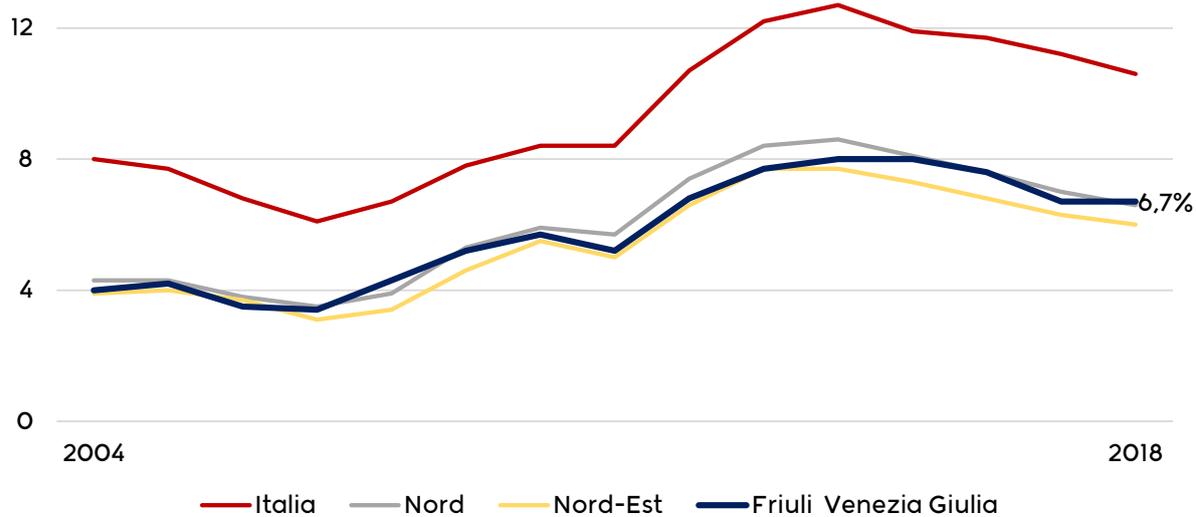
8.5 Consumo di materiale interno per unità di PIL (tonnellate/migliaia di €)

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.4.2]



8.6 Tasso di disoccupazione, 2004-2018

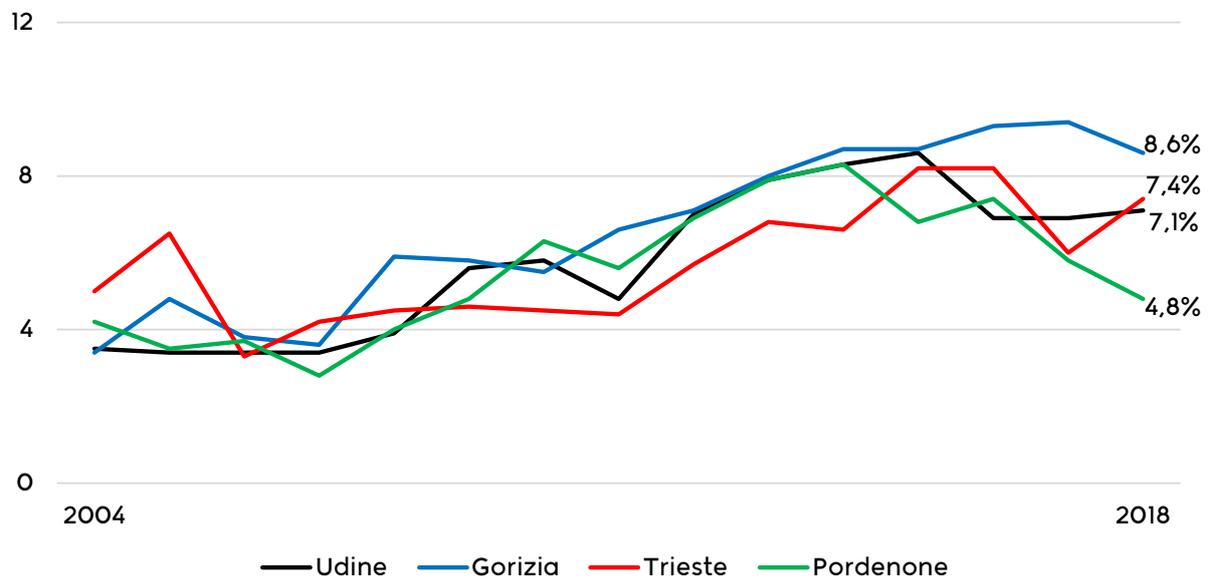
[Global Indicator Agenda 2030 – 8.5.2]



8.7 Tasso di disoccupazione, 2004-2018

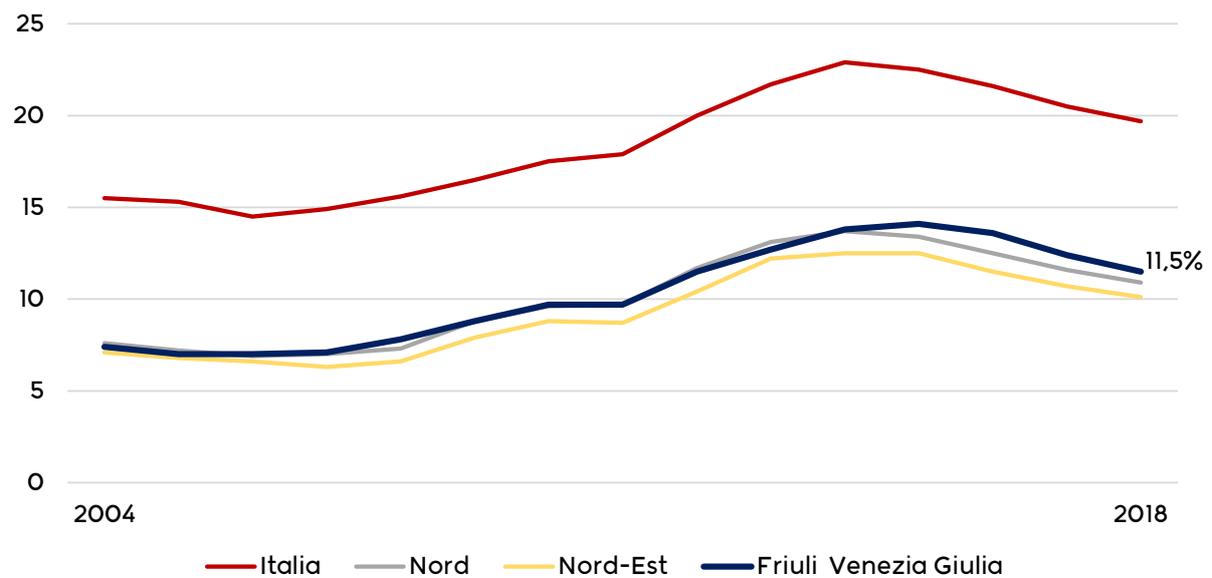
Dettaglio per provincia

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.5.2]



8.8 Tasso di mancata partecipazione al lavoro, 2004-2018

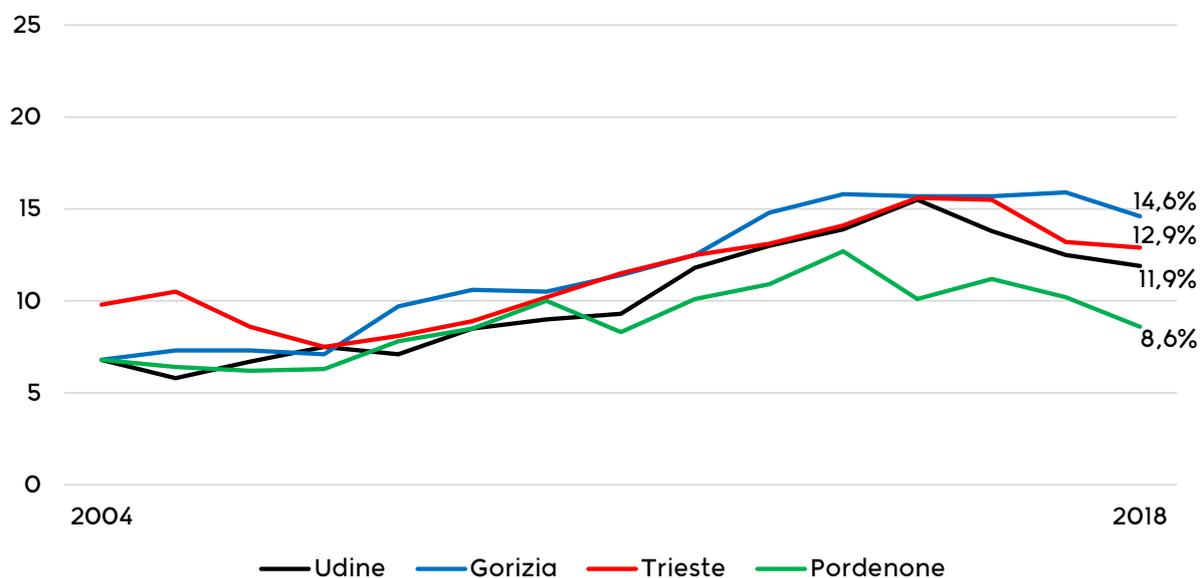
[Global Indicator Agenda 2030 – 8.5.2]



8.9 Tasso di mancata partecipazione al lavoro, 2004-2018

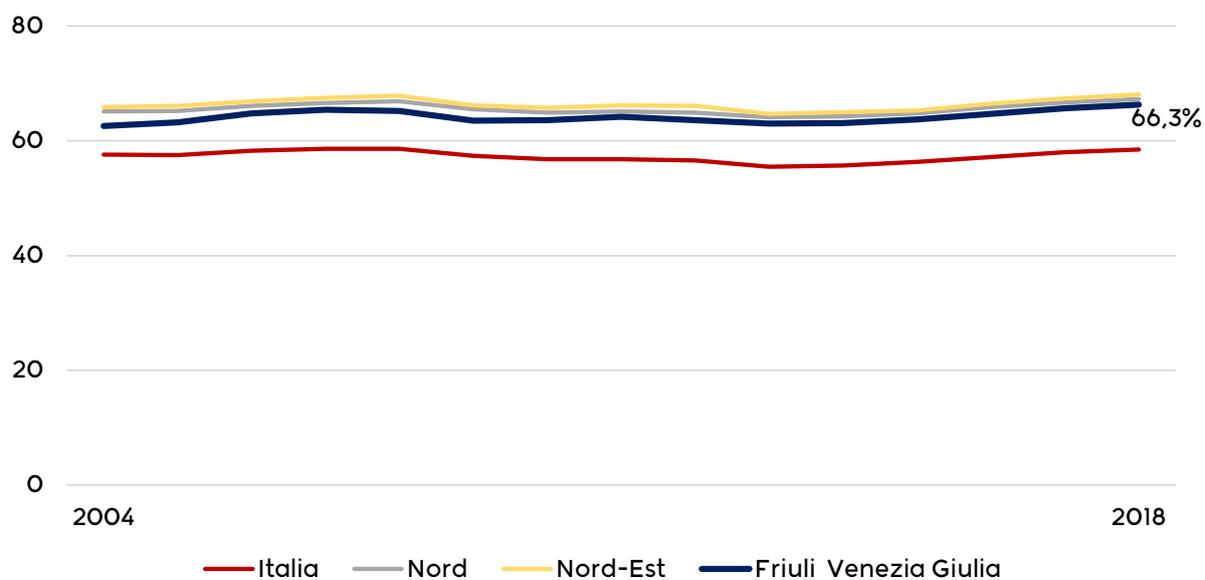
Dettaglio per provincia

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.5.2]



8.10 Tasso di occupazione (15-64 anni), 2004-2018

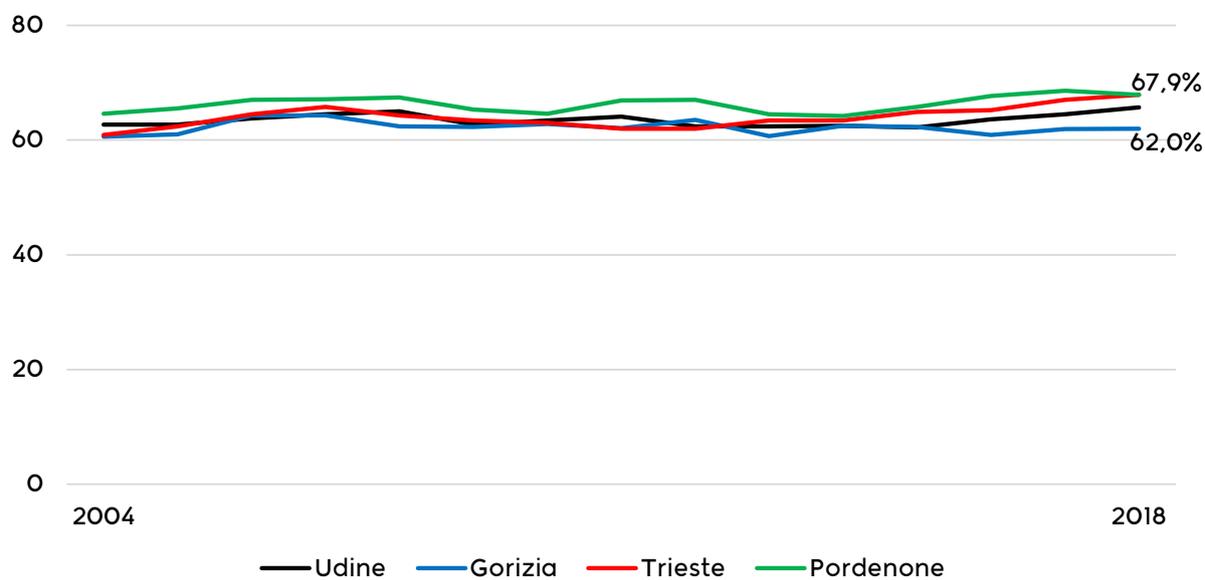
[Global Indicator Agenda 2030 – 8.5.2]



8.11 Tasso di occupazione (15-64 anni), 2004-2018

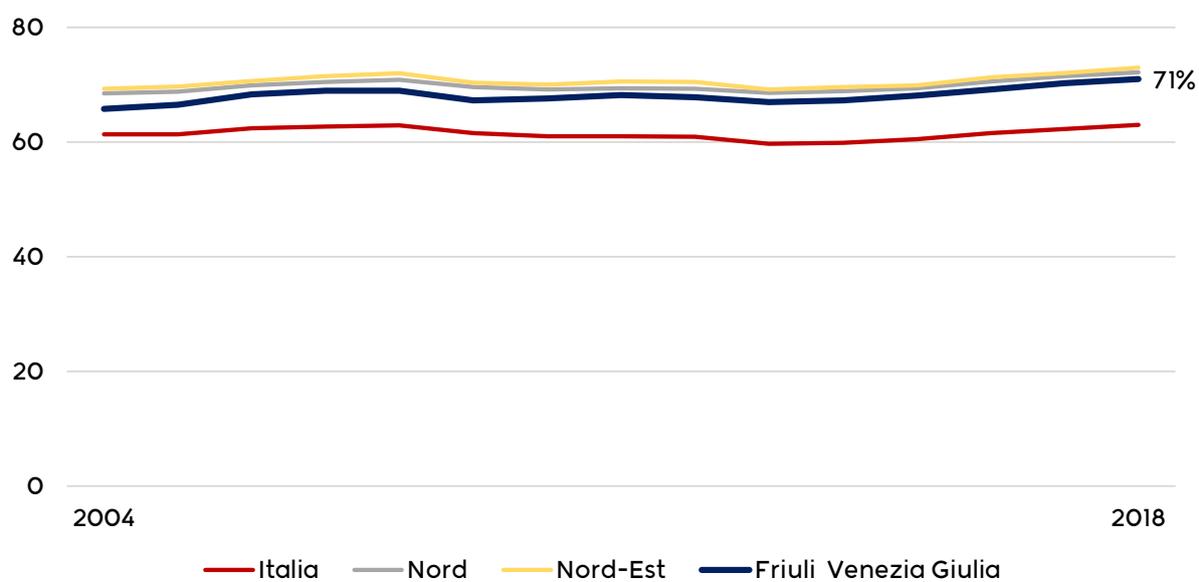
Dettaglio per provincia

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.5.2]



8.12 Tasso di occupazione (20-64 anni), 2004-2018

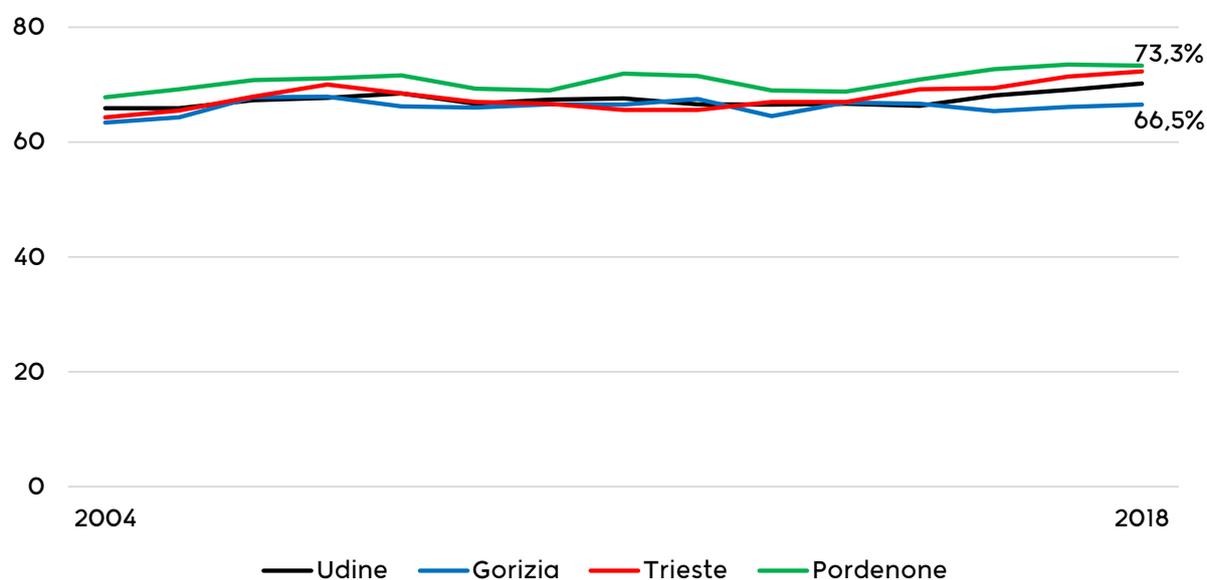
[Global Indicator Agenda 2030 – 8.5.2]



8.13 Tasso di occupazione (20-64 anni), 2004-2018

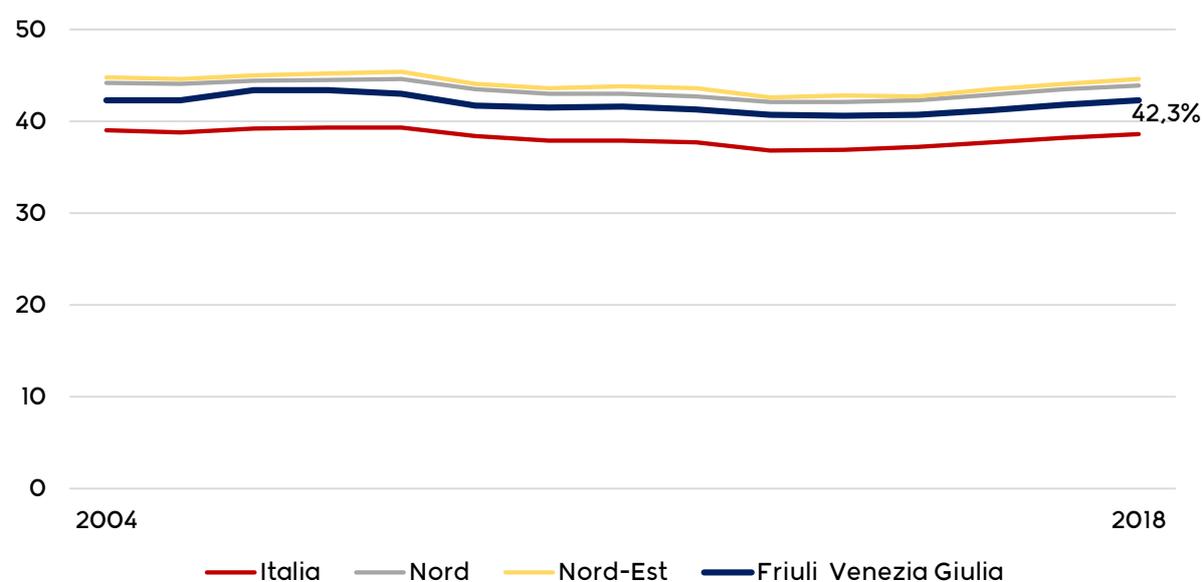
Dettaglio per provincia

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.5.2]



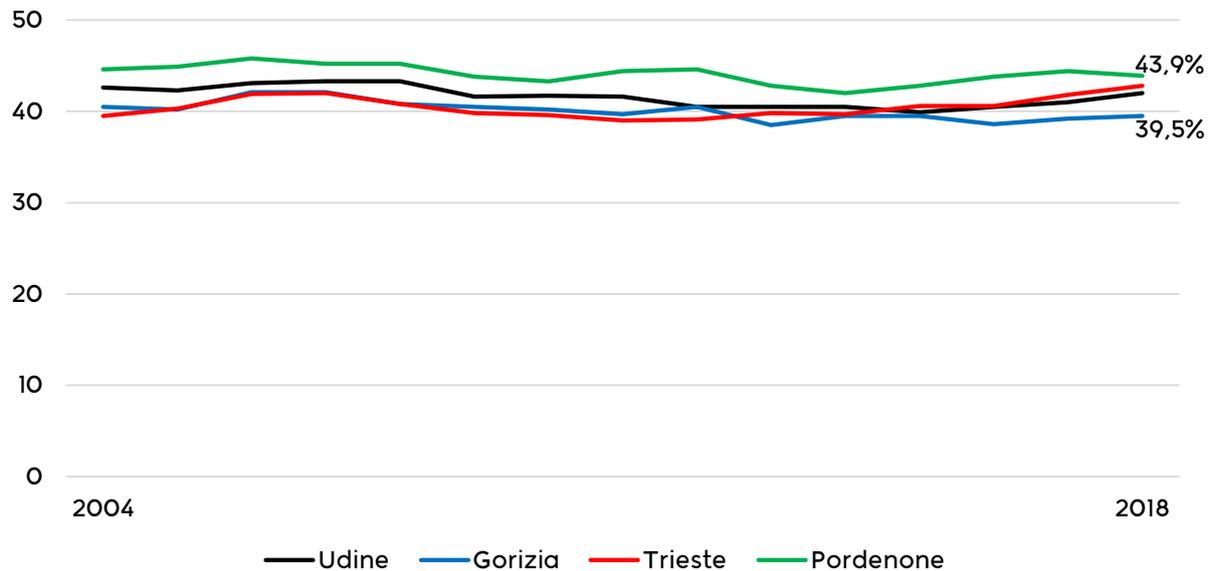
8.14 Tasso di occupati sul totale della popolazione, 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.5.2]



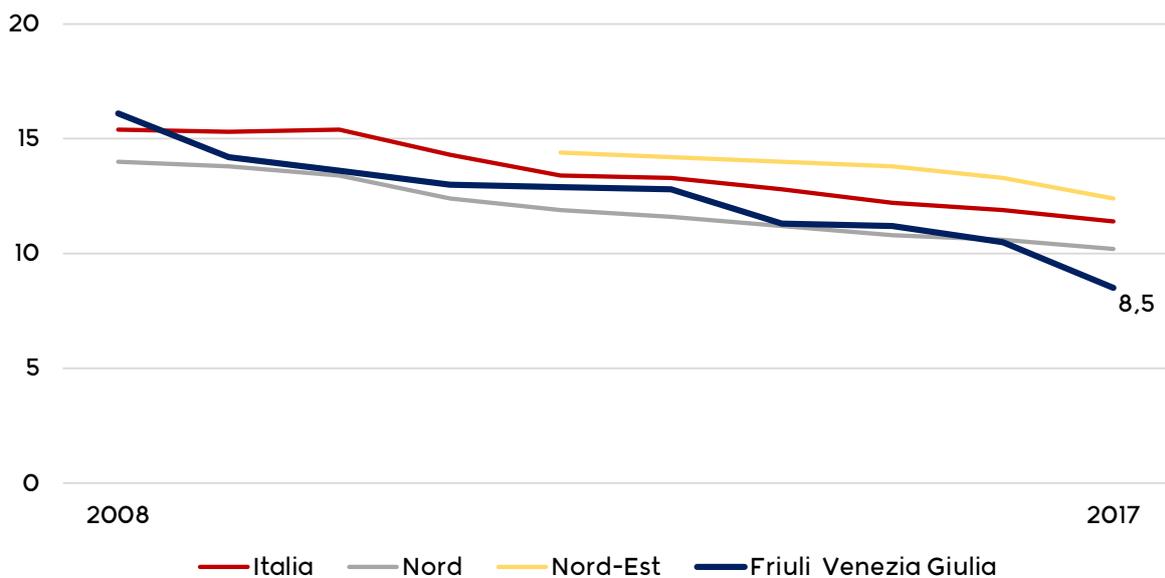
8.15 Tasso di occupati sul totale della popolazione, 2004-2018 Dettaglio per provincia

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.5.2]



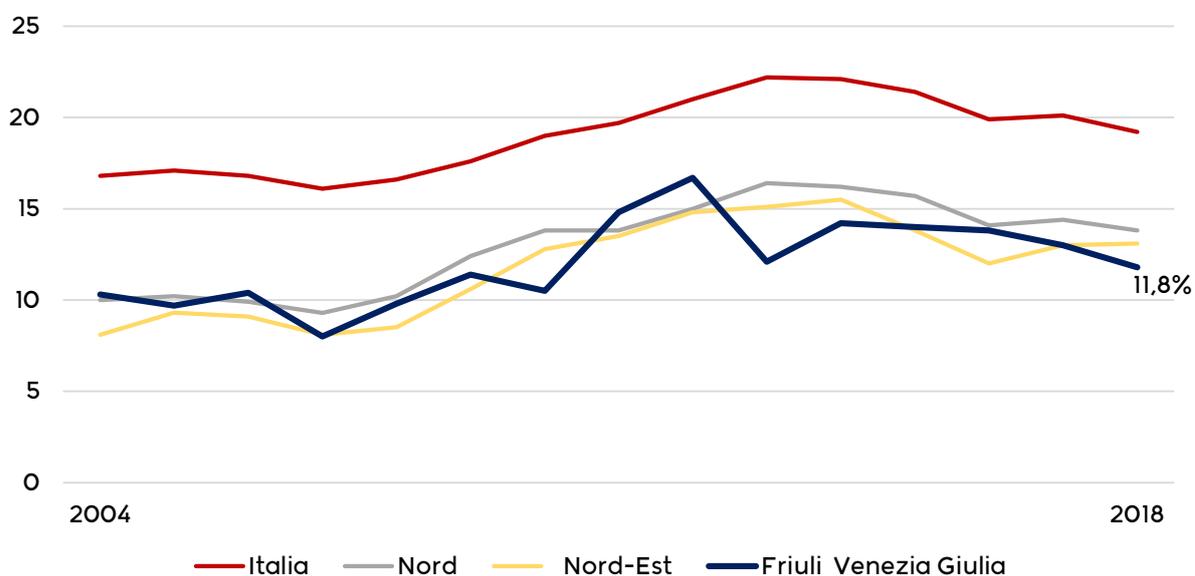
8.16 Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente per 10.000 occupati, 2008-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.8.1]



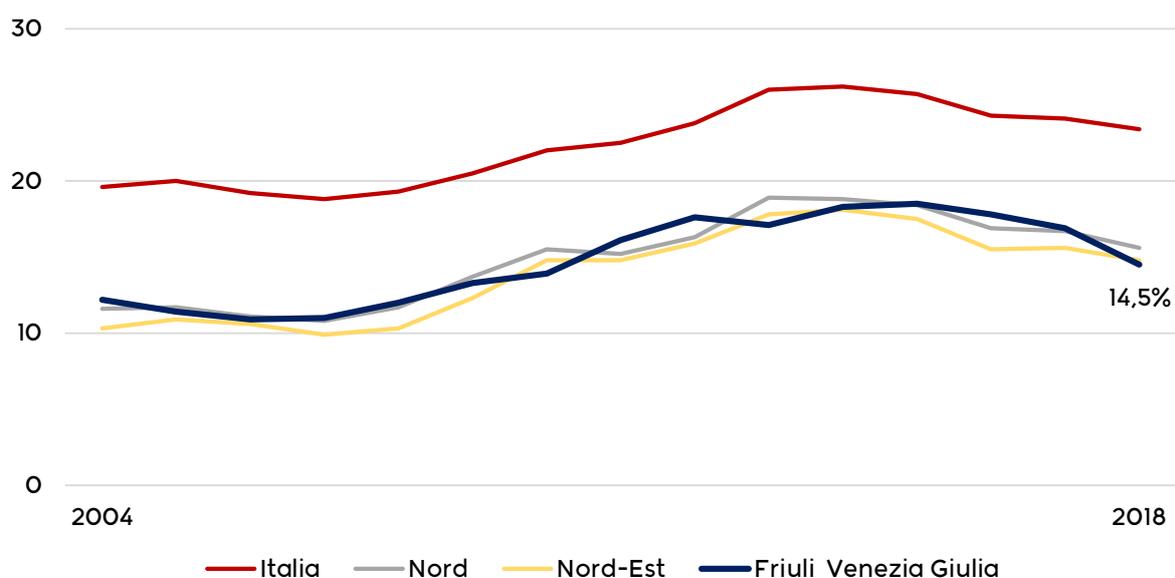
8.17 Percentuale di giovani che non lavorano e non studiano (NEET, 15-24 anni), 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.6.1]



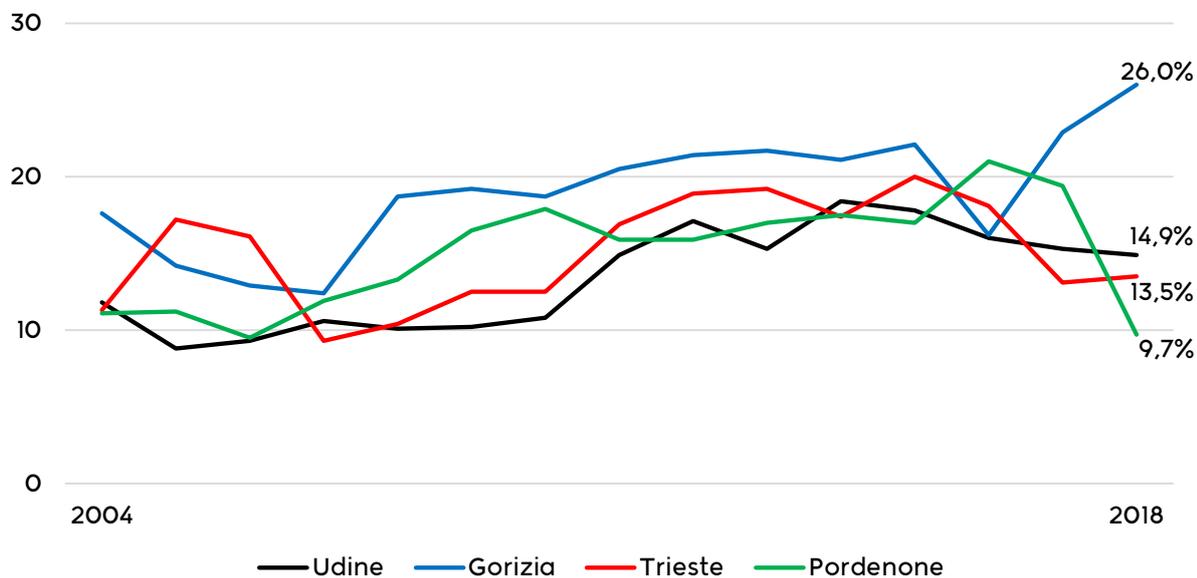
8.18 Percentuale di giovani che non lavorano e non studiano (NEET, 15-29 anni), 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.6.1]



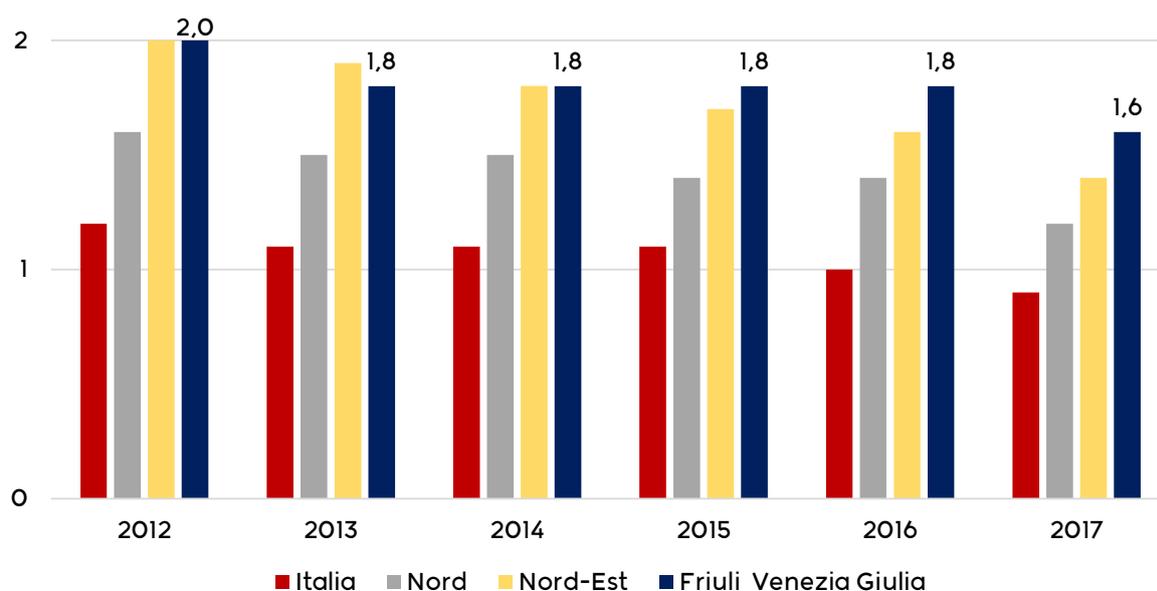
8.19 Percentuale di giovani che non lavorano e non studiano (NEET, 15-29 anni), 2004-2018 - Dettaglio per provincia

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.6.1]



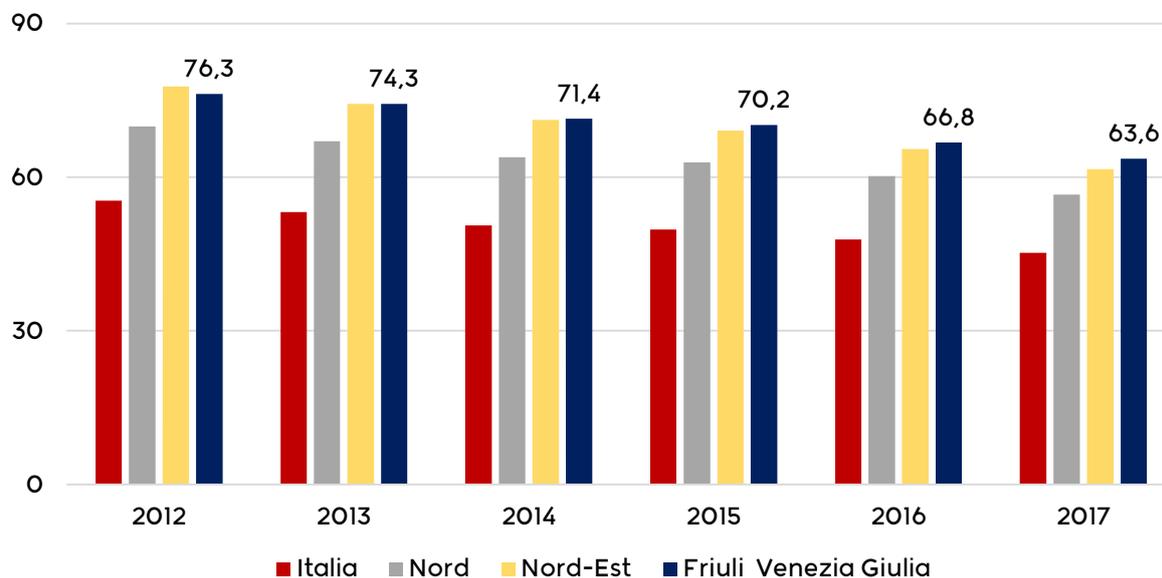
8.20 Numero di banche per 100.000 abitanti

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.10.1]



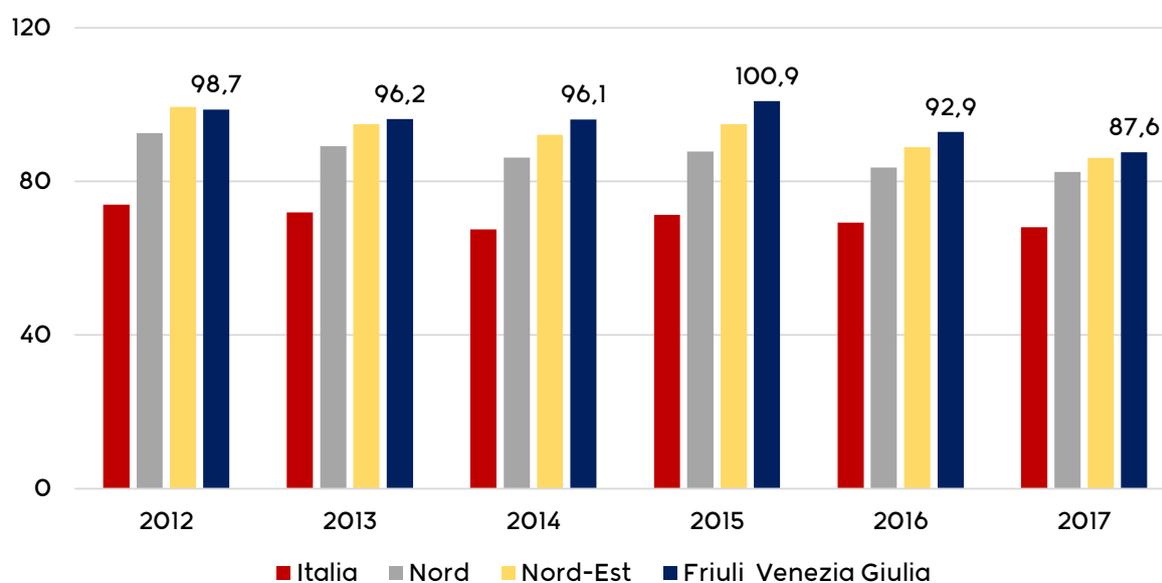
8.21 Numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.10.1]



8.22 Numero di ATM per 100.000 abitanti

[Global Indicator Agenda 2030 – 8.10.1]







Obiettivo 9 Imprese, innovazione e infrastrutture

Gli investimenti in infrastrutture – trasporti, irrigazione, energia e tecnologie dell'informazione e della comunicazione – sono cruciali per realizzare lo sviluppo sostenibile e per rafforzare le capacità delle comunità in molti paesi.

TRAGUARDI

9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti – comprese quelle regionali e transfrontaliere – per supportare lo sviluppo economico e il benessere degli individui, con particolare attenzione ad un accesso equo e conveniente per tutti.

9.2 Promuovere un'industrializzazione inclusiva e sostenibile e aumentare significativamente, entro il 2030, le quote di occupazione nell'industria e il prodotto interno lordo, in linea con il contesto nazionale, e raddoppiare questa quota nei paesi meno sviluppati.

9.3 Incrementare l'accesso delle piccole imprese industriali e non, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compresi i prestiti a prezzi convenienti, e la loro integrazione nell'indotto e nei mercati.

9.4 Migliorare entro il 2030 le infrastrutture e riconfigurare in modo sostenibile le industrie, aumentando l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e adottando tecnologie e processi industriali più puliti e sani per l'ambiente, facendo sì che tutti gli stati si mettano in azione nel rispetto delle loro rispettive capacità.

9.5 Aumentare la ricerca scientifica, migliorare le capacità tecnologiche del settore industriale in tutti gli stati – in particolare in quelli in via di sviluppo –

nonché incoraggiare le innovazioni e incrementare considerevolmente, entro il 2030, il numero di impiegati per ogni milione di persone, nel settore della ricerca e dello sviluppo e la spesa per la ricerca – sia pubblica che privata – e per lo sviluppo.

9.a Facilitare la formazione di infrastrutture sostenibili e resilienti negli stati in via di sviluppo tramite un supporto finanziario, tecnico e tecnologico rinforzato per i paesi africani, i paesi meno sviluppati, quelli senza sbocchi sul mare e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo.

9.b Supportare lo sviluppo tecnologico interno, la ricerca e l'innovazione nei Paesi in via di sviluppo, anche garantendo una politica ambientale favorevole, inter alia, per una diversificazione industriale e un valore aggiunto ai prodotti.

9.c Aumentare in modo significativo l'accesso alle tecnologie di informazione e comunicazione e impegnarsi per fornire ai paesi meno sviluppati un accesso a Internet universale ed economico entro il 2020.

MONDO Le Nazioni Unite¹ sostengono come ormai da tempo si riconosca che la crescita della produttività e dei redditi, così come migliori risultati nella sanità e nell'istruzione, richiedano investimenti nelle infrastrutture. Però infrastrutture di base come strade, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, servizi igienici, energia elettrica e acqua sono ancora scarsi in molti Paesi in via di sviluppo. I dati evidenziano che circa 2,6 miliardi di persone nei Paesi in via di sviluppo incontrano impedimenti nell'accesso continuo all'elettricità, mentre 2,5 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso a servizi sanitari e quasi 800 milioni di persone, di cui molte centinaia di milioni si trovano in Africa subsahariana e Asia meridionale, non hanno accesso all'acqua. Sono poi tra 1 e 1,5 miliardi le persone che non possiedono servizi di telefonia affidabili.

Le Nazioni Unite affermano che lo sviluppo industriale inclusivo e sostenibile sia la prima fonte di generazione di reddito e che questo permetta un aumento rapido e sostenuto del tenore di vita delle persone e fornisca soluzioni tecnologiche per un'industrializzazione che rispetti l'ambiente. Per molti Paesi africani, specialmente in quelli a basso reddito, le restrizioni infrastrutturali esistenti inibiscono la produttività delle imprese di circa il 40%.

L'effetto moltiplicatore dei posti di lavoro da parte dell'industrializzazione ha un impatto positivo sulla società. Ogni posto di lavoro nell'industria manifatturiera crea 2,2 posti di lavoro negli altri settori. Le piccole e medie imprese attive nel settore della manifattura e della lavorazione sono soggetti decisivi nei primi stadi dell'industrializzazione e sono in grado di creare un rilevante numero di posti di lavoro. Esse costituiscono oltre il 90% delle imprese a livello mondiale e sono responsabili per circa il 50-60% degli impieghi. I Paesi meno sviluppati hanno un potenziale di industrializzazione immenso per quanto riguarda l'industria alimentare (cibo e bevande), l'industria tessile e dell'abbigliamento, con buone prospettive per la creazione di numerosi posti di lavoro e una maggiore produttività.

Rimarchevole il fatto che, sulla base di stime prudenziali, si possa indicare il numero di persone attualmente impiegate nel settore delle energie rinnovabili in 2,3

milioni. Si stima che si possano raggiungere 20 milioni di posti di lavoro entro il 2030.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 9 nel contesto dell'Unione Europea si concentra su due dimensioni principali: ricerca e sviluppo (R&S) e innovazione, e trasporto sostenibile². L'Unione Europea ha compiuto progressi in R&S e innovazione in diversi ambiti negli ultimi anni, mentre alcune altre aree sono rimaste stagnanti. Una situazione simile si può osservare per quanto riguarda il trasporto sostenibile: mentre la quota di autobus e treni nel trasporto passeggeri è aumentata e le emissioni di CO₂ prodotte dalle auto sono diminuite, la quota della ferrovia e delle vie navigabili dell'entroterra nel trasporto merci non sono cambiate sostanzialmente.

GOAL 9

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

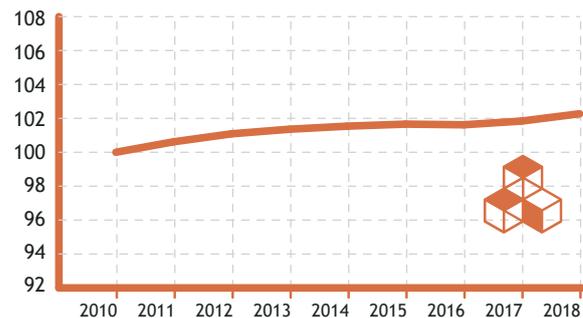


Figura 1: Goal 9, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

L'indicatore che rappresenta l'Obiettivo 9 fa parte di quelli che evidenziano un miglioramento per il periodo considerato (2010-2018)³. Con maggiore dettaglio, si nota che nel 2018 l'indice composito conferma l'andamento positivo osservato negli anni precedenti. Nell'ultimo biennio aumenta sia la quota di spese in Ricerca e Sviluppo (R&S) sul PIL, sia la quota di ricercatori sul totale degli occupati. Nonostante ciò, dai dati relativi all'ultimo anno disponibile, si nota che la quota di spesa per R&S si attesta ad un valore (pari al 2,12%) ancora distante dal target del 3% individuato nell'ambito della Strategia "Europa 2020". Per l'Obiettivo 9 si notano forti disuguaglianze

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS (2020), L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf

nei valori degli indici compositi dei diversi Stati Membri. La differenza tra il valore relativo alla Svezia e quello calcolato per la Romania, rispettivamente il primo e l'ultimo Paese nella graduatoria, è pari a 30,9 punti. Anche per questo obiettivo, il Lussemburgo presenta una variazione negativa maggiore, dovuta principalmente alla diminuzione della quota di spesa in R&S sul PIL. L'Italia si colloca al di sotto della media europea, con un leggero miglioramento tra il 2010 e il 2018, tendenza questa che si riscontra nella maggior parte dei Paesi europei.

ITALIA L'intensità di ricerca media dell'Unione europea, misurata rispetto al PIL, è passata dall'1,93 nel 2009 al 2,12 nel 2018, un valore comunque ancora distante dal target di Europa 2020. Nello stesso periodo i ricercatori sono aumentati da 31 a 40,7 ogni 10mila abitanti⁴. In Italia la quota di investimenti in R&S sul PIL si mantiene significativamente inferiore a quella dei principali Paesi europei, anche se si registrano evidenti miglioramenti, dall'1,22% nel 2009 all'1,39% nel 2018. Negli stessi anni i ricercatori sono passati da 17,3 a 21,3 unità ogni 10mila abitanti. La percentuale di valore aggiunto delle imprese manifatturiere italiane a media e alta tecnologia sul valore aggiunto totale del settore manifatturiero resta sostanzialmente stabile al 32,4% (dati 2017). Gli indicatori della rete ferroviaria mostrano una polarizzazione a favore delle regioni del Settentrione e del Centro rispetto a quelle del Mezzogiorno. Si conferma anche nel 2018 l'andamento decrescente dell'intensità di emissione di CO₂ sul valore aggiunto registrato nell'ultimo decennio, con una contrazione del 2,4% nell'ultimo anno.

GOAL 9

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

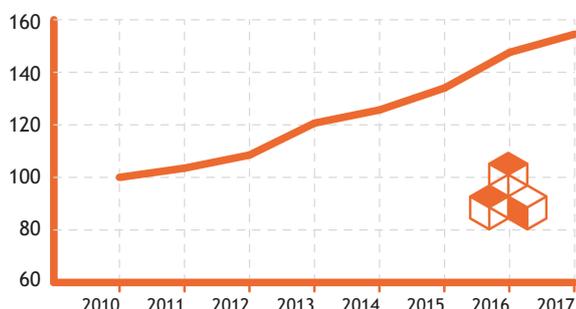


Figura 2: Goal 9, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

L'indicatore composito migliora significativamente nel corso degli anni⁵. In dettaglio, si rileva un miglioramento deciso di tutti gli indicatori elementari. In particolar modo, aumentano gli indicatori relativi alla diffusione di banda larga tra le famiglie, l'uso di internet, il tasso di ricercatori per 10.000 abitanti e la quota di merci trasportate su ferrovia. Influiscono positivamente sull'andamento del composito anche la crescita del valore aggiunto dell'industria manifatturiera e la forte diminuzione dell'intensità di emissione di CO₂ del valore aggiunto.

FRIULI VENEZIA GIULIA Il Friuli Venezia Giulia migliora i propri risultati soprattutto per gli Obiettivi 4, come già sopra detto, e 9. L'Obiettivo 9 registra una variazione positiva dovuta all'aumento della percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile e dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione.

Il progresso tecnologico è alla base degli sforzi per raggiungere obiettivi legati all'ambiente, come l'aumento delle risorse e l'efficienza energetica. Senza tecnologia e innovazione, non vi sarà spazio per l'industrializzazione, e senza industrializzazione non vi sarà sviluppo. La qualità delle infrastrutture è legata positivamente al raggiungimento di obiettivi sociali, economici e politici. Infrastrutture inadeguate impediscono l'accesso a mercati, posti di lavoro, informazione e formazione, creando forti barriere alle attività economiche, mentre infrastrutture non sviluppate limitano l'accesso alle cure mediche e all'istruzione.

In Friuli Venezia Giulia il valore aggiunto dell'industria manifatturiera per abitante, espresso in euro, per il periodo 1995-2018, come si può osservare nella Figura 9.1, è sempre al di sopra della media nazionale, sebbene permanga inferiore ai valori del Nord e Nord-Est Italia. Nel 2016 assume un valore pari a € 5.748,34. Il valore aggiunto dell'industria manifatturiera espresso rispetto al totale dell'economia (Figura 9.2) porta la Regione ad attestarsi, nel 2016, al 21,1%: tale valore è superiore rispetto a quello medio nazionale e in linea con quello del Nord Italia, anche se inferiore al dato del Nord-Est.

Dalla Figura 9.3 è possibile notare l'andamento dell'occupazione nell'industria manifatturiera rispetto

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

al totale dell'economia: anche in tal caso, nel periodo preso in considerazione (1995-2016, 2018 per il dato nazionale), il dato regionale supera quello nazionale, sovrapponendosi a quello del Nord e rimanendo inferiore rispetto a quello del Nord-Est. Al 2016 esso risulta essere pari a 20,3%.

La percentuale di valore aggiunto delle imprese manifatturiere a medio-alta tecnologia rispetto al valore aggiunto totale del settore, per gli anni 2012-2017 (Figura 9.8) si ferma al 27,3% per il Friuli Venezia Giulia, dato ben al di sotto sia della media nazionale sia dei valori relativi al Nord e al Nord-Est Italia.

In merito all'intensità della ricerca, nella Figura 9.4 è possibile analizzare l'andamento delle spese in ricerca e sviluppo in percentuale di PIL, conteggiate nel lasso di tempo compreso tra gli anni 2004 e 2017. Innanzitutto balza all'occhio la posizione della Regione che supera sia i dati medi nazionali sia, quasi sempre, quelli del settentrione italiano nel periodo considerato, fino ad attestarsi all'1,5%. Inoltre, è rilevabile una tendenza crescente in Regione.

La percentuale di imprese con attività innovative di prodotto e/o processo, osservabile nella Figura 9.5, in Regione è pari al 42% nel biennio 2014/2016, in crescita rispetto al dato di inizio periodo (35,6% al 2006/2008). Il dato regionale, pur essendo sempre al di sopra di quello nazionale, si colloca al di sotto di quello del Nord, a inizio e fine del lasso temporale considerato.

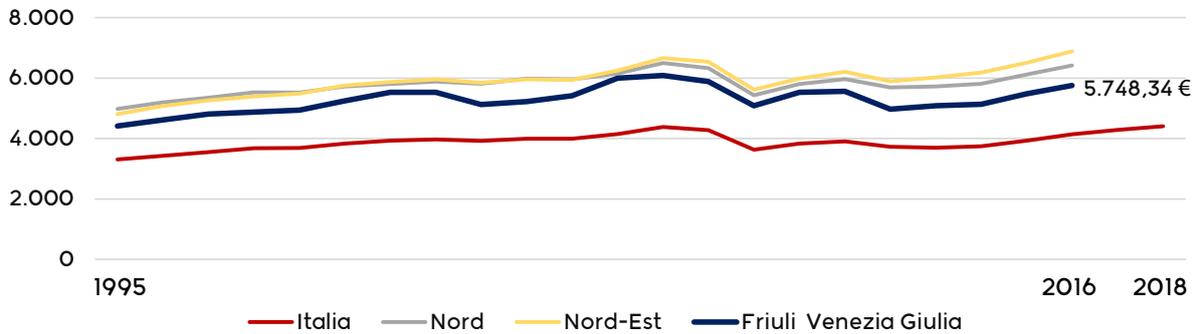
Il numero di ricercatori per 10.000 abitanti, rilevato nel periodo 2010-2017, denota una posizione virtuosa della Regione, dato che si colloca sempre al di sopra sia del valore medio nazionale sia di quelli delle altre aree geografiche prese qui a confronto (Figura 9.6). In dettaglio, al 2017 il numero di ricercatori in Regione per 10.000 abitanti è pari a 33,1. La percentuale di lavoratori della conoscenza, riportato nella Figura 9.7 per gli anni che vanno dal 2004 al 2018, descrive, invece, una situazione meno virtuosa della Regione, posto che quasi sempre i valori si trovano al di sotto sia del valore nazionale sia di quello che caratterizza l'andamento del Nord Italia. Nel 2018, la percentuale per il Friuli Venezia Giulia è pari a 16,6%.

Quasi sempre sovrapponibili a quelli che fanno capo ai valori nazionali e alle altre ripartizioni geografiche, sono i dati relativi alla percentuale di imprese con almeno 10 addetti con connessione a banda larga

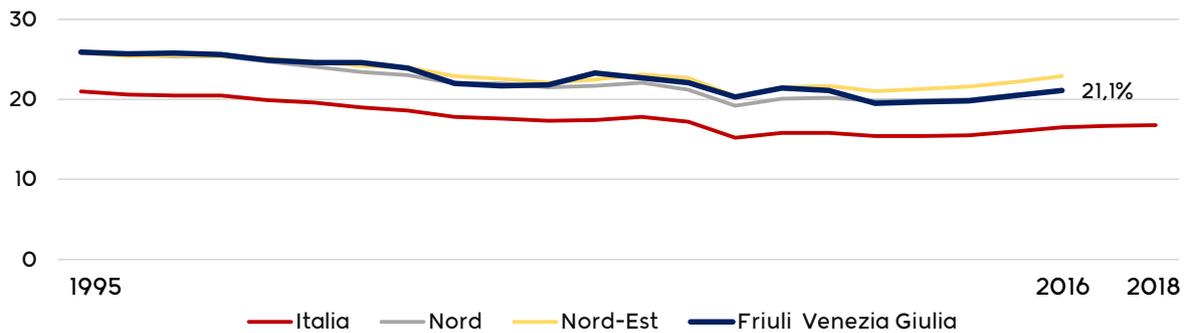
fissa o mobile in Regione negli anni 2003-2019 (Figura 9.9). Tale percentuale passa dal 28,9% nel 2003 al 96% nel 2019 in Friuli Venezia Giulia, secondo un trend di crescita pressoché costante. E ancora, la percentuale di imprese con almeno 10 addetti che hanno un sito web o almeno una pagina su Internet, tra il 2003 e il 2019, è osservabile dalla Figura 9.10, che evidenzia l'andamento altalenante dei valori in Regione, ma che ben raffigura anche la crescita dei dati, che vanno da 48,9% nel 2003 a 73,1% nel 2019.

La diffusione della banda larga è rappresentata anche attraverso l'indice che riporta la percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile, durante il periodo compreso tra il 2010 e il 2019 (Figura 9.11). Anche in questo caso, la situazione regionale è molto simile agli andamenti medi nazionali, a quelli del Nord e del Nord-Est Italia. I valori vanno da 44,6% nel 2010 a 78,3% nel 2019.

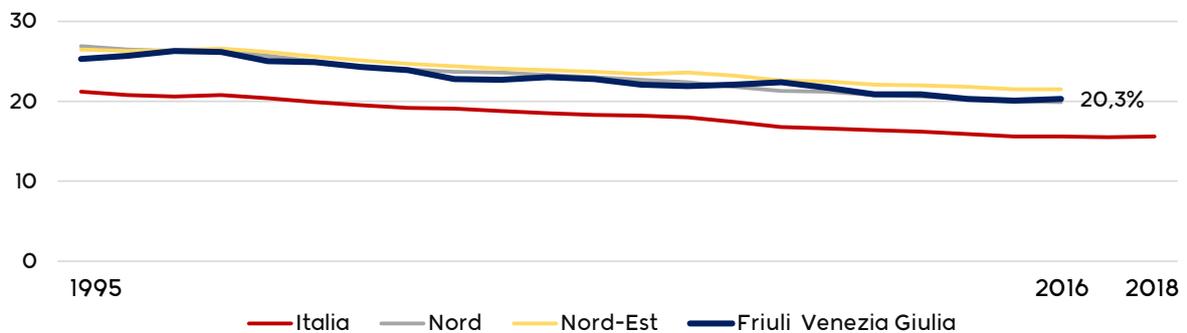
9.1 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per abitante, valori in euro, 1995-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 9.2.1]



9.2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera rispetto al totale dell'economia, 1995-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 9.2.1]



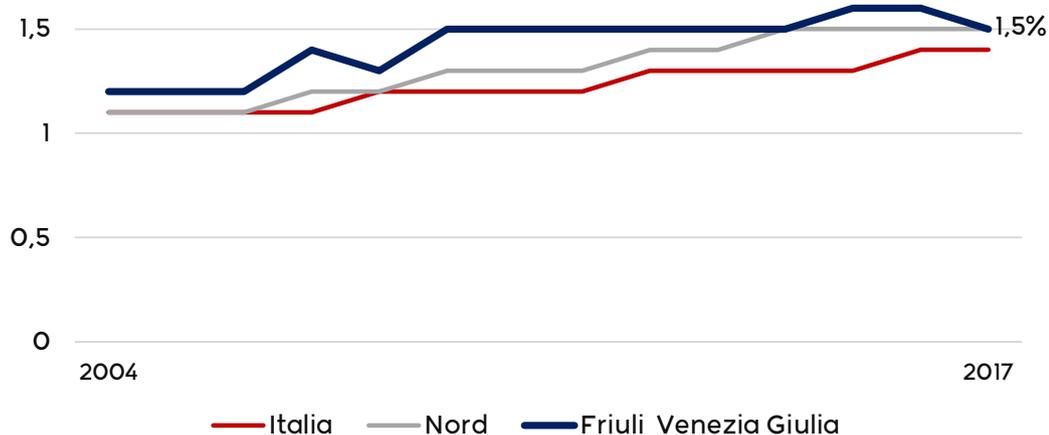
9.3 Occupazione nell'industria manifatturiera rispetto al totale dell'economia, 1995-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 9.2.1]



9.4 Intensità di ricerca

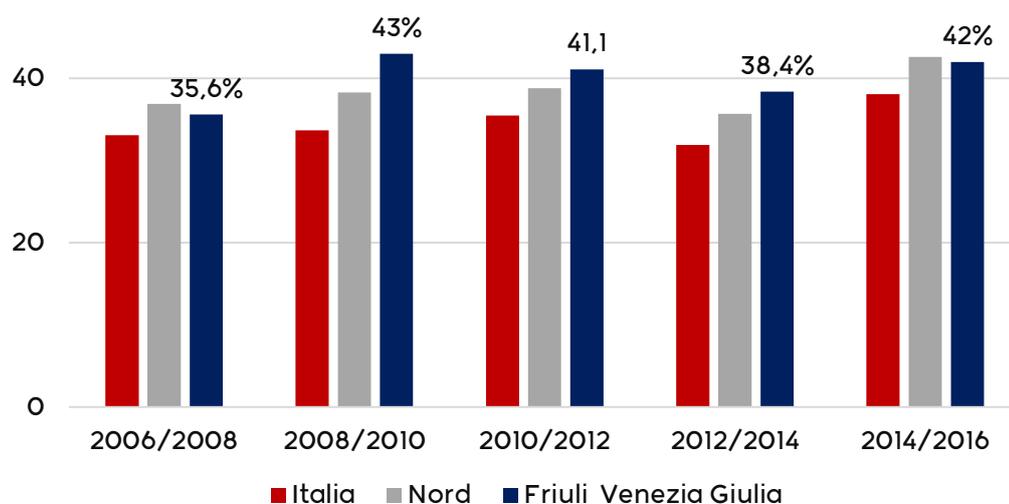
Spese in ricerca e sviluppo in percentuale di PIL, 2004-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 9.5.1]

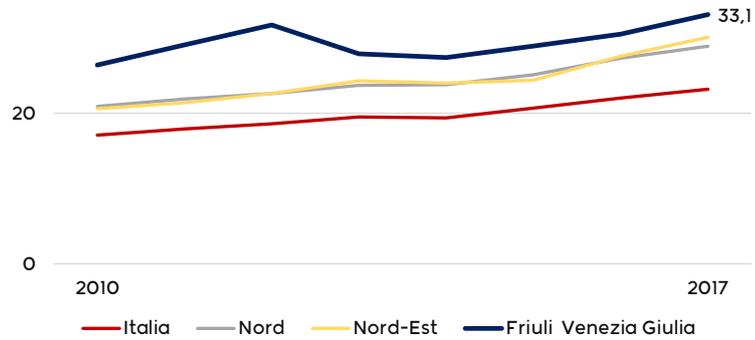


9.5 Percentuale di imprese con attività innovative di prodotto e/o processo

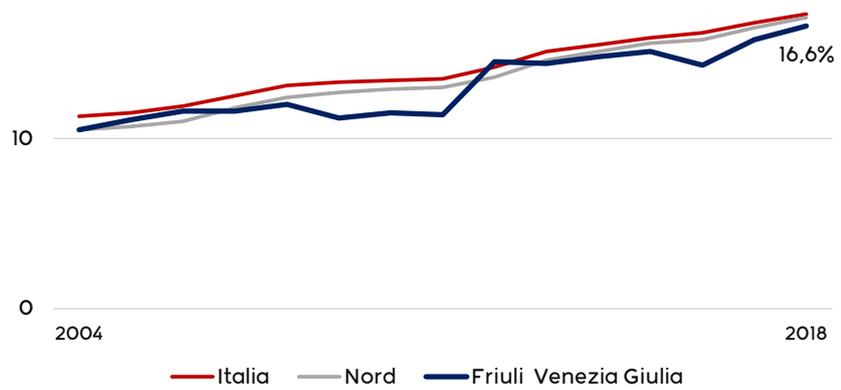
[Global Indicator Agenda 2030 – 9.5.1]



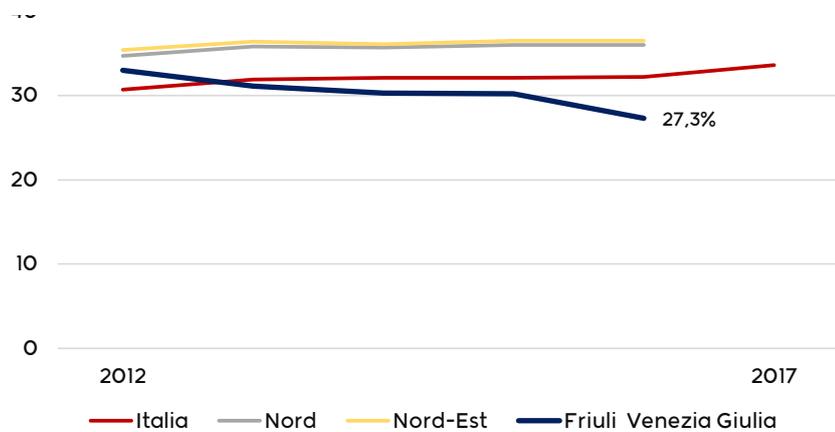
9.6 Numero di ricercatori per 10.000 abitanti, 2010-2017
 [Global Indicator Agenda 2030 – 9.5.2]



9.7 Percentuale di lavoratori della conoscenza, 2004-2018
 [Global Indicator Agenda 2030 – 9.5.1]

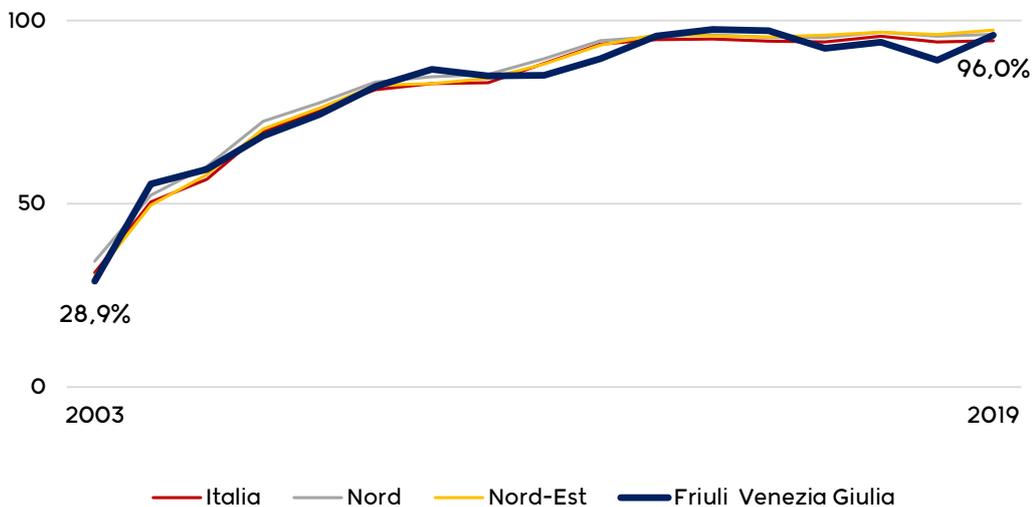


9.8 Percentuale di valore aggiunto delle imprese manifatturiere a medio-alta tecnologia rispetto al valore aggiunto totale del settore, 2012-2017
 [Global Indicator Agenda 2030 – 9.b.1]



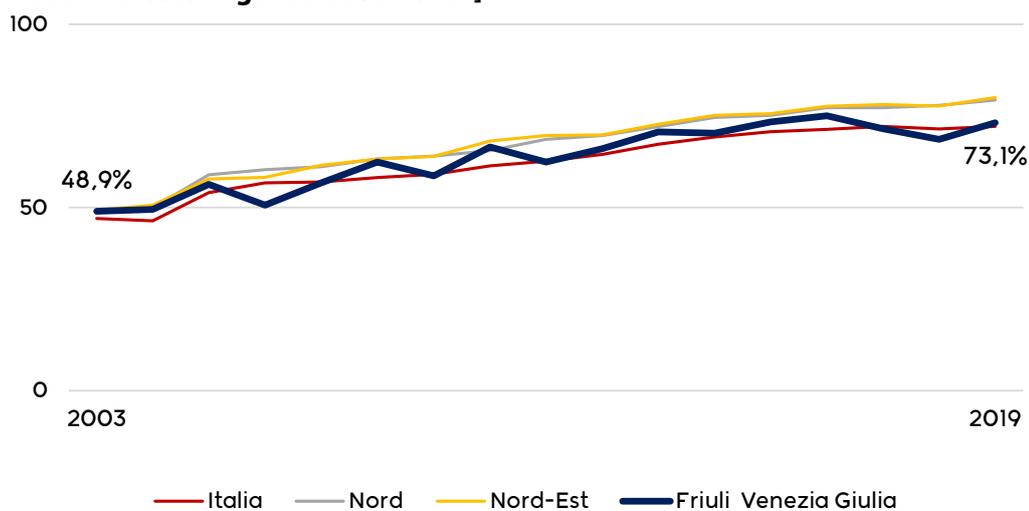
9.9 Percentuale di imprese con almeno 10 addetti con connessione a banda larga fissa o mobile, 2003-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 9.c.1]



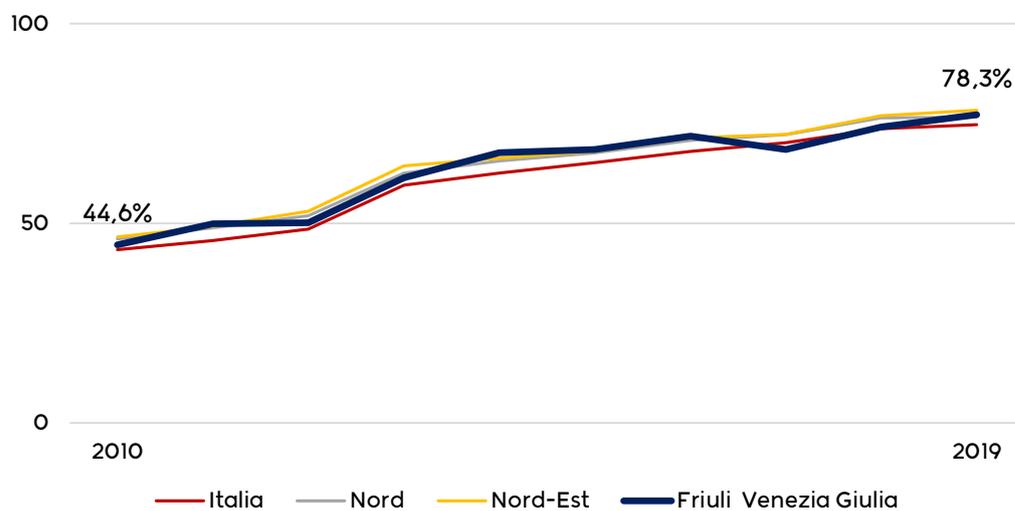
9.10 Percentuale di imprese con almeno 10 addetti che hanno un sito web o almeno una pagina su Internet, 2003-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 9.c.1]



9.11 Percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile, 2010-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 9.c.1]







Obiettivo 10 Ridurre le disuguaglianze

Per ridurre la disparità, le politiche dovrebbero essere universali e prestare attenzione ai bisogni delle popolazioni svantaggiate e emarginate.

TRAGUARDI

10.1 Entro il 2030, raggiungere progressivamente e sostenere la crescita del reddito del 40% della popolazione nello strato sociale più basso ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale.

10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, stato economico o altro.

10.3 Assicurare pari opportunità e ridurre le disuguaglianze nei risultati, anche eliminando leggi, politiche e pratiche discriminatorie e promuovendo legislazioni, politiche e azioni appropriate a tale proposito.

10.4 Adottare politiche, in particolare fiscali, salariali e di protezione sociale, per raggiungere progressivamente una maggior uguaglianza.

10.5 Migliorare la regolamentazione e il monitoraggio di istituzioni e mercati finanziari globali e rafforzare l'attuazione di tali norme.

10.6 Assicurare una migliore rappresentanza che dia voce ai Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni

responsabili delle decisioni in materia di economia e finanza globale e internazionale, per creare istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittimate.

10.7 Rendere più disciplinate, sicure, regolari e responsabili la migrazione e la mobilità delle persone, anche con l'attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite.

10.a Attuare il principio del trattamento speciale e differenziale riservato ai Paesi in via di sviluppo, in particolare ai meno sviluppati, in conformità agli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

10.b Incoraggiare l'aiuto pubblico allo sviluppo e i flussi finanziari, compresi gli investimenti diretti esteri, per gli stati più bisognosi, in particolar modo i paesi meno sviluppati, i paesi africani, i piccoli stati insulari in via di sviluppo e i Paesi in via di sviluppo senza sbocco al mare, in conformità ai loro piani e programmi nazionali.

10.c Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi oltre il 5%.

MONDO Le Nazioni Unite affermano che la comunità internazionale ha fatto progressi significativi per sottrarre le persone alla povertà¹. Le nazioni più vulnerabili – i paesi meno sviluppati, i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e i piccoli stati insulari in via di sviluppo – continuano a farsi strada per ridurre la povertà. A fronte di questi progressi, l'ineguaglianza persiste e rimangono grandi disparità di accesso alla sanità, all'educazione e ad altri servizi. Inoltre, mentre la disparità di reddito tra i diversi paesi sembrerebbe essersi ridotta, all'interno di un medesimo paese è aumentata. In media – e prendendo in considerazione la dimensione della popolazione – tra il 1990 e il 2010 la disparità di reddito è aumentata dell'11% nei Paesi in via di sviluppo. E ancora, la maggior parte delle famiglie nei Paesi in via di sviluppo – più del 75% della popolazione – vive in società in cui il reddito è distribuito in maniera meno omogenea rispetto agli anni Novanta. È dimostrato che, oltre una certa soglia, l'ineguaglianza danneggia la crescita economica e la riduzione della povertà, la qualità delle relazioni nella sfera pubblica e politica e il senso di soddisfazione e di autostima del singolo.

Cresce il consenso sul fatto che la crescita economica non è sufficiente per ridurre la povertà se non si tratta di una crescita inclusiva e se non coinvolge le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile – economica, sociale e ambientale.

In aggiunta, le Nazioni Unite presentano dati relativi ai Paesi in via di sviluppo, che mostrano come i bambini facenti parte del 20% più povero della popolazione abbiano una probabilità di morire prima di aver compiuto cinque anni fino a tre volte maggiore rispetto ai bambini provenienti da famiglie più benestanti. Inoltre, sebbene la protezione sociale sia stata estesa su scala globale in modo significativo, le persone con disabilità hanno ancora una probabilità fino a cinque volte maggiore di dover sostenere elevate spese sanitarie. Infine, nonostante nella maggioranza dei Paesi in via di sviluppo si sia registrato un calo globale di mortalità infantile, le donne delle aree rurali hanno una probabilità fino a tre volte maggiore di morire durante il parto rispetto alle donne che abitano in città.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 10 nel contesto dell'Unione Europea si concentra sulle disuguaglianze all'interno degli Stati, tra gli Stati, nonché sulla migrazione e sull'inclusione sociale. Mentre le disparità economiche, riferite al reddito, tra gli Stati Membri dell'Unione Europea si sono ridotte nel tempo, quelle all'interno degli Stati Membri sono aumentate. L'inclusione sociale e lavorativa, inoltre, sono state messe sotto pressione da un aumento della migrazione in Unione Europea che negli ultimi anni è divenuto un problema senza precedenti, nonostante si rilevi un calo dei flussi migratori dal 2016².

L'indice composito risulta stabile per tutto il periodo considerato, ossia dal 2010 al 2018³. Tale indice, in

GOAL 10

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

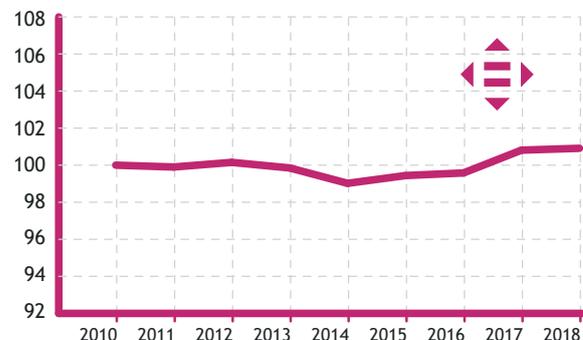


Figura 1: Goal 10, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

dettaglio, mostra una lieve tendenza negativa fino al 2014, causata dal peggioramento della disuguaglianza del reddito disponibile e dall'aumento del rischio di povertà. Negli ultimi tre anni si evidenzia un timido miglioramento, guidato dall'aumento del PIL pro capite (corretto per le parità dei poteri d'acquisto) e del reddito medio disponibile. Continuano, comunque, ad aumentare le differenze di reddito tra la fascia più povera della popolazione e quella più ricca. Valutando gli andamenti per i singoli Stati per l'Obiettivo 10, si nota una certa omogeneità tra i Paesi con un valore dell'indice composito superiore alla media europea, mentre per quelli con valori più bassi si osserva una distribuzione nettamente più eterogenea. Sono in particolare la Romania e la Bulgaria a presentare i

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS (2020), L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

valori più critici, distanziandosi di circa 34 punti dalla Finlandia. Si rileva che il Lussemburgo si distingue per la variazione negativa più ampia dal 2010 al 2018: a peggiorare in particolar modo è l'indicatore relativo alla differenza di reddito posseduta dal 20% della popolazione più ricca e dal 20% più povero. L'Italia evidenzia una performance peggiore di quella media europea e in peggioramento rispetto al 2010, come molti altri Paesi.

ITALIA Non si registrano, a livello nazionale, particolari progressi relativamente alla riduzione delle disuguaglianze. Guardando al periodo 2004-2017, si nota l'aumento del divario nella variazione dei redditi tra la popolazione a basso reddito e il totale della popolazione, manifestazione esplicita della crescita delle disparità economiche e sociali. Per quanto il 2016 abbia segnato un'inversione di tendenza rispetto all'andamento particolarmente negativo registrato tra il 2008 e il 2015, nel 2017 i redditi della popolazione complessiva sono aumentati in misura maggiore rispetto ai redditi delle persone più povere (rispettivamente +1,6% e +0,2%)⁴, indice di un'accresciuta disuguaglianza.

Inoltre, la percentuale di reddito disponibile per il 40% della popolazione più povero (19,3%) è inferiore alla media europea (20,9%, dati al 2016).

Nel 2018 sono stati rilasciati 242.009 nuovi permessi di soggiorno, il 7,9% in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione è in larga parte riconducibile al calo dei

permessi rilasciati per richiesta di asilo. La presenza di rifugiati resta contenuta (meno dell'1% dei permessi validi al 1° gennaio 2019). Continuano a diminuire le acquisizioni di cittadinanza: nel 2018 sono state 103.485, il 23,8% in meno rispetto al 2017.

L'indicatore composito, dopo un lungo periodo altalenante, a partire dal 2015 migliora grazie alla ripresa del tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione e a quello per il totale della popolazione⁵. Nel 2017, l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile risulta in aumento rispetto al 2010 ed è più elevato di quello medio europeo. Si evidenzia, infine, un peggioramento continuo per l'indicatore relativo al rischio di povertà.

FRIULI VENEZIA GIULIA L'andamento dell'indice composito relativo all'Obiettivo 10 mette in evidenza la situazione virtuosa nella nostra Regione: l'evoluzione dei diversi indicatori, infatti, complessivamente può definirsi positiva.

Le forti disuguaglianze che interessano la nostra vita quotidiana riguardano molteplici dimensioni della vita umana: economiche, anzitutto, ma anche sociali, che si manifestano nell'accesso iniquo ai servizi fondamentali e alla ricchezza comune (ambiente, paesaggio, risorse naturali e conoscenza).

Il tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione, raccolto per gli anni 2004-2017, per la Regione si evolve in sintonia con quello delle altre ripartizioni geografiche considerate, acuendone però le oscillazioni (Figura 10.1). Tale tasso raggiunge il valore minimo nel 2011, con un valore pari a -9,59%, e il dato massimo nel 2016, sfiorando il 5,9%. Il valore al 2017 è invece pari a 3,57%. Allargando l'osservazione del medesimo indice per il totale della popolazione, si notano alcune particolarità: ad esempio, il tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il totale della popolazione raggiunge il suo valore minimo più tardi rispetto al precedente (al 2012 con -6,92%), mentre il picco è individuabile in corrispondenza dell'ultimo anno qui rilevato (al 2017, per un valore di 3,36%) (Figura 10.2). Anche in questo caso non si segnalano particolari differenze nell'andamento dell'indice a livello regionale rispetto all'evoluzione riscontrata presso le altre ripartizioni

GOAL 10

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni



Figura 2: Goal 10, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

geografiche, salvo un andamento più positivo nel periodo più recente.

Relativamente alla disuguaglianza del reddito disponibile espressa come rapporto tra quote di redditi, per il periodo 2004-2017 (Figura 10.3), si notano in Friuli Venezia Giulia in prevalenza valori più bassi rispetto a quelli delle altre zone considerate. Nel 2004 tale dato in Regione è pari a 4,1, mentre nel 2017 diminuisce, raggiungendo un valore di 3,8.

Il reddito medio disponibile pro capite, espresso in euro, per gli anni dal 2004 al 2017, assume valori compresi tra quelli, più bassi, del dato medio italiano e quelli, più elevati, del Nord Italia (Figura 10.4). Per la precisione, al 2004 il reddito medio in Regione è pari a € 18.456, mentre al 2017 cresce a € 20.562.

Rilevante per questo Obiettivo è anche l'osservazione dell'andamento del dato relativo alla percentuale di persone a rischio povertà, qui riportata per il periodo che va dal 2004 al 2017 (Figura 10.5). Con un andamento simile, soprattutto durante la prima parte del lasso di tempo analizzato, rispetto alle altre ripartizioni geografiche, la percentuale in Regione passa dal 9% nel 2004 all'8,2% nel 2017. La percentuale si mantiene decisamente inferiore rispetto al dato medio nazionale e in linea con i valori del Nord e Nord-Est Italia, sebbene nell'ultimo periodo il dato regionale si attesti su livelli inferiori.

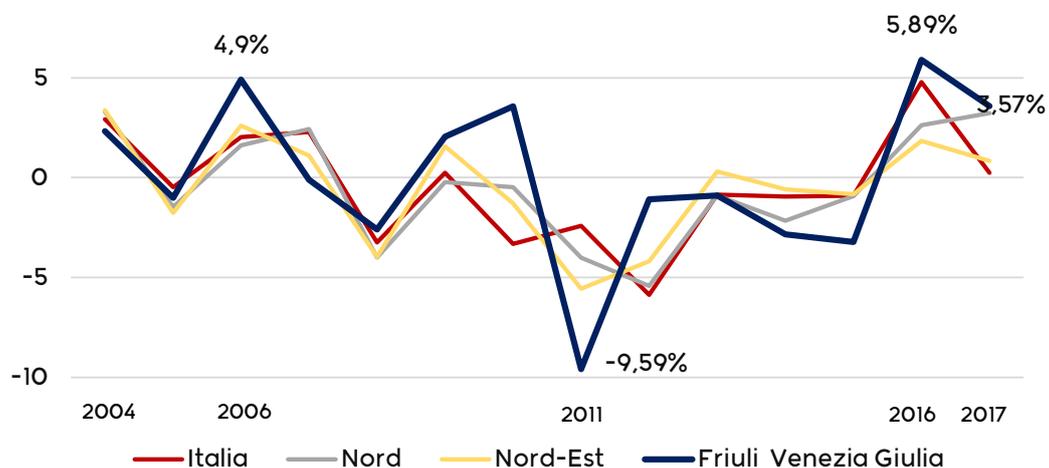
Dalla Figura 10.6 è possibile ricavare i dati in merito al numero di permessi di soggiorno emessi per cittadini non UE. Nel periodo 2004-2017 i valori decrescono, passando da 91.278 del 2004 a 83.895 del 2017. Questo andamento decrescente è proprio anche del Nord e Nord-Est Italia, mentre a livello italiano i permessi emessi complessivamente aumentano. La quota percentuale di permessi di soggiorno di lungo periodo, illustrata dalla Figura 10.7, passa dal 53,9% del 2012 al 59,1% del 2019, ponendosi negli ultimi anni ad un livello più basso rispetto ai valori assunti presso le altre aree geografiche. Inoltre, dalla Figura 10.8 è possibile enucleare l'andamento del numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati, considerando il periodo 2011-2018. Anche questo dato è in calo in Friuli Venezia Giulia: esso passa, infatti, dagli 8.047 permessi del 2011 ai 7.467 del 2018. Il calo, comunque, connota non solo i valori regionali, bensì tutte le altre ripartizioni geografiche utilizzate per il confronto.

La quota percentuale di permessi di soggiorno rilasciati per asilo politico e motivi umanitari, facente riferimento agli anni tra il 2011 e il 2018, assume valori che quasi sempre superano quelli medi italiani nonché quelli del Nord e Nord-Est Italia (Figura 10.9). Comune a tutte le aree, comunque, è il raggiungimento di un picco tra il 2016 e il 2017, dopo un periodo di dati in crescita e il successivo calo. Per quanto attiene i valori regionali, si evidenzia che nel 2016 è stato raggiunto il valore massimo (45,8%) e nel 2013 il valore minimo (6,8%), mentre il dato al 2018 è pari a 28,6%.

Riguardo al numero di acquisizioni di cittadinanza, conteggiato per il lasso temporale 2011-2018, come si può vedere dalla Figura 10.10, i valori regionali raddoppiano: si passa da 1.271 acquisizioni nel 2011 a 2.522 nel 2018.

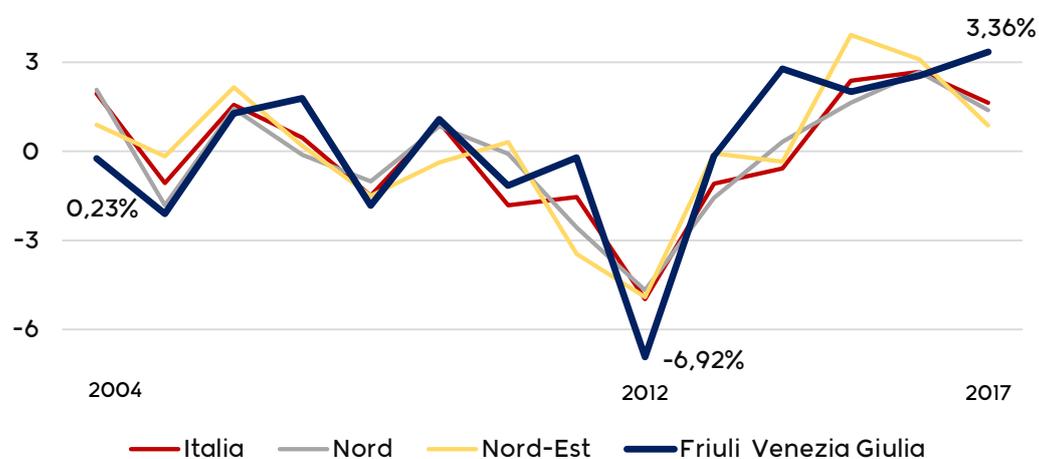
10.1 Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione, 2004-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 10.1.1]



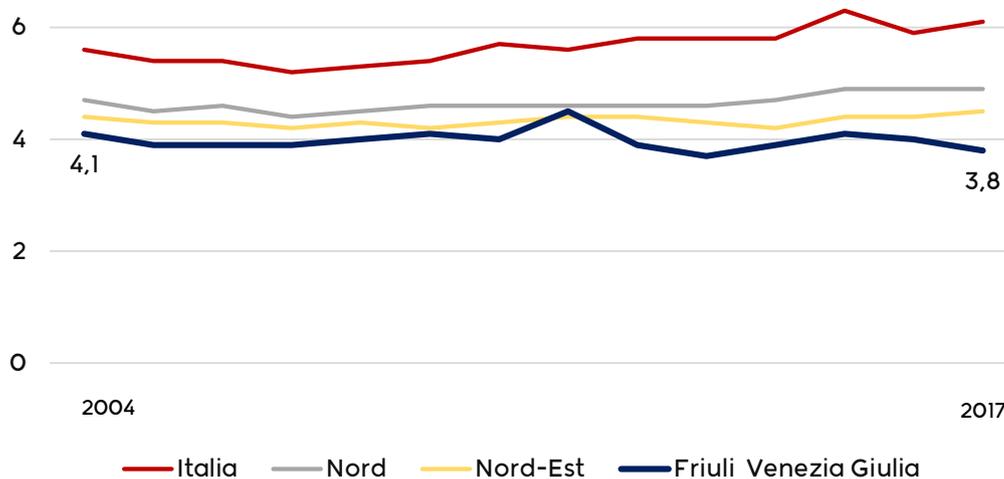
10.2 Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il totale della popolazione, 2004-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 10.1.1]



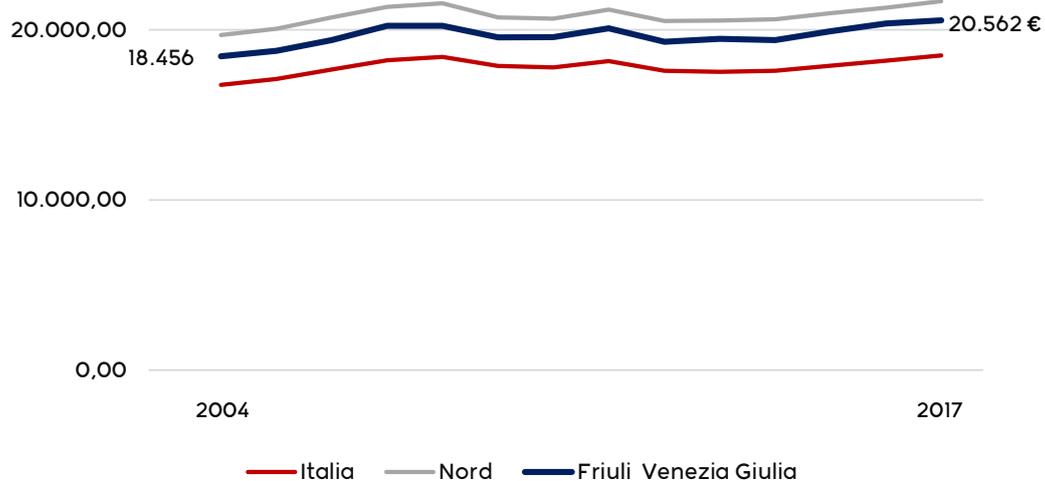
10.3 Disuguaglianza del reddito disponibile Rapporto tra quote di redditi, 2004-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 10.1.1]



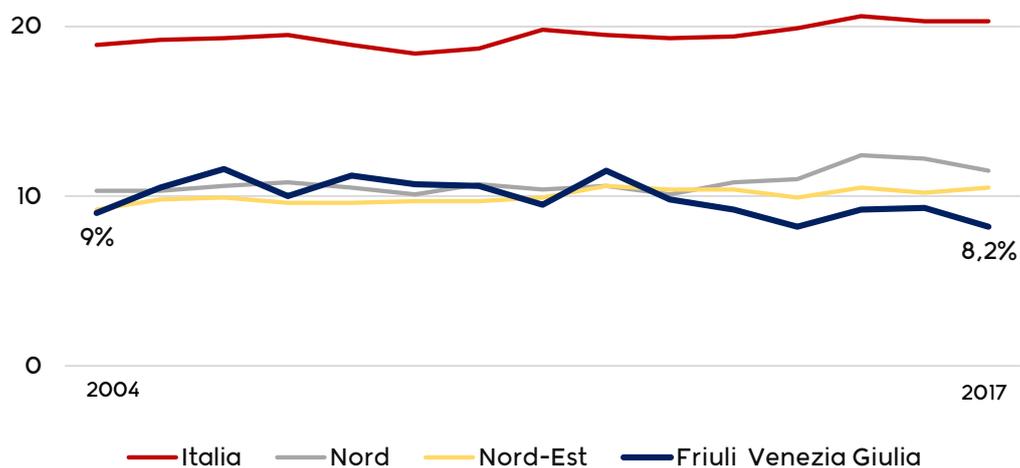
10.4 Reddito medio disponibile pro capite, in euro, 2004-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 10.1.1]



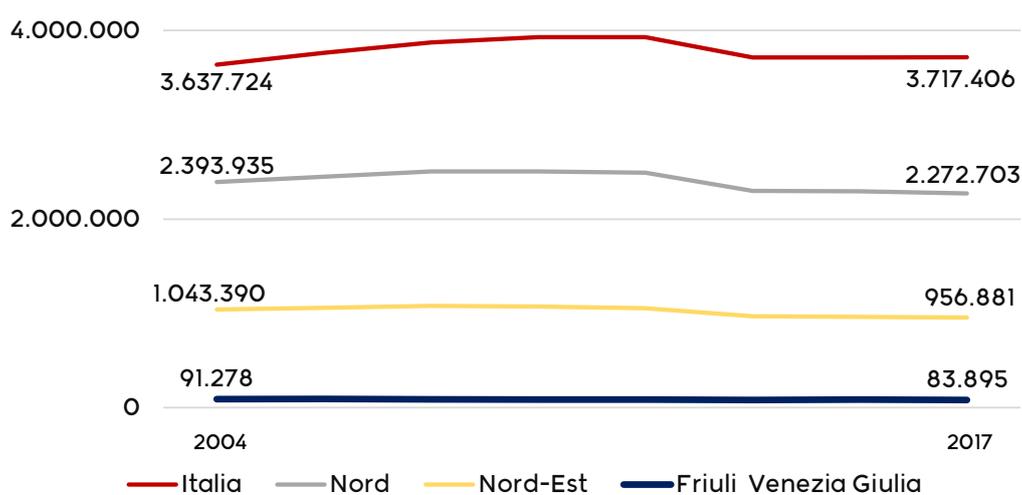
10.5 Percentuale di persone a rischio povertà, 2004-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 10.2.1]

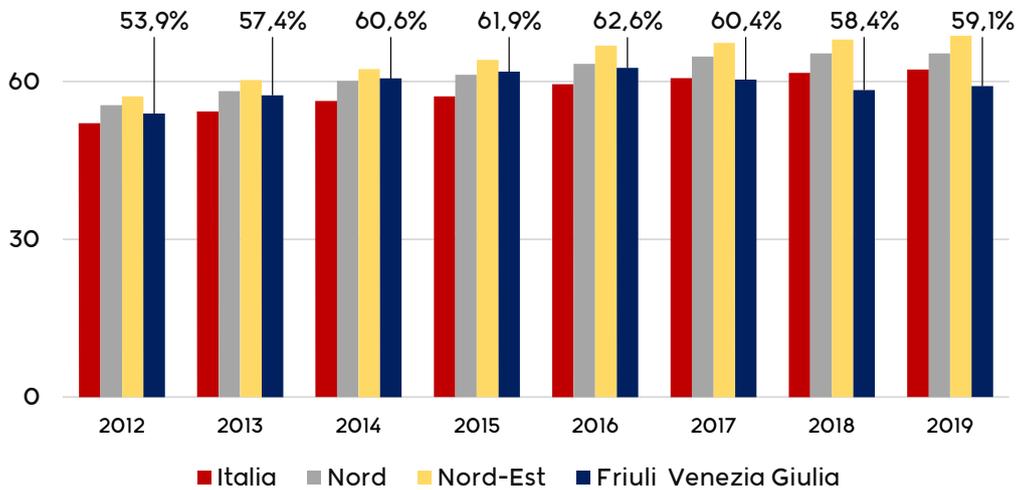


10.6 Numero di permessi di soggiorno emessi per cittadini non UE, 2004-2017

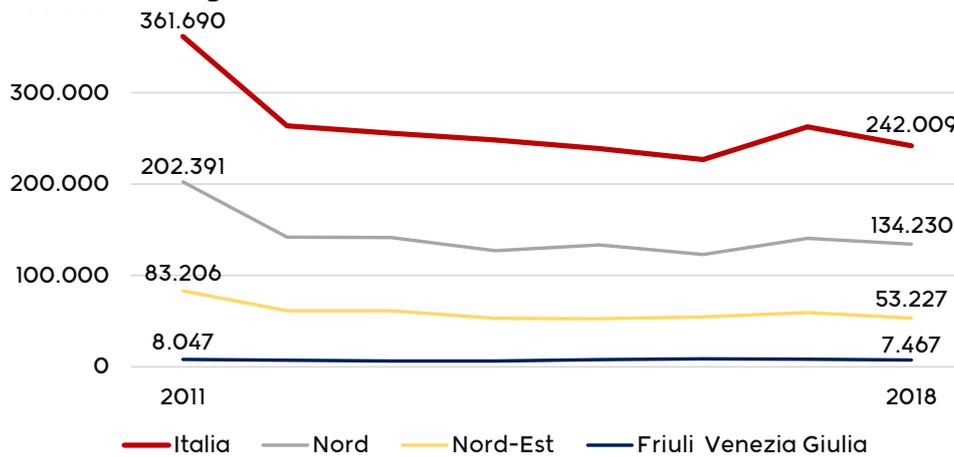
[Global Indicator Agenda 2030 – 10.7.2]



10.7 Quota percentuale di permessi di soggiorno di lungo periodo, 2012-2019 [Global Indicator Agenda 2030 – 10.7.2]

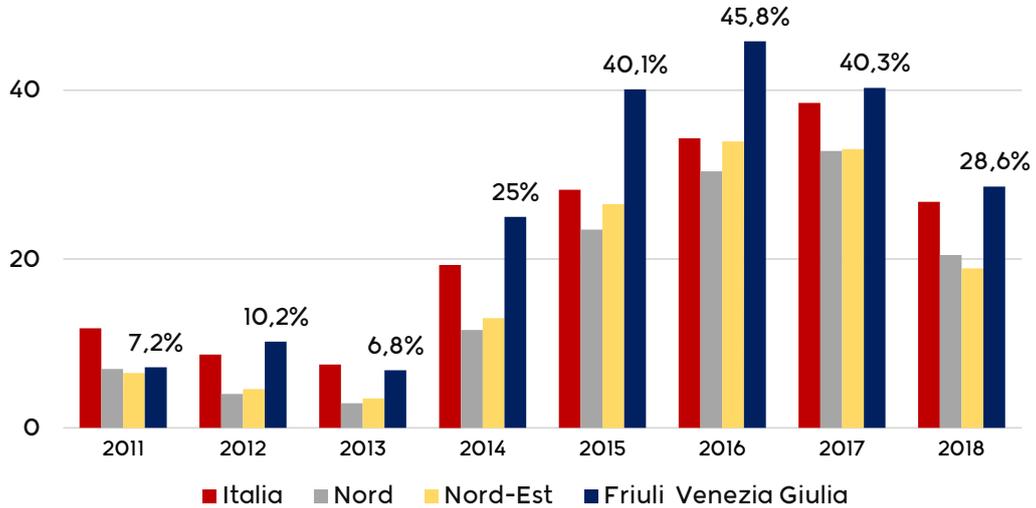


10.8 Numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati, 2011-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 10.7.2]



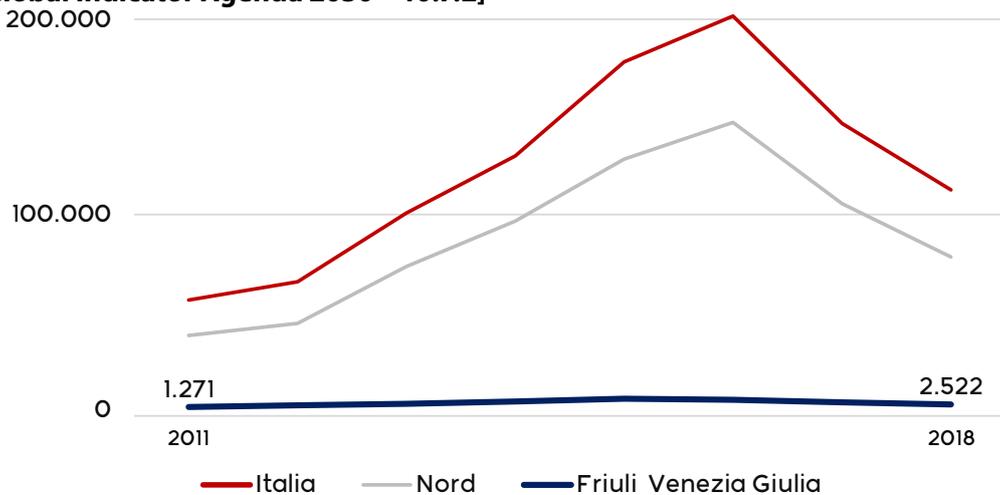
10.9 Quota percentuale di permessi di soggiorno rilasciati per asilo politico e motivi umanitari, 2011-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 10.7.2]



10.10 Numero di acquisizioni di cittadinanza, 2011-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 10.7.2]







Obiettivo 11 Città e comunità sostenibili

Il futuro che vogliamo include città che offrano opportunità per tutti.

TRAGUARDI

- 11.1** Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri poveri.
- 11.2** Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso a un sistema di trasporti sicuro, conveniente, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, in particolar modo potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione ai bisogni di coloro che sono più vulnerabili, donne, bambini, persone con invalidità e anziani.
- 11.3** Entro il 2030, potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile.
- 11.4** Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo.
- 11.5** Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di decessi e il numero di persone colpite e diminuire in modo sostanziale le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale causate da calamità, comprese quelle legate all'acqua, con particolare riguardo alla protezione dei poveri e delle persone più vulnerabili.
- 11.6** Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti.
- 11.7** Entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili.
- 11.a** Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale.
- 11.b** Entro il 2020, aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani che adottano e attuano politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri, e che promuovono e attuano una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli, in linea con il Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030.
- 11.c** Supportare i paesi meno sviluppati, anche con assistenza tecnica e finanziaria, nel costruire edifici sostenibili e resilienti utilizzando materiali locali.

MONDO Se da un lato i centri urbani, come luoghi di scambio e di incontro, sono catalizzatori di innovazione, progresso, benessere economico e sviluppo sociale, dall'altro la loro stessa natura solleva importanti sfide a cui prestare attenzione: gestione del traffico, consumo di suolo, preservazione delle infrastrutture, fornitura di servizi di base, disponibilità abitative. Nelle città si produce circa il 60% del PIL mondiale, ma da esse arriva anche il 70% delle emissioni globali di carbonio e viene consumato il 60% delle risorse. Quando manca il controllo dei processi di urbanizzazione, la qualità di vita delle persone è gravemente danneggiata: è per questo che numerosi Paesi hanno adottato piani nazionali per l'urbanizzazione, il cui compito è guidare le città verso uno sviluppo sostenibile, inclusivo e intelligente¹.

Dopo quasi venti anni in calo (dal 28% nel 2000 al 23% nel 2014), nel 2018 la proporzione di popolazione urbana residente in aree pesantemente degradate ha ripreso a crescere, arrivando al 23,5%, pari a oltre un miliardo di persone in valore assoluto. Il fenomeno è principalmente localizzato in Asia. Benché avere accesso ad un alloggio adeguato sia un diritto, il tasso di crescita di nuove soluzioni abitative a prezzi accessibili è molto inferiore al tasso di urbanizzazione e al tasso di crescita della popolazione.

Il trasporto pubblico è un servizio essenziale nei contesti urbani, e favorisce i processi di sviluppo economico e inclusione sociale. Nel 2018 si stimava che circa la metà della popolazione urbana avesse a disposizione servizi di trasporto pubblico facilmente accessibili. Le situazioni più complicate si registrano in Oceania (tranne Australia e Nuova Zelanda), Africa subsahariana e Asia centro-meridionale.

Altra questione estremamente rilevante è la gestione dei rifiuti prodotti dalle attività umane. Tra il 2010 e il 2018, i servizi di smaltimento dei rifiuti non raggiungevano circa due miliardi di persone, questo mentre la quantità di rifiuti prodotti ogni anno nel mondo è in costante crescita, e si stima che nel 2050 raggiungerà i quattro miliardi di tonnellate. Il tasso di raccolta dei rifiuti solidi urbani è in crescita e si attestava all'81% nel 2018, tuttavia su tali rifiuti spesso mancano forme di controllo, recupero e smaltimento appropriati.

La qualità dell'aria nelle città è molto spesso inferiore alle linee guida disposte dall'Organizzazione Mondiale

della Sanità in materia di inquinanti. Nel 2016, circa il 90% della popolazione urbana mondiale respirava aria inquinata, e oltre la metà di essi era esposta a livelli di inquinamento più che doppi rispetto a quanto definito nelle linee guida. Inoltre, la qualità dell'aria nelle città è in peggioramento, principalmente nell'Asia centrale e meridionale e nell'Africa subsahariana. Il problema è molto più evidente nei Paesi a basso reddito, dove il 97% delle città registra livelli di inquinanti nell'aria superiori alle linee guida, contro il 49% delle città dei Paesi ad alto reddito.

Molto spesso l'organizzazione urbanistica ereditata è incoerente e inadeguata. Al 2018, ancora poche città erano state capaci di progettare e realizzare modalità di gestione e sviluppo degli spazi aperti urbani, e appena il 31% della popolazione urbana viveva nel raggio di 400 metri da uno spazio pubblico all'aria aperta.

EUROPA Circa tre quarti dei cittadini europei vivono in aree urbane, e si stima che saranno circa l'80% nel 2050. La pianificazione dello sviluppo urbano e il miglioramento della qualità della vita nelle città rivestono quindi primaria importanza nella programmazione europea. Una gestione sostenibile delle aree urbane deve, da un lato, garantire servizi pubblici essenziali che favoriscano lo sviluppo sociale, e dall'altro lato mitigare, o eliminare, gli impatti negativi generati dalle città². La Figura 1 riporta l'andamento dell'indicatore composito per questo obiettivo, illustrando i rilevanti progressi conseguiti nel periodo di riferimento.

GOAL 11

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

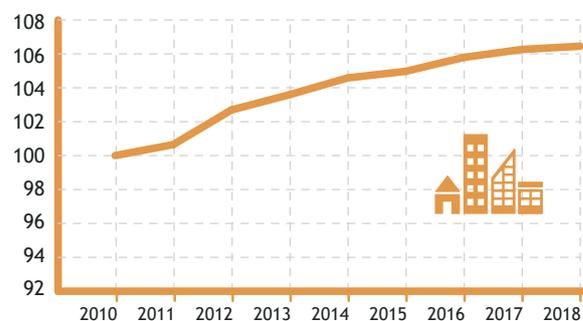


Figura 1: Goal 11, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

La qualità delle soluzioni abitative è essenziale per garantire qualità della vita e salute. Nel 2017, oltre un decimo dei cittadini europei sperimentava una qualche forma di degrado legata al contesto abitativo, come ad esempio problemi di umidità e infiltrazioni. Il dato è in miglioramento rispetto agli anni precedenti, complice un generale miglioramento delle condizioni abitative soprattutto nell'Europa meridionale. Anche il tasso di affollamento è calato di circa 3,8 punti percentuali tra il 2005 e il 2017.

La percezione di qualità della vita è generalmente positiva, con tendenza al miglioramento. Se nel 2007 l'inquinamento acustico tra le mura domestiche costituiva un problema per circa un quarto della popolazione, nel 2017 tali disagi erano rilevati dal 17,5% dei cittadini. La percezione di vivere in aree con problemi di criminalità, violenza o vandalismo, era diffusa tra il 13,6% degli abitanti, dato calato al 12% nel 2017. Inoltre, la concentrazione media ponderata di polveri sottili (PM_{2,5}) si è ridotta del 16% tra il 2012 e il 2017, sebbene permangano criticità legate alla qualità dell'aria in numerose città europee, e si stima che l'esposizione alle polveri inquinanti sia stata la causa di 391.000 decessi nel 2015.

Elemento rilevante della strategia europea per lo sviluppo sostenibile dei contesti urbani è la sostenibilità della mobilità, in ottica di riduzione del traffico, dell'inquinamento e degli incidenti stradali. Non si rileva tuttavia un cambiamento profondo nelle preferenze dei cittadini, che continuano a preferire i mezzi privati al trasporto pubblico, spesso anche per mancanza di alternative: nel 2012, circa un quinto dei cittadini europei lamentava elevata difficoltà di accesso al trasporto pubblico. Vista l'elevata diffusione dei mezzi privati, è importante garantire infrastrutture sicure: sono circa 135.000 le persone che ogni anno rimangono gravemente ferite in un incidente stradale in Unione Europea, e 25.309 sono stati i morti nel 2017; si registrano comunque miglioramenti, con il numero di incidenti in calo di oltre il 50% rispetto ai primi anni 2000.

ITALIA Condizioni abitative non soddisfacenti coinvolgono più di un quarto della popolazione italiana³. Nel 2018, la quota di famiglie che vivono in abitazioni sovraffollate torna ad aumentare (27,8%), superando anche il livello del 2016. Nel 2019 circa un terzo delle

famiglie è insoddisfatto dell'utilizzo dei mezzi pubblici. Permane su livelli elevati la quota di coloro che usano abitualmente il mezzo privato per raggiungere il luogo di lavoro (74,2%) mentre è bassa la quota di studenti che usano solo i mezzi pubblici per recarsi al luogo di studio (28,5%). Si mantiene stabile l'incidenza della

GOAL 11

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

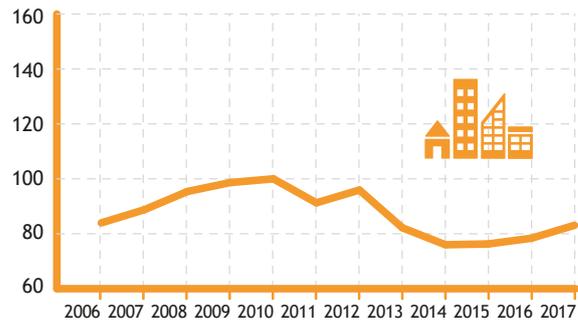


Figura 2: Goal 11, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

superficie adibita a verde fruibile rispetto a quella urbanizzata, pari in media a 8,9 metri quadri ogni 100 di superficie urbanizzata nei 109 capoluoghi di provincia.

La tendenza generale dell'indicatore sintetico appare negativa, nonostante i progressi rilevati negli ultimi tre anni⁴. In particolare, si registrano miglioramenti importanti in materia di riciclo e gestione corretta dei rifiuti, qualità dei contesti abitativi, qualità dell'aria e inquinamento da particolato. L'indice di abusivismo edilizio, al contrario, è in costante peggioramento.

FRIULI VENEZIA GIULIA In merito all'Obiettivo 11, si nota un complessivo miglioramento, rispetto agli anni precedenti.

La qualità delle soluzioni abitative risulta migliorata, come riportato in Figura 11.1. Se nel 2004 circa un quarto dei residenti lamentava problemi strutturali, di umidità o infiltrazioni, nel 2018 appena il 10,9% riportava tali problematiche. Si registra un decisivo miglioramento anche dal punto di vista del comfort acustico: mentre quasi il 24% dei residenti percepiva eccessivi rumori dalla strada o dalle abitazioni vicine, il dato è calato all'8,2% nel 2018 (Figura 11.3). Al contrario, è aumentata la percentuale di residenti che soffre il sovraffollamento domestico, passando

3. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

4. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

dal 13,9% del 2004 al 19,4% del 2018 (Figura 11.2), valori comunque molto inferiori rispetto alla media nazionale e delle aree Nord e Nord-Est.

L'accesso ai servizi di trasporto pubblico nel 2019 era un problema per il 25,6% dei residenti, in peggioramento rispetto al 2010 (23,3%), come illustrato in Figura 11.4. Risulta superiore alla media nazionale, e con tendenza in aumento, la proporzione di studenti che raggiunge il luogo di studio solo con i mezzi pubblici, passando dal 30,3% del 2009 al 37,3% del 2019 (Figura 11.5), valori leggermente superiori alla media nazionale. Nel 2019 si registra inoltre un lieve calo nell'utilizzo del mezzo privato per raggiungere il posto di lavoro (75% dei residenti, contro il 78,5% del 2009, Figura 11.6), convergendo verso la media nazionale.

L'indice di abusivismo edilizio ha subito minime oscillazioni, passando dal 3% del 2002 al 4,1% del 2018 (Figura 11.7); i dati sono comunque molto inferiori rispetto al valore nazionale e alla media del Nord Italia. Rimane stabile, ma comunque molto più elevato della media italiana, il dato relativo all'impermeabilizzazione artificiale e al consumo di suolo, pari 582 metri quadri per abitante nel 2018 (Figura 11.8). Il rischio di frane coinvolge appena lo 0,4% della popolazione residente (media nazionale oltre il 2%, Figura 11.9), mentre sale al 7,3% la quota di abitanti esposta al rischio alluvionale (Figura 11.10), comunque inferiore al dato generale per l'Italia (10%) e per il nord (15%). Per quanto riguarda il rischio idrogeologico nei comuni capoluogo di provincia, lo 0,3% dei cittadini di Trieste è esposto a rischio di alluvione, contro il 2% della media nazionale (Figura 11.11), mentre il rischio di frane coinvolge principalmente la popolazione di Pordenone (8,9%) e di Udine (3,3%), in maniera residuale gli altri due capoluoghi (Figura 11.12).

Le statistiche riguardo il conferimento dei rifiuti urbani in discarica vedono un netto miglioramento della gestione regionale, dal 52,9% nel 2004 al 6,7% nel 2018. La tendenza segue e amplifica l'andamento nazionale, pur rimanendo ampiamente sotto la media italiana e arrivando a fare meglio della media del Nord e del Nord-Est già dal 2007 (Figura 11.13).

Relativamente alla qualità dell'aria (Figura 11.14), nel 2017 l'11,1% delle centraline ha registrato più di 35 giorni di superamenti del valore limite giornaliero previsto per le polveri sottili (PM_{10}), contro i due terzi delle centraline del Nord Italia e circa un terzo del

totale delle centraline nel Paese. Il limite giornaliero previsto per le PM_{10} è stato superato più di frequente nelle città di Pordenone e Trieste (Figura 11.15). Nel periodo 2013-2018, la concentrazione media annuale di PM_{10} e di $PM_{2,5}$ nei quattro capoluoghi di provincia è rimasta sempre sotto il limite legalmente stabilito (media annua rispettivamente di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per PM_{10} e $25 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per $PM_{2,5}$), come illustrato nelle Figure 11.16 e 11.17; si registrano invece (Figura 11.19) superamenti del limite di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ su media annua di biossido di azoto nelle città di Udine (2013) e Trieste (2013, 2014, 2015). Sempre a Udine e Trieste si registra il maggior numero di giorni di superamento dei limiti nelle misurazioni di azoto (periodo 2013-2018, Figura 11.20).

Tra gli impatti negativi a lungo termine delle attività antropiche, sicuramente il cambiamento climatico e l'aumento dei fenomeni meteorologici estremi sono estremamente rilevanti e preoccupanti, per via del repentino cambiamento che impongono alla qualità della vita, e per i potenziali rischi che determinano per i sistemi produttivi. Le rilevazioni sugli eventi meteorologici estremi effettuate a Trieste dal 1971 (Figura 11.21) rivelano tendenze grossomodo stabili, salvo per quanto riguarda i fenomeni legati all'estate e all'aumento delle temperature: nel corso del 2018, le principali differenze registrate rispetto alla serie storica 1971-2000 riguardano, oltre alla riduzione della media di pioggia caduta nei giorni particolarmente piovosi (64 mm contro 228 mm), il protrarsi della lunghezza della stagione estiva (140 giorni contro la media di 75 giorni per il periodo 1971-2000), ed i rilevanti incrementi di giorni caldi e notti calde o tropicali (rispettivamente 170, 97 e 73, contro le medie trentennali di 32, 31 e 42 giorni), con un indice di durata dei periodi di caldo pari a 100, ovvero dieci volte più grande rispetto al trentennio di riferimento.

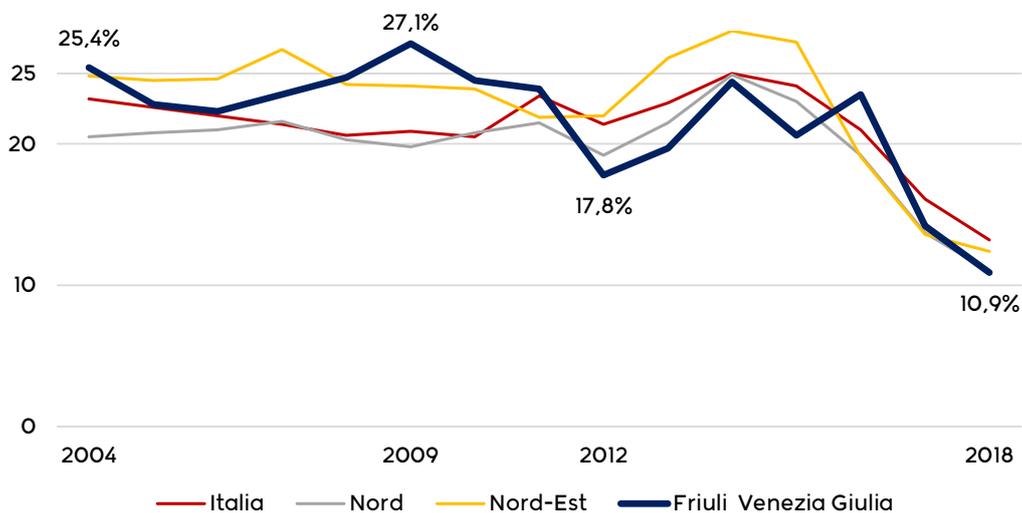
Le aree urbane del Friuli Venezia Giulia sono caratterizzate da una maggiore incidenza di aree verdi rispetto alla media nazionale e del Nord Italia (Figura 11.23). Tra i quattro capoluoghi di provincia (Figura 11.24), Gorizia ($30,6 \text{ m}^2$ per 100 m^2 di superficie urbana nel 2018) e Pordenone ($28,3 \text{ m}^2$) presentano l'incidenza più alta, mentre Trieste e Udine si collocano al di sotto della media regionale (rispettivamente $12,2 \text{ m}^2$ e $4,1 \text{ m}^2$).

La sostenibilità di una comunità è data anche da quanto essa riesca ad essere inclusiva ed accessibile, e garantisca la sicurezza di tutti, in particolare

dei più vulnerabili. In riferimento a ciò, l'indicatore selezionato dall'ONU è la proporzione di persone che hanno subito almeno una molestia sessuale. Su questo fronte, le rilevazioni fatte nel 2015/2016 riportano, per il Friuli Venezia Giulia, una incidenza superiore alla media (Figura 11.25): il 6% della popolazione nella fascia d'età 14-65 anni, infatti, riportava di essere stato vittima almeno di una molestia nel corso dell'ultimo anno, rispetto al 5,8% della popolazione del Nord-Est e al 5,1% della media nazionale. Il dato disaggregato relativo alla popolazione femminile è ancora più negativo (9,8%, contro 8,4% nel Nord-Est e 7,1% a livello nazionale), e il Friuli Venezia Giulia è la quarta regione per incidenza, dopo Basilicata, Toscana e Trentino-Alto Adige/Südtirol.

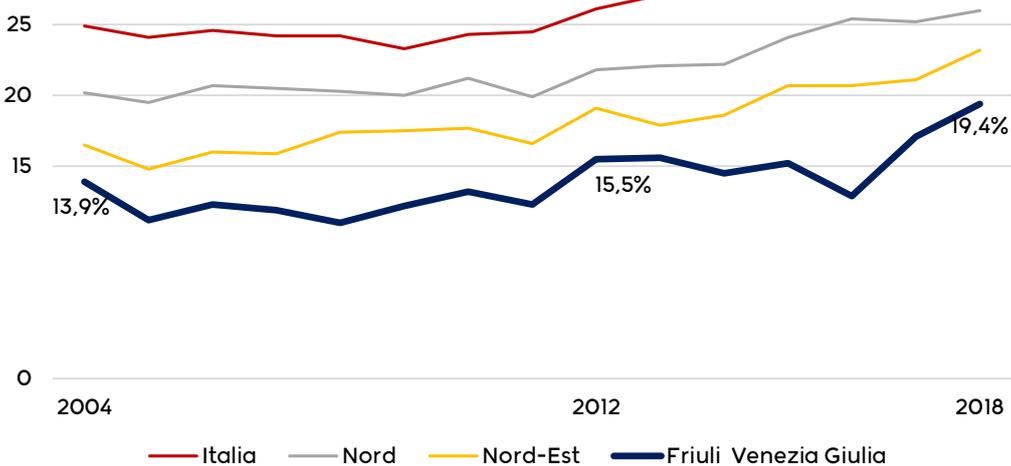
11.1 Percentuale di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità, 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.1.1]



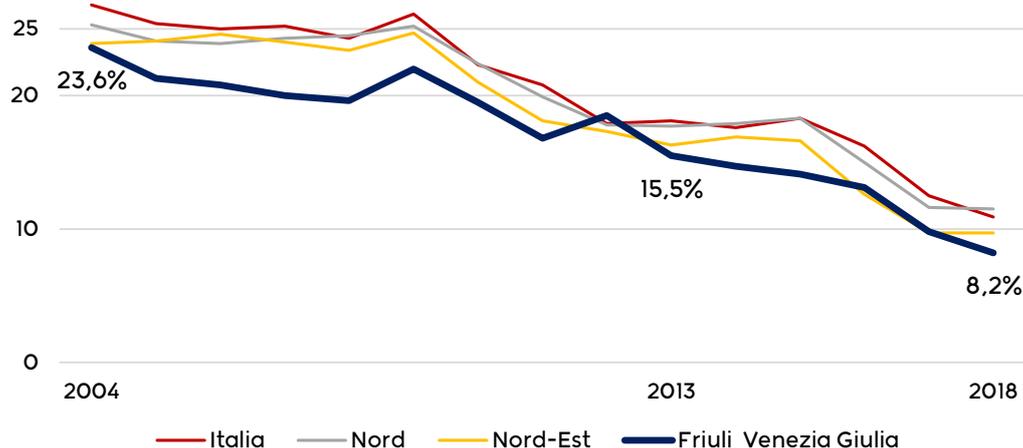
11.2 Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate, 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.1.1]



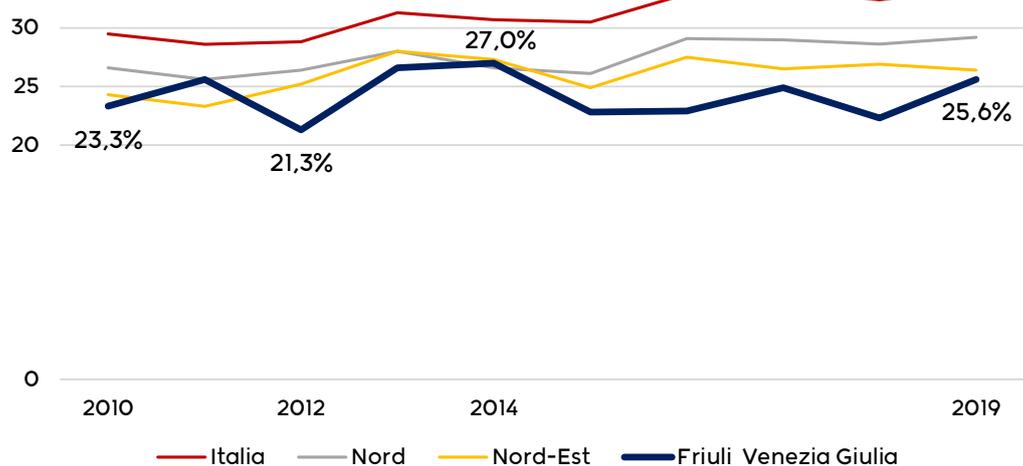
11.3 Percentuale di persone che vivono in abitazioni con rumore dai vicini o dalla strada, 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.1.1]

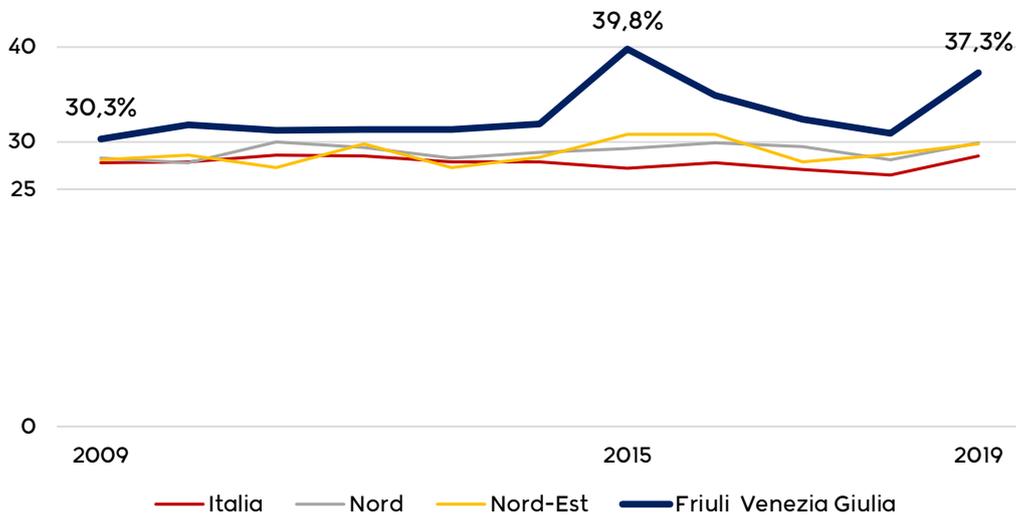


11.4 Percentuale di famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono, 2010-2019

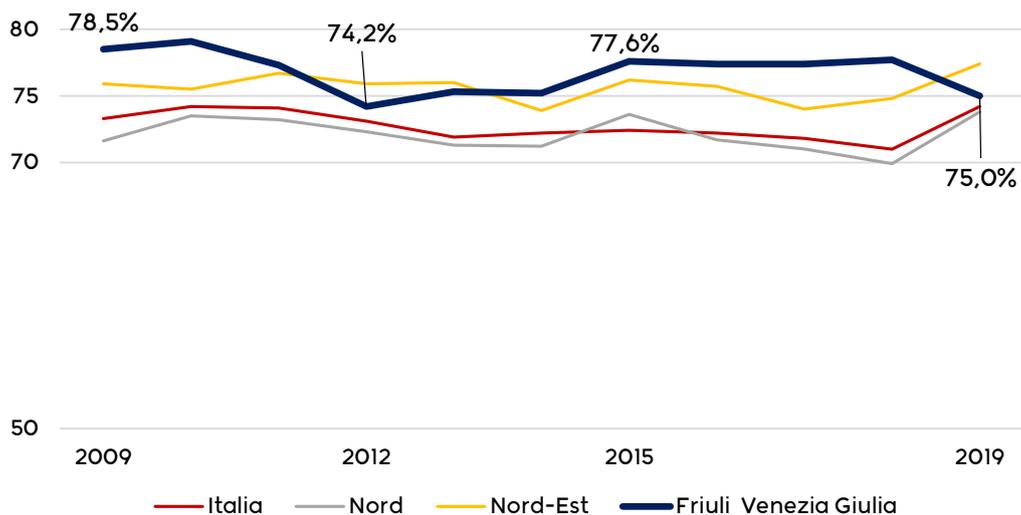
[Global Indicator Agenda 2030 – 11.2.1]



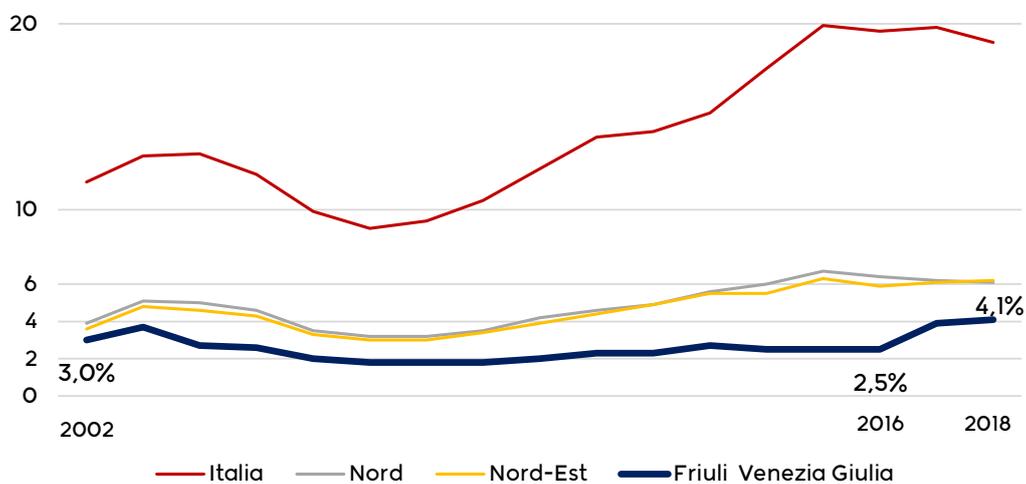
11.5 Percentuale di studenti che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di studio solo con mezzi pubblici, 2009-2019
 [Global Indicator Agenda 2030 – 11.2.1]



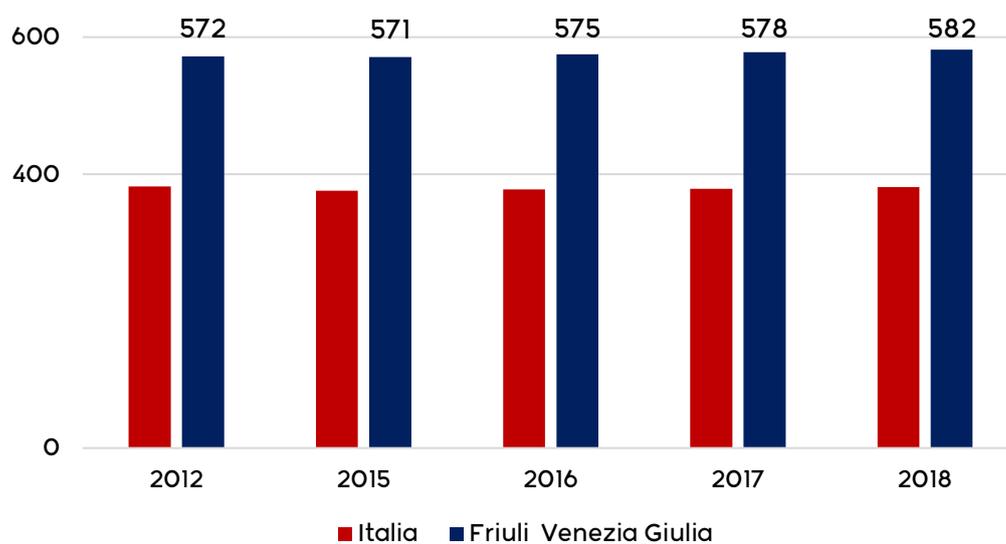
11.6 Percentuale di persone che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati, 2009-2019
 [Global Indicator Agenda 2030 – 11.1.1]



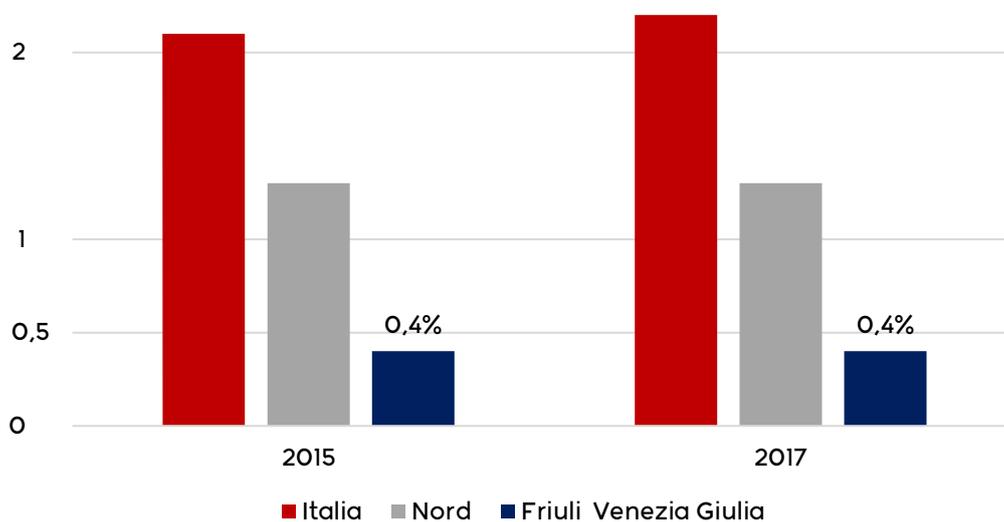
11.7 Indice di abusivismo edilizio per 100 costruzioni autorizzate, 2002-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 11.3.1]



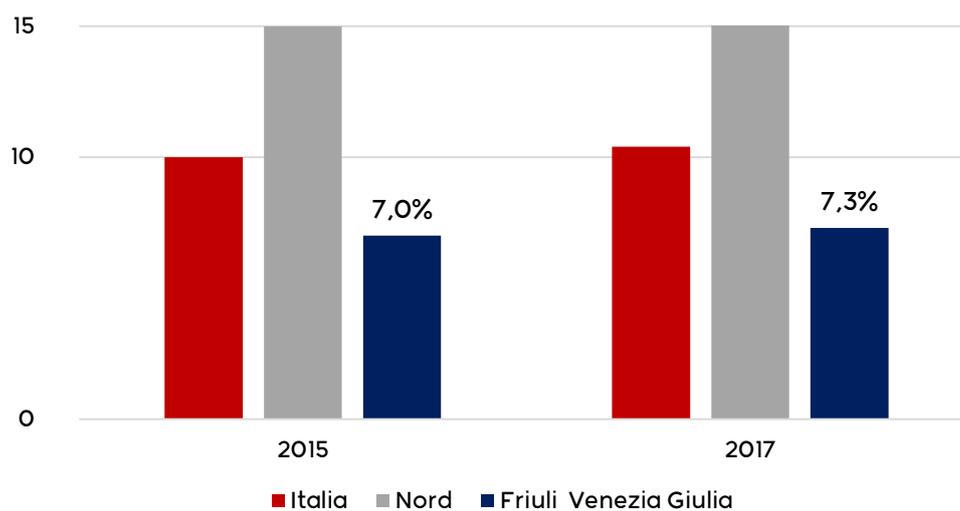
11.8 Impermeabilizzazione e consumo di suolo pro capite (m2 per abitante) [Global Indicator Agenda 2030 – 11.3.1]



11.9 Percentuale di popolazione esposta al rischio di frane [Global Indicator Agenda 2030 – 11.5.1]

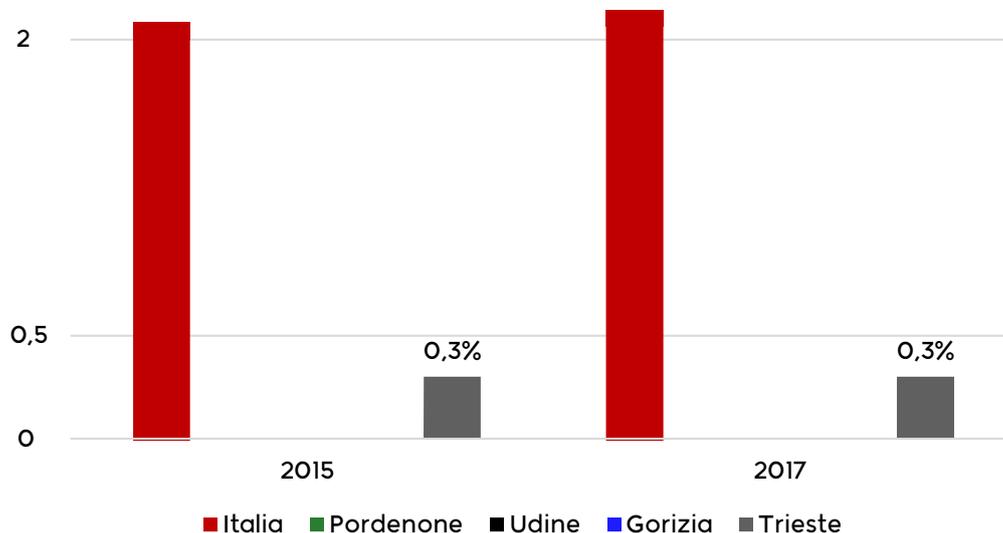


11.10 Percentuale di popolazione esposta al rischio di alluvioni [Global Indicator Agenda 2030 – 11.5.1]



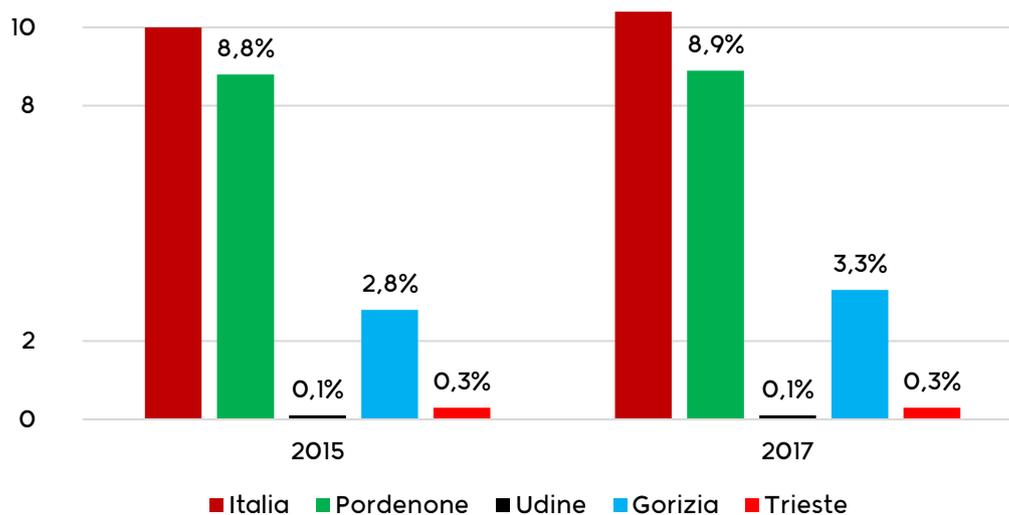
11.11 Percentuale di popolazione esposta al rischio di frane nei comuni capoluogo di provincia

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.5.1]

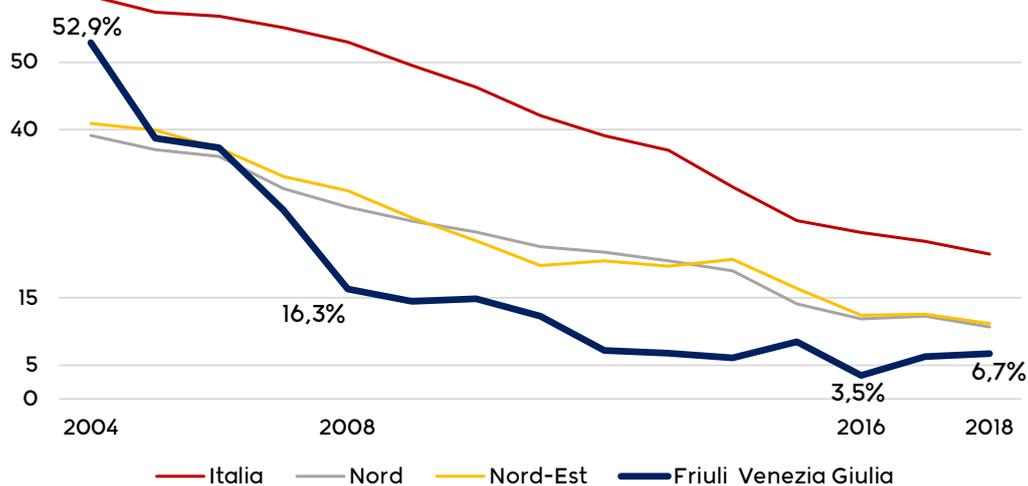


11.12 Percentuale di popolazione esposta al rischio di alluvioni nei comuni capoluogo di provincia

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.5.1]

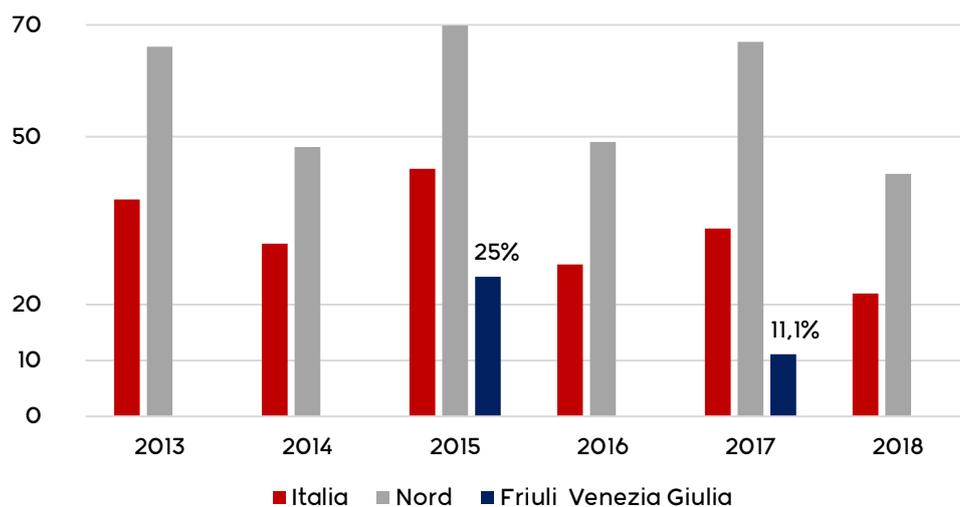


11.13 Percentuale conferimento dei rifiuti urbani in discarica, 2004-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 11.6.1]



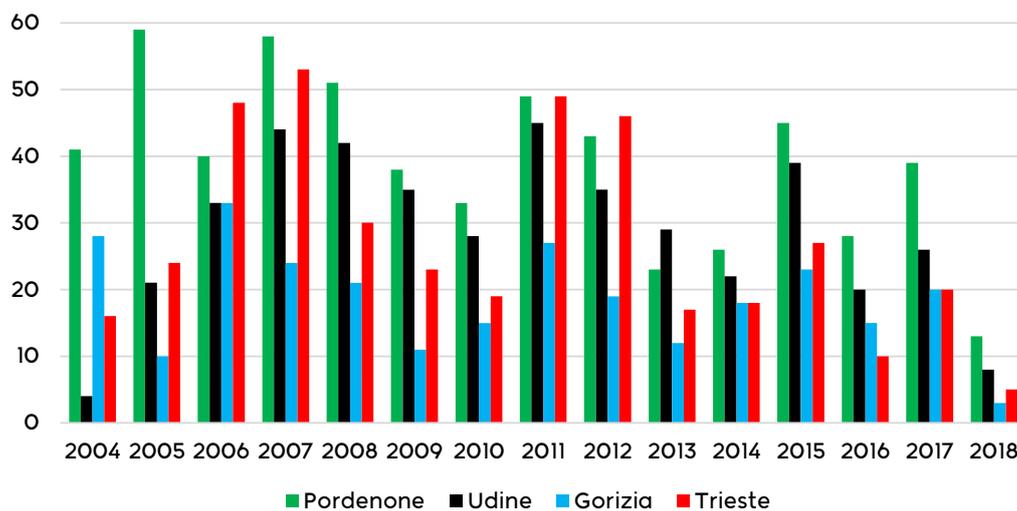
11.14 Qualità dell'aria urbana - PM₁₀: percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per PM₁₀, 2013-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.6.2]



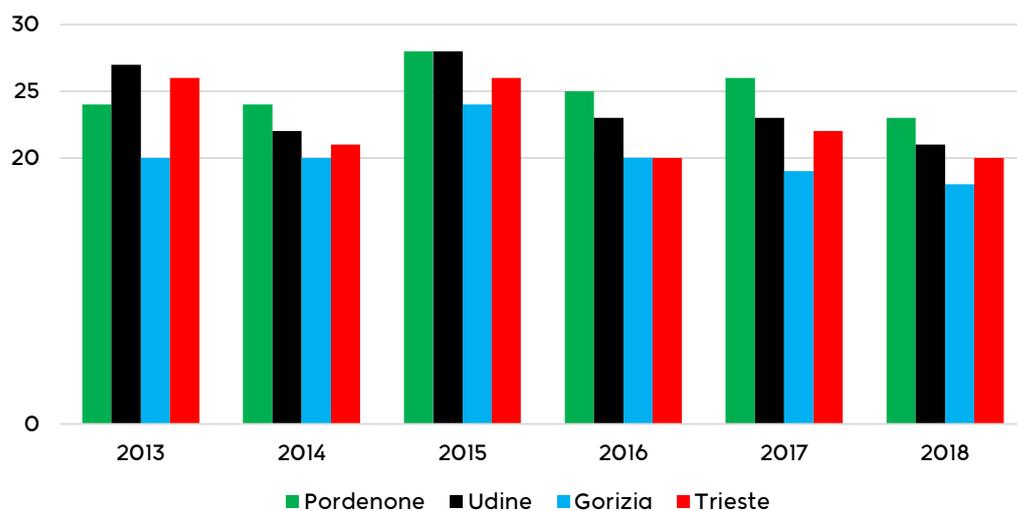
11.15 Superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM₁₀ nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (numero di giorni), 2004-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.6.2]

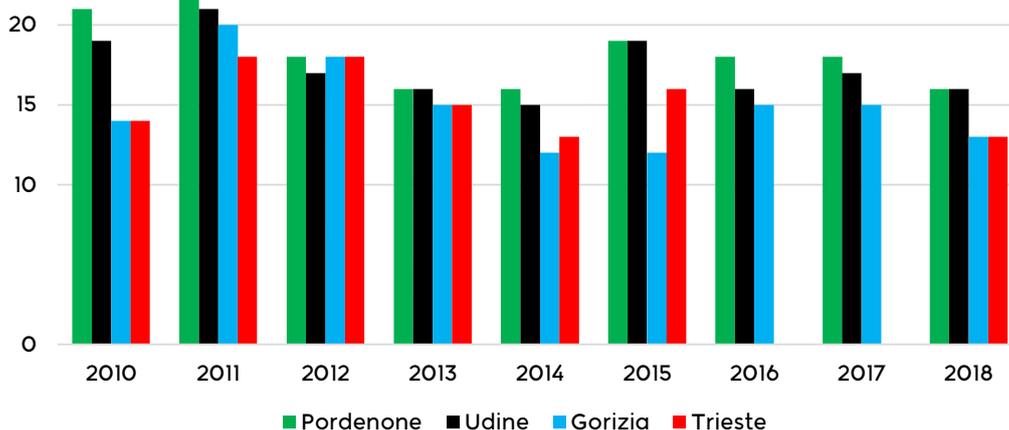


11.16 PM₁₀ Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (µg/m³), 2013-2018

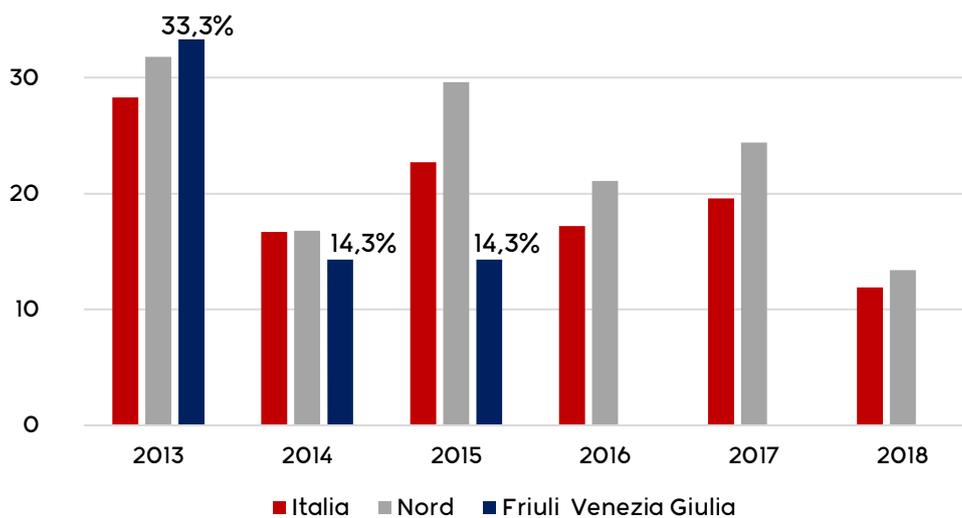
[Global Indicator Agenda 2030 – 11.6.2]



11.17 PM2.5 Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana ($\mu\text{g}/\text{m}^3$), 2010-2018
 [Global Indicator Agenda 2030 – 11.6.2]

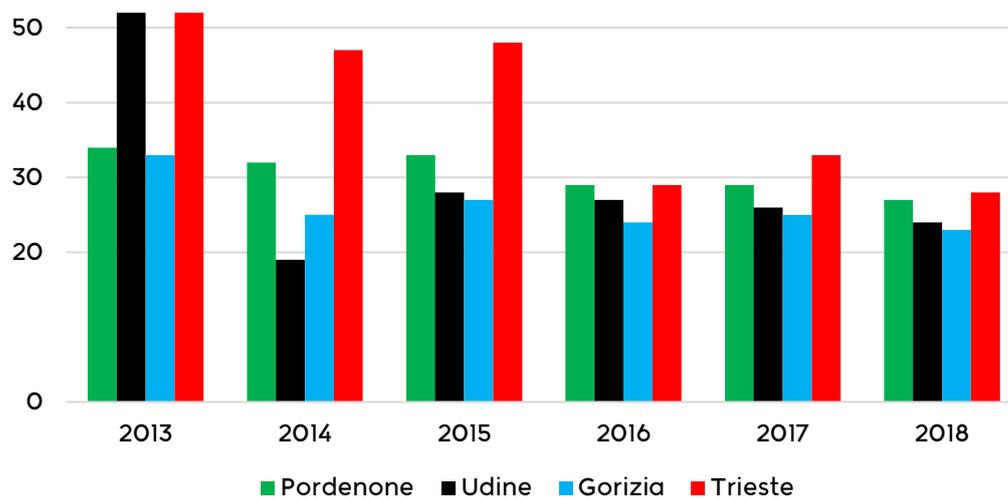


11.18 Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto (percentuale), 2013-2018
 [Global Indicator Agenda 2030 – 11.6.2]



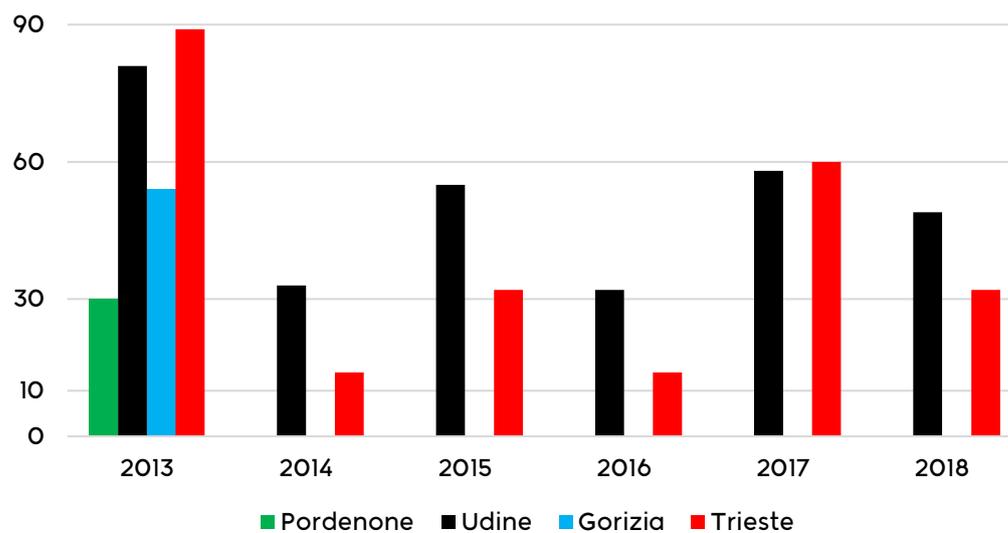
11.19 NO₂ Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (µg/m³), 2013-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.6.2]



11.20 OZONO Numero di giorni di superamento dell'obiettivo nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana, 2013-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.6.2]



11.21 Indici estremi di temperatura e precipitazione nei principali comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (dati rilevati per il solo comune di Trieste), 2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.6.2]



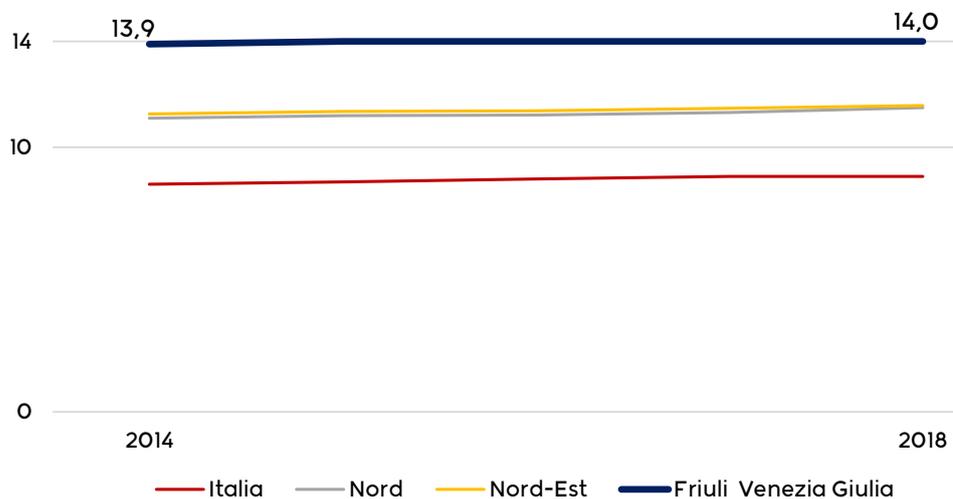
11.22 Indici estremi di temperatura e precipitazione nei principali comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (dati rilevati per il solo comune di Trieste), 1971-2000

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.6.2]



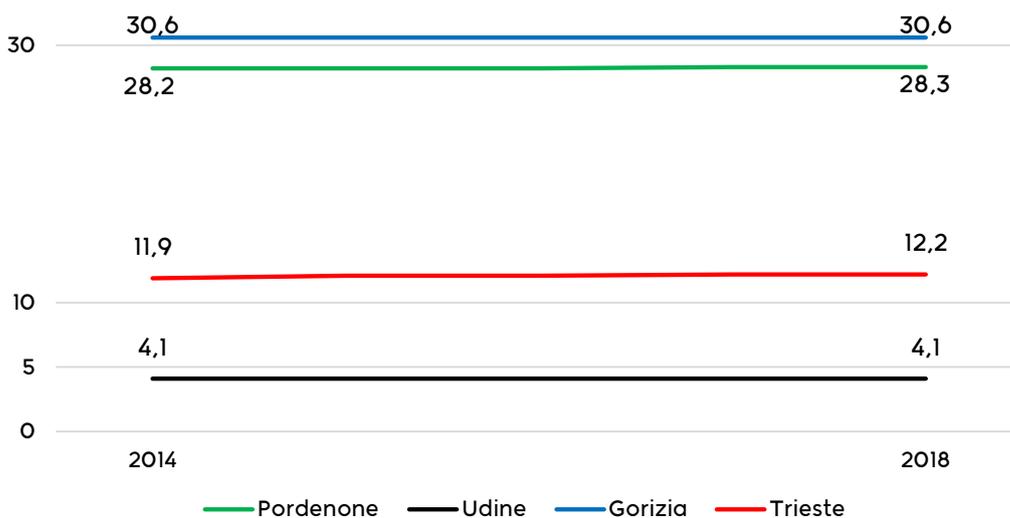
11.23 Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata della città (m² per 100 m² di superficie urbanizzata), 2014-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.7.1]



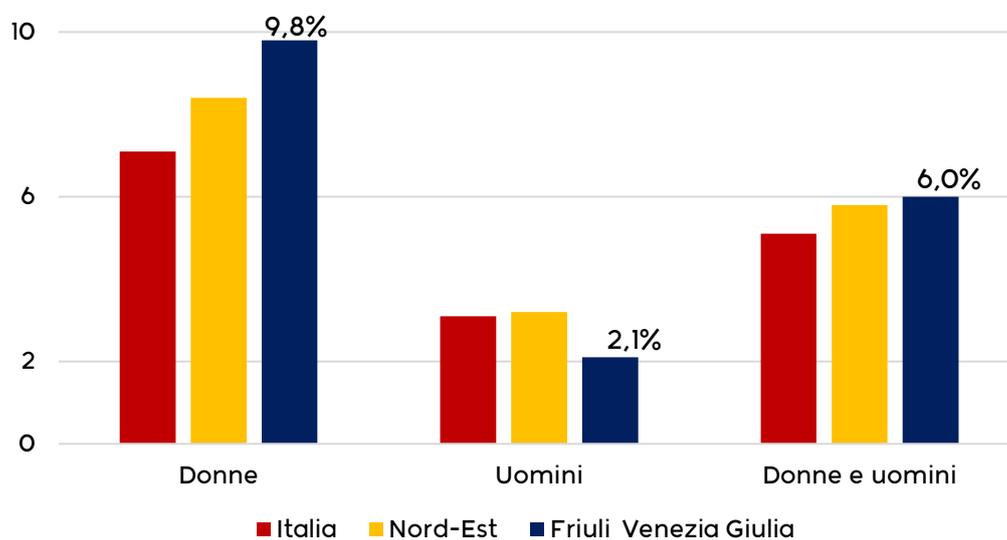
11.24 Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata della città, dettaglio per comuni capoluogo di provincia (m² per 100 m² di superficie urbanizzata), 2014-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.7.1]



11.25 Percentuale di persone di 14-65 anni che hanno subito almeno una molestia a sfondo sessuale negli ultimi 12 mesi, anno 2015/2016

[Global Indicator Agenda 2030 – 11.7.2]









Obiettivo 12 Consumo e produzione responsabili

La promozione dell'efficienza delle risorse e dell'energia, di infrastrutture sostenibili, così come la garanzia dell'accesso ai servizi di base, a lavori dignitosi e rispettosi dell'ambiente e a una migliore qualità di vita per tutti.

TRAGUARDI

- 12.1** Attuare il Quadro Decennale di Programmi per il Consumo e la Produzione Sostenibili, rendendo partecipi tutti i paesi, con i paesi sviluppati alla guida, ma tenendo presenti anche lo sviluppo e le capacità dei Paesi in via di sviluppo.
- 12.2** Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'utilizzo efficiente delle risorse naturali.
- 12.3** Entro il 2030, dimezzare lo spreco alimentare globale pro-capite a livello di vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo durante le catene di produzione e di fornitura, comprese le perdite del post-raccolto.
- 12.4** Entro il 2020, raggiungere la gestione eco-compatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti durante il loro intero ciclo di vita, in conformità ai quadri internazionali concordati, e ridurre sensibilmente il loro rilascio in aria, acqua e suolo per minimizzare il loro impatto negativo sulla salute umana e sull'ambiente.
- 12.5** Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclo e il riutilizzo.
- 12.6** Incoraggiare le imprese, in particolare le grandi aziende multinazionali, ad adottare pratiche sostenibili e ad integrare le informazioni sulla sostenibilità nei loro resoconti annuali.
- 12.7** Promuovere pratiche sostenibili in materia di appalti pubblici, in conformità alle politiche e priorità nazionali.
- 12.8** Entro il 2030, accertarsi che tutte le persone, in ogni parte del mondo, abbiano le informazioni rilevanti e la giusta consapevolezza dello sviluppo sostenibile e di uno stile di vita in armonia con la natura.
- 12.a** Supportare i Paesi in via di sviluppo nel potenziamento delle loro capacità scientifiche e tecnologiche, per raggiungere modelli di consumo e produzione più sostenibili.
- 12.b** Sviluppare e implementare strumenti per monitorare gli impatti dello sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crea posti di lavoro e promuove la cultura e i prodotti locali.
- 12.c** Razionalizzare i sussidi inefficienti per i combustibili fossili che incoraggiano lo spreco eliminando le distorsioni del mercato in conformità alle circostanze nazionali, anche ristrutturando i sistemi di tassazione ed eliminando progressivamente quei sussidi dannosi, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo bene in considerazione i bisogni specifici e le condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo, in modo da proteggere i poveri e le comunità più colpite.

MONDO Il modello economico attuale è fondato sull'estrazione e l'utilizzo di quantità sempre crescenti di risorse naturali per supportare i sistemi produttivi. Mentre l'efficienza dell'estrazione e dell'uso di risorse non migliora, l'interfaccia dell'incremento di domanda di materie prime è l'aumento della produzione di rifiuti. L'azione coordinata degli Stati dovrebbe puntare al miglioramento dell'efficienza dell'uso delle risorse, alla riduzione dei rifiuti, e alla diffusione di modelli produttivi sostenibili¹.

La domanda globale di materie prime ha raggiunto i 92 miliardi di tonnellate nel 2017, il 70% in più del 2000 e il 113% in più del 1990, e cresce più velocemente della popolazione e del PIL mondiali. Il tasso di crescita dell'estrazione di materie prime è in continuo aumento dal 2000. Si stima che, senza un'azione coordinata a livello planetario, la domanda di risorse naturali raggiunga i 190 miliardi di tonnellate nel 2060.

I dati sono ancora più impressionanti se riportati alla popolazione. Se nel 1990 il consumo pro capite di risorse naturali si attestava a 8,1 tonnellate, ventisette anni dopo era cresciuto del 50%, arrivando a 12,2 tonnellate. La distribuzione della domanda e del consumo di risorse naturali non è però omogenea, e si stima che il consumo medio pro capite nei Paesi ad alto reddito sia del 60% più grande di quello dei Paesi a medio reddito, e fino a 13 volte più grande dei Paesi a basso reddito; inoltre, nei Paesi ad alto reddito il consumo di risorse naturali dipende per quasi un terzo da produzioni estere e filiere produttive globali.

EUROPA Nel complesso, l'Unione Europea ha fatto rilevanti progressi relativamente alla riduzione degli impatti negativi dei sistemi produttivi e alla gestione dei rifiuti, mentre la quantità complessiva di rifiuti prodotti e la domanda di energia continuano a crescere. I progressi dell'Unione Europea verso la realizzazione di un sistema produttivo ed economico a basse emissioni, capace di utilizzare risorse ed energia in maniera efficiente, vengono misurati da un lato, con il rapporto tra impiego di risorse e PIL, e dall'altro studiando l'andamento dell'impiego di sostanze chimiche tossiche e pericolose e delle emissioni inquinanti².

I sistemi produttivi europei stanno diventando più efficienti: tra il 2002 e il 2017 il PIL europeo è cresciuto

GOAL 12

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

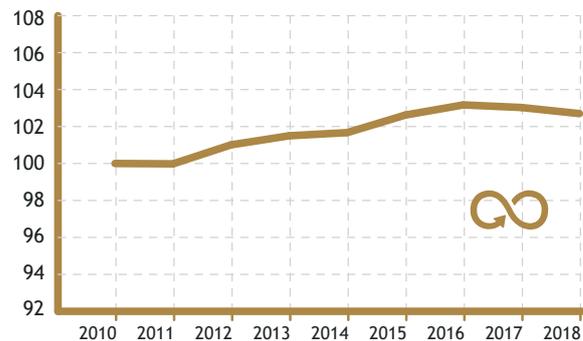


Figura 1: Goal 12, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

di quasi un quarto, mentre la produzione di energia ed il consumo domestico di materiali grezzi sono calati. Questi risultati sono comunque da rapportare, almeno in parte, alla crisi economica che, dal 2008, ha determinato una riduzione dei consumi e quindi un calo della domanda di materie prime.

Relativamente al settore energetico, gli Stati Membri dell'Unione Europea si sono impegnati, entro il 2020, ad incrementare l'efficienza energetica e la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili del 20%, e a ridurre il consumo di energia primaria e finale rispettivamente a 1.483 e 1.086 tonnellate equivalenti di petrolio. A partire dal 2012 si registra un rallentamento nella riduzione dei consumi di energia primaria e una lieve ripresa dei consumi di energia finale, ragion per cui gli obiettivi di consumo e di efficienza fissati appaiono difficilmente raggiungibili. D'altro canto, cresce lo sfruttamento di fonti energetiche rinnovabili.

Nel 2106 sono stati prodotti 905 milioni di tonnellate di rifiuti, pari a 1.772 kg per ogni cittadino europeo, in calo del 7,1% rispetto al 2004: oltre all'impegno per ridurre ulteriormente tali quantità, occorre comunque prestare attenzione affinché i rifiuti non riciclabili o non recuperabili siano gestiti in maniera corretta e sostenibile, per limitare l'inquinamento e le emissioni climalteranti. Sempre tra il 2004 e il 2016, la quota di impiego di materie prime riciclate è cresciuta, passando dall'8,3% all'11,7%. La pratica del riciclaggio si sta gradualmente diffondendo, in lieve aumento dal 55% del 2010, primo anno di rilevazione sistematica, al 57% del 2016.

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

ITALIA Il 2018 segna ulteriori avanzamenti dell'Italia nel campo della gestione dei rifiuti, seppure in presenza di un incremento dei rifiuti urbani (RU) pro capite³. La percentuale di riciclaggio aumenta, raggiungendo il 51%, un livello che consente al nostro Paese di superare, per il primo anno, l'obiettivo 2020. Aumenta anche la percentuale di RU oggetto di raccolta differenziata (58%), pur restando ancora al di sotto degli obiettivi normativi. Il consumo di materiale interno (CMI), sia pro capite sia rispetto al PIL, è tornato ad aumentare nel corso del 2018 interrompendo la fase di riduzione che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni, sebbene con intensità ridotte nell'ultimo quinquennio. Nel 2018, i sussidi alle fonti fossili, pari all'1% del PIL, registrano un nuovo incremento.

Rispetto all'Obiettivo 12, la nazione nel complesso migliora significativamente grazie al miglioramento di quasi tutti gli indicatori elementari⁴. In particolar modo, si osservano progressi importanti per l'indice di circolarità della materia e la percentuale di riciclo dei rifiuti, che con un valore di 49,4% si avvicina al target europeo per il 2020 (50%). Oltre a ciò, è in costante diminuzione il consumo materiale interno per unità di PIL (-26% rispetto al 2010), mentre l'indicatore relativo al numero di organizzazioni registrate EMAS (Eco-Management and Audit Scheme) peggiora, diminuendo di anno in anno.

FRIULI VENEZIA GIULIA Le analisi regionali relative all'Obiettivo 12 prendono in considerazione l'andamento del consumo di materiale interno, la produzione di rifiuti e le modalità di smaltimento, l'impegno di imprese ed amministrazioni pubbliche, e l'impatto locale dei flussi turistici.

Per quanto riguarda il consumo di materiale interno, le rilevazioni sistematiche a livello regionale e di macroarea sono disponibili solamente per il periodo 2015-2016. Il consumo di materiale interno in valore assoluto (Figura 12.3) nel 2016 ammonta a 13.736 migliaia di tonnellate, quasi metà della media nazionale (24.277 migliaia di tonnellate), pur considerando le ampie oscillazioni tra il minimo della Valle d'Aosta, 1.281, e il massimo della Lombardia, 88.226. In rapporto alla popolazione, il consumo di materiale interno pro capite (Figura 12.1) è particolarmente elevato in Friuli Venezia Giulia (11,3 tonnellate pro capite nel 2016), quarta Regione dopo Trentino Alto Adige/Südtirol, Sardegna

ed Emilia Romagna, e superiore alla media nazionale di 8,5 tonnellate pro capite, in continuo calo dal 2007. Se rapportato al PIL (Figura 12.2), il consumo di materiale nel 2016 è pari a 0,38 tonnellate per migliaia di euro, contro una media nazionale di 0,3.

Nel 2017, il Friuli Venezia Giulia ha prodotto 278.095 tonnellate di rifiuti pericolosi (Figura 12.4), pari a poco più del 10% del totale delle quattro regioni del Nord-Est (2.392.610 tonnellate); il dato è in costante aumento dal 2014 (194.565 tonnellate), in linea con la tendenza nazionale. Circa il 21% di questi rifiuti, pari a 59.796 tonnellate, è stato avviato ad operazioni di recupero (Figura 12.5), valore inferiore alla media nazionale (44,9%) e del Nord-Est (34%), ma in crescita rispetto al 2014, dopo la flessione registrata nel 2015 e nel 2016; sono invece 69.527 le tonnellate di rifiuti pericolosi destinate allo smaltimento (Figura 12.6), in decisivo aumento rispetto al 2014 (46.022 tonnellate).

La raccolta differenziata dei rifiuti segue in trend positivo, e passa dalle 152.242 tonnellate recuperate nel 2004 alle oltre 400.000 del 2018 (Figura 12.7), aumentando del 163%; nello stesso periodo di riferimento, l'incremento nazionale è stato del 148,3%, mentre nelle regioni del Nord-Est è arrivato al 114,6%, e all'80,9% al Nord; incrementi molto più marcati si registrano al Sud (+383,8%) e nelle isole (+536,7%). Il trend di crescita si rileva in tutto il territorio regionale, con gli incrementi più significativi che si registrano in valore assoluto nella provincia di Udine (da 73.308 tonnellate nel 2004 a 180.759 tonnellate nel 2018), e a Trieste in valore relativo (aumento del 227%). Se si concentra l'analisi sui soli rifiuti urbani, la quota differenziata è passata dal 25,8% nel 2004 al 66,6% nel

GOAL 12

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

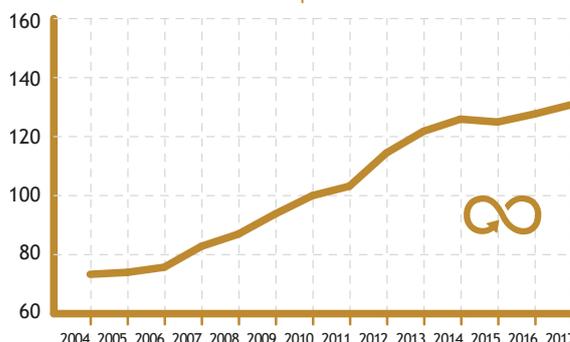


Figura 2: Goal 12, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

3. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.istat.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

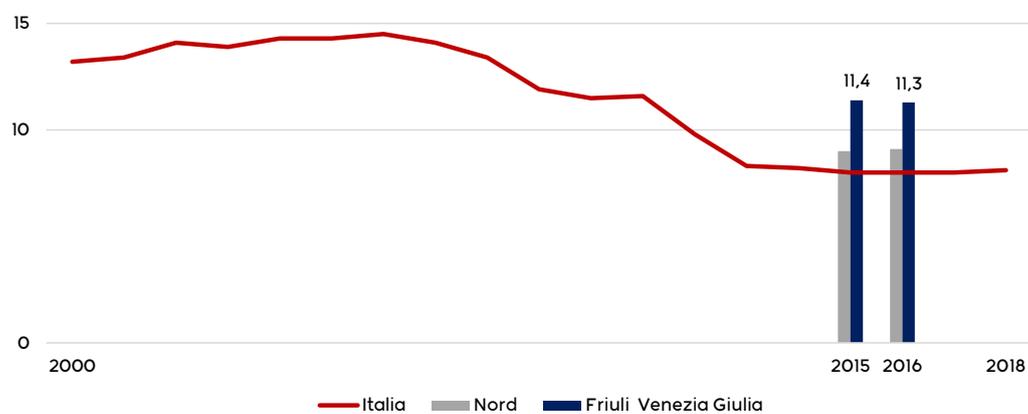
4. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

2018, in linea con le altre regioni del Nord Italia (Figura 12.9); la raccolta differenziata dei rifiuti urbani cresce sempre più nelle quattro province, sebbene a Trieste non raggiunga ancora il 50% (Figura 12.10).

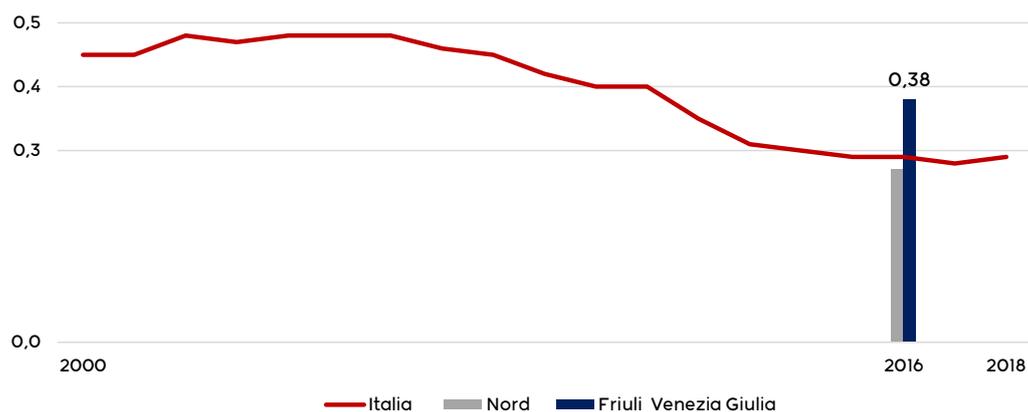
Tra il 2012 e il 2015, il 19,8% delle istituzioni pubbliche ha adottato una forma di rendicontazione sociale o ambientale delle proprie attività, percentuale in linea con la media nazionale e appena inferiore alla media dell'area Nord-Est (22,3%), come si evince dalla Figura 12.11. Similmente, nel 2015 l'adozione di pratiche di acquisto che considerassero criteri ambientali minimi (CAM), nella forma ad esempio di Green Public Procurement, era sostanzialmente in linea con le tendenze nazionali e del Nord-Est, per quasi tutte le principali categorie di acquisto (Figura 12.13). Per quanto riguarda il settore privato, l'attenzione delle imprese per l'ambiente sembra essere legata anche a dinamiche congiunturali: il numero di imprese registrate EMAS è cresciuto costantemente tra il 2002 e il 2011, arrivando all'apice a 34 imprese, per poi calare progressivamente dall'anno 2012, fino alle 19 registrate nel 2018; questa tendenza ricalca, con le dovute proporzioni, quanto accaduto a livello nazionale e di area Nord e Nord-Est (Figura 12.12).

L'impatto locale dei flussi turistici è stato misurato in rapporto a tre indicatori: l'incidenza del turismo sui rifiuti, espressa in kg per abitante, l'indice di intensità turistica, misurato in presenze (numero di notti trascorse) nelle strutture ricettive per 1.000 abitanti, e la percentuale di presenze in strutture ricettive open air, agriturismi e simili. L'incidenza del turismo sui rifiuti (Figura 12.14) segue l'andamento nazionale, ed è in lieve diminuzione nel 2017 (9,35 kg di rifiuti per abitante) rispetto all'anno di riferimento 2004 (9,61 kg), dopo la repentina riduzione e successivo rimbalzo avvenuti tra il 2011 e il 2014. Anche l'indice di intensità turistica (Figura 12.16) segue l'andamento nazionale e si attesta su valori lievemente inferiori rispetto alla media del Nord Italia, passando da 7.245 nel 2007 a 7.423 nel 2018. Per quanto riguarda infine le presenze turistiche in agriturismi, rifugi montani e campeggi, dopo il picco registrato nel 2012 (23,5% del totale delle presenze), il settore regionale si è allineato alla media nazionale, rimanendo stabile intorno al 20% (Figura 12.6).

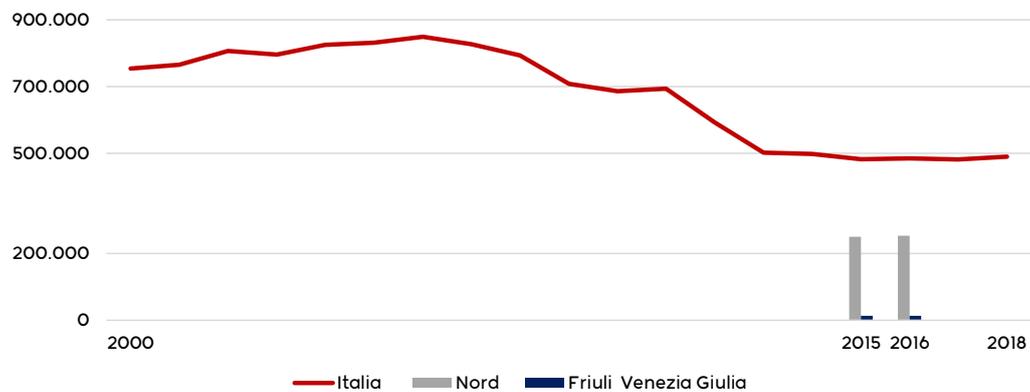
12.1 Consumo di materiale interno pro capite (ton pro capite), 2000-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.2.2]



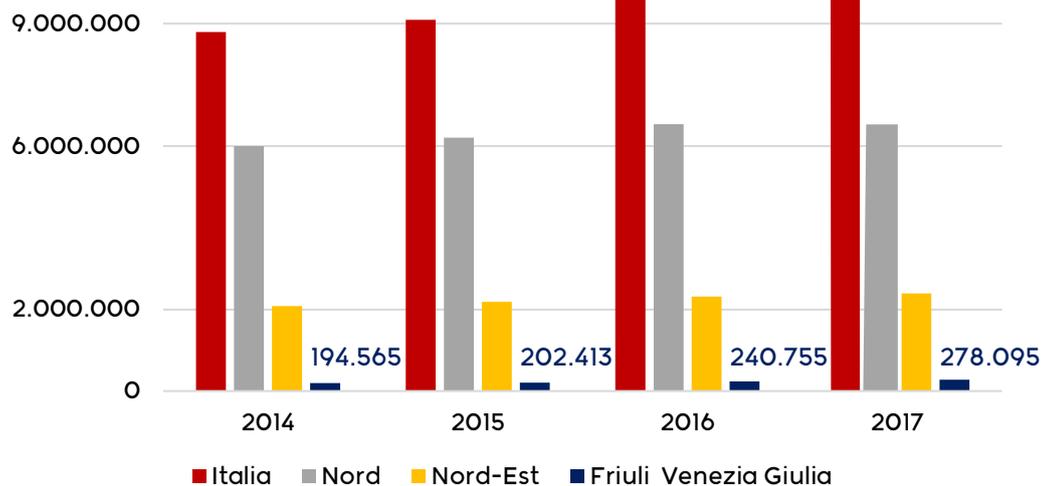
12.2 Consumo di materiale interno per unità di PIL (ton/migliaia di euro), 2000-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.2.2]



12.3 Consumo di materiale interno (migliaia di tonnellate), 2000-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.2.2]

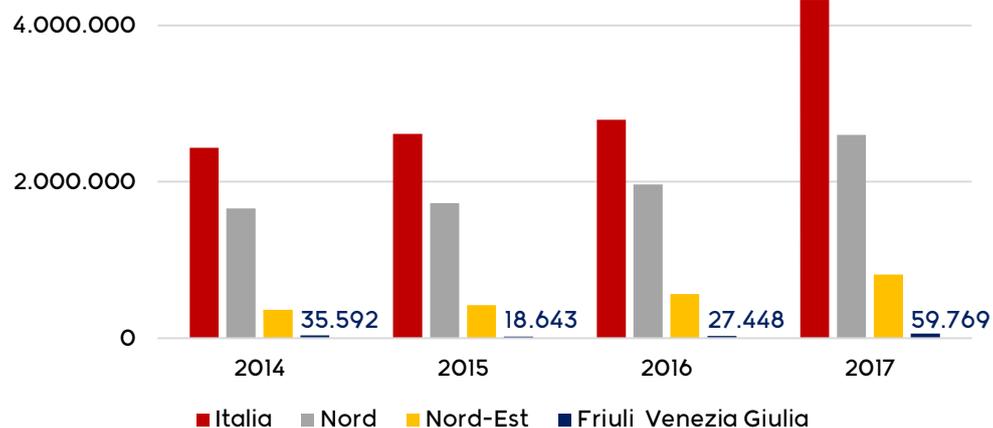


12.4 Produzione di rifiuti speciali pericolosi (tonnellate), 2014-2017 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.4.2]



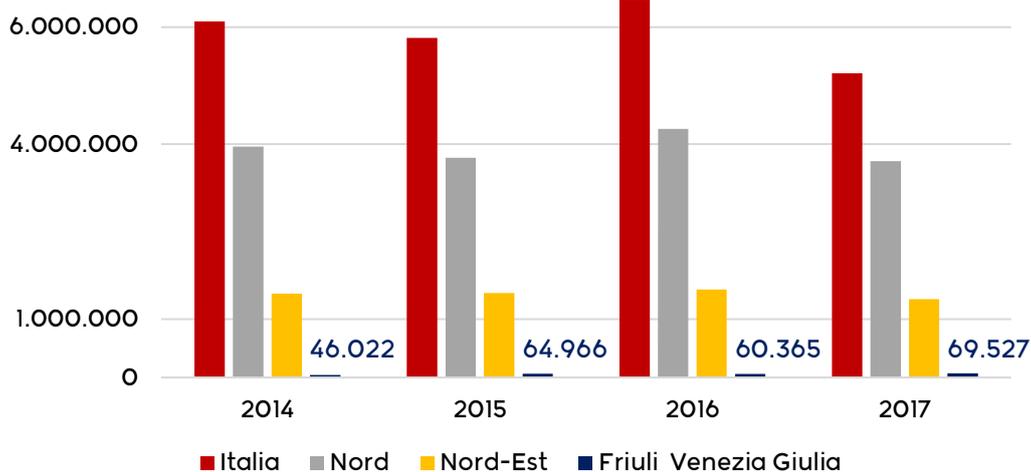
12.5 Rifiuti speciali pericolosi avviati alle operazioni di recupero (tonnellate), 2014-2017

[Global Indicator Agenda 2030 – 12.4.2]

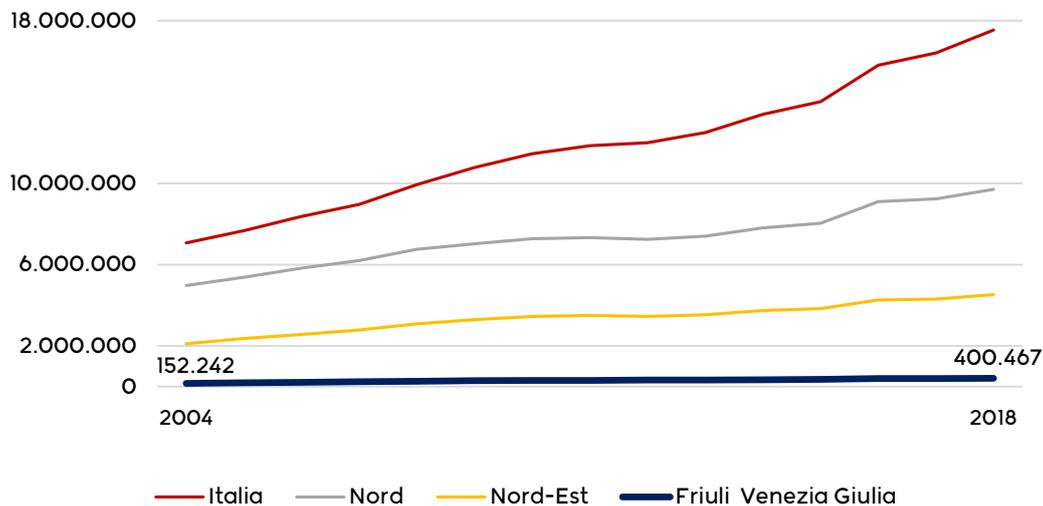


12.6 Rifiuti speciali pericolosi avviati a operazioni di smaltimento (tonnellate), 2014-2017

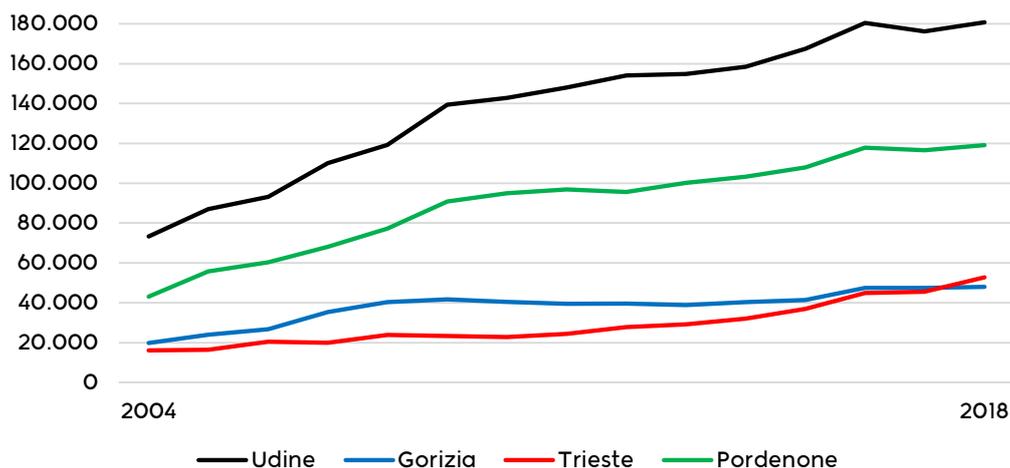
[Global Indicator Agenda 2030 – 12.4.2]



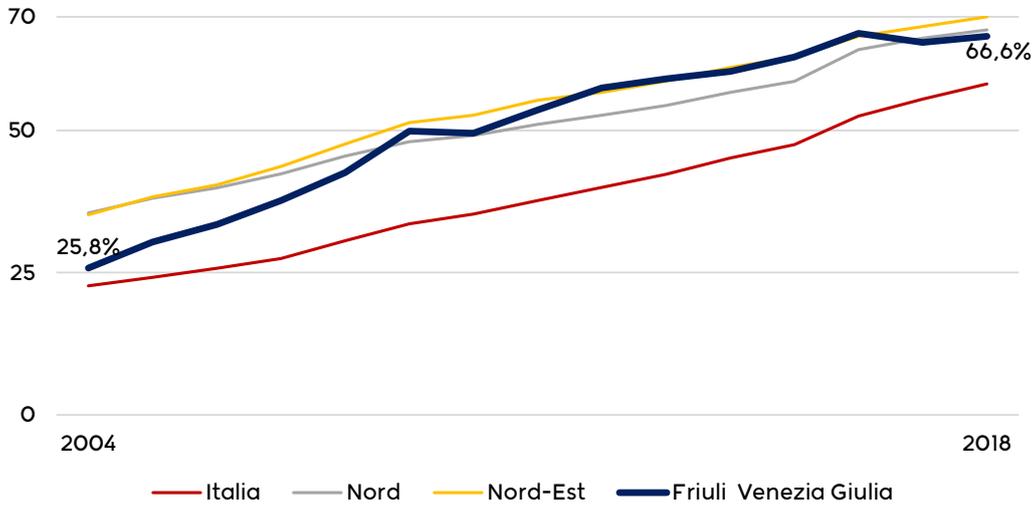
12.7 Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (tonnellate), 2004-2018
 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.5.1]



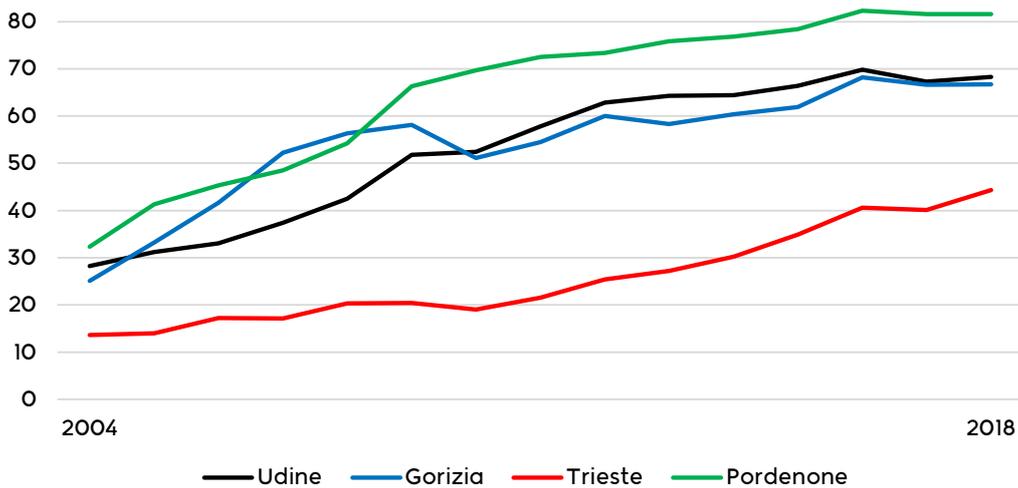
12.8 Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata, dettaglio per provincia (tonnellate), 2004-2018
 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.5.1]



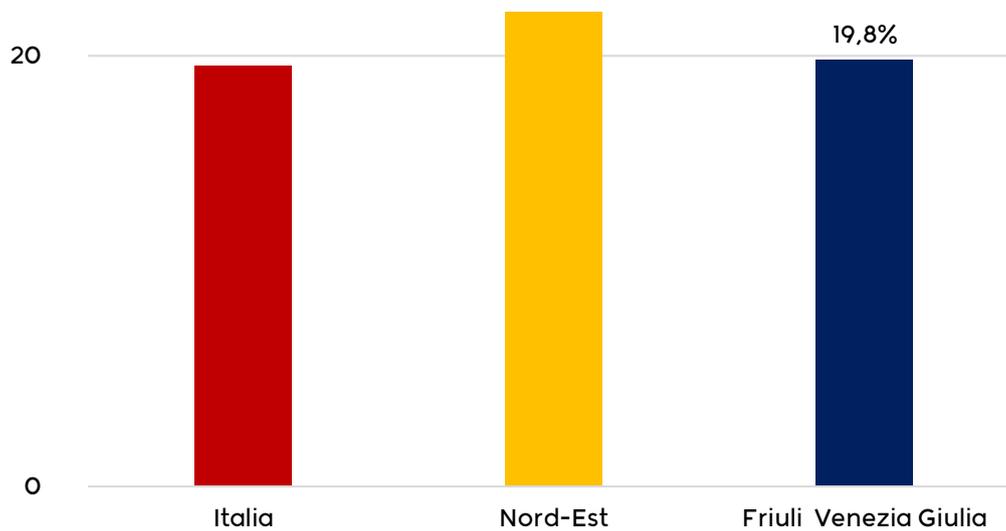
12.9 Percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, 2004-2018
 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.5.1]



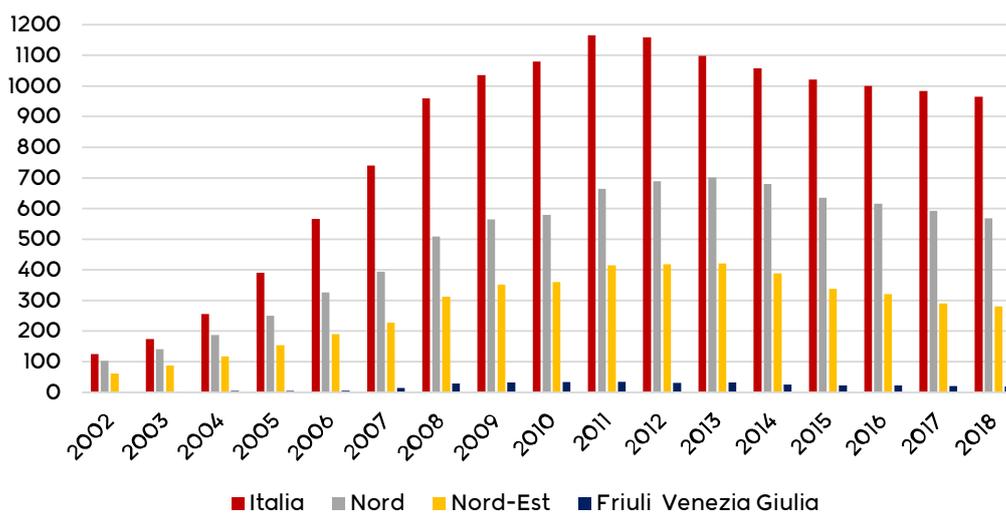
12.10 Percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, dettaglio per provincia, 2004-2018
 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.5.1]



12.11 Percentuale di istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale e/o ambientale, periodo 2012-2015
 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.6.1]

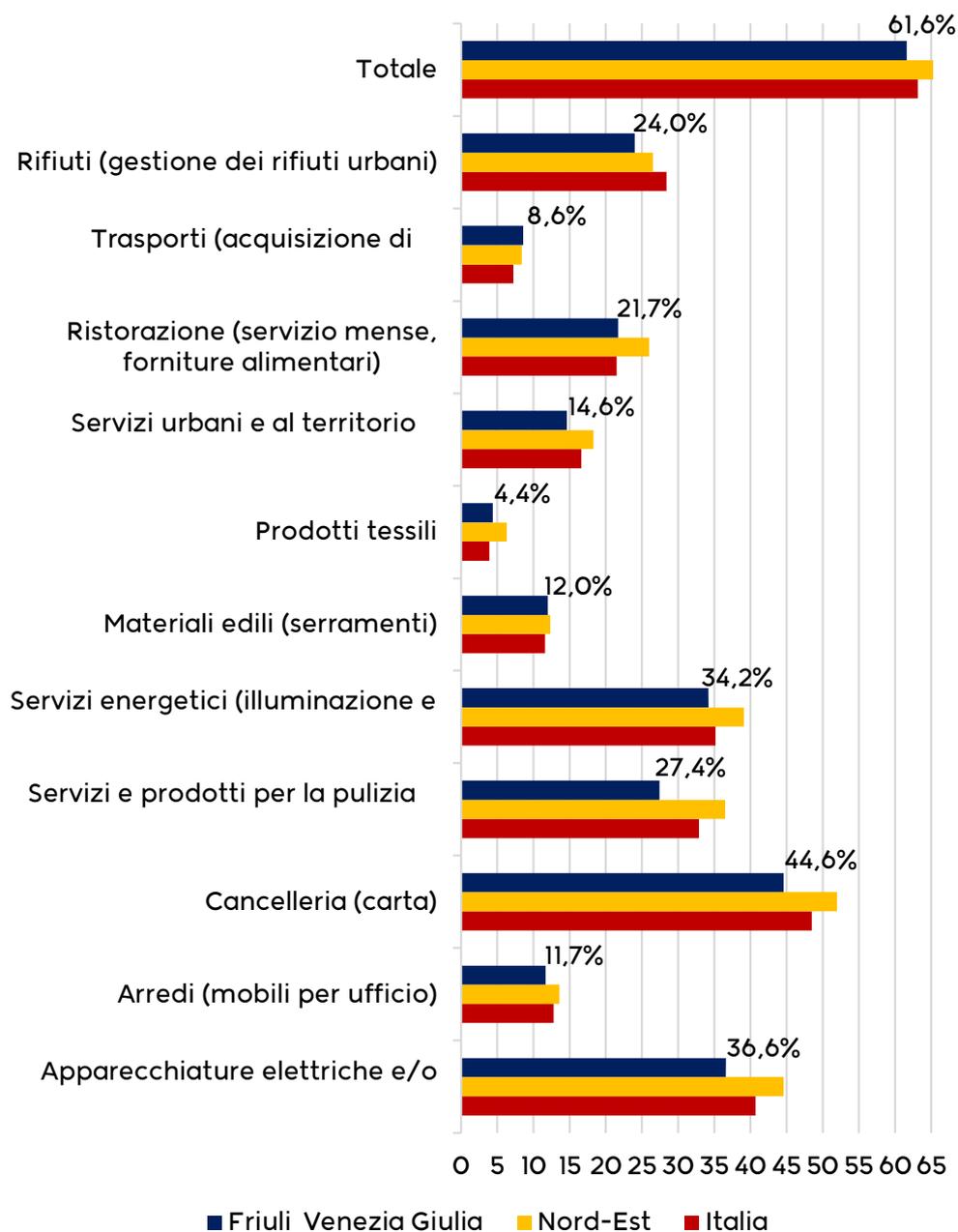


12.12 Numero di organizzazioni/imprese registrate EMAS, 2002-2018
 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.6.1]

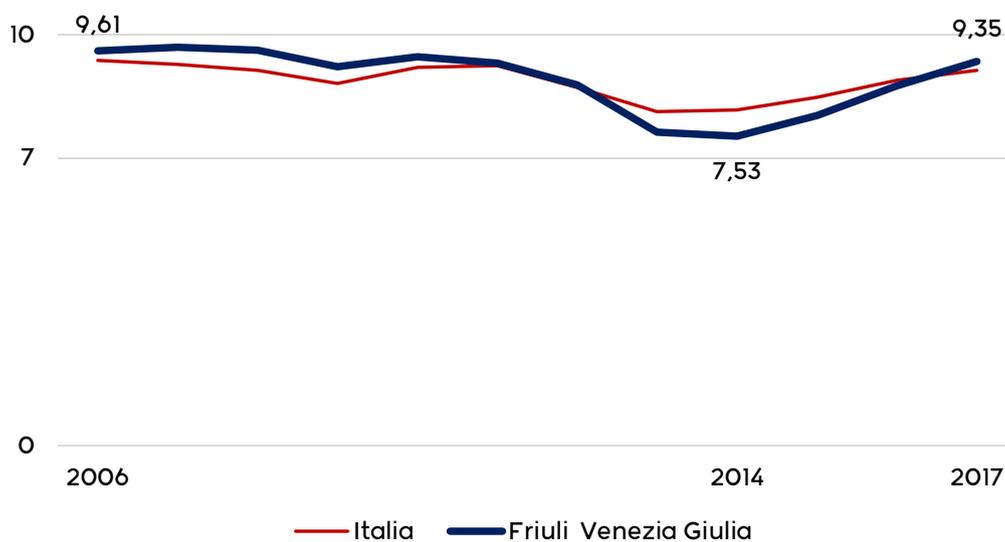


12.13 Percentuale di istituzioni pubbliche che acquistano beni e/o servizi adottando criteri ambientali minimi (CAM), in almeno una procedura di acquisto (Acquisti verdi o Green Public Procurement), anno 2015

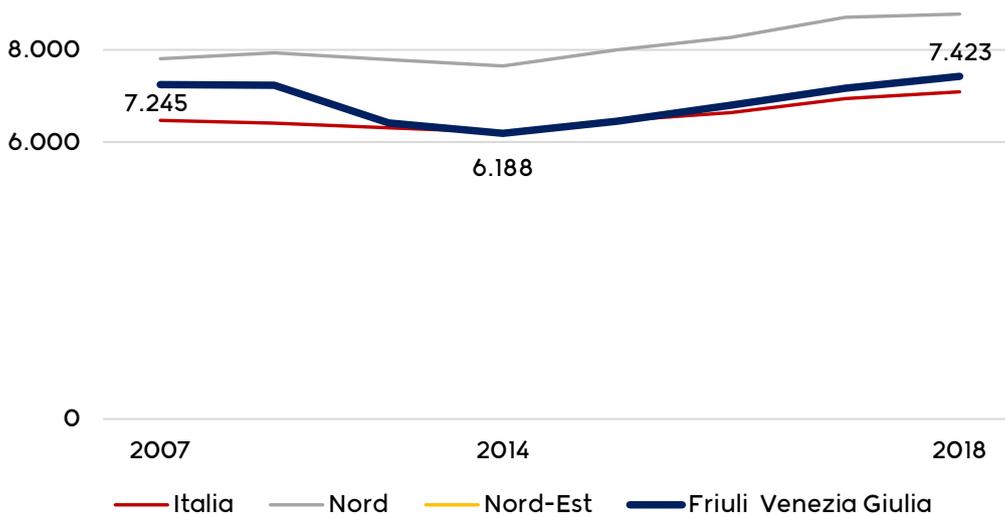
[Global Indicator Agenda 2030 – 12.7.1]



12.14 Incidenza del turismo sui rifiuti (kg/abitante equivalente), 2006-2017 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.b.1]

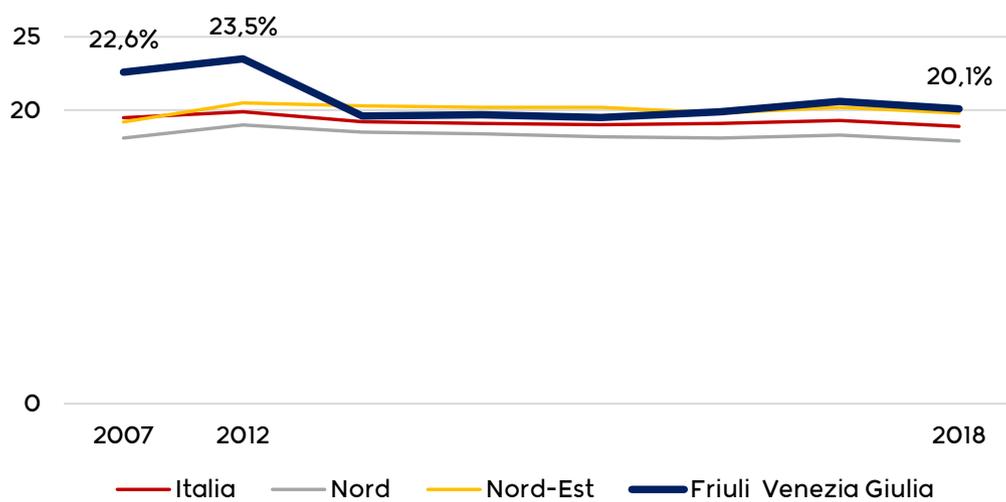


12.15 Indice di intensità turistica (per 1.000 abitanti), 2007-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 12.b.1]



12.16 Percentuale di presenze in esercizi ricettivi open air, agriturismi e rifugi montani sul totale delle presenze in esercizi ricettivi, 2007-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 12.b.1]







Obiettivo 13 Lotta contro il cambiamento climatico

Il cambiamento climatico sta sconvolgendo le economie nazionali, con costi alti per persone, comunità e paesi oggi, e che saranno ancora più gravi un domani

TRAGUARDI

13.1 Rafforzare in tutti i paesi la capacità di ripresa e di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali.

13.2 Integrare le misure di cambiamento climatico nelle politiche, strategie e pianificazione nazionali.

13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale per quanto riguarda la mitigazione del cambiamento climatico, l'adattamento, la riduzione dell'impatto e l'allerta tempestiva.

13.a Rendere effettivo l'impegno assunto dai partiti dei paesi sviluppati verso la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico, che prevede la mobilitazione – entro il 2020 – di 100 miliardi di

dollari all'anno, provenienti da tutti i paesi aderenti all'impegno preso, da indirizzare ai bisogni dei Paesi in via di sviluppo, in un contesto di azioni di mitigazione significative e di trasparenza nell'implementazione, e rendere pienamente operativo il prima possibile il Fondo Verde per il Clima attraverso la sua capitalizzazione.

13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità effettiva di pianificazione e gestione di interventi inerenti al cambiamento climatico nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari in via di sviluppo, con particolare attenzione a donne e giovani e alle comunità locali e marginali.

MONDO La temperatura media globale del pianeta nel 2018 era di 1°C superiore rispetto all'epoca pre-industriale, e gli ultimi quattro anni sono stati i più caldi in assoluto. Le conseguenze delle attività antropiche climalteranti iniziano a materializzarsi, ed il mondo della scienza teme una progressione del cambiamento climatico più rapida rispetto alle previsioni. Data la natura del fenomeno, che non conosce confini nazionali, tutti gli Stati devono impegnarsi in maniera coordinata e con responsabilità, per contenere il riscaldamento globale ed evitare conseguenze drammatiche e cambiamenti irreversibili per l'umanità e per l'intero pianeta¹.

La concentrazione di anidride carbonica in atmosfera ha raggiunto il valore di 405,5 parti per milione nel 2017, ovvero il 146% in più rispetto all'epoca pre-industriale. Per contenere entro 1,5°C il riscaldamento globale, è necessario che le emissioni di carbonio al 2030 siano quasi dimezzate rispetto ai livelli del 2010, per poi continuare a ridursi progressivamente fino ad azzerarsi nel 2050. Tali obiettivi appaiono alquanto difficili da raggiungere, alla luce della situazione attuale.

Tra il 1998 e il 2017, il 77% delle perdite economiche globali dirette causate da disastri, nonché la perdita stimata di 1,3 milioni di vite umane, sono riconducibili a catastrofi climatiche ed eventi meteorologici estremi. Alla luce di ciò, la diffusione di piani e strategie di prevenzione e mitigamento del rischio di disastri è in crescita, e sono 67 gli Stati che hanno adottato strategie conformi al Quadro di Riferimento di Sendai. Molti Stati stanno adottando Piani Nazionali di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, con l'obiettivo di ridurre le vulnerabilità e rafforzare le capacità di resilienza.

Aumentano su scala globale gli investimenti e i movimenti finanziari legati al clima, con il particolare successo dei fondi di investimento legati al contenimento e alla riduzione delle emissioni di gas serra. Il valore stimato del compartimento della finanza per il clima ammontava a 681 miliardi di dollari nel 2016, rispetto ai 584 miliardi del 2014. Pur tuttavia, si tratta di una quota estremamente ridotta rispetto alla portata del fenomeno, e ancora inferiore, per esempio, rispetto al valore degli investimenti legati ai combustibili fossili (781 miliardi di dollari nel 2016).

EUROPA A Clean Planet for All, Un Pianeta Pulito per Tutti, è il nome della strategia europea a lungo termine per il 2050, che mira alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, attraverso il contenimento delle emissioni climalteranti, la riduzione del consumo di combustibili fossili e l'aumento dello sfruttamento di fonti energetiche rinnovabili. Sul fronte climatico, l'Unione Europea si impegna ad agire sempre più come un interlocutore unico di primaria importanza. La lotta contro il cambiamento climatico, tuttavia, è estremamente complessa: sebbene l'Unione Europea abbia fatto progressi importanti su questo fronte, la transnazionalità dei fenomeni, ad esempio per quanto riguarda l'acidificazione degli oceani e l'aumento della temperatura di superficie, rende spesso vana l'azione singola³.

GOAL 13

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

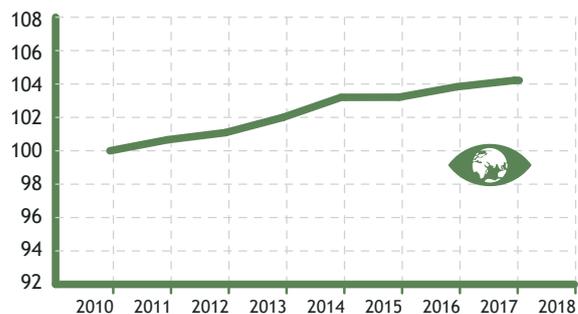


Figura 1: Goal 13, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

Le emissioni di gas serra nei Paesi europei sono per la gran parte da ricondurre alla produzione e al consumo di energia: alla luce di ciò, una strategia efficace di contenimento dei gas serra dovrebbe promuovere la diffusione di sistemi energetici a bassa intensità di carbonio e un sistema economico e produttivo più pulito e resiliente. Tra gli obiettivi fissati dall'Agenda 2020, la riduzione del 20% delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 è stata conseguita e superata già nel 2017 (21,7%), tre anni in anticipo rispetto a quanto programmato. Tra i fattori chiave che hanno permesso il conseguimento di questo risultato, la modernizzazione delle industrie europee, la diffusione dell'utilizzo del gas naturale, il mutamento verso un'economia dei servizi. Nel complesso, tutti i settori economici hanno contribuito alla riduzione delle emissioni climalteranti, tranne il settore dei trasporti: nel 2017, le emissioni

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. UN (2015), Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030, <https://www.undrr.org/publication/sendai-framework-disaster-risk-reduction-2015-2030>

3. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

del settore erano quasi un quinto superiori rispetto al 1990; occorre ad ogni modo ricordare che l'industria automobilistica si è conformata alle normative ed agli standard che impongono progressive riduzioni delle emissioni delle nuove autovetture. Una quota rilevante della riduzione di emissioni di gas serra è legata al miglioramento delle condizioni di vita, dell'isolamento degli immobili e dell'efficientamento energetico nei Paesi del Baltico e dell'Europa del Sud e dell'Est.

Il decennio 2009-2018 è stato il più caldo in Europa, e in particolare negli anni 2014 e 2018 la temperatura media è stata di 2°C superiore all'epoca pre-industriale. L'acidità media dei grandi corpi d'acqua, direttamente legata ai livelli di anidride carbonica e alla capacità di stoccaggio di carbonio dei corpi d'acqua, è in aumento: nel 2016 la media del pH era pari a 8,06, valore particolarmente basso rispetto ai livelli pre-industriali di 8,2 e 8,3.

Si registra un aumento degli eventi climatici estremi, anche questo imputabile al cambiamento climatico. Tra il 1980 e il 2017, questi eventi hanno causato oltre 87.000 morti, e l'83% dei danni legati a calamità naturali, pur se la gravità e le conseguenze dei singoli eventi variano ampiamente, rendendo complicati il monitoraggio e la prevenzione.

ITALIA Continua la diminuzione delle emissioni complessive di gas serra, con un indice di 78,3 nel 2017 rispetto all'anno base 1990. Il valore delle emissioni di gas climalteranti pro capite risale invece, nello stesso anno, a quota 8,8 tonnellate di CO₂ equivalente e anche in Italia il valore si stabilizza a 7,3 ton CO₂/ab⁴. Le emissioni atmosferiche delle unità residenti italiane sono per i tre quarti generate dalle attività produttive e per un quarto dalla componente consumi delle famiglie. Elemento predominante dei gas serra in termini di CO₂ equivalente è l'anidride carbonica (82%), mentre il metano è presente al 10%. In Italia fenomeni estremi si stanno intensificando anche a causa dei cambiamenti climatici. Nel 2018, in Italia le condizioni meteo-climatiche favorevoli rispetto all'anno precedente hanno determinato una riduzione degli incendi, pari a 3.220, con una diminuzione del 41% rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda l'Obiettivo 13, l'indicatore headline (gas serra totali secondo l'inventario nazionale delle emissioni) migliora fino al 2014 per poi peggiorare nel

GOAL 13

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

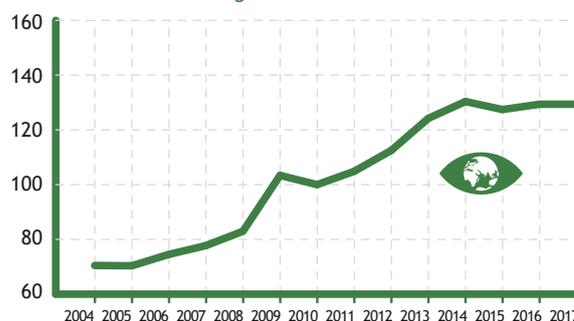


Figura 2: Goal 13, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

triennio successivo, in corrispondenza della ripresa economica⁵. Analizzando l'indicatore nel dettaglio, è da segnalare come tre quarti delle emissioni totali di gas serra provengano dal settore produttivo, mentre il resto delle emissioni è causato da consumi familiari.

FRIULI VENEZIA GIULIA Considerando la natura transnazionale del cambiamento climatico e dei fenomeni ad esso legati, il monitoraggio degli indicatori e l'azione a livello territoriale e locale sono limitati.

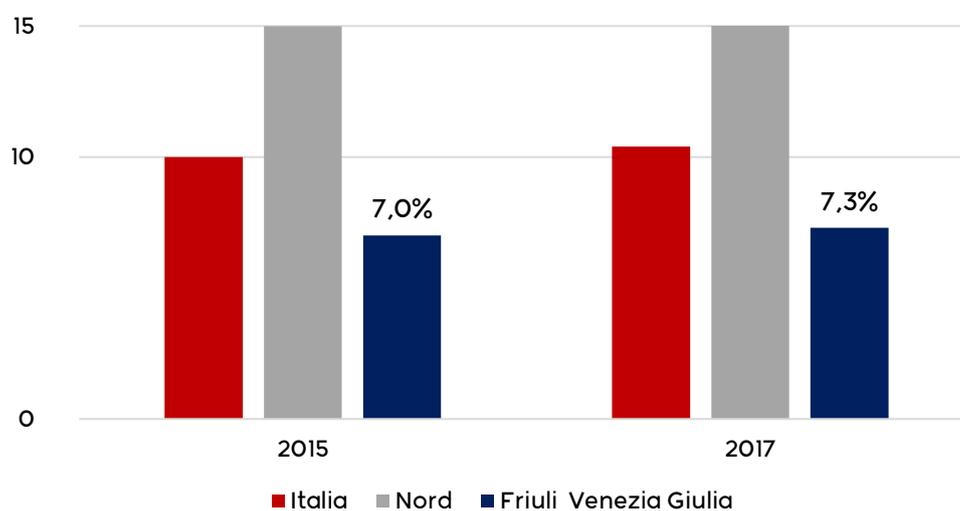
Tra le azioni locali principali, rientra l'adozione di strategie di mitigazione e contenimento del rischio legato ai fenomeni meteorologici estremi e al cambiamento climatico. I due indicatori principali registrati a livello regionale riguardano l'esposizione della popolazione al rischio idrogeologico, quindi frane e alluvioni. Nel 2017, la quota di abitanti esposta al rischio alluvionale ha raggiunto il 7,3%, in lieve aumento rispetto alla precedente rilevazione del 2015 (Figura 13.1), comunque inferiore al dato italiano (10%) e per il nord (15%); nello stesso anno, si stima che lo 0,4% della popolazione residente in Friuli Venezia Giulia fosse esposta al rischio di frane (media nazionale oltre il 2%, Figura 13.2).

Un terzo indicatore rilevato a livello regionale è l'impatto degli incendi boschivi, espresso in superficie percorsa dal fuoco. La serie storica in Figura 13.3 denota un andamento irregolare, con alcuni picchi: il 2006, quando circa 600 km² di bosco sono stati danneggiati, e il 2013, (1.800 km²). Il 2013 è anche l'unico anno in cui il dato è superiore alla media nazionale, tendenzialmente molto più elevata per tutta la serie storica.

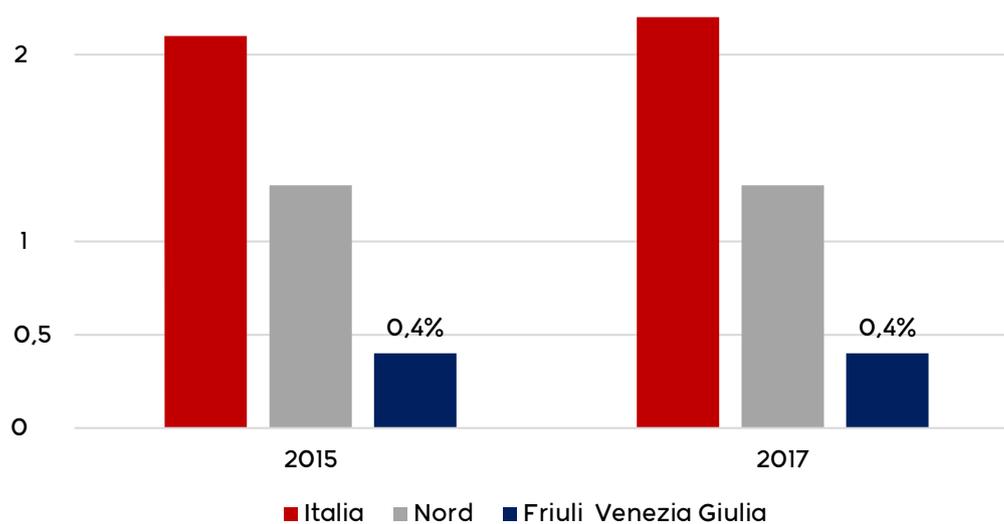
4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

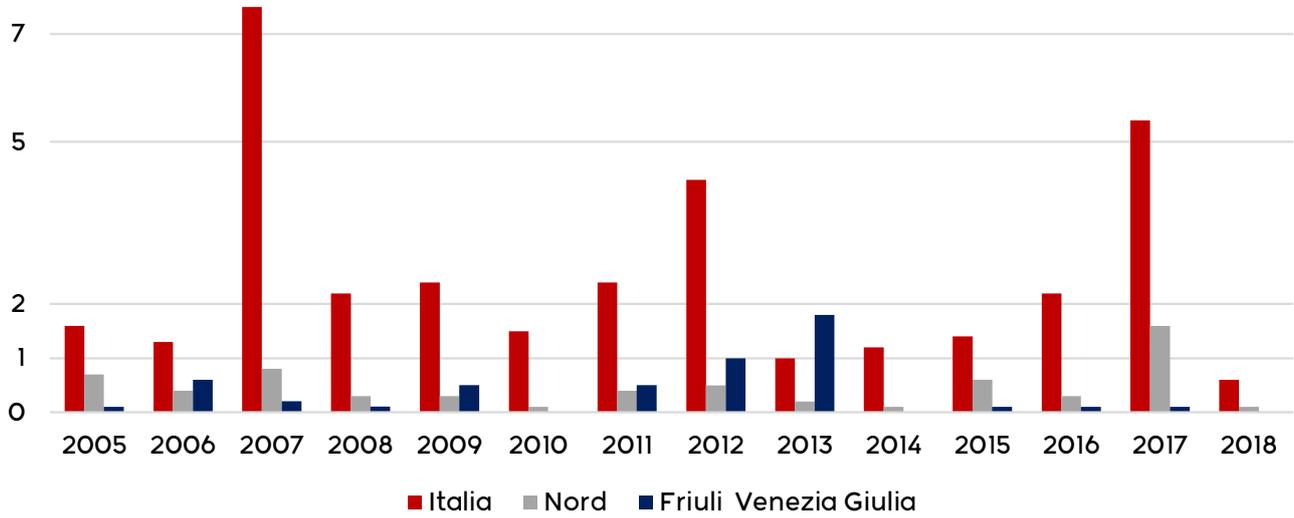
13.1 Percentuale di popolazione esposta al rischio di alluvioni [Global Indicator Agenda 2030 – 13.1.1]



13.2 Percentuale di popolazione esposta al rischio di frane [Global Indicator Agenda 2030 – 13.1.1]



13.3 Impatto degli incendi boschivi: superficie percorsa dal fuoco (per 1000 km²), 2005-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 13.1.1]







Obiettivo 14

La vita sott'acqua

Gli oceani del mondo – la loro temperatura, la loro composizione chimica, le loro correnti e la loro vita – influenzano i sistemi globali che rendono la Terra un luogo vivibile per il genere umano.

TRAGUARDI

14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo ogni forma di inquinamento marino, in particolar modo quello derivante da attività esercitate sulla terraferma, compreso l'inquinamento dei detriti marini e delle sostanze nutritive.

14.2 Entro il 2020, gestire in modo sostenibile e proteggere l'ecosistema marino e costiero per evitare impatti particolarmente negativi, anche rafforzando la loro resilienza, e agire per il loro ripristino in modo da ottenere oceani salubri e produttivi.

14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani, anche attraverso una maggiore collaborazione scientifica su tutti i livelli.

14.4 Entro il 2020, regolare in modo efficace la pesca e porre termine alla pesca eccessiva, illegale, non dichiarata e non regolamentata e ai metodi di pesca distruttivi. Implementare piani di gestione su base scientifica, così da ripristinare nel minor tempo possibile le riserve ittiche, riportandole almeno a livelli che producano il massimo rendimento sostenibile, come determinato dalle loro caratteristiche biologiche.

14.5 Entro il 2020, preservare almeno il 10% delle aree costiere e marine, in conformità al diritto nazionale e internazionale e basandosi sulle informazioni scientifiche disponibili più accurate.

14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sussidi alla pesca che contribuiscono a un eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dal reintrodurre tali

sussidi, riconoscendo che il trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo e per quelli meno sviluppati che sia appropriato ed efficace, dovrebbe essere parte integrante dei negoziati per i sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici dei piccoli stati insulari in via di sviluppo e dei paesi meno sviluppati, facendo ricorso a un utilizzo più sostenibile delle risorse marine, compresa la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo.

14.a Aumentare la conoscenza scientifica, sviluppare la capacità di ricerca e di trasmissione della tecnologia marina, tenendo in considerazione i criteri e le linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul Trasferimento di Tecnologia Marina, con lo scopo di migliorare la salute dell'oceano e di aumentare il contributo della biodiversità marina allo sviluppo dei paesi emergenti, in particolar modo dei piccoli stati insulari in via di sviluppo e dei paesi meno sviluppati.

14.b Fornire l'accesso ai piccoli pescatori artigianali alle risorse e ai mercati marini.

14.c Potenziare la conservazione e l'utilizzo sostenibile degli oceani e delle loro risorse applicando il diritto internazionale, come riportato nella Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, che fornisce il quadro legale per la conservazione e per l'utilizzo sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come riferito nel paragrafo 158 de "Il futuro che vogliamo".

MONDO L'inquinamento marino è un problema diffuso a tutte le latitudini, e particolarmente importante in alcune aree equatoriali, principalmente localizzate in Asia, Africa e America Centrale. Sono comunque numerose le regioni costiere che, tra il 2012 e il 2018, sono state capaci di fare progressi sul fronte della qualità delle acque. Affinché tali indici migliorino in maniera continuativa e strutturale, sono necessarie azioni coordinate a livello nazionale, in quanto gran parte dell'inquinamento marino è legato ad inquinamento di origine terrestre e trattamento inadeguato delle acque reflue¹.

Lo sconvolgimento degli ecosistemi marini causato dall'acidificazione è una seria minaccia per la biodiversità, oltretutto per la sicurezza alimentare delle comunità umane che dipendono dai prelievi ittici; inoltre, ad un aumento dell'acidità oceanica corrisponde una minore capacità dei corpi d'acqua di sequestrare anidride carbonica dall'atmosfera, inficiando la funzione di mitigazione climatica. Il pH degli oceani è globalmente calato di 0,1 unità negli ultimi trent'anni, una riduzione che corrisponde ad un aumento di acidità pari al 26% in più rispetto ai livelli pre-industriali. Se questa tendenza dovesse perpetrarsi, si stima che i livelli di acidità degli oceani potrebbero più che raddoppiare entro la fine del secolo.

L'istituzione di aree marine protette è uno strumento di primaria importanza per la tutela della biodiversità e degli ecosistemi costieri e marini. A fine 2018, le aree marine protette costituivano il 17% delle acque territoriali, più del doppio del 2010, ma il tasso di crescita di nuove aree marine protette sta rallentando.

La cooperazione internazionale sta portando progressi rilevanti sul fronte della gestione sostenibile delle risorse ittiche, con l'adozione da parte di un numero crescente di Stati di protocolli nazionali e accordi internazionali per il contrasto allo sfruttamento illegale e non regolato.

EUROPA Nonostante la qualità complessiva delle acque costiere balneabili europee sia alquanto elevata, l'inquinamento antropico delle aree marine continua ad essere preoccupante, e nel 2018 quasi la metà dei corpi acquatici costieri erano biochimicamente degradati².

GOAL 14

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

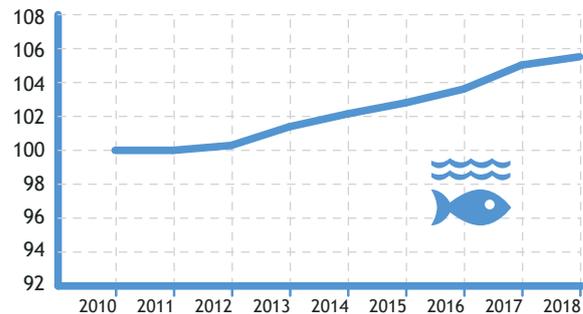


Figura 1: Goal 14, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

La qualità generale delle acque mediterranee e atlantiche è buona, anche se mancano sistemi di monitoraggio diffusi. La mancanza di rilevamenti nell'area del Mar Nero è particolarmente preoccupante, in quanto si tratta di un ecosistema naturalmente tendente all'eutrofizzazione, così come il Mar Baltico, a causa della conformazione geografica che limita gli scambi e la circolazione.

Secondo le stime della Commissione Europea, ogni anno circa 150.000-500.000 tonnellate di plastica arrivano nei mari europei. L'inquinamento marino da plastiche deriva tanto da attività terrestri (rifiuti mal gestiti e trasportati fino al mare da corsi d'acqua), quanto da attività marine (rifiuti navali e materiale da pesca non correttamente smaltito).

In merito alla gestione delle risorse ittiche, la Politica Comune della Pesca pone limiti e vincoli alle attività di sfruttamento, volte a garantire la conservazione degli stock e la tutela degli ecosistemi marini. Dopo anni di sovrasfruttamento, la situazione sta migliorando, e sono sempre più gli stock ittici gestiti al rendimento massimo sostenibile.

Oltre la metà delle aree marine protette europee è parte della Rete Natura 2000, a cui si affiancano programmi di tutela stabiliti autonomamente dai singoli Stati Membri. Tra il 2013 e il 2018, l'estensione delle aree marine protette della Rete Natura 2000 è raddoppiata.

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

ITALIA Nel 2019 il perimetro delle aree marine comprese nella Rete Natura 2000, che costituiscono il principale strumento europeo per la conservazione della biodiversità, è aumentato di 5.163 Km² rispetto all'anno precedente. Nel 2018 la costa marina balneabile è pari al 66,5% della lunghezza complessiva della costa italiana. Nel Mediterraneo occidentale l'attività relativa alla pesca opera in condizioni di sovrasfruttamento, non rientrando per il 90,7% nei livelli biologicamente sostenibili³.

GOAL 14

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile



Figura 2: Goal 14, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

L'indicatore sintetico relativo all'Obiettivo 14 registra un aumento costante, dovuto al miglioramento di tutti gli indicatori elementari⁴. In particolare, a partire dal 2013, cresce l'indicatore relativo alle superfici marine comprese nella Rete Natura 2000, che raddoppia in soli quattro anni.

FRIULI VENEZIA GIULIA Il monitoraggio della Regione Friuli Venezia Giulia relativo all'Obiettivo 14 si focalizza sull'estensione delle aree marine protette e delle aree costiere balneabili.

Gli ultimi aggiornamenti dell'Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette (EUAP), stilato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, non rilevano variazioni nel 2013 rispetto alle rilevazioni precedenti (2010 e 2003). In Friuli Venezia Giulia, unica Regione dell'area Nord-Est in cui si trovano aree marine EUAP, queste si estendono su 13,1 km². Nel decennio 2003-2013, la superficie soggetta a questo tipo di tutela in Italia è aumentata da 2.634,2 km² a 3.020,5 km².

Accanto al programma di tutela nazionale, anche la rete europea Natura 2000 identifica aree costiere e marine di interesse naturalistico. La superficie delle aree marine comprese nella Rete Natura 2000 era pari a 54 km² nel 2019, in lieve aumento rispetto al 2014 (50 km²): questa variazione è stata la maggiore rilevata nell'area Nord Italia. Nello stesso periodo, l'estensione complessiva delle aree marine Natura 2000 sul territorio nazionale è più che raddoppiata, passando da 5.738 km² nel 2014 a 11.041 km² nel 2019.

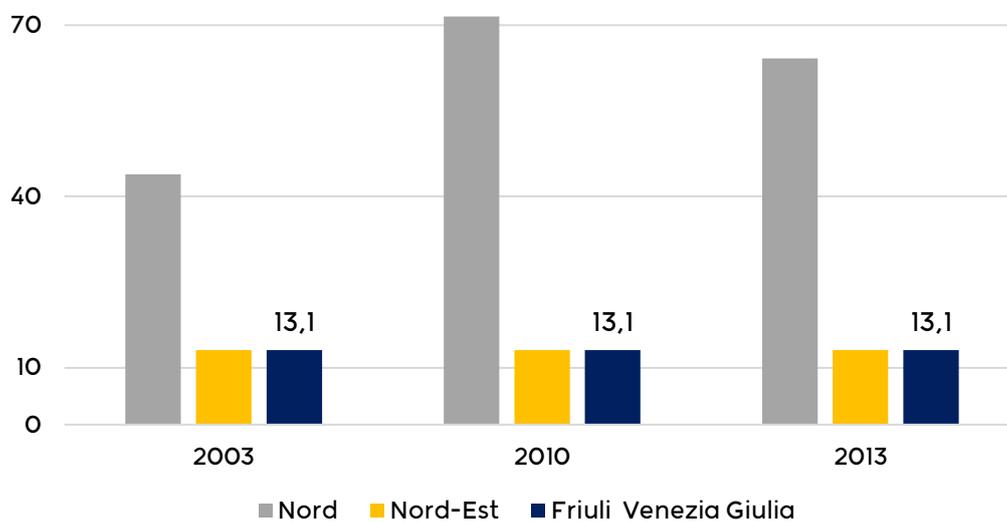
In ultimo, non si registrano variazioni significative in merito alla qualità delle acque balneabili. Tra il 2013 e il 2018, la quota di aree costiere aperta alla balneazione è rimasta costante al 42,2%. Il dato regionale è sotto la media dell'area Nord-Est (56,5% nel 2018) e Nord (57,5%) e del totale nazionale (66,5%).

3. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.istat.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

4. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

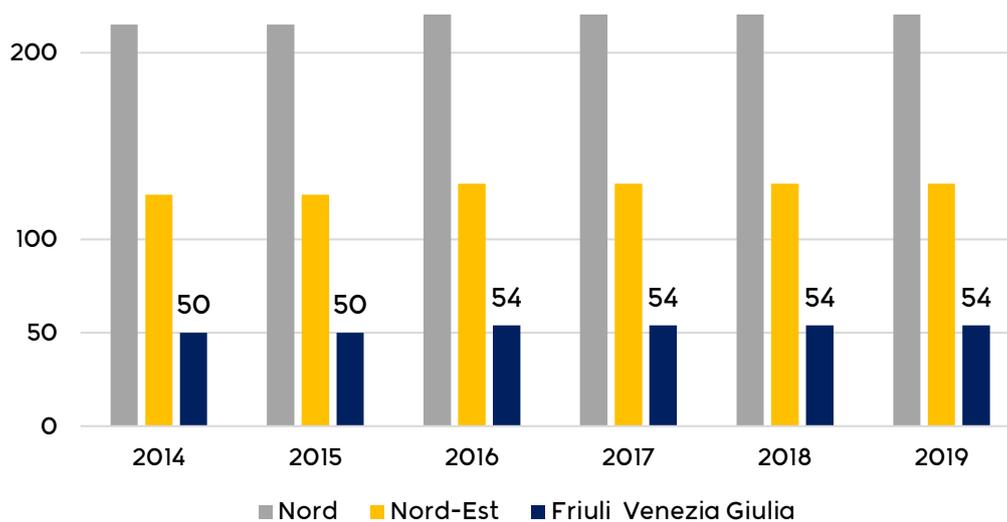
14.1 Aree marine protette EUAP (km²)

[Global Indicator Agenda 2030 – 14.5.1]

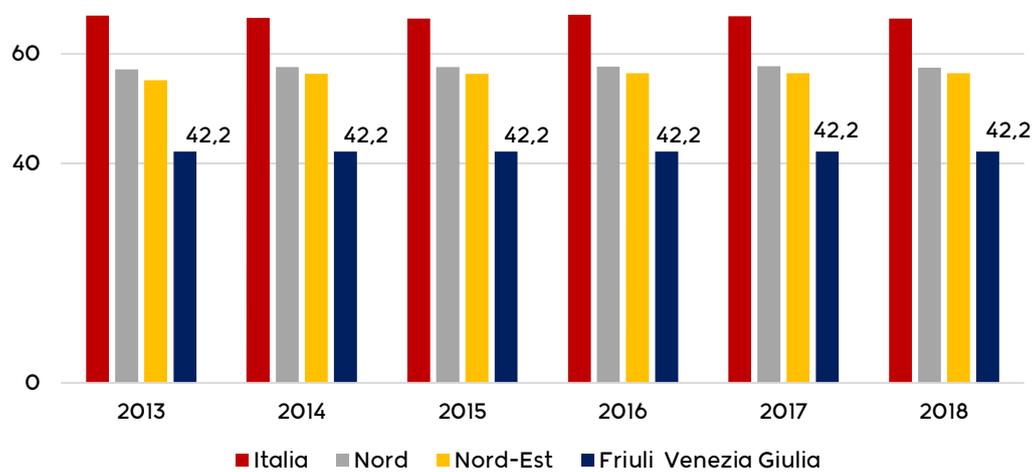


14.2 Aree marine comprese nella Rete Natura 2000 (km²)

[Global Indicator Agenda 2030 – 14.5.1]



14.3 Percentuale di coste marine balneabili, 2013-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 14.5.1]







Obiettivo 15

La vita sulla terra

Lo sviluppo sostenibile nella sua componente ambientale (Pianeta) ha la necessità di basarsi su una situazione ottimale degli ecosistemi terrestri.

TRAGUARDI

15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e dell'entroterra nonché dei loro servizi, in modo particolare delle foreste, delle paludi, delle montagne e delle zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali.

15.2 Entro il 2020, promuovere una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, arrestare la deforestazione, ripristinare le foreste degradate e aumentare ovunque, in modo significativo, la riforestazione e il rimboschimento.

15.3 Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare le terre degradate, comprese quelle colpite da desertificazione, siccità e inondazioni, e battersi per ottenere un mondo privo di degrado del suolo.

15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montuosi, incluse le loro biodiversità, al fine di migliorarne la capacità di produrre benefici essenziali per uno sviluppo sostenibile.

15.5 Intraprendere azioni efficaci ed immediate per ridurre il degrado degli ambienti naturali, arrestare la distruzione della biodiversità e, entro il 2020, proteggere le specie a rischio di estinzione.

15.6 Promuovere una distribuzione equa e giusta dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere un equo accesso a tali risorse, come concordato a livello internazionale.

15.7 Agire per porre fine al bracconaggio e al traffico delle specie protette di flora e fauna e combattere il commercio illegale di specie selvatiche.

15.8 Entro il 2020, introdurre misure per prevenire l'introduzione di specie diverse ed invasive nonché ridurre in maniera sostanziale il loro impatto sugli ecosistemi terrestri e acquatici e controllare o debellare le specie prioritarie.

15.9 Entro il 2020, integrare i principi di ecosistema e biodiversità nei progetti nazionali e locali, nei processi di sviluppo e nelle strategie e nei resoconti per la riduzione della povertà.

15.a Mobilitare e incrementare in maniera significativa le risorse economiche da ogni fonte per preservare e usare in maniera sostenibile la biodiversità e gli ecosistemi.

15.b Mobilitare risorse significative da ogni fonte e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire incentivi adeguati ai Paesi in via di sviluppo perché possano migliorare tale gestione e per la conservazione e la riforestazione.

15.c Rafforzare il sostegno globale per combattere il bracconaggio e il traffico illegale delle specie protette, anche incrementando la capacità delle comunità locali ad utilizzare mezzi di sussistenza sostenibili.

MONDO Il più recente rapporto delle Nazioni Unite sul raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, in merito alla dimensione della "vita sulla terra" evidenzia come l'attività umana continui a intaccare il livello di salute degli ecosistemi da cui dipendono tutte le specie¹. La perdita di foreste sta rallentando ma continua a un ritmo allarmante; un milione di specie animali e vegetali sono a rischio di estinzione e si stima che il 20% della superficie terrestre tra il 2000 e il 2015 sia stato degradato. È però vero che molti Paesi stanno adottando misure per conservare, ripristinare e fare un uso sostenibile delle risorse naturali: si stanno, infatti, adottando meccanismi legali per garantire l'equa condivisione dei benefici derivanti dallo sfruttamento delle risorse genetiche, viene garantita una maggiore protezione delle cosiddette "Aree chiave per la biodiversità" (Key Biodiversity Areas KBAs) nonché l'attuazione dei piani di gestione forestale sostenibile. Ma gli sforzi devono essere urgentemente intensificati. La gravità della situazione richiede un'azione immediata e una trasformazione fondamentale della relazione con la Terra per fermare la perdita di biodiversità e proteggere gli ecosistemi a beneficio di tutti.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 15 nel contesto dell'Unione Europea cerca di porre attenzione sulle azioni volte a proteggere, ripristinare e promuovere la conservazione e l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, acquatici dell'entroterra e montani². Ciò include sforzi e risorse finanziarie per gestire in modo sostenibile le foreste e fermare la deforestazione, combattere la desertificazione, ripristinare i suoli degradati, fermare la perdita di biodiversità e proteggere le specie minacciate. L'Obiettivo 15 è volto alla condivisione dei benefici dell'utilizzo delle risorse genetiche, riducendo l'impatto di specie alloctone invasive sugli ecosistemi terrestri e acquatici. Tra le priorità per proteggere la vita sulla terra vi sono le azioni volte all'integrazione dei valori dell'ecosistema e della biodiversità nei processi di pianificazione, le strategie di riduzione della povertà e di cooperazione internazionale anche mediante la lotta contro il bracconaggio e il traffico illegale di specie

GOAL 15

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica



Figura 1: Goal 15, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

protette. L'Unione Europea si concentra sul monitoraggio dei progressi nel miglioramento della situazione degli ecosistemi, nel rallentare il degrado del suolo e nel preservare la biodiversità.

Secondo il rapporto ASviS 2020 tra gli obiettivi in cui si riscontra un peggioramento aggregato vi è l'Obiettivo 15³. Viene posto in evidenza come anche in questo caso gli indicatori disponibili appaiono inadeguati a misurare in modo soddisfacente ed esaustivo la condizione degli ecosistemi terrestri. L'indice composito mostra un forte peggioramento, causato dalla crescita della copertura artificiale del suolo che, secondo il sistema di monitoraggio Copernicus, nel 2015 rappresenta l'1,8% del suolo europeo.

ITALIA Oltre il 30% del territorio nazionale è coperto da boschi, la cui estensione è in costante aumento (+0,6% l'anno dal 2000 al 2015), come la densità di biomassa (da 95 a 111 t/ha). È ancora poco diffusa, in Italia, la certificazione della gestione forestale, che attesta la sostenibilità dei processi produttivi delle aziende del settore (meno del 10% delle aree forestali italiane, contro il 47,1% della media dell'Unione Europea)⁴. Il sistema delle aree naturali protette copre circa l'80% delle Aree chiave per la biodiversità (anche in ambiente montano), ma la maggior parte dei Paesi

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS 2020 (L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf)

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

dell'Unione Europea è più vicina al traguardo della copertura totale. Il consumo di suolo continua ad aumentare (circa 48 km² di nuove superfici asfaltate o cementificate nel corso del 2018). Nel 2018 il 7,6% del territorio italiano è coperto da superfici artificiali impermeabili, che impediscono al suolo sottostante di svolgere le proprie funzioni naturali, e quasi il 40% presenta un elevato grado di frammentazione. Il rischio per la biodiversità è alto: circa il 30% delle specie terrestri di vertebrati e il 20% delle specie di insetti presenti

GOAL 15

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica



Figura 2: Goal 15, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

in Italia sono in pericolo di estinzione, mentre continuano a diffondersi specie alloctone invasive (più di 10 nuove specie vegetali e animali introdotte ogni anno, dal 2000 al 2017).

L'indicatore composito dell'ASviS è caratterizzato da una tendenza estremamente negativa, causata dal netto peggioramento degli indicatori elementari relativi alla frammentazione del territorio e alla copertura del suolo⁵. Migliora, invece, l'indice di boscosità, il cui andamento è però dovuto al progressivo abbandono dei terreni agricoli.

FRIULI VENEZIA GIULIA Relativamente all'Obiettivo 15, l'andamento dell'indice composito ASviS evidenzia il lieve ma costante peggioramento della situazione nella nostra Regione, in linea con il Nord, e sempre al di sotto della media nazionale.

Nel 2017, in Friuli Venezia Giulia – secondo le elaborazioni che ISTAT effettua su dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, il 19,3% del territorio regionale era soggetto a tutela come area protetta, in lieve calo rispetto al valore costante delle tre rilevazioni precedenti (Figura 15.1). La tendenza regionale è pressoché in linea con il dato nazionale, pari al 21,6% per il periodo considerato.

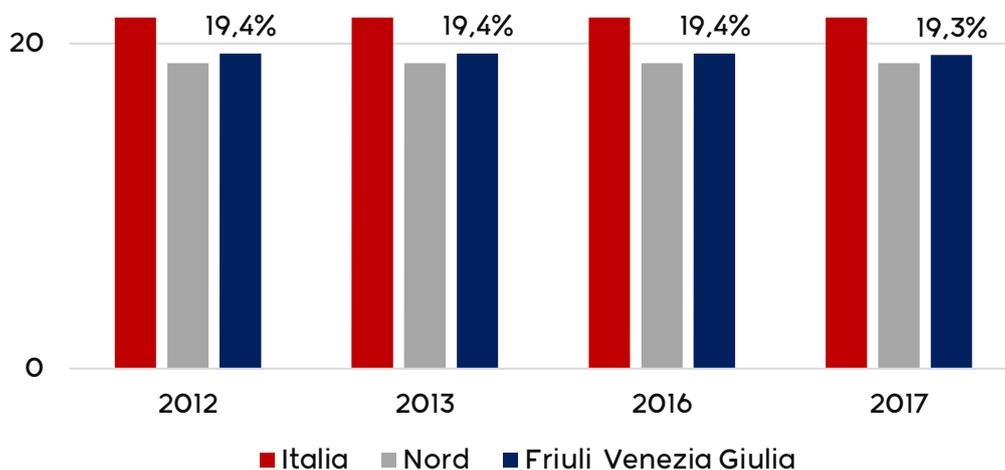
Una delle situazioni più critiche tra i pochi indicatori dell'Obiettivo 15 è quella posta in risalto dalla frammentazione del territorio naturale e agricolo derivante da stime dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) che corrisponde al 44,5% nel 2018, valore significativamente maggiore di quello nazionale (38,8%) e di poco più elevato anche del Nord (43,7%) e del Nord-Est (43%) (Figura 15.2) dove peraltro si colloca anche il dato massimo nazionale (58,1%) misurato per il territorio veneto.

Situazione invece leggermente meno critica riguarda l'impermeabilizzazione del suolo, ovvero la copertura artificiale del terreno con asfaltature o cementificazione: anche in questo caso il Friuli Venezia Giulia giungendo ad un valore di quasi il 9%, supera il dato nazionale in tutti gli anni considerati (pari al 7,6% nel 2018) e segue il trend del Nord e del Nord-Est dove mediamente si concentrano i valori più elevati (Figura 15.3), collegabili sia alla configurazione territoriale che alla concentrazione delle attività produttive così come alla rete delle infrastrutture di trasporto.

Una componente importante degli ecosistemi terrestri è quella del patrimonio forestale, che a livello regionale può essere monitorato con indicatori che riguardano l'estensione delle aree forestali in rapporto alla superficie terrestre ed il coefficiente di boscosità. Nel primo caso si tratta di una stima della copertura del territorio da parte di boschi, secondo la definizione adottata dalla FAO per il Global Forest Resources Assessment (territorio con copertura arborea maggiore del 10% su un'estensione di almeno 0,5 ha, con alberi dell'altezza minima di 5 m a maturità in situ), per la quale il valore più recente per il Friuli Venezia Giulia (al 2015) è pari al 42% (leggermente più alto del dato 2005). La Regione si pone così in una posizione che è migliore delle tre ripartizioni di confronto (Figura 15.4), sebbene non raggiunga gli estremi dei casi come Liguria (66,3%) e Trento (60,9%). Il coefficiente di boscosità è infine un indicatore di stato che rappresenta la porzione di territorio occupata da boschi e altre terre boscate, e descrive le variazioni della copertura boschiva nel tempo. Il Friuli Venezia Giulia si pone in questo caso all'ottavo posto tra le regioni italiane con un coefficiente del 46,5% nel 2015, di quasi 10 punti al di sopra di quelli registrati per l'intero paese, per il Nord e per il Nord-Est (Figura 15.5).

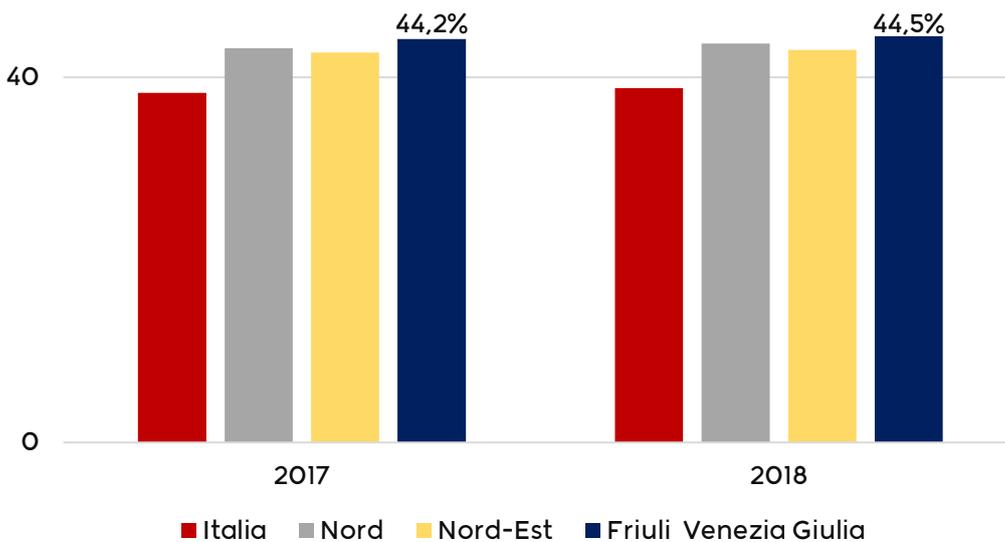
15.1 Percentuale di aree naturali protette

[Global Indicator Agenda 2030 – 15.1.2]



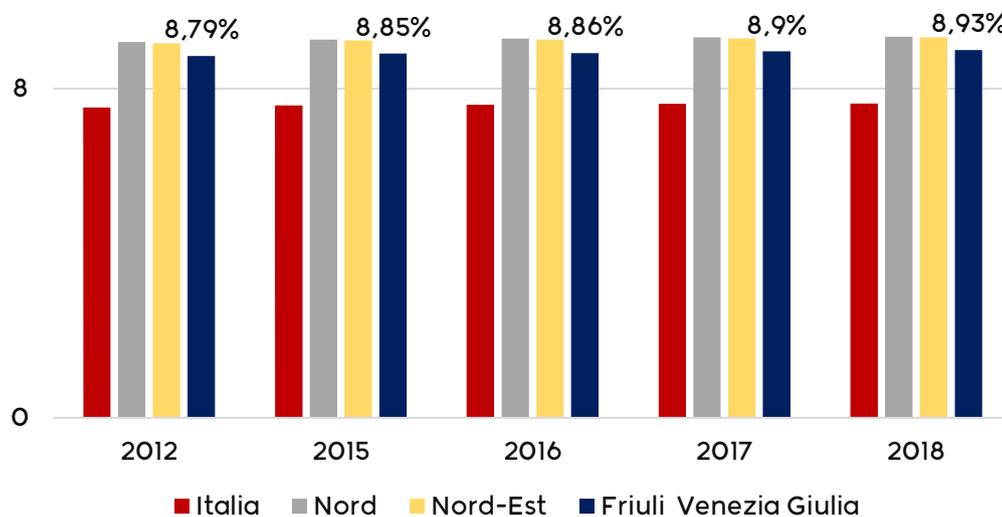
15.2 Percentuale di frammentazione del territorio naturale ed agricolo

[Global Indicator Agenda 2030 – 15.3.1]



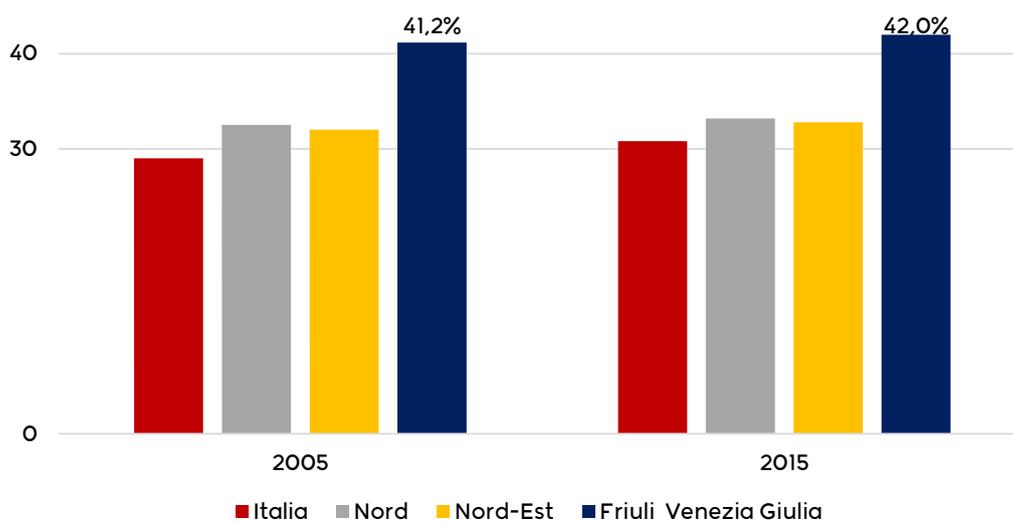
15.3 Percentuale di impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale

[Global Indicator Agenda 2030 – 15.3.1]

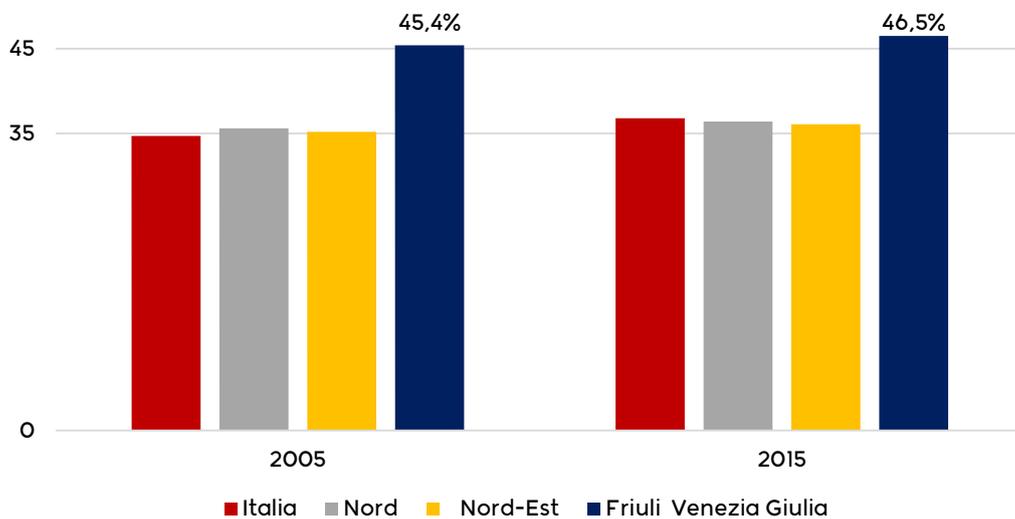


15.4 Percentuale di aree forestali in rapporto alla superficie terrestre, anni 2005 e 2015

[Global Indicator Agenda 2030 – 15.1.1]



15.5 Coefficiente di boscosità, anni 2005 e 2015 [Global Indicator Agenda 2030 – 15.3.1]







Obiettivo 16

Pace, giustizia e istituzioni solide

L'Obiettivo pone l'attenzione sul tema della sicurezza e sull'efficienza e credibilità delle istituzioni, evidenziando come lo sviluppo sostenibile non può essere realizzato senza la pace e la sicurezza le quali saranno a loro volta a rischio senza uno sviluppo sostenibile.

TRAGUARDI

- 16.1** Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi.
- 16.2** Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini.
- 16.3** Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti.
- 16.4** Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata.
- 16.5** Ridurre sostanzialmente la corruzione le sue forme.
- 16.6** Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli.
- 16.7** Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli.
- 16.8** Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale.
- 16.9** Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite.
- 16.10** Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali.
- 16.a** Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità.
- 16.b** Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile.

MONDO Il più recente rapporto delle Nazioni Unite sul raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, in merito alla dimensione "Pace, giustizia e istituzioni solide" parte dall'osservazione che a livello planetario la realizzazione di società pacifiche, giuste e inclusive è ancora molto lontana¹. Negli ultimi anni non sono stati fatti progressi sostanziali verso la fine della violenza, la promozione dello stato di diritto, il rafforzamento delle istituzioni a tutti i livelli o un maggiore accesso alla giustizia. Milioni di persone sono state private della loro sicurezza, dei loro diritti e delle giuste opportunità, mentre continuano gli attacchi contro attivisti per i diritti umani e i giornalisti. Alcuni paesi stanno intensificando gli sforzi per individuare situazioni di violazione dei diritti umani così come progettano leggi e regolamenti che favoriscano società più aperte e giuste. Ma è necessario molto più lavoro per assicurare che questi meccanismi siano implementati correttamente. La presenza di conflitti e altre varie forme di violenza sono un affronto alla sostenibilità dello sviluppo. Nel 2018, il numero di persone in fuga dalla guerra e dalle persecuzioni ha superato i 70 milioni di unità, il livello più alto che l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati abbia mai segnalato in quasi 70 anni di attività. Tali individui sono particolarmente vulnerabili a varie forme di abuso, tra cui fenomeni di tratta, violenza e processi decisionali non inclusivi. Garantire che tutti possano ricevere un'adeguata protezione è fondamentale per raggiungere l'obiettivo delle società inclusive e più in generale dello sviluppo sostenibile.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 16 nel contesto dell'Unione Europea pone l'attenzione sulle azioni volte a promuovere società pacifiche e inclusive basate sul rispetto dei diritti umani, la protezione dei soggetti più vulnerabili, la garanzia dello stato di diritto e del buon governo a tutti i livelli. Esso prevede anche istituzioni trasparenti, efficaci e responsabili, che promuovano leggi e politiche non discriminatorie, combattano la corruzione, la criminalità organizzata e la prevenzione della violenza, del terrorismo e più in generale del crimine². L'Obiettivo 16 guarda ad un

processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo, con un ruolo maggiore dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni di governance globale. L'Unione Europea si concentra sul monitoraggio dei progressi nel garantire la pace e la sicurezza personale, nel promuovere l'accesso alla giustizia e nell'aumentare la fiducia nelle istituzioni.

GOAL 16

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

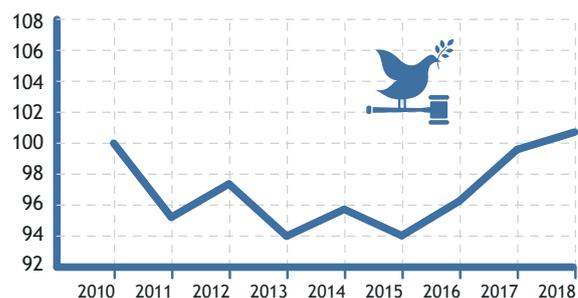


Figura 1: Goal 16, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

Nel rapporto ASviS 2020 viene posto in evidenza come per l'Obiettivo 16 la differenza tra gli indici composti del primo (Finlandia) e dell'ultimo Paese (Regno Unito) è una delle più basse, pari a 29,4 punti³. Anche la variabilità interna è relativamente bassa, soprattutto se si esclude la Finlandia, che rappresenta l'eccellenza. La Slovacchia è il Paese con la più ampia variazione negativa dell'indice composito rispetto al 2010, distinguendosi per registrare un forte calo della fiducia dei cittadini nelle istituzioni europee. L'Italia ottiene un risultato lievemente inferiore a quello medio europeo, con un significativo peggioramento rispetto al 2010, tendenza che caratterizza complessivamente una decina di Paesi.

ITALIA Nel 2018 in Italia sono stati commessi 345 omicidi volontari, corrispondenti a 0,6 per 100mila abitanti. Nel corso degli anni, il tasso di omicidi è significativamente diminuito tra gli uomini, ma rimane stabile per le donne. Al 31 dicembre 2019 i detenuti in

1. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

2. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

3. ASviS 2020 (L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf)

4. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

5. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

GOAL 16

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

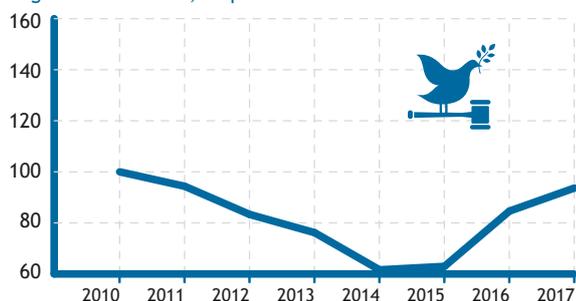


Figura 2: Goal 16, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

attesa di primo giudizio sono 9.746, pari al 16% della popolazione carceraria. Il numero di detenuti presenti in istituti di detenzione è superiore al numero di posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare (119,9 per cento posti disponibili)⁴.

L'indicatore composito dell'ASviS è caratterizzato da una tendenza fortemente negativa fino al 2014, per poi migliorare notevolmente⁵, grazie al complessivo miglioramento degli indicatori di criminalità (tasso di omicidi – tra i più bassi d'Europa –, rapine, furti e borseggi) e della quota di detenuti adulti nelle carceri italiane in attesa di primo giudizio. Tuttavia, se quest'ultimo indicatore è in calo, aumenta quello relativo al sovraffollamento delle carceri (114 detenuti per 100 posti disponibili nel 2017).

FRIULI VENEZIA GIULIA L'indice composito ASviS per l'Obiettivo 16 mostra per il Friuli Venezia Giulia valori stabilmente superiori al dato nazionale e del Nord, con un peggioramento tra il 2010 e il 2014 seguito, al pari degli altri contesti territoriali, da una ripresa dal 2015. Nel confronto regionale, la Regione si posiziona nella parte medio-alta della graduatoria, che vede in testa il Trentino-Alto Adige.

In Friuli Venezia Giulia i livelli di criminalità sono inferiori alla media nazionale in tutto il periodo considerato (2004-2018), in linea con i dati del Nord e del Nord-Est e in tendenziale riduzione nel tempo. Le oscillazioni relative agli omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti, da un massimo di 1,0 nel 2004 al un minimo di 0,1 nel 2014 (Figura 16.1), vanno lette alla

luce del ridotto numero di eventi in valore assoluto. Similmente, il dettaglio per provincia, ristretto agli anni 2011-2018 (Figura 16.2), mostra un'ampia variabilità, comunque giustificata dalla dimensione limitata e dal numero estremamente ridotto di casi.

Se le denunce dei reati tendono a ridursi nel tempo, si dovrebbe rilevare una percezione di maggiore sicurezza da parte dei cittadini. Sebbene un'ampia maggioranza dei cittadini (69,5% nel 2016) in Friuli Venezia Giulia si senta sicura ad uscire da sola la sera, con un valore più alto di quasi dieci punti percentuali di quelli del Nord e dell'intero Paese, si nota che il valore ha subito un peggioramento rispetto al 2002 (72%) (Figura 16.3).

La capacità dei sistemi giudiziari di processare l'imputato in modo efficiente, come aspetto legato al traguardo di garantire a tutti l'accesso alla giustizia, è valutato guardando alla percentuale di detenuti adulti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti adulti nel periodo 2010-2018 (Figura 16.4). In Italia, così come nel Nord e nel Nord-Est, tale quota presenta un progressivo e costante miglioramento, ponendo il Friuli Venezia Giulia in netta e preoccupante controtendenza a partire dal 2012 quando la percentuale, che era scesa al 16,2% (valore più basso di quelli delle altre ripartizioni), ha cominciato a mostrare un costante andamento crescente e giunge al 27% del 2018 portando la Regione ad avere addirittura il più alto valore in Italia. Tale grave situazione viene almeno parzialmente controbilanciata dall'indicatore sull'affollamento degli istituti di pena, misurato in termini di numero di detenuti per 100 posti disponibili. L'evoluzione dei valori nel periodo 2008-2018 presenta alcune oscillazioni con un massimo regionale nel 2012 (157,3) ed un minimo di 133,5 toccato nell'ultimo anno considerato (Figura 16.5), mantenendo in ogni caso il Friuli Venezia Giulia tra le peggiori posizioni a livello nazionale (quintultimo posto).

Poche sono le famiglie che in Regione hanno avuto richieste di denaro, favori o altro, o che hanno dato denaro, regali o altro in cambio di favori o servizi. L'indagine multiscopo sulle famiglie svolta dall'ISTAT nell'anno 2015/2016 pone il Friuli Venezia Giulia tra le regioni più virtuose sia quando si registra almeno un caso di corruzione nel corso della vita (1,2%), sia negli ultimi tre anni (0,5%) che negli ultimi 12 mesi (0,4%) (Figura 16.6). Performance che collocano la Regione

tra le migliori realtà nazionali.

Il senso di sicurezza espresso dai cittadini riflette quanto si sentono garantiti dalle istituzioni e la fiducia che essi ripongono nelle forze dell'ordine. Nel primo caso si può tener conto delle persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel sistema giudiziario: nel periodo 2011-2019 (Figura 16.7), in una scala da zero a 10, il valore è sempre stato "al di sotto della sufficienza", con un minimo di 3,8 nel 2015 per risalire a 4,6 nel 2019. Valori in linea con tutte le realtà osservate. Migliore è invece anche in Regione il grado di fiducia nelle forze dell'ordine e nei vigili del fuoco, 2012-2019 (Figura 16.8) che, nella stessa scala da zero a 10, è risultato molto costante nel tempo e mediamente pari a 7,5.

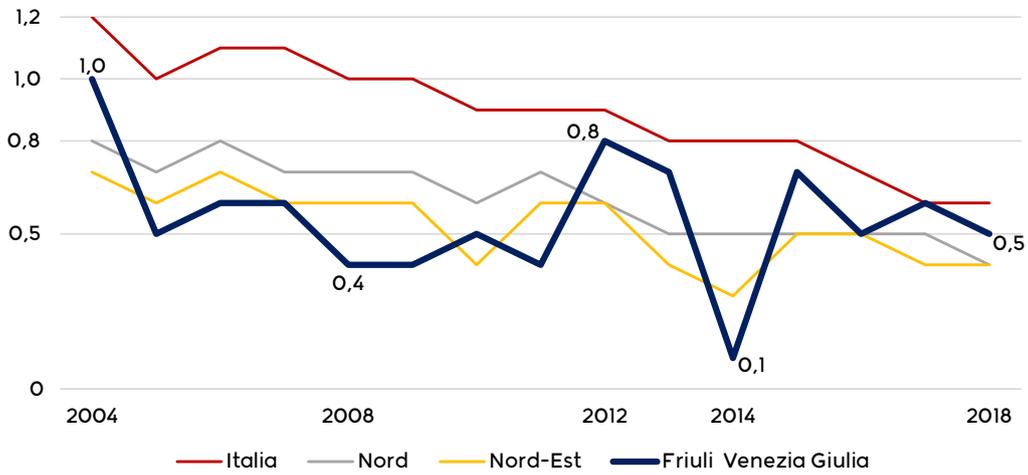
L'indagine multiscopo sulle famiglie svolta dall'ISTAT offre anche una misura della soddisfazione delle famiglie nei confronti del raggiungimento dei servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, Polizia, Carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati). La percentuale delle famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungerne almeno tre,

guardando alle medie triennali dal 2005-2007 al 2017-2019 (Figura 16.9), rivela un dato regionale in linea con quello del Nord (con piccole oscillazioni vicino al 5%), più basso di quello nazionale (attorno al 7%).

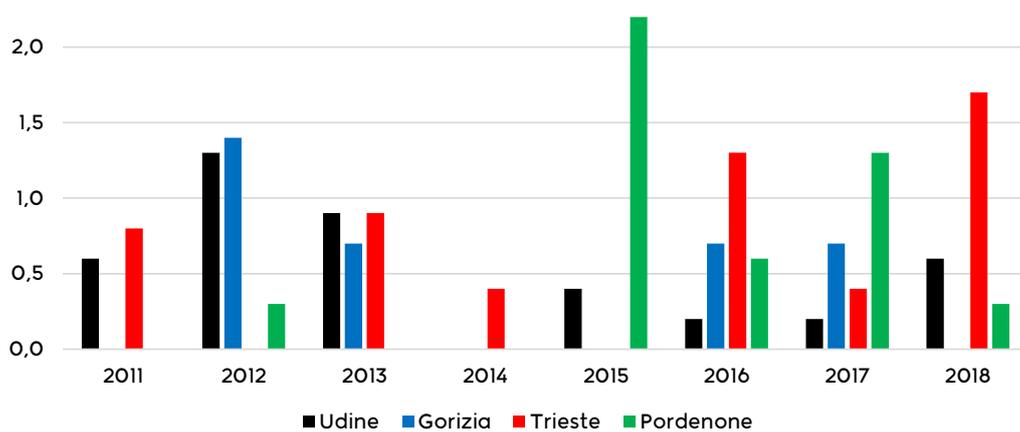
La durata media dei procedimenti civili in giorni si è positivamente ridotta nel periodo 2012-2019 (Figura 16.10) da 349 del 2012 a 244 del 2019, tendenze e valori in linea con quelli del Nord e del Nord-Est, ben al di sotto di quelli nazionali.

Chiudono la batteria degli indicatori dell'Obiettivo 16 i due relativi alla rappresentanza politica in Parlamento delle donne (Figura 16.11) e dei giovani (Figura 16.12). Nel primo caso emerge una notevole progressione negli anni considerati, passando da un preoccupante 5% del 2008 al 35% del 2018, che ha portato il Friuli Venezia Giulia in linea con il dato, ancora insoddisfacente, nazionale e del Nord. Pur riferendosi al solo 2018, l'indicatore della presenza giovanile in Parlamento mostra una situazione nettamente sfavorevole per la Regione che, con un valore del 30%, viene superata, in negativo, dal solo Piemonte (29,4%).

16.1 Omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti, 2004-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 16.1.1]

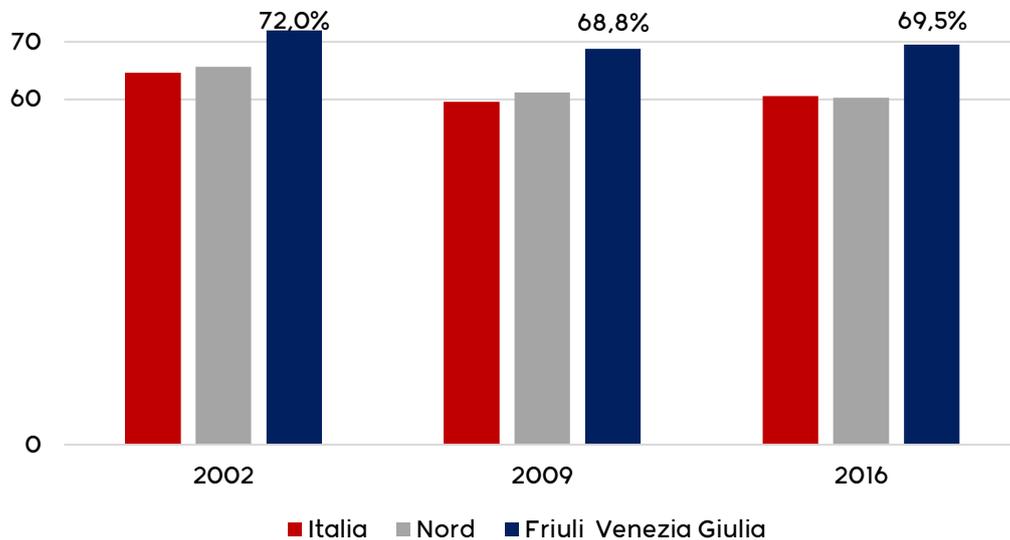


16.2 Omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti, dettaglio per provincia, 2011-2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 16.1.1]



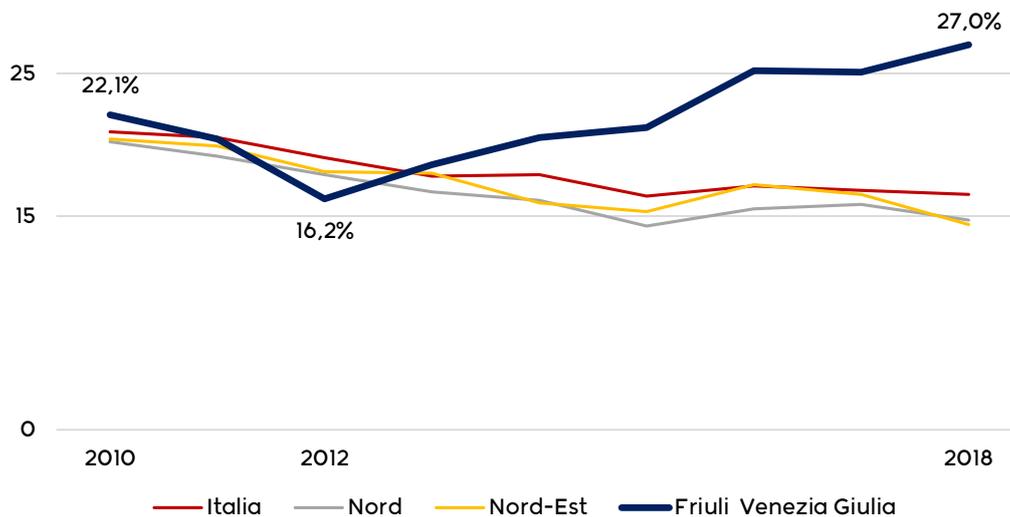
16.3 Percentuale di persone che si sentono al sicuro camminando da sole nella zona in cui vivono

[Global Indicator Agenda 2030 – 16.4.1]



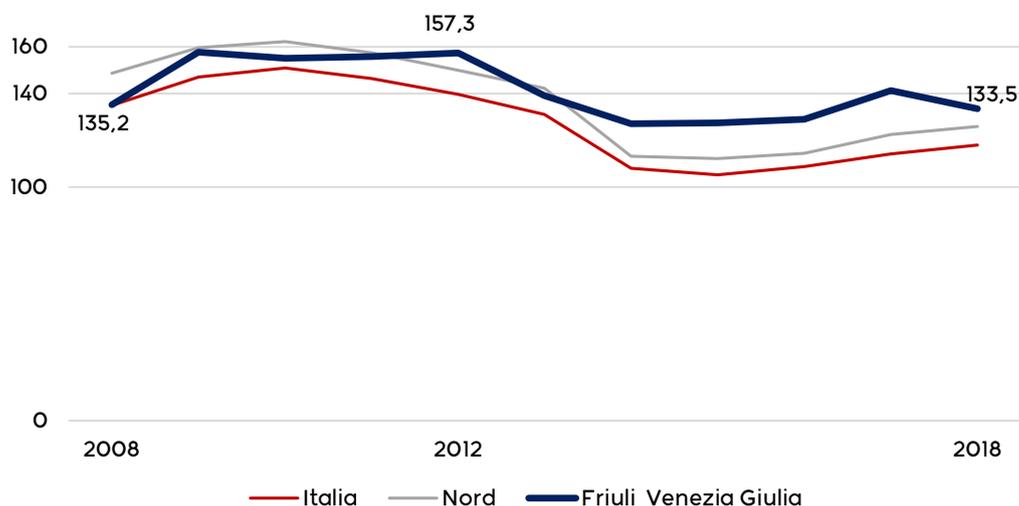
16.4 Percentuale di detenuti adulti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti adulti, 2010-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 16.3.2]



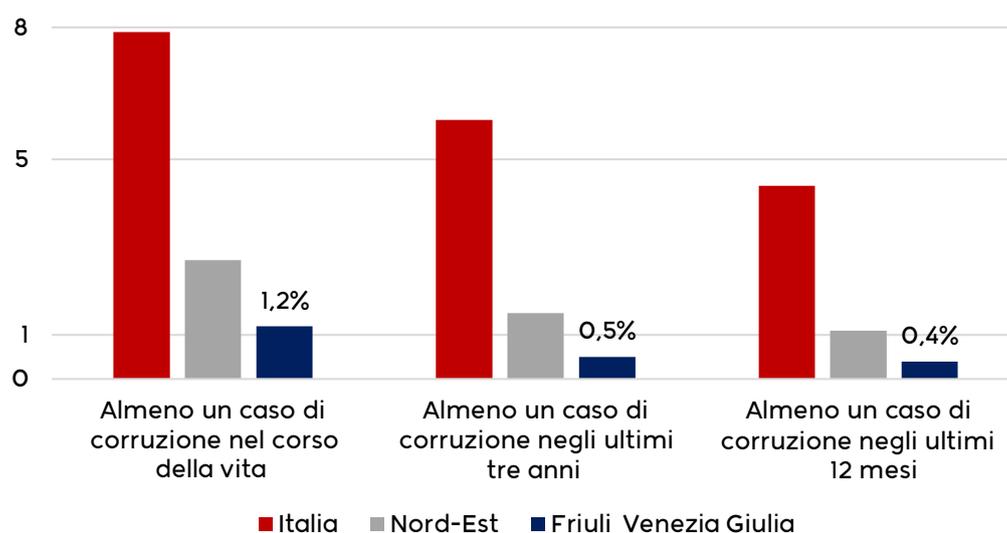
16.5 Affollamento degli istituti di pena (numero di detenuti per 100 posti disponibili), 2008-2018

[Global Indicator Agenda 2030 – 16.3.2]



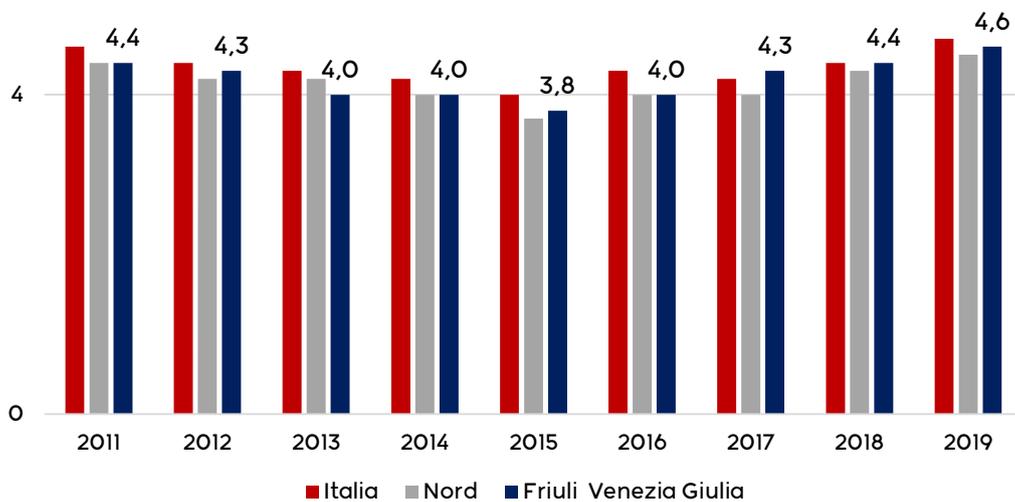
16.6 Percentuale di famiglie che hanno avuto richieste di denaro, favori o altro, o che hanno dato denaro, regali o altro in cambio di favori o servizi, anno 2015/2016

[Global Indicator Agenda 2030 – 16.5.1]



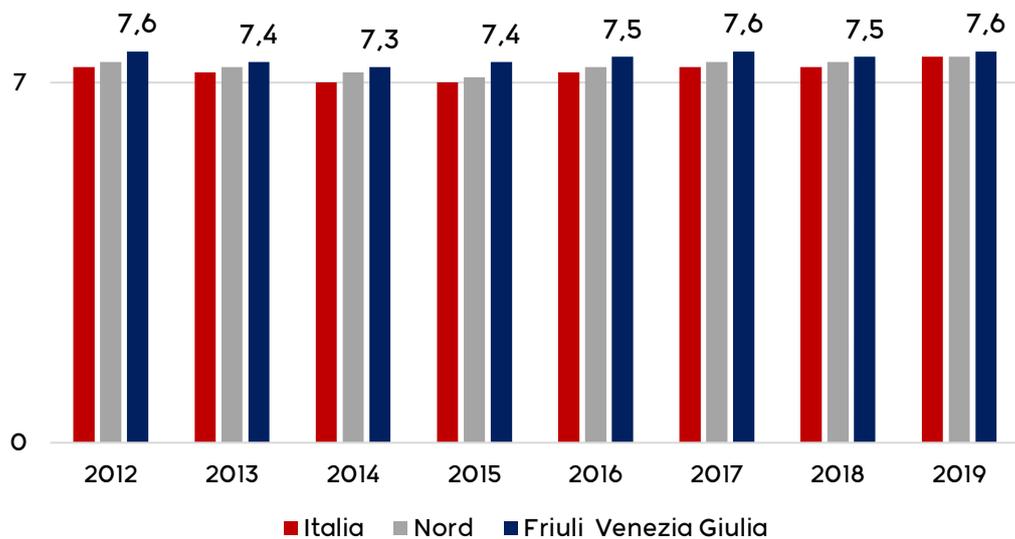
16.7 Fiducia nel sistema giudiziario in una scala da 1 a 10, 2011-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 16.6.2]



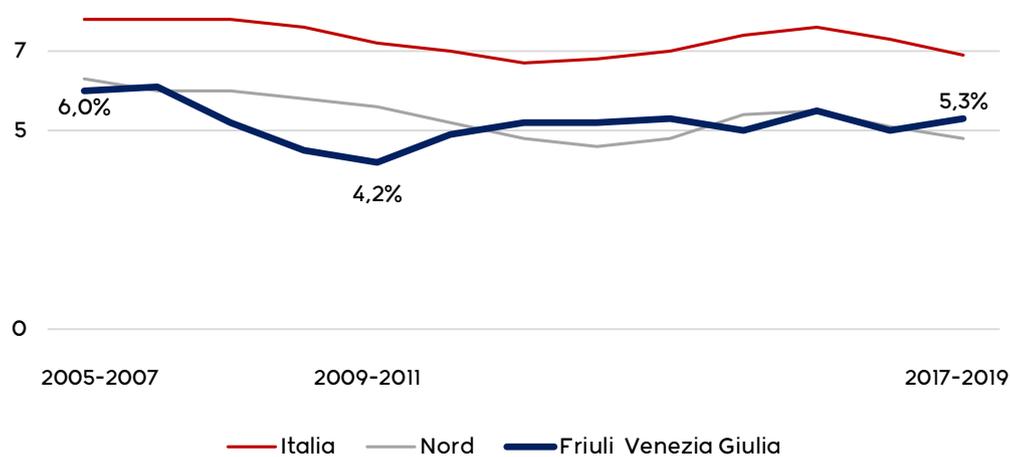
16.8 Fiducia nelle forze dell'ordine e nei vigili del fuoco in una scala da 1 a 10, 2012-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 16.6.2]



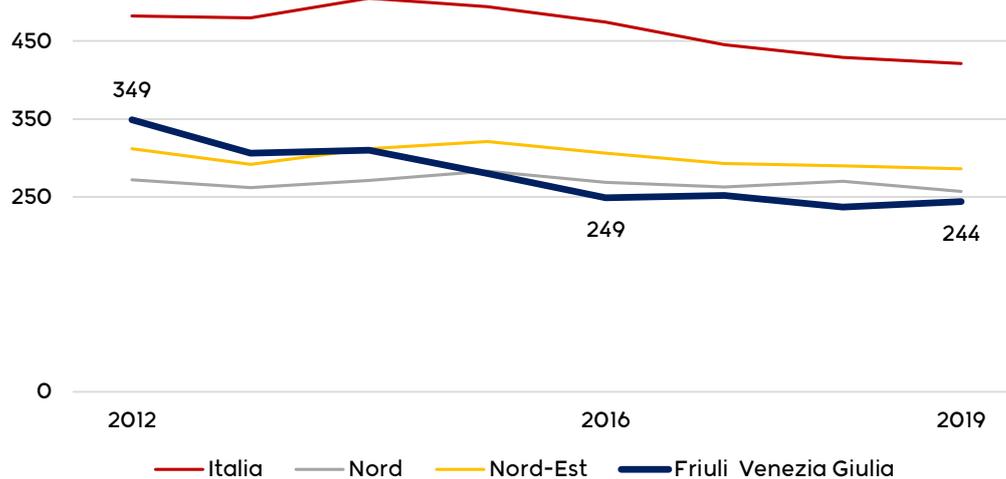
16.9 Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere almeno tre servizi essenziali, 2005-2007 - 2017-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 16.3.2]

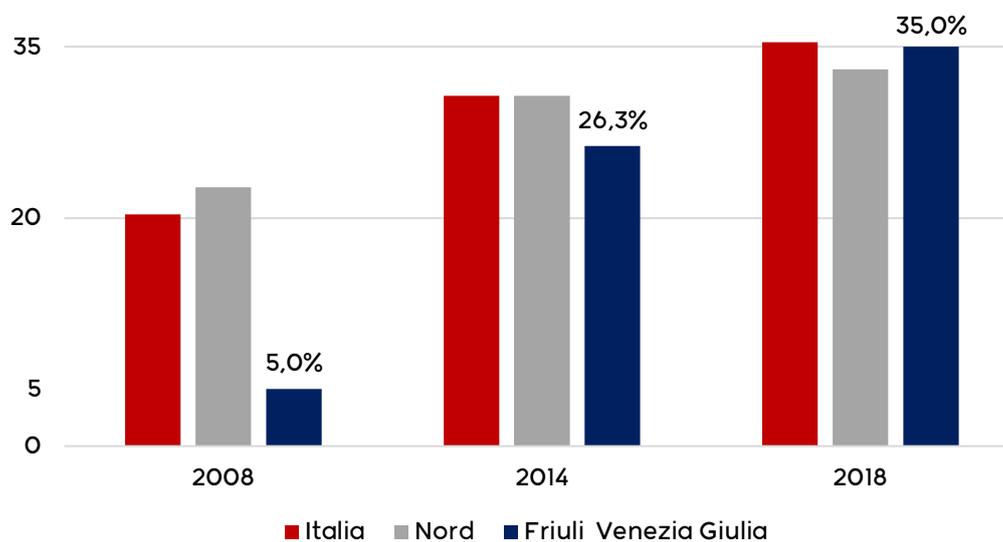


16.10 Durata media dei procedimenti civili (giorni), 2012-2019

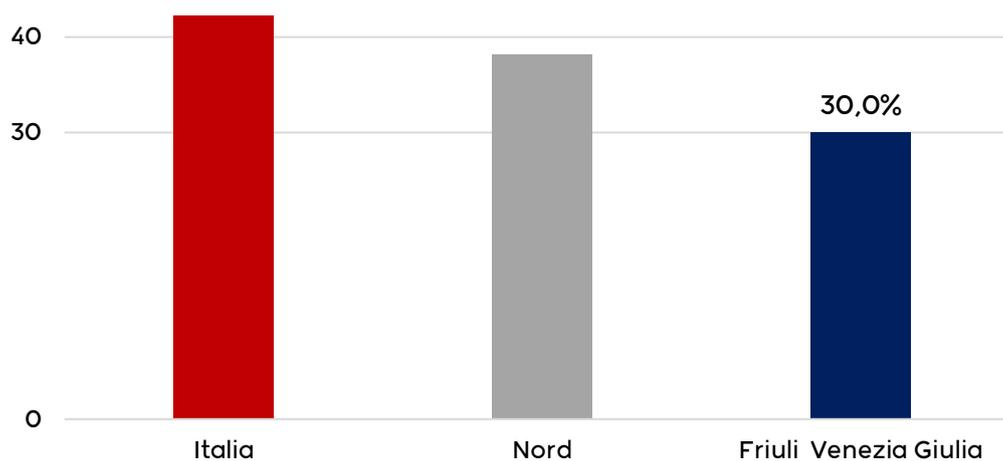
[Global Indicator Agenda 2030 – 16.6.2]



16.11 Rappresentanza politica in Parlamento - Percentuale di donne [Global Indicator Agenda 2030 – 16.7.1]



16.12 Rappresentanza politica in Parlamento - Percentuale di giovani, 2018 [Global Indicator Agenda 2030 – 16.7.1]







Obiettivo 17 Partnership per gli obiettivi

Per avere successo, l'agenda per lo sviluppo sostenibile richiede partenariati tra governi, settore privato e società civile. Queste collaborazioni inclusive, costruite su principi e valori, su una visione comune e su obiettivi condivisi, che mettano al centro le persone e il pianeta, sono necessarie a livello globale, regionale, nazionale e locale.

È necessaria un'azione urgente per mobilitare, reindirizzare e liberare il potere trasformativo di migliaia di miliardi di dollari di risorse private per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Investimenti a lungo termine, ivi compresi gli investimenti diretti esteri, sono necessari nei settori chiave, soprattutto nei Paesi di sviluppo. Tali settori comprendono l'energia sostenibile, le infrastrutture e i trasporti, così come le tecnologie di informazione e comunicazione.

Il settore pubblico avrà bisogno di stabilire una direzione chiara. I sistemi di revisione e di monitoraggio, i regolamenti e le strutture di incentivi che permettono tali investimenti devono essere riorganizzati al fine di attrarre gli investimenti e rafforzare lo sviluppo sostenibile. I meccanismi nazionali di controllo come le istituzioni supreme di revisione e le funzioni di supervisione delle legislature dovrebbero essere rafforzate.

TRAGUARDI

FINANZA

17.1 Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate.

17.2 I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7 per cento di APS/RNL¹ per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20 per cento di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20 per cento di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati.

17.3 Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti.

17.4 Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito.

17.5 Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei paesi meno sviluppati.

TECNOLOGIA

17.6 Migliorare la cooperazione nord-sud, sud-sud e quella triangolare in ambito regionale e internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia.

17.7 Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie

ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato.

17.8 Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

COSTRUZIONE DI COMPETENZE E CAPACITÀ

17.9 Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei Paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione nord-sud, sud-sud e triangolare.

COMMERCIO

17.10 Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'agenda di Doha per lo sviluppo.

17.11 Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei paesi meno sviluppati entro il 2020.**17.12** Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato.

1. APS: Aiuto Pubblico allo Sviluppo (ODA: Official development assistance)

QUESTIONI SISTEMICHE

Coerenza politica e istituzionale

17.13 Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche.

17.14 Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile.

17.15 Rispettare lo spazio politico di ciascun paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile.

Partenariati multilaterali

17.16 Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo.

17.17 Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati.

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

17.18 Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali.

17.19 Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo.

MONDO Come ben evidenziano le Nazioni Unite², il sostegno per l'implementazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile sta guadagnando slancio, ma gli obiettivi più rilevanti devono esser ancora conseguiti. Infatti, se una quota crescente della popolazione mondiale ha accesso a Internet ed è stata creata una Banca Tecnologica per i paesi meno sviluppati, persiste ancora un rilevante divario digitale ("digital divide"). Le rimesse individuali sono al massimo storico, ma si sta riducendo l'aiuto pubblico allo sviluppo e il flusso di investimenti privati non è spesso coordinato con gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Inoltre, la crescita globale ha rallentato a causa delle tensioni commerciali in corso e alcuni governi si sono ritirati dall'azione multilaterale a sostegno dello sviluppo. Le Nazioni Unite evidenziano come, ora più che mai, sia necessaria una cooperazione internazionale rafforzata per garantire che tutti i paesi dispongano dei mezzi necessari per conseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

EUROPA Il monitoraggio dell'Obiettivo 17 nel contesto dell'Unione Europea si concentra sul partenariato globale e sulla governance finanziaria all'interno dell'Unione Europea³. L'Unione Europea ha compiuto progressi nell'area della partnership globale, con crescenti flussi finanziari e commerciali con i Paesi in via di sviluppo negli ultimi anni. Le tendenze nella sfera della governance finanziaria all'interno dell'Unione Europea presentano ancora risultati altalenanti.

L'indice composito mostra una tendenza negativa fino al 2014⁴ causata dalla diminuzione delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo. Dal 2015 al 2018 l'indice segnala un lieve miglioramento, dovuto soprattutto alla diminuzione del debito pubblico dei Paesi europei che nel 2018 torna a livelli molto vicini al 2010 (80,4% del PIL). Da segnalare è anche il trend negativo, per tutto il periodo considerato, della quota di tasse ambientali sul totale delle entrate fiscali, che nel 2018 si attesta al 6,12%.

GOAL 17

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile



Figura 1: Goal 17, indicatore sintetico per l'Unione Europea. Fonte: ASviS, 2020.

ITALIA Nel 2018, il rapporto tra Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e reddito nazionale lordo perde 0,05 punti percentuali, portandosi a 0,25%. L'Italia rimane quindi distante dai target 2030 con una quota inferiore anche al contributo medio dei Paesi del Comitato per l'Aiuto allo sviluppo (DAC)⁵. Il 2019 segna una contrazione delle rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia pari al 2% dell'importo complessivo.

Prosegue l'espansione dell'uso delle ICT nella popolazione e nelle imprese, seppure a un ritmo più lento. Nel 2019, la percentuale di famiglie che accedono a Internet tramite connessione a banda larga è pari al 75% (e raggiunge il 95% nelle imprese con più di dieci addetti), mentre l'incidenza di individui che utilizzano Internet è del 68%.

L'indicatore headline (quota dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo - APS - sul reddito nazionale lordo) aumenta significativamente nel periodo 2014-2017, anche a causa dell'aumento degli aiuti agli immigrati, arrivando a rappresentare lo 0,3% del RNL. Nonostante i progressi, il livello raggiunto rimane ancora molto lontano dall'obiettivo fissato dalla Strategia Europa 2020, pari allo 0,7% del RNL⁶.

2. UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>

3. Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/9940483/KS-02-19-165-EN-N.pdf/1965d8f5-4532-49f9-98ca-5334b0652820>

4. ASviS (2020), L'Unione europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Unione_europea_SDGs_aggiornamento.pdf

5. ISTAT (2020), Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia, https://www.ISTAT.it/it/files//2020/05/Rapporto_SDGs_2019_comunicato.pdf

6. ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, http://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf

FRIULI VENEZIA GIULIA Per l'Obiettivo 17 i dati regionali risultano, in generale, in linea o migliori rispetto al dato nazionale ed a quelli macro-regionali (nord Italia, nord-est d'Italia) di riferimento.

In particolare, l'indicatore relativo alle "Rimesse verso l'estero degli immigrati" (Figura 17.1) evidenzia un dato regionale in crescita pressoché costante, tranne tra il 2011 e il 2012, e nell'ultimo anno disponibile 2019, rispetto al 2018. Il valore complessivo annuo delle rimesse verso l'estero degli immigrati, risulta in ragione di ciò, più che triplicando dal 2005 al 2019 (da 34,9 a 110,3 milioni di euro). Il dato nazionale (Figura 17.2) diversamente evidenzia un andamento meno costante nel tempo, con un tendenziale incremento tra il 2005 e il 2011, per poi iniziare progressivamente a diminuire fino al 2017. Infine, presenta una leggera ripresa nel 2018 ed un nuovo calo nel 2019. Nel complesso il valore tra il 2005 e il 2019 cresce dagli iniziali 3 miliardi e 900 milioni ai 6 miliardi e 78 milioni a fine periodo.

Il fenomeno è fotografato anche dalla quota regionale sul totale nazionale delle rimesse degli immigrati (Figura 17.3) che evidenzia come tale percentuale sia passata da uno 0,9% nel 2005 all'1,8% nel 2019, con una punta massima del 2% negli anni 2017-2018.

Per tutti gli altri indicatori il dato regionale appare per valori e andamento più omogeneo a quelli di riferimento. Infatti, la "Percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa o mobile" (Figura 17.4), la "Percentuale di imprese con almeno 10 addetti con connessione a banda larga fissa o mobile" (Figura 17.5), la "Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi" (Figura 17.6), e la "Percentuale di imprese con almeno 10 addetti che hanno un sito Web/home page o almeno una pagina su Internet" (Figura 17.7) presentano a livello regionale un andamento crescente che segue, nel periodo di osservazione, il trend di riferimento.

GOAL 17

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

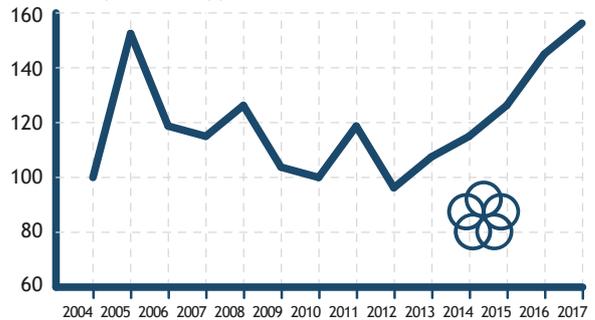
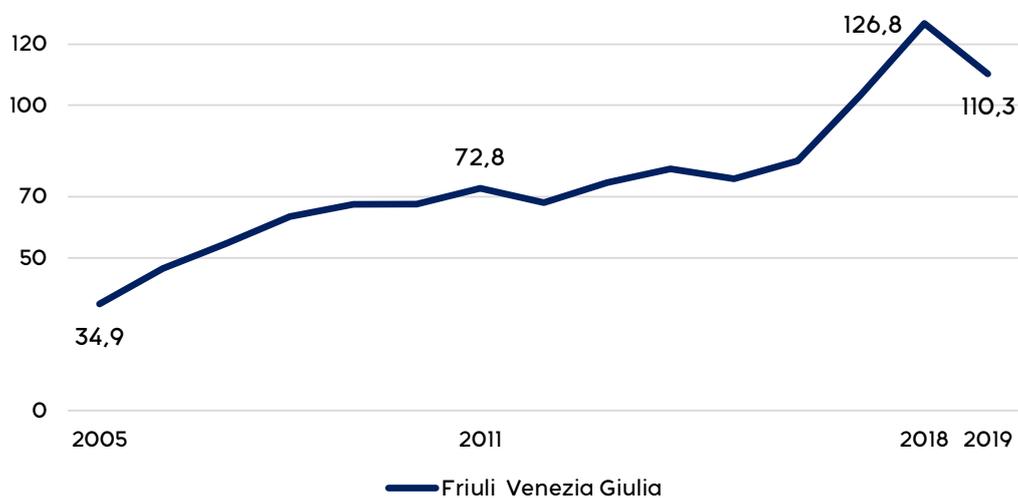
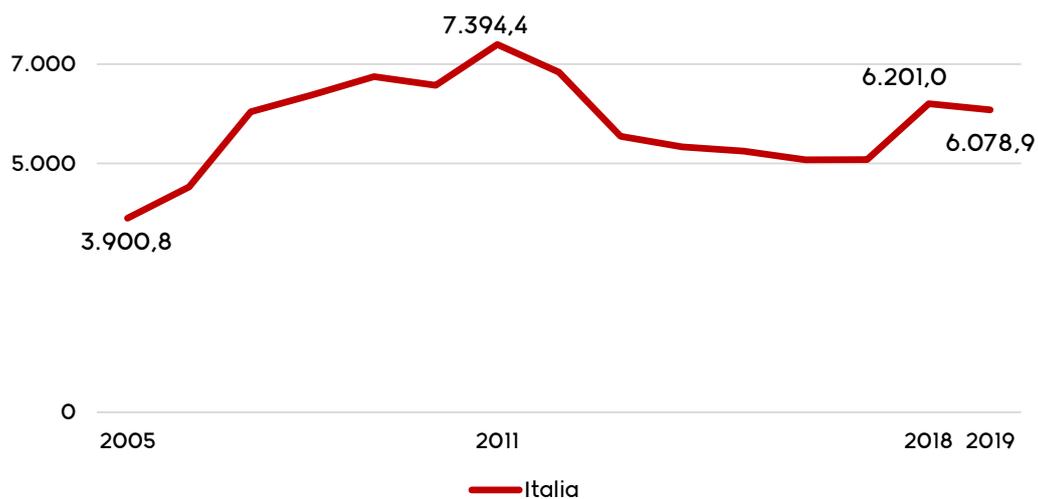


Figura 2: Goal 17, indicatore sintetico per l'Italia. Fonte: ASviS, 2019.

17.1 Rimesse verso l'estero degli immigrati (milioni di euro), 2005-2019 [Global Indicator Agenda 2030 – 17.3.2]

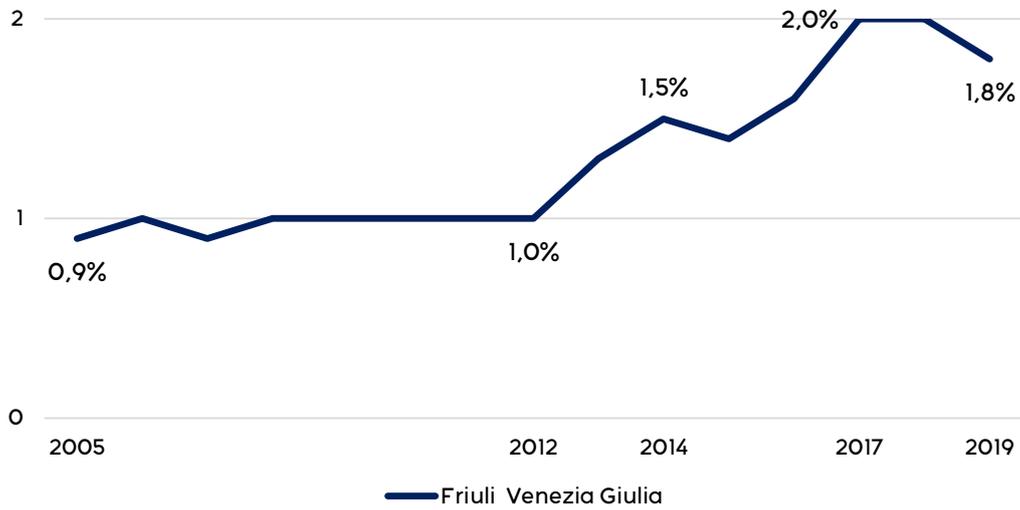


17.2 Rimesse verso l'estero degli immigrati, totale Italia (milioni di euro), 2005-2019 [Global Indicator Agenda 2030 – 17.3.2]



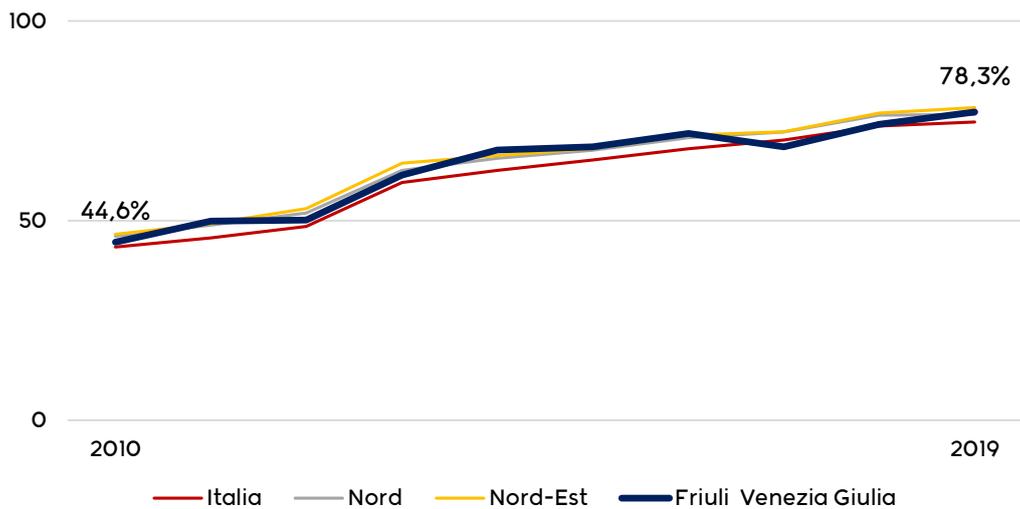
17.3 Rimesse verso l'estero degli immigrati, quota percentuale sul totale nazionale, 2005-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 17.3.2]



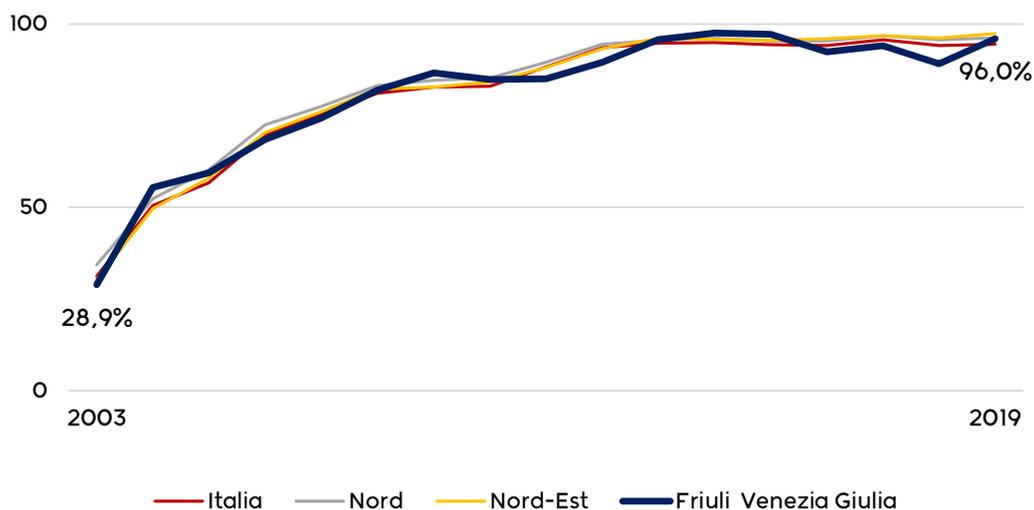
17.4 Percentuale di famiglie con connessione a banda larga fissa o mobile, 2010-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 17.6.2]



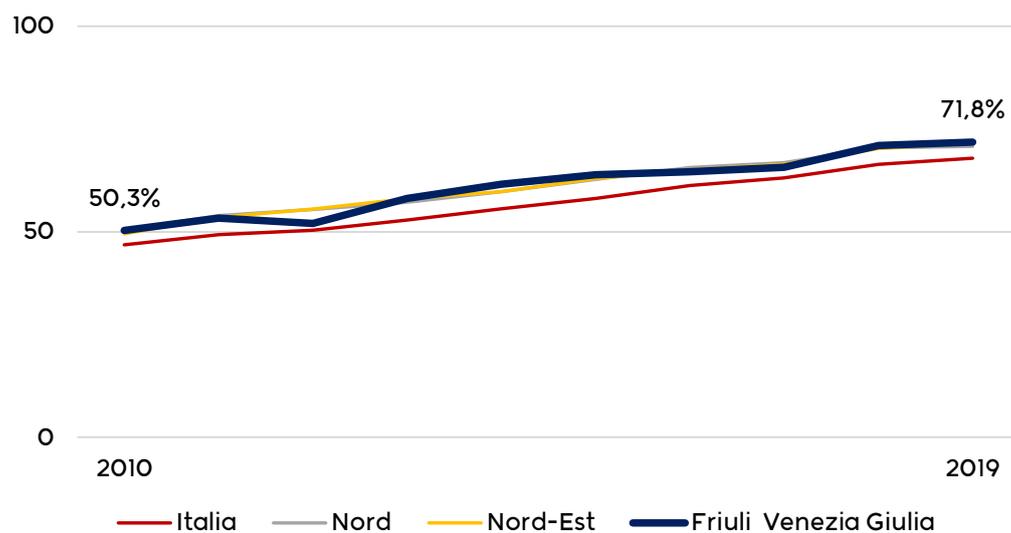
17.5 Percentuale di imprese con almeno 10 addetti con connessione a banda larga fissa o mobile, 2003-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 176.2]



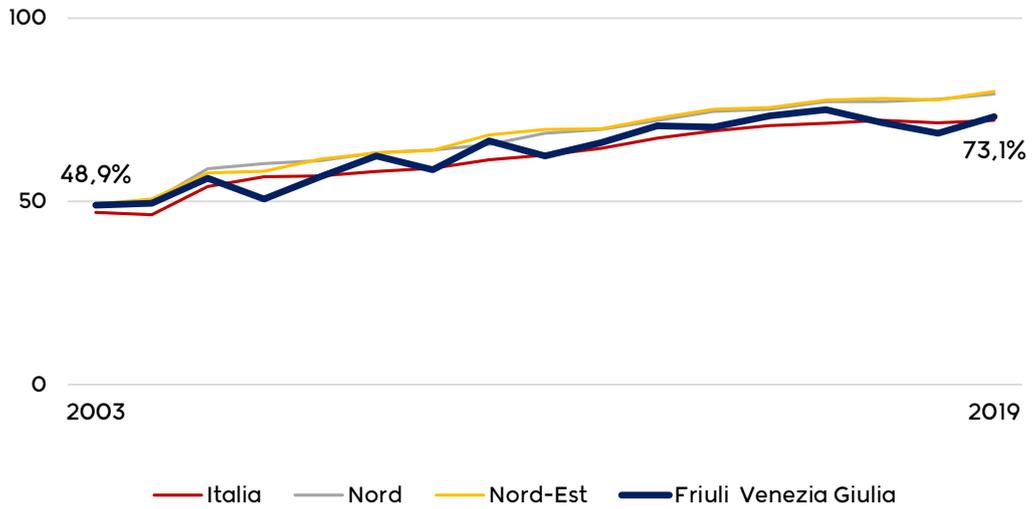
17.6 Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi, 2010-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 176.2]



17.7 Percentuale di imprese con almeno 10 addetti che hanno un sito Web/ home page o almeno una pagina su Internet, 2003-2019

[Global Indicator Agenda 2030 – 176.2]



Appendice

SDGs e Covid-19

Premessa

Il presente documento di posizionamento è stato redatto utilizzando i dati disponibili, di fonte soprattutto ISTAT e ASviS, le cui serie storiche non includono il periodo successivo all'insorgere della pandemia da Covid-19, in quanto pubblicati nell'anno in corso (2020). Pertanto i dati e le analisi, similmente agli analoghi documenti di posizionamento di altre regioni italiane ed ai report nazionali in tema di Agenda 2030 e Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile, non sono in grado di tener conto degli effetti dell'emergenza pandemica e della connessa crisi sanitaria e socio-economica, come di altri aspetti connessi.

Soltanto alcuni recenti rapporti ISTAT (2020) e ASviS (2020), iniziano a introdurre alcune valutazioni sugli effetti della pandemia e del conseguente periodo di lockdown sugli SDGs in Italia. Partendo da queste analisi, e con le limitate informazioni e stime disponibili al momento della stesura finale di questo documento (ottobre 2020), si è cercato in appendice di introdurre alcune valutazioni, prevalentemente qualitative, sulle conseguenze, dirette ed indirette, del fenomeno pandemico, che, peraltro, al momento attuale appare in netta ripresa e quindi si configura, almeno per i prossimi mesi, come un rilevante e persistente fattore di rischio per il raggiungimento degli SDGs e degli obiettivi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS).

Covid-19 e SDGs: la mappa concettuale delle relazioni

L'ISTAT nel suo "Rapporto SDGS 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia", del maggio scorso, dedica un approfondimento specifico, seppure limitato, all'uso degli indicatori di sostenibilità per monitorare l'emergenza pandemica. Va ricordato, a tal proposito, come la crisi pandemica abbia fatto emergere, a livello globale, in termini ancor più cogenti di prima la questione della sostenibilità, mettendo in luce il fragile equilibrio che sussiste fra salute, eco-sistema naturale e sviluppo economico. L'attuale contingenza pandemica ha evidenziato come la sostenibilità sociale sia strettamente interconnessa a quella economica e non può essere disgiunta da quella ambientale, con dinamiche sia locali che globali. La crisi scatenata dalla pandemia è pertanto sistemica, coinvolge tutti i domini e porta alla luce le relazioni esistenti tra salute umana e sistemi naturali.

Pertanto, lo sconvolgimento planetario determinato dalla diffusione del Covid-19, impone che la ripresa delle attività economiche e sociali, non si possa caratterizzare seguendo gli stessi paradigmi pre-crisi, ma piuttosto debba, con maggior risolutezza, avanzare sul percorso della sostenibilità. Infatti, come evidenziato dal citato documento dell'ISTAT "Il benessere delle generazioni future dipende dallo stock di attività lasciato dall'attuale generazione, inclusi capitale economico (fisico,

conoscenza, finanziario), capitale naturale (risorse energetiche e minerali, terra ed ecosistemi, acqua, aria qualità e clima), capitale umano (lavoro, istruzione e salute) e capitale sociale (fiducia e istituzioni). La sfida è bilanciare la natura a lungo termine e trasformativa degli SDGs e le sfide a breve termine che spesso hanno la priorità, se non addirittura carattere di urgenza, quali la pandemia” (ISTAT, 2020, pag. 37). Ed ancora: “I cambiamenti climatici, l'inquinamento idrico e i fattori trainanti della perdita di biodiversità, come la deforestazione e il commercio illegale di specie selvatiche, possono aumentare il rischio di ulteriori pandemie, come infezioni trasmesse da vettori o portate dall'acqua. L'inquinamento atmosferico, per via delle possibili malattie respiratorie riduce la salute ambientale delle comunità. Tali fattori ambientali minano significativamente la salute di ampie fasce di società, in particolare i gruppi vulnerabili. Per l'immediata crisi sanitaria, gli sforzi per sostenere la ripresa economica sono essenziali, ma dovrebbero considerare le azioni per limitare le minacce dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale, che potrebbero essere destabilizzanti in un futuro prossimo per le società e le economie, così come lo è stato Covid-19. Processi produttivi e stili di vita devono essere compatibili con la

capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane, e, nel contempo, queste devono mantenere ritmi compatibili con l'ecosistema, anche in questa prospettiva mutata, in un contesto socioeconomico fortemente perturbato a livello mondiale.” (ISTAT, 2020, pag. 37). Ne segue che, come evidenzia l'Istituto Nazionale di Statistica, gli stessi indicatori adottati per gli SDGs possono essere un valido supporto per misurare la portata dell'impatto dell'emergenza da coronavirus su vari ambiti di una collettività. Nel contempo tali indicatori possono monitorare la capacità della società di mettere in atto strategie di resilienza e di contribuire ad un nuovo modello di sviluppo, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. A tal fine il documento suggerisce di considerare le sinergie ed i trade-off tra obiettivi economici, sociali, ambientali e istituzionali, analizzando le interconnessioni tra gli indicatori. Un'esperienza già sviluppata nel 2019 nel precedente rapporto ISTAT sugli SDGs, con la presentazione degli inter-linkages, ovvero l'analisi dei legami, cui è data crescente attenzione sia a livello internazionale che nazionale.

Nel contesto degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU gli inter-linkages sono principalmente definiti



Figura A.1: Le interrelazioni UN-IAEG-SDGs - legami leggeri (1-3 indicatori).
Adattato da: ISTAT, 2019.

1. Cfr. Capitolo 4, Rapporto SDGs 2019. https://www.ISTAT.it/it/files//2019/04/SDGs_2019.pdf

tra (Neher et al., 2019):

- (i) goal e goal (obiettivo e obiettivo);
- (ii) target e target (traguardo e traguardo);
- (iii) indicatore e indicatore (indicatore ed indicatore);
- (iv) dimensioni ambientali e socio-economiche della sostenibilità.

Tale analisi aiuta a definire quali siano i punti critici e i nodi dello sviluppo sostenibile e, nel contempo, ad individuare le interrelazioni tra gli indicatori statistici, a supporto dei processi attivi e delle politiche. L'ISTAT ha utilizzato i metadati IAEG-SDG², che definiscono, ove presenti e ben dettagliati, i possibili collegamenti con indicatori di altri obiettivi. L'ISTAT ha poi compilato e mappato questi link per determinare la forza di tali relazioni (Fig. A.1, A.2, A.3) cioè se il legame sia leggero, medio o forte in termini di reciproca influenza. In particolare per l'analisi della pandemia l'ISTAT adotta il framework degli indicatori SDGs e l'impianto già noto delle interconnessioni con gli indicatori contenuti nel Quadro di Riferimento di Sendai per la riduzione del rischio di disastri³. Infatti, gli effetti della pandemia, sono misurabili tramite diversi indicatori statistici SDGs,

alcuni dei quali desunti strettamente dalle indicazioni del Quadro di Sendai, altri relativi ai numerosi aspetti interconnessi, tra cui quelli riferibili allo sviluppo sostenibile. La Figura B illustra una mappa concettuale atta a sviluppare una lettura integrata delle misure statistiche degli SDGs in relazione alla pandemia da Covid-19.

Come ben evidenziato nel documento dell'Istituto (ISTAT, 2020, pp. 36-37) le interconnessioni riguardano ovviamente l'obiettivo relativo a salute e benessere (Obiettivo 3), ma anche altri obiettivi, causa gli effetti derivanti dall'emergenza economica connessa all'emergenza sanitaria e alle restrizioni alle attività produttive (lockdown), con effetti, in particolar modo, su alcuni settori, quali turismo, trasporti ed energia (Obiettivi 7, 9 e 12).

Tutto ciò determina effetti diretti e indiretti sull'Obiettivo 1 (per l'aumento della povertà) e sull'Obiettivo 10 (per l'incremento delle disuguaglianze e le problematiche di accoglienza dei migranti). La pandemia sta poi accelerando l'importanza della transizione digitale, nel mondo del lavoro (Obiettivo 8) e nella formazione (Obiettivo 4), acuita da situazioni diversificate con difforni capacità della popolazione di accedere a tali

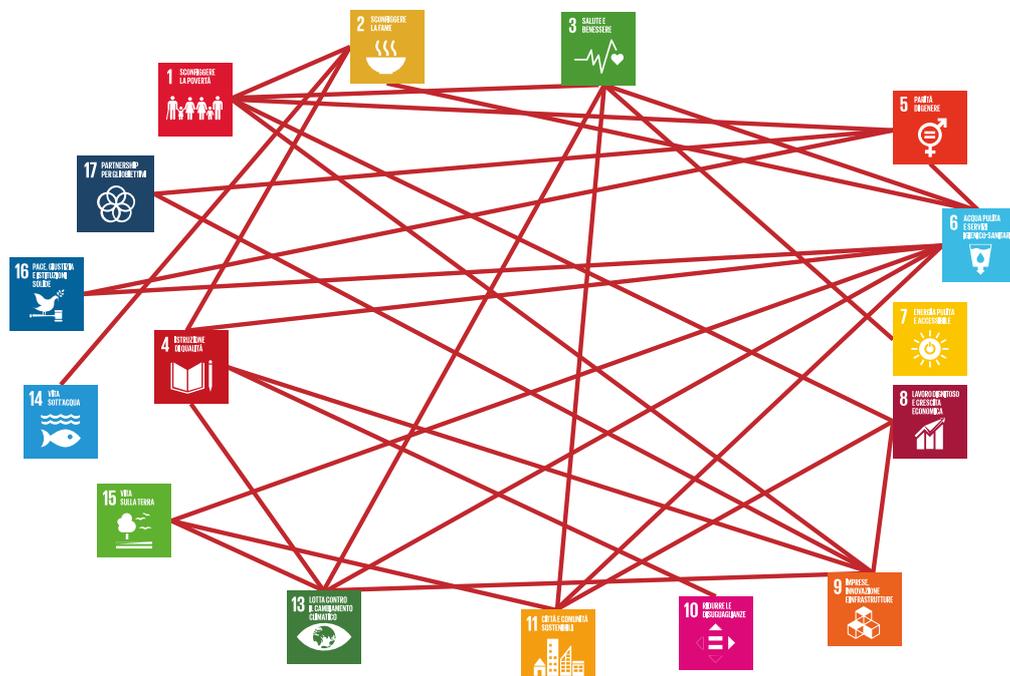


Figura A.2: Le interrelazioni UN-IAEG-SDGs - legami medi (4-10 indicatori).
Adattato da: ISTAT, 2019.

2. Inter-agency and Expert Group on SDG Indicators" <https://unstats.un.org/sdgs/iaeg-sdgs/>

3. Si veda in proposito il par. 4.4.6 Capitolo 4, 2019 SDGs Report (https://www.istat.it/it/files//2019/04/SDGs_2019.pdf), e il Quadro di Riferimento di Sendai per la riduzione del rischio di disastri (http://www.protezionecivile.gov.it/media-comunicazione/dossier/dettaglio/-/asset_publisher/default/content/una-strategia-comune-per-la-riduzione-del-rischio-disastri).

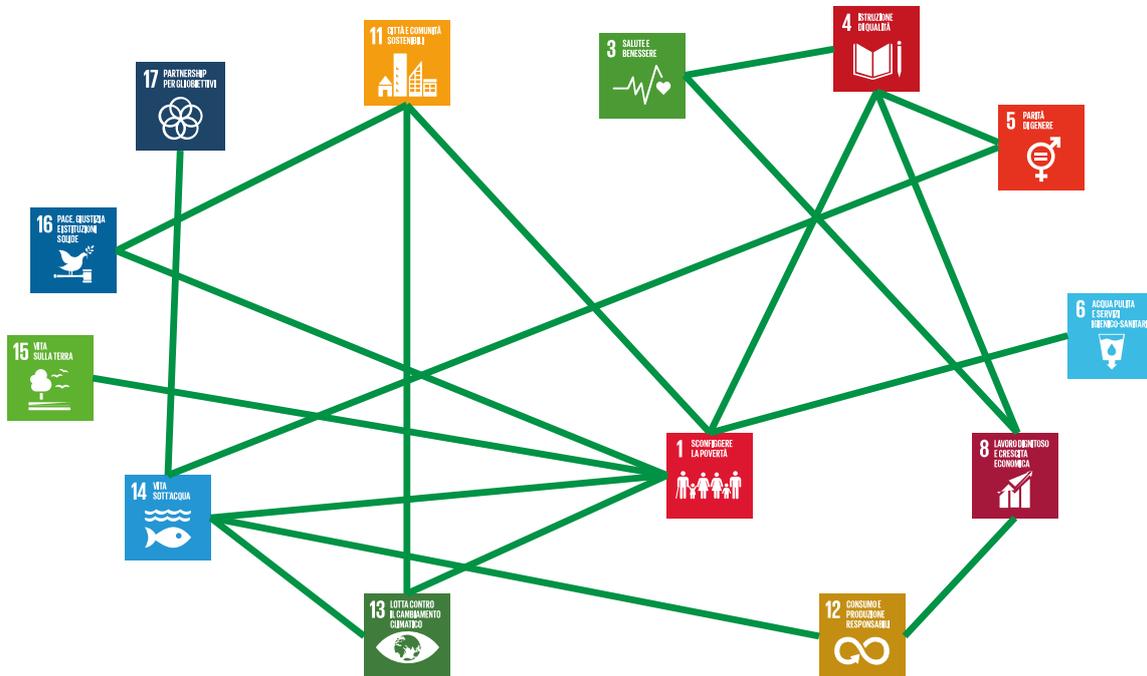


Figura A.3: Le interrelazioni UN-IAEG-SDGs - legami forti (oltre 10 indicatori).
Adattato da: ISTAT, 2019.

nuove modalità operative (Obiettivi 5 e 17).

Altro tema rilevante è quello dell'uguaglianza di genere (Obiettivo 5), rispetto alla quale la situazione emergenziale potrebbe compromettere i progressi registrati negli anni. Oltre al probabile ampliamento del gender gap in ambito lavorativo, sia dal punto di vista reddituale sia relativamente all'occupazione, in seguito alle misure emergenziali, le donne potrebbero risultare più esposte e più vulnerabili all'aggravio dei carichi di lavoro domestico e di accudimento e a una maggiore difficoltà nella conciliazione vita-lavoro.

Risultano legati alla pandemia la gestione dell'acqua e la sanizzazione, anche semplicemente per la necessità di lavarsi spesso le mani (Obiettivo 6), il mantenimento dell'integrità degli ecosistemi terrestri e marini e la protezione della biodiversità (Obiettivo 14, Obiettivo 15 e Obiettivo 2), l'impatto sui cambiamenti climatici e su diverse forme di inquinamento e la produzione di rifiuti (Obiettivo 13, Obiettivo 12). In questo ambito, i contesti urbani (Obiettivo 11), specie quelli di grandi dimensioni, sono osservati speciali, da un lato nella valutazione delle esternalità ambientali positive dei lockdown e

delle restrizioni agli spostamenti (riduzione temporanea dell'inquinamento atmosferico, minore disturbo alla fauna selvatica), dall'altro in rapporto alla maggiore facilità di diffusione del contagio, a causa della densità di popolazione e delle condizioni igieniche e abitative.

I riflessi della crisi sanitaria sugli Obiettivo 16 e 17 sono potenzialmente molteplici. In materia di pace, giustizia e solidità istituzionale (Obiettivo 16), il rischio di infiltrazione della criminalità, soprattutto tra le comunità vulnerabili e nei settori lavorativi più esposti alla congiuntura economica negativa, è tangibile e richiede adeguata valutazione. Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo e le relazioni internazionali (Obiettivo 17), la riduzione delle rimesse dei migranti potrebbe aggravare gli effetti negativi dell'emergenza e della crisi nei Paesi con sistemi economici, sociali e istituzionali vulnerabili, per i quali si auspica un ampliamento degli strumenti di sostegno.

Le relazioni tra SDGs e pandemia sono analizzate anche dall'ASviS nel suo ultimo rapporto "L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2020" (ASviS, 2020). Il rapporto, tra gli altri aspetti,



Figura B: Le interrelazioni da monitorare tra SDGs e pandemia.
Adattato da: ISTAT, 2020

Tabella A: Classificazione degli interventi previsti dai provvedimenti legislativi legati all'emergenza Covid-19 secondo i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 (valori assoluti e percentuali)
Adattato da: ISTAT, Rapporto SDGS 2020. Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia (2020)

MISURA	OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE																	
	SDG1	SDG2	SDG3	SDG4	SDG5	SDG6	SDG7	SDG8	SDG9	SDG10	SDG11	SDG12	SDG13	SDG14	SDG15	SDG16	SDG17	TOTALE
"CURA ITALIA"	19 (9%)	4 (2%)	33 (16%)	4 (2%)	1 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	61 (30%)	25 (12%)	19 (9%)	1 (0%)	5 (2%)	0 (0%)	1 (0%)	0 (0%)	27 (13%)	2 (1%)	202
"LIQUIDITÀ"	3 (4%)	1 (1%)	10 (14%)	0 (0%)	0 (0%)	1 (1%)	1 (1%)	18 (26%)	15 (22%)	3 (4%)	1 (1%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	15 (22%)	1 (1%)	69
"RILANCIO"	33 (4%)	12 (1%)	53 (6%)	20 (2%)	1 (0%)	0 (0%)	8 (1%)	153 (19%)	102 (12%)	28 (3%)	40 (5%)	15 (2%)	7 (1%)	1 (0%)	2 (0%)	72 (9%)	7 (1%)	554
"SEMPLIFICAZIONI"	0 (0%)	0 (0%)	1 (1%)	1 (1%)	0 (0%)	0 (0%)	6 (4%)	2 (1%)	44 (32%)	2 (1%)	7 (5%)	3 (2%)	2 (1%)	3 (2%)	8 (6%)	57 (42%)	0 (0%)	136
"AGOSTO"	14 (6%)	3 (1%)	11 (5%)	6 (3%)	2 (1%)	0 (0%)	3 (1%)	53 (23%)	45 (20%)	16 (7%)	26 (12%)	1 (0%)	4 (2%)	0 (0%)	1 (0%)	41 (18%)	0 (0%)	226
TOTALE	69	20	108	31	4	1	18	287	231	68	75	24	13	5	11	212	10	1.187

analizza l'impatto degli interventi economico-finanziari legati all'emergenza pandemica sugli SDGs. L'analisi dell'ASviS evidenzia interventi numerosi negli Obiettivi più direttamente correlati alla pandemia (Obiettivi 8, 9, 3, 11, 1, 10), quelli di sistema a supporto della pubblica amministrazione (Obiettivo 16), ma che hanno privilegiato il comparto produttivo (Obiettivi 8 e 9) piuttosto che i servizi sanitari (Obiettivo 3), gli effetti socio-economici in termini di povertà, bisogni di prima necessità (alimentari) e disuguaglianze (Obiettivi 1, 2, 5, 10), o i servizi quali istruzione e sostenibilità urbana (Obiettivi 4, 11). Questi ultimi, alla luce della ripresa pandemica dell'autunno 2020, appaiono critici per il mantenimento di molte attività in presenza, anche se va ricordato che molti provvedimenti in questi ambiti avrebbero dovuto assumere il carattere di investimenti anziché di spese correnti a carattere emergenziale. In aggiunta, l'ISTAT suggerisce di analizzare, per l'Italia, le dimensioni della crisi e la tenuta economica-sociale nei contesti più a rischio (periferie e territori svantaggiati, poli urbani, categorie sociali più deboli), attraverso la lettura integrata delle misurazioni statistiche disponibili nella Piattaforma statistica SDGs. Per ogni obiettivo sono stati individuati una serie di indicatori che risultano significativi per la misurazione degli impatti della crisi (Cfr. Fig. D). Da tale analisi è possibile evincere gli obiettivi più rilevanti per la misurazione dei suoi

impatti sugli SDGs e quindi sulla sostenibilità del Paese, in termini di numero di indicatori. Ciò ovviamente non significa che l'entità dell'impatto sull'obiettivo specifico sia maggiore o minore, ma solo che tale obiettivo è più o meno funzionale a misurare gli effetti della pandemia in relazione alla numerosità degli indicatori individuati a tal fine. Ne segue che i più funzionali a monitorare gli effetti della pandemia sono gli Obiettivi 1, 3, 4, 8, 9, 10, 11 (con oltre 4 indicatori ciascuno), seguono gli Obiettivi 2, 5, 6, 7, 12, 16, 16, 17 (con 3-4 indicatori ciascuno), infine, gli Obiettivi 13 e 14 (rispettivamente con 2 ed 1 indicatore) sono quelli meno sensibili sotto questo punto di vista. (Cfr. Fig. D e Tab. B). Nel complesso l'ISTAT propone di utilizzare 78 indicatori totali per monitorare l'impatto della pandemia sugli SDGs. Emerge poi, relativamente alla capacità dei diversi obiettivi di misurare sulla base della numerosità degli indicatori sensibili agli impatti della pandemia l'effetto di questa sugli SDGs, una situazione a livello regionale leggermente diversa da quella nazionale. Nel complesso sono disponibili a livello regionale 55 indicatori dei 78 proposti a livello nazionale, ovvero il 70 % del totale; 23 indicatori invece non sono disponibili. Conseguentemente sono 6 su 17 gli obiettivi che non trovano corrispondenza, per quanto attiene alla disponibilità di numerosità di indicatori, nella classificazione regionale rispetto quella nazionale (Cf. Tab. C e D).

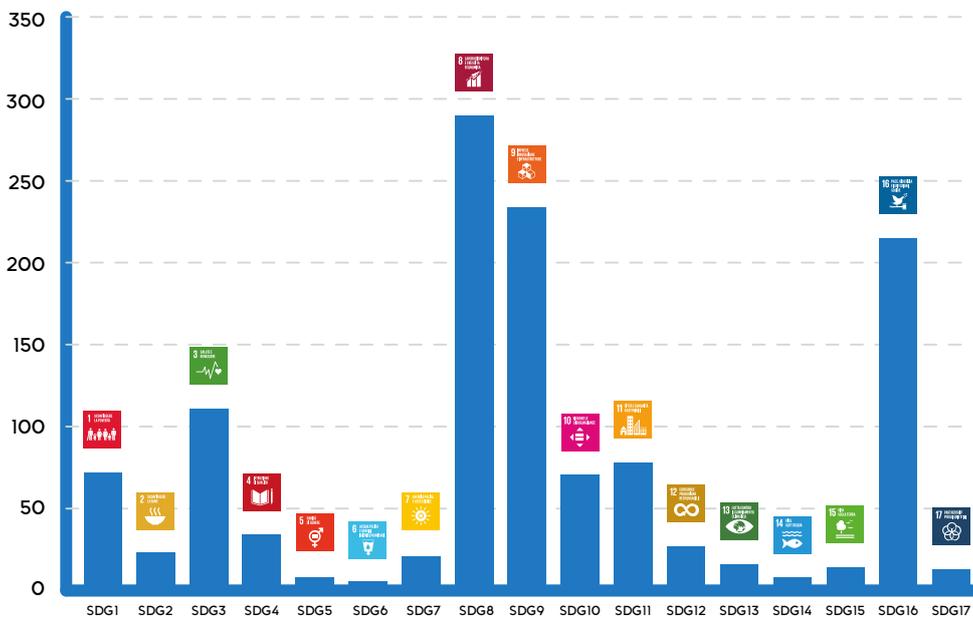


Figura C: Classificazione degli interventi previsti dai provvedimenti legislativi legati all'emergenza Covid-19 secondo i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 (valori assoluti).
Fonte: ASviS, 2020

Tabella C: SDGs e numerosità degli indicatori per il monitoraggio della pandemia da Covid-19 in Friuli Venezia Giulia. Elaborazioni degli autori su dati ISTAT 2020.

ALMENO 4 INDICATORI A LIVELLO NAZIONALE	INDICATORI ISTAT PER L'ITALIA E LE REGIONI / PROVINCE AUTONOME (in rosso indicatori non disponibili a livello regionale/provinciale o non aggiornati rispetto al dato nazionale)	INDICATORI DISPONIBILI A LIVELLO REGIONALE
OBIETTIVO 1 SCONFIGGERE LA POVERTÀ	<p>1.1.1 - Percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà internazionale, per sesso, età, condizione occupazionale e ripartizione geografica</p> <p>1.2.1 - Percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale, per sesso ed età</p> <p>1.2.2 - Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali</p> <p>1.3.1 - Percentuale di popolazione coperta da piani/sistemi di protezione sociale per sesso, distinta tra bambini, disoccupati, anziani, persone con disabilità, donne in gravidanza, neonati, vittime di infortunio sul lavoro, poveri e vulnerabili</p> <p>1.4.1 - Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base</p> <p>1.a.2 - Percentuale di spesa totale del governo relativamente ai servizi essenziali (istruzione, sanità e protezione sociale)</p>	2 / 6
OBIETTIVO 3 SALUTE E BENESSERE	<p>3.4.1 - Tasso di mortalità attribuita a malattie cardiovascolari, cancro, diabete o malattie respiratorie croniche</p> <p>3.4.2 - Tasso di mortalità per suicidio</p> <p>3.5.2 - Consumo alcol pro capite (per la popolazione di età compresa tra 15 anni e più) in un anno in litri di alcol puro</p> <p>3.8.1 - Proporzione della popolazione target coperta dai servizi sanitari essenziali</p> <p>3.b.1 - Percentuale della popolazione coperta da tutti i vaccini inclusi nel programma nazionale</p> <p>3.b.2 - Assistenza totale netta ufficiale allo sviluppo per la ricerca medica e settori della sanità di base</p> <p>3.c.1 - Densità e distribuzione dei professionisti sanitari</p>	6 / 7
OBIETTIVO 4 ISTRUZIONE DI QUALITÀ	<p>4.1.1 - Percentuale di bambini e giovani: (a) con livello Isced 2/3; (b) alla fine della scuola primaria; e (c) alla fine della scuola secondaria inferiore che raggiunge un livello di competenza minima in (i) lettura e (ii) matematica, per sesso</p> <p>4.1.2 - Tasso di completamento (istruzione primaria, istruzione secondaria inferiore, istruzione secondaria superiore)</p> <p>4.2.2 - Tasso di partecipazione ad un percorso strutturato di apprendimento (un anno prima dell'inizio ufficiale della primaria), per sesso</p> <p>4.3.1 - Tasso di partecipazione di giovani e adulti all'istruzione e alla formazione non formale negli ultimi 12 mesi, per sesso</p> <p>4.6.1 - Proporzione di popolazione per classi d'età che ha raggiunto almeno un livello funzionale nelle competenze di (a) lettura e (b) matematica, per sesso</p> <p>4.a.1 - Percentuale di scuole che offrono servizi di base, per tipo di servizio</p>	6 / 6
OBIETTIVO 8 LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA	<p>8.1.1 - Percentuale di scuole che offrono servizi di base, per tipo di servizio</p> <p>8.2.1 - Tasso di crescita annuale del PIL reale per occupato</p> <p>8.3.1 - Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso</p> <p>8.4.2 - Consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiali interno per unità di PIL</p> <p>8.5.1 - Guadagni medi orari dei dipendenti, per sesso, età, professione e persone con disabilità</p> <p>8.5.2 - Tasso di disoccupazione, per sesso, età e persone con disabilità</p> <p>8.6.1 - Percentuale di giovani (di età compresa tra 15-24 anni) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano</p> <p>8.9.1 - Quota del PIL direttamente prodotto dal turismo e tasso di crescita</p> <p>8.b.1 - Esistenza di una strategia nazionale sviluppata e operativa per l'occupazione giovanile</p>	5 / 9
OBIETTIVO 9 IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE	<p>9.1.2 - Volumi di passeggeri e merci, per modalità di trasporto</p> <p>9.2.1 - Valore aggiunto dell'industria manifatturiera in percentuale del PIL e pro capite</p> <p>9.3.1 - Quota di valore aggiunto delle piccole industrie sul valore aggiunto manifatturiero totale</p> <p>9.3.2 - Quota di piccole industrie con un prestito o una linea di credito</p> <p>9.4.1 - Emissioni di CO2 per unità di valore aggiunto</p> <p>9.5.1 - Spese in ricerca e sviluppo in percentuale rispetto al PIL</p> <p>9.5.2 - Ricercatori per abitanti</p> <p>9.c.1 - Percentuale di popolazione coperta da una rete cellulare, per tecnologia</p>	6 / 8
OBIETTIVO 10 RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE	<p>10.1.1 - Tasso di crescita delle spese della famiglia o del reddito pro capite del 40 per cento più povero della popolazione</p> <p>10.2.1 - Percentuale di persone che vivono con meno del 50% del reddito mediano, disaggregata per sesso, età e persone con disabilità</p> <p>10.7.2 - Numero di paesi con politiche migratorie che facilitino la migrazione e la mobilità delle persone ordinata, sicura, regolare e responsabile.</p> <p>10.7.4 - Percentuale di rifugiati, per paese di origine</p> <p>10.b.1 - Flussi totali di risorse per lo sviluppo, per paese destinatario e donatore e tipo di flusso</p>	3 / 5
OBIETTIVO 11 CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI	<p>11.1.1 - Percentuale di popolazione che vive in baraccopoli urbane, insediamenti informali o alloggio inadeguato</p> <p>11.2.1 - Percentuale di popolazione che ha un accesso comodo al trasporto pubblico, per sesso, età e persone con disabilità</p> <p>11.5.1 - Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti</p> <p>11.6.1 - Percentuale di rifiuti solidi urbani raccolti e gestiti in strutture controllate sul totale dei rifiuti urbani prodotti dalle città</p> <p>11.6.2 - Livelli annuali medi di particolato sottile (PM_{2,5} e PM₁₀) nelle città (ponderato sulla popolazione)</p> <p>11.7.1 - Percentuale media dell'area urbanizzata delle città che viene utilizzata come spazio pubblico, per sesso età e persone con disabilità</p>	6 / 6

Tabella C (continua): SDGs e numerosità degli indicatori per il monitoraggio della pandemia da Covid-19 in Friuli Venezia Giulia. Elaborazioni degli autori su dati ISTAT 2020.

3 o 4 INDICATORI A LIVELLO NAZIONALE	INDICATORI ISTAT PER L'ITALIA E LE REGIONI / PROVINCE AUTONOME (in rosso indicatori non disponibili a livello regionale/provinciale o non aggiornati rispetto al dato nazionale)	INDICATORI DISPONIBILI A LIVELLO REGIONALE
OBIETTIVO 2 SCONFIGGERE LA FAME	2.1.2 - La prevalenza di moderata o grave insicurezza alimentare nella popolazione, in base alla insicurezza alimentare Experience Scale (FIES) 2.3.1 - Volume della produzione per unità di lavoro, per classi di dimensione dell'azienda agricola/forestale/zootecnica 2.3.2 - Reddito medio dei piccoli produttori agricoli, per sesso e condizione indigena 2.a.1 - Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica	1 / 4
OBIETTIVO 5 PARITÀ DI GENERE	5.2.1 - Proporzioni di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno avuto almeno un partner nella vita e sono state vittime negli ultimi 12 mesi di violenza fisica, sessuale o psicologica da parte di un partner attuale o del passato, per forma di violenza e per gruppo d'età. 5.2.2 - Proporzioni di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno subito negli ultimi 12 mesi violenza sessuale da parte di persone che non fossero i partner, per gruppo d'età e luogo dove si è perpetrata la violenza. 5.4.1 - Percentuale di tempo dedicato al lavoro domestico e di cura non retribuito, per sesso, età e luogo. 5.b.1 - Proporzioni di individui che posseggono un telefono cellulare, per sesso.	4 / 4
OBIETTIVO 6 ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI	6.1.1 - Percentuale di popolazione servita da acqua potabile gestita in modo sicuro 6.4.1 - Variazione dell'efficienza dell'uso della risorsa idrica nel tempo 6.4.2 - Livello di stress idrico: Utilizzo di acqua dolce come una parte delle risorse di acqua dolce disponibili	3 / 3
OBIETTIVO 7 ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE	7.1.1 - Proporzioni di popolazione con accesso all'elettricità 7.2.1 - Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali finali di energia 7.3.1 - Intensità energetica misurata in termini di energia primaria e PIL	2 / 3
OBIETTIVO 12 CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI	12.2.2 - Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiali interni per unità di PIL 12.4.2 - (a) Rifiuti pericolosi prodotti pro capite; e (b) percentuale dei rifiuti pericolosi trattati, per tipo di trattamento 12.5.1 - Tasso di riciclaggio nazionale, tonnellate di materiale riciclato 12.b.1 - Implementazione di strumenti contabili standard per monitorare gli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo	3 / 4
OBIETTIVO 15 VITA SULLA TERRA	15.1.2 - Percentuale di siti importanti per la biodiversità terrestre e di acqua dolce inclusi in aree protette, per tipologia di ecosistema 15.5.1 - Indice "Red List" 15.8.1 - Proporzioni dei Paesi che adottano una legislazione nazionale pertinente e sovvenzionano adeguatamente la prevenzione e il controllo delle specie alloctone invasive	1 / 3
OBIETTIVO 16 PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE	16.1.1 - Numero delle vittime di omicidio volontario ogni 100.000 abitanti, per sesso ed età 16.3.2 - Percentuale di detenuti senza sentenza sulla popolazione carceraria complessiva 16.6.2 - Percentuale di popolazione soddisfatta dell'ultima esperienza con i servizi pubblici	3 / 3
OBIETTIVO 17 PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI	17.2.1 - Aiuto pubblico allo sviluppo netto, totale e ai paesi meno sviluppati, in proporzione del reddito nazionale lordo (RNL) dei donatori del Comitato di aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE 17.3.2 - Volume delle rimesse (in dollari statunitensi) come percentuale del PIL totale 17.6.2 - Abbonamenti Internet con connessione a banda larga fissa, per 100.000 abitanti, per velocità 17.8.1 - Percentuale di individui che utilizzano internet	3 / 4
1 o 2 INDICATORI A LIVELLO NAZIONALE	INDICATORI ISTAT PER L'ITALIA E LE REGIONI / PROVINCE AUTONOME (in rosso indicatori non disponibili a livello regionale/provinciale o non aggiornati rispetto al dato nazionale)	INDICATORI DISPONIBILI A LIVELLO REGIONALE
OBIETTIVO 13 LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO	13.1.1 - Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti 13.2.2 - Emissioni totali di gas serra annuali	1 / 2
OBIETTIVO 14 VITA SOTTACQUA	14.4.1 - Percentuale di stock ittici entro livelli biologicamente sostenibili	0 / 1

Tabella D: SDGs e numerosità degli indicatori per il monitoraggio della pandemia da Covid-19 in Friuli Venezia Giulia- sintesi. (in rosso gli indicatori che, per la diversa numerosità a livello regionale rispetto a quello nazionale, non rientrano nel raggruppamento originale)

LIVELLO REGIONALE	LIVELLO NAZIONALE / REGIONALE	SDGs	INDICATORI DISPONIBILI A LIVELLO REGIONALE	INDICATORI DISPONIBILI A LIVELLO NAZIONALE
SDGs con oltre 4 indicatori	SDGs con oltre 4 indicatori sia a livello nazionale che regionale	OBIETTIVO 3 - SALUTE E BENESSERE	6	7
		OBIETTIVO 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ	6	6
		OBIETTIVO 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA	5	9
		OBIETTIVO 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE	6	8
		OBIETTIVO 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI	6	6
SDGs con 3 o 4 indicatori	SDGs con oltre 4 indicatori a livello nazionale e con 3-4 a livello regionale	OBIETTIVO 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE	3	5
	SDGs con 3 o 4 indicatori sia a livello nazionale che regionale	OBIETTIVO 5 - PARITÀ DI GENERE	4	4
SDGs con 1 o 2 indicatori	SDGs con oltre 4 indicatori a livello nazionale e 1 o 2 a livello regionale	OBIETTIVO 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI	3	3
		OBIETTIVO 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI	3	4
		OBIETTIVO 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE	3	3
	SDGs con 1 o 2 indicatori	OBIETTIVO 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI	3	4
SDGs con 1 o 2 indicatori	SDGs con oltre 4 indicatori a livello nazionale e 1 o 2 a livello regionale	OBIETTIVO 1 SCONFIGGERE LA POVERTÀ	2	6
		OBIETTIVO 2 - SCONFIGGERE LA FAME	1	4
	SDGs con 1 o 2 indicatori	SDGs con 3 o 4 indicatori a livello nazionale e 1 o 2 a livello regionale	OBIETTIVO 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE	2
OBIETTIVO 15 - VITA SULLA TERRA			1	3
SDGs con 1 o 2 indicatori	SDGs con 1 o 2 indicatori	OBIETTIVO 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO	1	2
		OBIETTIVO 14 - VITA SOTT'ACQUA	0	1

ANALISI DEGLI EFFETTI DELLA PANDEMIA

L'analisi seguente riporta per ognuno dei 17 SDGs gli impatti attesi del Covid-19, e delle connesse misure di contenimento (lockdown generalizzato deciso dalle autorità di governo, e provvedimenti locali). L'analisi poggia sul recente rapporto dell'ASviS (2020), sui dati, di varia provenienza (anche desunti da notizie fornite dai media), e sul posizionamento regionale relativamente ai 55 indicatori disponibili in precedenza individuati.

OBIETTIVO 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Perdita di reddito;

Aumento della povertà in tutte le sue dimensioni.

Italia

Nel 2020, i dati ISTAT confermano gli effetti negativi della crisi in atto, nonostante l'intervento del Governo a sostegno delle imprese e dei lavoratori, che nel primo trimestre dell'anno ha limitato all'1,6% la riduzione del reddito disponibile delle famiglie a fronte della caduta molto più significativa del PIL. (ASviS, 2020)

In Italia, secondo stime di Prometeia (Prometeia, 2020), la crisi dovrebbe determinare un crollo del PIL intorno al 10% e una riduzione del reddito disponibile (a prezzi costanti) di poco superiore al 3%. Dati che potrebbero

peggiore con la ripresa della diffusione del virus nell'autunno 2020 e con i collegati provvedimenti di contenimento e le limitazioni all'operatività delle attività produttive.

L'ASviS stima pertanto un impatto negativo della pandemia su questo obiettivo dell'Agenda 2030.

Friuli Venezia Giulia

L'emergenza sanitaria, secondo la relazione della Banca d'Italia sull'economia regionale del giugno 2020, ha severamente colpito l'economia del Friuli Venezia Giulia in un quadro di forte indebolimento congiunturale già manifestatosi nel corso del 2019. Secondo l'indicatore sulla dinamica trimestrale del PIL nelle macroregioni elaborato dalla Banca d'Italia, nel primo trimestre dell'anno la flessione tendenziale del prodotto nel Nord-Est sarebbe stata quasi del 5%. (Banca d'Italia, 2020).

Lo Svimez prevedeva a settembre, prima della ripresa della diffusione virale autunnale, una ripresa dei consumi nel centro nord Italia del 5% nel 2021, con un recupero di circa la metà della perdita del 2020, mentre per il PIL le previsioni evidenziavano un quadro regionale maggiormente differenziato. Il PIL della Regione FVG in particolare viene stimato in calo del 10% per il 2020 ed un +4,5% nel 2021 (Svimez, 2020)

Secondo stime dell'ISTAT, gli occupati sospesi dopo il DL n. 18/2020 (cd. "Cura Italia") rappresentavano in Regione il 36,8% del totale, una quota comunque inferiore alla media nazionale. L'impatto dell'epidemia sul mercato del lavoro è stato immediato: dal 24 febbraio al 24 maggio il saldo cumulato tra assunzioni e cessazioni è stato inferiore di oltre 23.000 unità rispetto al livello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. Nel primo quadrimestre dell'anno le ore autorizzate di Cig sono state più del doppio rispetto al precedente picco del 2014. Anche le domande di NASPI hanno mostrato un forte incremento. Infine, nel primo trimestre dell'anno, la crescita del credito al consumo e le erogazioni di nuovi mutui sono state inferiori rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. (Banca d'Italia, 2020).

Tutti questi elementi attestano un complessivo non trascurabile trend di impoverimento delle famiglie. (Banca d'Italia, 2020).

Gli indicatori disponibili a livello regionale, utilizzati nel report di posizionamento, evidenziavano comunque un posizionamento del Friuli Venezia Giulia relativamente buono rispetto al dato nazionale, e tendenzialmente in

linea o migliore rispetto a quello del nord e nord-est del Paese. Tali andamenti, pure nella criticità generale della situazione, evidenziano pertanto una situazione relativamente meno problematica rispetto ad altre aree d'Italia.

Questo obiettivo rimane comunque tra i più critici in quanto risente in modo diretto e immediato della crisi pandemica, con ripercussioni ulteriori, amplificate dal conseguente ciclo economico negativo, nel medio termine. Inoltre produce ulteriori impatti negativi su altri Obiettivi.

Indicatori disponibili

1.2.2 Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali.

1.4.1 Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale

1.1.1 Percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà internazionale, per sesso, età, condizione occupazionale e ripartizione geografica (urbano/rurale).

1.2.1 Percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale, per sesso ed età.

1.3.1 Percentuale di popolazione coperta da piani/sistemi di protezione sociale per sesso, distinta tra bambini, disoccupati, anziani, persone con disabilità, donne in gravidanza, neonati, vittime di infortunio sul lavoro, poveri e vulnerabili.

1.a.2 Percentuale di spesa totale del governo relativa ai servizi essenziali (istruzione, sanità e protezione sociale).

OBIETTIVO 2 - SCONFIGGERE LA FAME

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Possibili perturbazioni nella produzione e distribuzione agricola e di alimenti.

Italia

Nonostante la tenuta operativa delle filiere agro-alimentari durante il lockdown della primavera 2020 e la funzione anticiclica del comparto, sussistono diverse preoccupazioni in merito all'Obiettivo 2.

Infatti, i dati ISTAT evidenziano come nei primi due

trimestri del 2020 l'agricoltura abbia registrato, rispetto al trimestre precedente, riduzioni del valore aggiunto pari all'1,9% e al 3,7%, rispettivamente. Inoltre, la riduzione delle unità di lavoro è stata, nei due trimestri, pari all'1,8% e al 3%, mentre la contrazione dei redditi da lavoro dipendente è stata pari allo 0,2% e allo 0,7% (ASviS, 2020). In base a queste informazioni, il report dell'ASviS valuta probabile un effetto complessivo negativo della pandemia sull'Obiettivo 2.

Friuli Venezia Giulia

Il sistema agro-alimentare dal lato dell'offerta ha garantito l'approvvigionamento di beni di prima necessità durante il lockdown, ma vi sono ripercussioni derivanti dalla domanda sui mercati esteri, dalla riduzione della domanda di prodotti da parte della ristorazione e dal comparto turistico. Ulteriori aspetti critici sono quelli della disponibilità di manodopera stagionale e avventizia straniera (nel caso di riduzione del movimento delle persone), della sicurezza delle attività di trasformazione industriale (in particolare macelli e strutture di lavorazione delle carni, che in diverse occasioni in altri contesti sono divenuti focolai di contagio), della capacità di commercializzazione online dei prodotti delle piccole imprese agricole nel caso di lockdown generalizzati o localizzati.

Si segnala al riguardo che in Friuli Venezia Giulia, come in Italia, in base ad uno studio realizzato da Format Research per conto di Confcommercio Trieste la corsa all'acquisto durante il lockdown ha riguardato soprattutto il segmento food. In aumento anche le aziende che, rispetto al periodo antecedente la diffusione del coronavirus, hanno attivato un canale per le consegne dirette (+214%) o iniziato ad effettuare vendite online (+140%). Format Research (2020). Inoltre, è stata approntata dalla Regione una riprogrammazione dello strumento di sostegno del sistema rurale, volta a fronteggiare la crisi che si è venuta a creare a seguito dell'emergenza Covid-19.

Dal lato della domanda i possibili rischi sull'alimentazione riguardano gli indicatori sul sovrappeso in età giovanile, sull'insicurezza alimentare di fasce della popolazione più fragili sotto il profilo socio-economico e/o di immigrati, connessi con l'Obiettivo 1.

Indicatori disponibili

2.3.1 Volume della produzione per unità di lavoro, per

classi di dimensione dell'azienda agricola/forestale/zootecnica.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale

2.1.2 La prevalenza di moderata o graveinsicurezza alimentare nella popolazione, in base allainsicurezza alimentare Experience Scale (FIES).

2.3.2 Reddito medio dei piccoli produttori agricoli, per sesso e condizione indigena.

2.a.1 Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica.

OBIETTIVO 3 - SALUTE E BENESSERE

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Effetto devastante sulla salute ;

Sistemi sanitari al collasso e ripercussioni per le persone che necessitano di cure mediche anche per altre patologie.

Italia

Il report dell'ASviS evidenzia come a causa della pandemia, dal 20 febbraio al 31 marzo 2020 è stato osservato a livello medio nazionale un drammatico aumento dei decessi per il complesso delle cause (90.946) rispetto alla media del periodo 2015-2019 (65.592), che corrisponde ad una variazione del 49%. Il 91% dell'eccesso di mortalità riscontrato a livello medio nazionale nel mese di marzo 2020 si concentra nelle aree ad alta diffusione dell'epidemia. Nel mese di maggio, grazie alle misure di prevenzione, si osserva invece una riduzione della mortalità pari al 2,2%.

Il rapido aggravamento della situazione nell'ottobre 2020 sta determinando un nuovo peggioramento del quadro sanitario complessivo, anche a livello territoriale.

Gli ultimi dati disponibili al 27 ottobre 2020 evidenziavano quasi 22.000 nuovi casi nelle ultime 24 ore di cui oltre 5.000 in Lombardia, circa 2.700 in Campania e 2.400 in Piemonte, tra i 1.800 ed i 2.000 nel Lazio ed in Toscana, intorno ai 1.500 in Emilia Romagna e Veneto ed oltre 1.000 in Liguria, per un totale di circa 565.000 positivi totali dall'inizio della pandemia, di cui 37.700 deceduti e 255.090 attualmente positivi. Questi dati evidenziano l'ovvio l'impatto negativo della crisi in atto su questo obiettivo.

Friuli Venezia Giulia

L'andamento complessivo degli indicatori relativi all'Obiettivo 3 presentato nel rapporto di posizionamento evidenzia che la situazione nella Regione è in linea rispetto alla media nazionale, registrando peraltro un significativo miglioramento per alcuni indicatori specifici.

La situazione epidemiologica, pur non risparmiando il Friuli Venezia Giulia, ha comunque colpito la Regione in misura più contenuta rispetto ad altre realtà. La Regione infatti evidenzia al 27 ottobre 2020, 8.736 casi totali, 378 decessi, 3.445 positivi con un incremento di 241 unità.

Si conferma comunque il preoccupante quadro generale, i rischi contingenti dell'autunno 2020 e l'impatto negativo sull'Obiettivo 3.

La gran parte degli indicatori proposti dall'ISTAT sono disponibili a livello regionale.

Indicatori disponibili

3.4.1 Tasso di mortalità per malattie cardiovascolari, cancro, diabete o malattie respiratorie croniche.

3.4.2 Tasso di mortalità per suicidio.

3.5.2 Consumo alcol pro capite (per la popolazione di età compresa tra 15 anni e più) in un anno in litri di alcol puro.

3.8.1 Proporzioni della popolazione target coperta dai servizi sanitari essenziali.

3.b.1 Percentuale della popolazione coperta da tutti i vaccini inclusi nel programma nazionale.

3.c.1 Densità e distribuzione dei professionisti sanitari.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale

3.b.2 Assistenza totale netta ufficiale allo sviluppo per la ricerca medica e settori della sanità di base.

OBIETTIVO 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Scuole e Università chiuse;

Incremento modalità di studio digitali;

L'apprendimento a distanza può essere meno efficace e non accessibile per tutti.

Italia

Le stime ISTAT evidenziano come, durante i mesi del lockdown, circa tre milioni di studenti di età compresa

tra i 6 e i 17 anni hanno avuto difficoltà a seguire le lezioni scolastiche impartite in modalità didattica a distanza (online), soprattutto per carenza o inadeguatezza dei dispositivi informatici in famiglia (ASviS, 2020). Tale situazione è particolarmente accentuata nel Sud Italia, ove interessa circa il 20% dei minori. Si tratta di un fenomeno particolarmente grave, dato che congiuntamente alla crisi socio-economica, aumenta la probabilità di abbandono scolastico nelle fasce più vulnerabili della popolazione (ASviS, 2020). Tali dati potrebbero aggravarsi in relazione al ricorso alla didattica a distanza o mista (parte in presenza, parte in remoto) a seconda delle scelte operate dai singoli istituti scolastici per la ripresa delle attività didattiche dell'anno scolastico 2020-2021 e dell'evolversi della situazione epidemiologica dell'autunno 2020. Gli effetti negativi sull'apprendimento potrebbero produrre comunque effetti negativi nel medio termine. Questi fattori, uniti al presumibile calo dei lavoratori che partecipano ad attività di istruzione/formazione, confermano l'impatto negativo della crisi da Covid-19 su questo obiettivo. (ASviS, 2020).

Friuli Venezia Giulia

Non si dispone di dati ufficiali relativamente agli effetti della pandemia su questo obiettivo a livello regionale, in ogni caso tutti gli indicatori individuati dall'ISTAT a questo fine risultano disponibili a livello regionale ed evidenziano, nel report di posizionamento, una situazione mediamente migliore rispetto al dato nazionale, tendenzialmente in linea o migliore rispetto a quello del nord e nord-est del Paese.

Tali andamenti, pure nella criticità generale della situazione, suggeriscono una situazione poco problematica rispetto ad altre aree d'Italia, almeno nel breve termine. Cionondimeno, in linea con il previsto peggioramento degli Obiettivi 1 e 8, è molto probabile l'emersione e/o accentuazione di divari nella popolazione scolastica condizionata da fattori socio-economici.

Indicatori disponibili

4.1.1 Percentuale di bambini e giovani: (a) con livello Isced 2/3; (b) alla fine della scuola primaria; e (c) alla fine della scuola secondaria inferiore che raggiunge un livello di competenza minima in (i) lettura e (ii) matematica, per sesso.

4.1.2 Tasso di completamento (istruzione primaria,

istruzione secondaria inferiore, istruzione secondaria superiore).

4.2.2 Tasso di partecipazione ad un percorso strutturato di apprendimento (un anno prima dell'inizio ufficiale della primaria), per sesso.

4.3.1 Tasso di partecipazione di giovani e adulti all'istruzione e alla formazione non formale negli ultimi 12 mesi, per sesso.

4.6.1 Proporzioni di popolazione per classi d'età che ha raggiunto almeno un livello funzionale nelle competenze di (a) lettura e (b) matematica, per sesso.

4.a.1 Percentuale di scuole che offrono servizi di base, per tipo di servizio.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale
Nessuno

OBIETTIVO 5 - PARITÀ DI GENERE

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Possibile aumento dei livelli di violenza contro le donne; Maggiore carico sulle donne, nella gestione di lavoro e cura della famiglia.

Italia

Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT, il tasso di occupazione femminile, nel secondo trimestre 2020, è diminuito di oltre 2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2019, dato superiore a quello maschile che si stima di poco superiore al -1,6 % (ASviS, 2020).

Tale risultanza conferma le ipotesi che evidenziando come la crisi pandemica stia svantaggiando le donne nel mondo del lavoro.

Friuli Venezia Giulia

Non si dispone di dati ufficiali relativamente agli effetti della pandemia su questo obiettivo; in ogni caso, tutti i relativi indicatori individuati dall'ISTAT risultano disponibili a livello regionale ed evidenziano un posizionamento mediamente migliore rispetto al dato nazionale ed a quelli del nord e nord-est del Paese. Tali andamenti, pure nella criticità generale della situazione, evidenziano una situazione non particolarmente problematica se confrontata con altre aree d'Italia. Appaiono comunque prevedibili, anche in rapporto all'andamento previsto per gli Obiettivi 1 e 8, una diversificazione dello svantaggio economico tra i

sessi e l'incremento della vulnerabilità economica per la popolazione femminile, con impatti negativi anche sugli indicatori dell'Obiettivo 5.

Indicatori disponibili

5.2.1 Proporzioni di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno avuto almeno un partner nella vita e sono state vittime negli ultimi 12 mesi di violenza fisica, sessuale o psicologica da parte di un partner attuale o del passato, per forma di violenza e per gruppo d'età.

5.2.2 Proporzioni di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno subito negli ultimi 12 mesi violenza sessuale da parte di persone che non fossero i partner, per gruppo d'età e luogo dove si è perpetrata la violenza.

5.4.1 Percentuale di tempo dedicato al lavoro domestico e di cura non retribuito, per sesso, età e luogo.

5.b.1 Proporzioni di individui che posseggono un telefono cellulare, per sesso.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale
Nessuno

OBIETTIVO 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Problematiche inerenti il sistema idrico;

L'igiene è una delle più importanti misure di prevenzione Covid-19.

Italia

Lo scenario nazionale evidenzia gravi pericoli per la sostenibilità idrica soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, anche se non si rilevano correlazioni significative con la emergenza pandemica, salvo problematiche di accesso ai servizi idrici per persone che vivono in condizioni igienico-sanitarie precarie.

Friuli Venezia Giulia

L'andamento dell'indice composito relativo all'Obiettivo 6 evidenzia che la situazione nella nostra Regione ha subito un'evoluzione negativa negli ultimi anni, come d'altra parte successo a livello di media nazionale. In particolare, l'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile evidenzia una situazione del Friuli Venezia Giulia meno virtuosa rispetto a tutte le ripartizioni territoriali considerate. Tale situazione,

anche nella Regione come nel resto del Paese, non pare particolarmente sensibile all'emergenza pandemica in atto. In ogni caso, tutti gli indicatori individuati dall'ISTAT a questo fine risultano disponibili a livello regionale.

Indicatori disponibili

6.1.1 Percentuale di popolazione servita da acqua potabile gestita in modo sicuro.

6.4.1 Variazione dell'efficienza dell'uso della risorsa idrica nel tempo.

6.4.2 Livello di stress idrico: Utilizzo di acqua dolce come una parte delle risorse di acqua dolce disponibili.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale
Nessuno

OBIETTIVO 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Ripercussioni degli shock sui mercati globali dell'energia;
Frenata della domanda, ricadute sull'intensità energetica;

Rischio per gli investimenti nella transizione energetica;
Rischio incremento povertà energetica.

Italia

Nel corso del 2020, secondo le previsioni dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, i Paesi, come l'Italia, che hanno subito una forte riduzione delle attività economiche, sono attesi registrare anche un forte calo dei consumi energetici ed un correlato incremento della quota di energie da fonti rinnovabili, unico settore energetico che non è stato intaccato dalla crisi in atto. (ASviS, 2020). Tale dato appare però condizionato dalle fluttuazioni del prezzo delle materie prime di origine fossile, in primis il petrolio, nonché dalle politiche comunitarie in materia, in primis il Green Deal dell'Unione Europea.

D'altro canto, la drastica riduzione del PIL porterà ad un deterioramento del rapporto tra i consumi finali lordi di energia rispetto al valore aggiunto. Si ritiene quindi corretta l'analisi dell'ASviS, già indicata nel suo Rapporto di maggio e confermata in autunno (ASviS, 2020), circa la non valutabilità complessiva degli effetti della crisi su questo obiettivo almeno breve termine.

Friuli Venezia Giulia

I fenomeni e le relazioni tra l'Obiettivo 7 e varie determinanti a livello nazionale si riflettono a livello regionale, in relazione alle macrovariabili indicate, senza possibilità di individuare effetti di breve periodo specifici per la Regione Friuli Venezia Giulia.

Indicatori disponibili:

7.1.1 Proporzione di popolazione con accesso all'elettricità.

7.2.1 Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali finali di energia.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale

7.3.1 Intensità energetica misurata in termini di energia primaria e PIL.

OBIETTIVO 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Riduzione del PIL e della produttività del lavoro;
Ripercussioni sul mercato del lavoro;
Incremento modalità di lavoro digitale.

Italia

La crisi sanitaria risulta aver determinato, nel secondo trimestre del 2020 una drammatica diminuzione, rispetto allo stesso trimestre del 2019, del PIL (-17,7%), del reddito disponibile, delle ore lavorate (-20%) e dell'occupazione (-1,9 punti percentuali). Le ore lavorate sono diminuite del 13,1% nel secondo trimestre rispetto al trimestre precedente e la diminuzione delle unità di lavoro si attesta a -11,8% (ASviS, 2020).

Si registra, invece, un aumento dell'1,5% rispetto al trimestre precedente per i redditi da lavoro dipendente pro-capite (+2% rispetto al secondo trimestre del 2019), conseguente all'aumento dell'1,4% nei servizi, del 2,4% nell'industria in senso stretto e del 6,5% nelle costruzioni. L'agricoltura presenta, invece, una contrazione dello 0,7% (ASviS, 2020).

La Commissione europea, prevedeva una ripresa economica, più rapida nel settore industriale, nel terzo trimestre del 2020, subordinatamente all'assenza di una seconda ondata di contagi e di ulteriori misure di contenimento come quelle attuate in primavera con sospensione delle attività economiche; mentre le previsioni per il 2021 erano di una più marcata ripresa

del PIL, senza però che questi torni rapidamente ai livelli del 2019 (ASviS, 2020).

Analoghe stime della Banca d'Italia prevedevano che, in assenza di un secondo lockdown, la contrazione del PIL dovrebbe essere pari al 9,5%, seguita da due anni di ripresa (4,8% nel 2021 e 2,4% nel 2022), cosicché alla fine del 2022 il PIL sarebbe ancora inferiore del 2% rispetto al dato del quarto trimestre del 2019 (Banca d'Italia, 2020).

La ripresa del fenomeno pandemico, con crescita dei contagi nel mese di ottobre 2020, rappresenta un evidente fattore di pericolo che mette a rischio queste ipotesi di ripresa.

Sotto il profilo occupazionale, saranno giovani e donne le categorie più colpite, non solo per la generalizzata precarietà dei contratti in essere, ma anche per la concentrazione di occupati di queste due fasce in alcuni dei settori più colpiti dalla pandemia, come la ristorazione, il turismo e il commercio al dettaglio (ASviS, 2020).

Pertanto la crisi da Covid-19 impatterà molto negativamente su questo obiettivo, uno dei più colpiti nel 2020, anche nel medio termine.

Friuli Venezia Giulia

In Friuli Venezia Giulia, sulla base del rapporto di posizionamento, si registra nel decennio un peggioramento sensibilmente dell'Obiettivo 8, a causa dell'incremento del tasso di mancata partecipazione al lavoro e della quota di part time involontario sul totale degli occupati. Inoltre, secondo l'IRES FVG "nel primo semestre del 2020 il numero di nuovi rapporti di lavoro dipendente attivati in Regione nel settore privato (esclusa l'agricoltura) è diminuito del 41,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (quasi 33.000 in meno). Questa pesante contrazione è ovviamente l'effetto dell'emergenza legata alla pandemia e delle conseguenti restrizioni (l'obbligo di chiusura delle attività non essenziali) nonché della più generale caduta della produzione e dei consumi. La flessione ha riguardato tutte le tipologie contrattuali ed è stata particolarmente accentuata per i rapporti che prevedono un termine, in particolare per le assunzioni in somministrazione (-50,4%) e per quelle stagionali (-49,8%)." IRES (2020a). Secondo le stime della Banca d'Italia del giugno scorso, le attività non essenziali, di cui i provvedimenti governativi assunti in marzo hanno imposto la temporanea

chiusura, rappresentano nel complesso quasi il 30% del valore aggiunto regionale. Quasi la metà delle imprese intervistate ha previsto nel primo semestre dell'anno un calo del fatturato superiore al 20 per cento. La caduta della domanda interna e di quella estera sono state individuate dalle imprese come le principali cause di tale contrazione (Banca d'Italia, 2020).

Sempre con riferimento ai settori "sospesi", ovvero formalmente chiusi in seguito alle misure di emergenza, ad eccezione di parte delle attività svolte in forme di lavoro a distanza, l'ISTAT ha effettuato un'analisi della distribuzione settoriale e dimensionale delle imprese e degli occupati. Nel Friuli Venezia Giulia gli occupati rappresentano il 38,0% sul totale, e di questi il 37,6% sono dipendenti a tempo indeterminato. Si conferma quindi la previsione particolarmente critica per l'Obiettivo 8 anche a livello regionale.

Da segnalare l'intervento regionale per nove milioni di euro, finanziato con le risorse del Fondo Sociale Europeo per fronteggiare l'urto dell'ondata autunnale dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Poco più del 50% degli indicatori proposti dall'ISTAT risultano disponibili a livello regionale.

Indicatori disponibili

8.3.1 Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso.

8.4.2 Consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiali interno per unità di PIL.

8.5.2 Tasso di disoccupazione, per sesso, età e persone con disabilità.

8.6.1 Percentuale di giovani (di età compresa tra 15-24 anni) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano.

8.b.1 Esistenza di una strategia nazionale sviluppata e operativa per l'occupazione giovanile, come strategia distinta o come parte di una strategia nazionale per l'occupazione.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale:

8.1.1 Percentuale di scuole che offrono servizi di base, per tipo di servizio.

8.2.1 Tasso di crescita annuale del PIL reale per occupato

8.5.1 Guadagni medi orari dei dipendenti, per sesso, età, professione e persone con disabilità.

8.9.1 Quota del PIL direttamente prodotto dal turismo e tasso di crescita.

OBIETTIVO 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Caduta della produzione industriale, con possibili perdite più consistenti per la PMI;

Riconversione industriale in vista dei nuovi bisogni;

Rilevanza di innovazione e ricerca per offrire soluzioni;

Contrazione dei trasporti;

Riduzioni delle emissioni di carbonio.

Italia

Secondo l'ASviS, nel 2020 si assiste ad un peggioramento dell'intensità di emissioni di CO₂ rispetto al valore aggiunto. Pur nella scarsità di dati per l'anno in corso, l'ASviS ritiene di poter confermare l'impatto negativo della crisi su questo obiettivo. (ASviS, 2020).

Friuli Venezia Giulia

A livello regionale la situazione di partenza risulta, come evidenziato dal rapporto di posizionamento, tendenzialmente migliore rispetto alla media nazionale. Le caratteristiche del tessuto produttivo e la diffusa presenza di PMI, nonché il diffuso utilizzo di mezzi di trasporto privato e su ruota, evidenziano però una particolare criticità del territorio rispetto all'Obiettivo 9. Più nello specifico si segnala un contenuto calo del porto di Trieste rispetto agli altri scali nazionali durante la prima fase dell'emergenza che si spiegherebbe, in parte, con le elevatissime percentuali di inoltro ferroviario terrestre dei container e dei rotabili non accompagnati, ma anche e forse soprattutto perché la sua catchment area di riferimento è internazionale e copre quei Paesi dell'Europa in cui il lockdown è stato meno drastico. (Cascetta et al., 2020).

Riguardo agli scambi con l'estero va segnalato come secondo uno studio dell'IRES-FVG (2000b) l'export delle imprese del Friuli Venezia Giulia, nel secondo trimestre del 2020, hanno fatto registrare una significativa diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2019 (-26,7%), dopo la lieve flessione dei primi tre mesi (-1,3%). Nel complesso il risultato della prima parte del 2020 è pari a una contrazione di circa 1 miliardo di euro su base annua, che equivale a -14,1%. Il risultato in Regione è in linea con quello del Nord-Est (-14,3%) e con quello

nazionale (-15,3%). La dinamica dell'export nel secondo trimestre 2020 è stata infatti pesantemente condizionata dagli effetti economici che l'emergenza Covid-19 ha avuto nel mese di aprile, nonostante la diffusa ripresa dei due mesi successivi. (IRES-FVG, 2020b).

Questa stima pare coerente con i risultati di Prometeia che ha sviluppato un indice che calcola il contributo dell'export al PIL, i settori di specializzazione, i Paesi destinatari dell'export e la variazione attesa della domanda di beni italiani per settore e Paese estero nel corso di quest'anno. In base a questo modello previsionale, il Friuli Venezia Giulia, secondo solo all'Emilia Romagna per quota di export su PIL (39,7%), ha un indice di vulnerabilità minore di altre regioni in quanto è meno esposto alla variazione della domanda estera di beni italiani. Nonostante la scarsa dipendenza al settore Autoveicoli e moto, il calo della domanda di prodotti della meccanica e metallurgia, settori importanti per l'export del Friuli Venezia Giulia, contribuisce a posizionare la Regione al quarto posto tra i territori più vulnerabili. (Prometeia, 2020)

La gran parte degli indicatori proposti dall'ISTAT risultano disponibili a livello regionale, anche se l'indicatore 9.4.1 "Emissioni di CO₂ per unità di valore aggiunto", particolarmente significativo per l'obiettivo, non è tra quelli disponibili.

Indicatori disponibili

9.2.1 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera in percentuale del PIL e pro capite.

9.3.1 Quota di valore aggiunto delle piccole industrie sul valore aggiunto manifatturiero totale.

9.3.2 Quota di piccole industrie con un prestito o una linea di credito.

9.5.1 Spese in ricerca e sviluppo in percentuale rispetto al PIL.

9.5.2 Ricercatori per abitanti.

9.c.1 Percentuale di popolazione coperta da una rete cellulare, per tecnologia.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale:

9.1.2 Volumi di passeggeri e merci, per modalità di trasporto.

9.4.1 Emissioni di CO₂ per unità di valore aggiunto.

OBIETTIVO 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE**Scenario generale (ISTAT, 2020):****Aumento della disuguaglianza;****Problematiche inerenti i migranti e i rifugiati.****Italia**

Secondo l'analisi dell'ASviS, nel 2020 la crisi sta ampliando le disuguaglianze sociali: durante il lockdown, i lavoratori nei settori "bloccati" mostrano livelli medi dei salari decisamente inferiori rispetto agli occupati nei settori "essenziali", una differenza spiegata dall'instabilità e l'inattività lavorativa nei primi. Inoltre, segnali di crescita delle disuguaglianze vengono evidenziati dal calo nel secondo trimestre 2020 del tasso di occupazione giovanile tra i 15 e i 34 anni (-3,2 punti percentuali) e di quello degli stranieri (-5,5 punti percentuali) rispetto al totale pari a -1,9. Anche secondo Prometeia, la crisi colpisce in modo asimmetrico i diversi settori economici e i vari gruppi sociali, aumentando le disuguaglianze sociali. Le principali differenze sono riconducibili a:

- settore di attività: turismo e intrattenimento risultano i settori più colpiti, con cadute del fatturato che potrebbero superare il 30% nel 2020, a fronte di altri settori che potrebbero assistere ad un aumento del proprio valore aggiunto. Analoghe differenze si registrano all'interno del settore industriale, dove vi sono comparti più colpiti (auto, tessile e abbigliamento) e altri meno (farmaceutica e alimentare);
- posizione nella professione: i lavoratori dipendenti con contratti permanenti sono stati "protetti" attraverso misure di sostegno al reddito e il blocco dei licenziamenti. Gli autonomi hanno subito conseguenze molto rilevanti, solo minimamente attenuate dalle misure di sostegno al reddito. Complessivamente, donne e giovani sono i gruppi più penalizzati dalla crisi;
- livello di reddito: molti occupati nei settori più a rischio (turismo e servizi) sono anche coloro che ricevono in media un reddito inferiore rispetto ai lavoratori nell'industria. D'altra parte, per milioni

di persone, compresi i lavoratori irregolari, si è determinata una totale scomparsa del reddito durante il lockdown;

- tipologia di impresa: le aziende più solide e più orientate alla domanda internazionale sono state in grado di gestire con strumenti finanziari il calo del fatturato, mentre quelle più fragili (solitamente più piccole) hanno fronteggiato enormi difficoltà;
- territorio: la distribuzione territoriale delle imprese e la diversa concentrazione settoriale hanno inciso in maniera differenziata sui diversi territori, non solo tra Nord, Centro e Sud, ma anche tra città e aree interne.

Di conseguenza, la crisi determinerà un forte aumento delle disuguaglianze, con un effetto molto negativo, presumibilmente anche nel medio periodo, su questo obiettivo.

Friuli Venezia Giulia

A livello regionale non si evidenziano problematiche specifiche se non quelle generali indicate a livello nazionale. L'andamento dell'Obiettivo 10 mette in evidenza, nel report di posizionamento, una situazione virtuosa della Regione: l'evoluzione dei diversi indicatori, infatti, complessivamente può definirsi positiva.

La gran parte degli indicatori proposti dall'ISTAT risultano disponibili a livello regionale.

Indicatori disponibili:

10.1.1 Tasso di crescita delle spese della famiglia o del reddito pro capite del 40 per cento più povero della popolazione.

10.2.1 Percentuale di persone che vivono con meno del 50% del reddito mediano, disaggregata per sesso, età e persone con disabilità.

10.7.2 Numero di paesi con politiche migratorie che facilitino la migrazione e la mobilità delle persone ordinata, sicura, regolare e responsabile.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale:

10.7.4 Percentuale di rifugiati, per paese di origine.

10.b.1 Flussi totali di risorse per lo sviluppo, per paese destinatario e donatore e tipo di flusso (ad esempio assistenza ufficiale allo sviluppo, investimenti esteri diretti e altri flussi).

OBIETTIVO 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI**Scenario generale (ISTAT, 2020):**

Alta densità di popolazione e maggior probabilità di esposizione al rischio;

Condizioni di vita e igieniche più difficili nelle abitazioni con problemi strutturali;

Possibile temporanea riduzione dell'inquinamento atmosferico.

Italia

Nel 2020, come conseguenza della riduzione degli spostamenti, è aumentata considerevolmente la qualità dell'aria nelle città, ma l'emergenza sanitaria ha diminuito l'utilizzo dei mezzi pubblici a vantaggio di quelli privati. Questi due fenomeni contrastanti confermano le difficoltà nel valutare quale direzione prenderà dall'indicatore relativo a questo obiettivo nel prossimo futuro. (ASviS, 2020).

Friuli Venezia Giulia

A livello regionale non si evidenziano problematiche specifiche se non quelle generali indicate a livello nazionale. L'andamento degli indicatori utilizzati nel report di posizionamento evidenziano nella Regione, una situazione tendenzialmente in miglioramento. Si segnalano le evidenze del rapporto dell'ARPA regionale che conferma a livello regionale quanto indicato dall'ASviS a livello nazionale. (ARPA, 2020).

Tutti gli indicatori proposti dall'ISTAT risultano disponibili a livello regionale.

Indicatori disponibili

11.1.1 Percentuale di popolazione che vive in baraccopoli urbane, insediamenti informali o alloggio inadeguato. **11.2.1** Percentuale di popolazione che ha un accesso comodo al trasporto pubblico, per sesso, età e persone con disabilità.

11.5.1 Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti.

11.6.1 Percentuale di rifiuti solidi urbani raccolti e gestiti in strutture controllate sul totale dei rifiuti urbani

prodotti dalle città.

11.6.2 Livelli annuali medi di particolato sottile ($PM_{2,5}$ e PM_{10}) nelle città (ponderato sulla popolazione).

11.7.1 Percentuale media dell'area urbanizzata delle città che viene utilizzata come spazio pubblico, per sesso, età e persone con disabilità.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale: Nessuno

OBIETTIVO 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI**Scenario generale (ISTAT, 2020):**

Diminuzione delle pressioni del sistema economico sull'ambiente (consumo materiale, rifiuti, ecc.);

Crollo del settore turistico.

Italia

L'ASviS evidenzia come nel 2020, a causa della grave diminuzione del PIL, si assiste a un decremento della produzione di rifiuti urbani, il che determinerà, con tutta probabilità, un miglioramento dell'indicatore riferito a questo obiettivo (ASviS, 2020).

Nel contempo il crescente utilizzo di risorse per altri obiettivi, la maggior focalizzazione dell'attenzione politica su altre tematiche e la necessità di stimolare lo sviluppo economico-produttivo, con particolare attenzione al turismo, rischiano di far passare in secondo piano gli obiettivi dell'Obiettivo 12.

In particolare, gli aspetti relativi alle certificazioni ambientali, ai CAM agli acquisti verdi o Green Public Procurement, potrebbero, in una situazione di crisi socio-economica generale, potrebbero non ricevere adeguata attenzione e valorizzazione.

Per contro il turismo sostenibile, gli agriturismi, il turismo rurale e naturalistico potrebbe beneficiare di una domanda crescente in relazione alla minor concentrazione della domanda turistica e quindi dei minori rischi di contagio.

Friuli Venezia Giulia

A livello regionale non si evidenziano problematiche specifiche se non quelle generali indicate a livello nazionale. L'andamento degli indicatori utilizzati nel report di posizionamento evidenziano nella Regione, una

situazione tendenzialmente migliore del dato nazionale e del nord e nord-est del Paese. Inoltre la gran parte degli indicatori proposti dall'ISTAT risultano disponibili a livello regionale.

Indicatori disponibili

12.4.2 (a) Rifiuti pericolosi prodotti pro capite; e (b) percentuale dei rifiuti pericolosi trattati, per tipo di trattamento.

12.5.1 Tasso di riciclaggio nazionale, tonnellate di materiale riciclato.

12.b.1 Implementazione di strumenti contabili standard per monitorare gli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale

12.2.2 Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiali interni per unità di PIL.

OBIETTIVO 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Misura degli Hazards per quanto riguarda la pandemia; Temporaneo calo di emissioni inquinamento atmosferico per la minore produzione e per la mobilità ridotta.

Italia

Nel 2020, a causa dell'interruzione di parte delle attività produttive durante il lockdown e della recessione economica, si sta assistendo ad una forte riduzione delle emissioni di CO₂ (-7,5% secondo le stime dell'ISPRA), che dovrebbe portare ad un miglioramento dell'indicatore nella media dell'anno (ASviS, 2020). Per contro il possibile ricorso ai mezzi privati rispetto a quelli pubblici, per motivi di sicurezza sanitaria, potrebbe impattare negativamente nel proseguo della crisi da Covid-19. Inoltre, il crescente utilizzo di risorse per altri obiettivi, la maggior focalizzazione dell'attenzione politica su altre tematiche e la necessità di stimolare lo sviluppo economico-produttivo rischiano di far passare in secondo piano gli obiettivi dell'Obiettivo 13.

Friuli Venezia Giulia

A livello regionale non si evidenziano problematiche

specifiche se non quelle generali indicate a livello nazionale. Data la natura transnazionale del cambiamento climatico e dei fenomeni ad esso legati, il monitoraggio degli indicatori e l'azione a livello territoriale e locale sono limitati. Solo uno dei due indicatori proposti dall'ISTAT è disponibile a livello regionale. L'andamento degli indicatori utilizzati nel report di posizionamento evidenziano nella Regione, una situazione tendenzialmente migliore del dato nazionale e del nord e nord-est del Paese. Si segnalano le evidenze del rapporto dell'ARPA regionale che conferma a livello regionale quanto indicato dall'ASviS a livello nazionale. (ARPA, 2020).

Indicatori disponibili

13.1.1 Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale

13.2.2 Emissioni totali di gas serra annuali.

OBIETTIVO 14 - VITA SOTTACQUA

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Investire sulla tutela degli ecosistemi e biodiversità.

Italia

L'ASviS nel suo report (2020) evidenzia un andamento altalenante nell'ultimo decennio. Un miglioramento degli indicatori nel loro complesso fino al 2015, grazie soprattutto alla crescita significativa dell'indicatore relativo alle aree marine protette. Successivamente un sensibile peggioramento negli ultimi anni, soprattutto a causa dello sovrasfruttamento degli stock ittici.

Da tali elementi non si trae alcuna relazione diretta tra pandemia e Obiettivo 14, ma sicuramente il crescente utilizzo di risorse per altri obiettivi, la maggior focalizzazione dell'attenzione politica su altre tematiche e la necessità di stimolare lo sviluppo economico-produttivo rischiano di far passare in secondo piano l'impegno relativo all'Obiettivo 14.

Friuli Venezia Giulia

A livello regionale non si evidenziano problematiche specifiche se non quelle generali indicate a livello

nazionale. Si segnala uno studio congiunto OGS e Università degli Studi di Trieste, assieme alla San Diego State University e la Colorado State University, sul mare del Friuli Venezia Giulia, il primo che dimostra l'assenza di segnali virali associati al Covid-19 nelle acque marine italiane.

Gli indicatori proposti dall'ISTAT sono disponibili a livello regionale. L'andamento degli indicatori utilizzati nel report di posizionamento evidenziano nella Regione, una situazione peggiore del dato nazionale e del nord e nord-est del Paese.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale

14.4.1 Percentuale di stock ittici entro livelli biologicamente sostenibili.

OBIETTIVO 15 - VITA SULLA TERRA

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Investire sulla tutela degli ecosistemi e biodiversità.

Italia

Il rapporto dell'ASviS (2020) evidenzia come l'indice composito utilizzato sia "caratterizzato da una tendenza negativa per tutto il decennio, causata dal netto peggioramento degli indicatori elementari relativi alla frammentazione del territorio e alla copertura del suolo. Entrambi questi indicatori raggiungono i valori peggiori nel 2019 (rispettivamente 7,1% e 35,4%) e testimoniano il processo di riduzione della continuità di ecosistemi, habitat e unità di paesaggio a seguito di fenomeni come l'espansione urbana e lo sviluppo della rete infrastrutturale".

Da tali elementi non si trae alcuna relazione diretta tra pandemia e Obiettivo 15, ma sicuramente il crescente utilizzo di risorse per altri obiettivi, la maggior focalizzazione dell'attenzione politica su altre tematiche e la necessità di stimolare lo sviluppo economico-produttivo rischiano di far passare in secondo piano l'impegno relativo all'Obiettivo 15.

Friuli Venezia Giulia

A livello regionale non si evidenziano problematiche specifiche se non quelle generali indicate a livello nazionale. Gli indicatori proposti dall'ISTAT sono solo

parzialmente presenti a livello locale. L'andamento degli indicatori utilizzati nel report di posizionamento evidenziano nella Regione, una situazione in linea con quella del Nord, con un lieve ma costante peggioramento negli anni che la posiziona sempre al di sotto della media nazionale.

Indicatori disponibili

15.1.2 Percentuale di siti importanti per la biodiversità terrestre e di acqua dolce inclusi in aree protette, per tipologia di ecosistema.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale:

15.5.1 Indice "Red List".

15.8.1 Proporzioni dei Paesi che adottano legislazione nazionale pertinente e sovvenzionano adeguatamente la prevenzione e il controllo delle specie alloctone invasive.

OBIETTIVO 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Aumento dei reati informatici;

Infiltrazione delle mafie e della criminalità organizzata tra i settori più esposti alla crisi economica (esempio: usura) e nei settori coinvolti (traffico medicine ed equipaggiamento);

Situazioni nelle carceri.

Italia

Secondo i dati del Ministero dell'Interno relativi al periodo 1° marzo - 10 maggio 2020, si assiste ad una riduzione del 61% del totale dei reati commessi rispetto allo stesso periodo del 2019. In particolare, le rapine diminuiscono del 63%, i furti in abitazione del 76% e gli omicidi del 56%. (ASviS, 2020). Queste informazioni sono relative al periodo dove sono state implementate le restrizioni più dure, e sulla base di queste l'ASviS ritiene di poter stimare un effetto positivo della crisi sull'Obiettivo 16 con riferimento al 2020 (ASviS, 2020). Per contro l'incremento atteso del commercio online e la crisi economica suggeriscono elementi di rischio per l'incremento dei reati informatici e l'infiltrazione mafiosa e della criminalità organizzata in alcuni settori più esposti. Inoltre la recrudescenza pandemica in atto può determinare, anche in relazione alla restrizione delle

attività economiche, un'emergenza sociale e problemi di ordine pubblico.

Friuli Venezia Giulia

La situazione in Regione non pare evidenziare criticità specifiche rispetto ai dati nazionali; gli indicatori proposti dall'ISTAT risultano tutti disponibili a livello regionale. Si segnala che i macro-fenomeni che rappresentano elementi di rischio nello scenario generale non sono pienamente colti dagli indicatori ISTAT, sarà pertanto opportuno valutare la disponibilità di ulteriori informazioni.

Indicatori disponibili

16.1.1 Numero delle vittime di omicidio volontario ogni 100.000 abitanti, per sesso ed età.

16.3.2 Percentuale di detenuti senza sentenza sulla popolazione carceraria complessiva.

16.6.2 Percentuale di popolazione soddisfatta dell'ultima esperienza con i servizi pubblici.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale
Nessuno

OBIETTIVO 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Scenario generale (ISTAT, 2020):

Necessità di ampliamento degli strumenti di sostegno economico-finanziario dei paesi più bisognosi;
Forte contrazione delle rimesse degli immigrati;
Più ampio ricorso all'ICT e a Internet.

Italia

Nel 2020 si assisterà ad un aumento straordinario del rapporto tra debito pubblico e PIL, che secondo l'Eurostat, alla fine del primo quadrimestre, era già pari al 137,6%. I nuovi indicatori utilizzati, che integrano l'APS (il solo utilizzato fino allo scorso anno), determinano secondo le valutazioni dell'ASviS un cambiamento del giudizio espresso nel suo report di maggio sugli effetti della crisi su questo obiettivo, che ora sono valutati decisamente negativi.

Friuli Venezia Giulia

I dati regionali risultano, in generale, in linea o migliori rispetto al dato nazionale ed a quelli macroregionali di riferimento; cionondimeno gli effetti pervasivi della

crisi in atto sicuramente produrranno impatti negativi anche in Regione per quanto riguarda questo obiettivo. Gli indicatori proposti dall'ISTAT risultano per la gran parte disponibili a livello regionale. Rispetto a questi ci si può attendere una contrazione anche di breve periodo dell'indicatore 17.3.2, mentre è probabile un aumento del 17.8.1, e del 17.6.2, in relazione allo smart working e alla didattica a distanza, quindi correlati con altri obiettivi, specie 8 e 4.

Indicatori disponibili

17.3.2 Volume delle rimesse (in dollari statunitensi) come percentuale del PIL totale.

17.6.2 Abbonamenti Internet con connessione a banda larga fissa, per 100.000 abitanti, per velocità.

17.8.1 Percentuale di individui che utilizzano internet.

Fenomeni non misurabili o misurati a livello regionale

17.2.1 Aiuto pubblico allo sviluppo netto, totale e ai paesi meno sviluppati, in proporzione del reddito nazionale lordo (RNL) dei donatori del Comitato di aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE.

Dalla panoramica fin qui realizzata, relativa al complesso dei 17 Obiettivi, emerge una situazione regionale abbastanza in linea con le problematiche nazionali, seppure con alcune differenze su specifici obiettivi e soprattutto traguardi. In base a tali evidenze e con i limitati dati disponibili, vista anche la situazione epidemiologica che evidenzia un progressivo peggioramento nell'autunno 2020, si possono in sintesi evidenziare delle relazioni solo qualitative tra perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile a livello regionale e crisi da Covid-19. La figura E offre una rappresentazione sintetica dell'analisi, con la disposizione dei 17 Obiettivi in cerchi concentrici, tanto più prossimi al centro quanto più correlati all'emergenza pandemica.



Figura E: Relazioni tra SDGs e pandemia in Friuli Venezia Giulia

Bibliografia

ARPA-FVG (2020), Effetti sulla matrice ambientale ARIA delle azioni di contenimento del COVID-19. Relazione tecnica. Documento online: [link](#).

ASviS (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019. Ottobre 2019, Editron srl - Roma. Documento online: [link](#).

ASviS (2020), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2020. Ottobre 2020, Editron srl - Roma. Documento online: [link](#).

ASviS (2020), L'Unione Europea e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Maggio 2020, Editron srl - Roma. Documento online: [link](#).

Cascetta E., Marzano V., Aponte D, Arena M. (2020), Alcune considerazioni sugli impatti dell'emergenza CoViD-19 per il trasporto merci e la logistica in Italia. Documento online: [link](#).

Eurostat (2019), Sustainable development in the European Union Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context 2019 edition. June 2019, Publications Office of the European Union - Luxembourg. Documento online: [link](#).

Format Research (2020). Confcommercio Trieste - L'incidenza del covid su e-commerce, imprese, consumi e uso del web. Documento online: [link](#).

IRES-FVG (2020a), I nuovi rapporti di lavoro in FVG nel primo semestre 2020. Documento online: [link](#).

IRES-FVG (2020b), L'export del Friuli Venezia Giulia nel 1° semestre 2020. Documento online: [link](#).

ISTAT (2019), Rapporto SDGS 2019. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia 2019. Maggio 2019, Istituto nazionale di statistica - Roma. Documento online: [link](#).

ISTAT (2020), Rapporto SDGS 2020. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia 2020. Maggio 2020, Istituto nazionale di statistica - Roma. Documento online: [link](#).

Neher F., Miola A.; Borchardt S.; Buscaglia D. (2019). Interlinkages and policy coherence for the sustainable development goals implementation. An operational method to identify trade-offs and co-benefits in a systemic way. September 2019, Publications Office of the European Union - Luxembourg. Documento online: [link](#).

Oecd and JRC (2008). Handbook on constructing composite indicators: methodology and user guide. Documento online: [link](#).

Prometeia (2020), Covid, l'impatto sull'export delle regioni italiane. Documento online: [link](#).

SVIMEZ (2020), Previsioni regionali SVIMEZ 2020/2021. Documento online: [link](#).

UN (2015), Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030. Documento online: [link](#).

UN (2019), The Sustainable Development Goals Report 2019. Documento online: [link](#).

DETTAGLIO DEGLI INDICATORI UTILIZZATI

OBIETTIVO 1

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
1.2.2	Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali	Percentuale di popolazione che vive in condizione di povertà o esclusione sociale
		Grave deprivazione materiale
		Bassa intensità lavorativa
		Rischio di povertà
1.4.1	Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base	Tasso di sovraccarico del costo della casa
		Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico
		Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono
		Conferimento dei rifiuti urbani in discarica
		Famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione di acqua
		Famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile
		Persone di 6 anni e più che usano il cellulare almeno qualche volta l'anno

OBIETTIVO 2

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
2.2.2	Prevalenza della malnutrizione (peso per altezza > +2 o < -2 deviazioni standard dalla media dei WHO Child Growth Standards) tra i bambini sotto i 5 anni di età, per tipo (Deperimento ed Eccesso di peso)	Eccesso di peso o obesità tra i bambini da 3 a 5 anni di età
		Eccesso di peso o obesità tra i minori da 3 a 17 anni di età
2.3.1	Volume della produzione per unità di lavoro, per classi di dimensione dell'azienda agricola/forestale/zootecnica	Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole
2.4.1	Quota di superficie agricola destinata all'agricoltura sostenibile e produttiva	Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) investita da coltivazioni biologiche
		Tasso di crescita delle coltivazioni biologiche
		Emissioni di ammoniaca prodotte dal settore agricolo
		Fertilizzanti distribuiti in agricoltura
		Prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura

OBIETTIVO 3

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
3.2.1	Tasso di mortalità sotto i 5 anni	Probabilità di morte sotto i 5 anni
3.2.2	Tasso di mortalità neonatale	Tasso di mortalità neonatale
3.3.1	Numero di nuove infezioni da HIV per 1.000 persone non infette, per sesso, età e gruppi di popolazione	Incidenza delle infezioni da HIV per 100.000 residenti (per regione di residenza)
3.4.1	Tasso di mortalità attribuita a malattie cardiovascolari, cancro, diabete o malattie respiratorie croniche	Tasso standardizzato di mortalità per le maggiori cause di morte tra 30-69 anni
		Speranza di vita in buona salute alla nascita
		Eccesso di peso
3.4.2	Tasso di mortalità per suicidio	Tasso standardizzato di mortalità per suicidio

3.5.2	Consumo alcol pro capite (per la popolazione di età compresa tra 15 anni e più) in un anno in litri di alcol puro	Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol (per 100 persone), 2007-2019
3.6.1	Tasso di mortalità per incidenti stradali	Tasso di mortalità per incidente stradale
		Numero morti in incidente stradale
		Tasso di lesività grave in incidente stradale
3.7.1	Percentuale di donne in età riproduttiva (15-49 anni) che hanno soddisfatto il loro bisogno di pianificazione familiare con metodi moderni	Domanda di contraccezione soddisfatta con metodi moderni
3.7.2	Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 10 e i 14 anni e tra i 15 e i 19 anni	Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 10 e i 14 anni
		Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 15 e i 19 anni
3.8.1	Proporzione della popolazione target coperta dai servizi sanitari essenziali	Percentuale dei parti con più di 4 visite di controllo effettuate in gravidanza
		Posti letto in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati
		Posti letto in day-Hospital negli istituti di cura pubblici e privati
		Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari
3.9.3	Tasso di mortalità attribuita ad avvelenamento accidentale	Tasso standardizzato di mortalità per avvelenamento accidentale
3.a.1	Consumo di tabacco relativo alle persone di 15 anni e più, standardizzato per età	Proporzione standardizzata di persone di 15 anni e più che dichiarano di fumare attualmente
3.b.1	Percentuale della popolazione coperta da tutti i vaccini inclusi nel programma nazionale	Copertura vaccinale antinfluenzale età 65+
		Copertura vaccinale in età pediatrica: polio
		Copertura vaccinale in età pediatrica: morbillo
		Copertura vaccinale in età pediatrica: rosolia
3.c.1	Densità e distribuzione dei professionisti sanitari	Medici
		Infermieri e ostetriche
		Dentisti
		Farmacisti

OBIETTIVO 4

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
4.1.1	Percentuale di bambini e giovani: (a) con livello Isced 2/3; (b) alla fine della scuola primaria; e (c) alla fine della scuola secondaria inferiore che raggiunge un livello di competenza minima in (i) lettura e (ii) matematica, per sesso	Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente di comprensione all'ascolto (listening) della lingua inglese
		Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente di comprensione della lettura (reading) della lingua inglese
		Competenza alfabetica non adeguata
		Competenza numerica non adeguata
4.1.2	Tasso di completamento (istruzione primaria, istruzione secondaria inferiore, istruzione secondaria superiore)	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione
4.2.2	Tasso di partecipazione ad un percorso strutturato di apprendimento (un anno prima dell'inizio ufficiale della primaria), per sesso	Tasso di partecipazione alle attività educative (scuola dell'infanzia e primo anno della primaria) per i 5-enni

4.3.1	Tasso di partecipazione di giovani e adulti all'istruzione e alla formazione non formale negli ultimi 12 mesi, per sesso	Partecipazione alla formazione continua (4 settimane)
		Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nei 12 mesi precedenti
		Alunni con disabilità: scuola dell'infanzia
		Alunni con disabilità: scuola primaria
		Alunni con disabilità: scuola secondaria di primo grado
		Alunni con disabilità: scuola secondaria di secondo grado
4.4.1	Percentuale di giovani e adulti con competenze nell'informazione e della comunicazione (ICT), per tipo di competenza	Competenze digitali
4.5.1	Indici di parità (femmine/maschi, rurale/urbano, basso/alto quintile di ricchezza e altri, come lo stato di disabilità, le popolazioni indigene e colpite dai conflitti, appena i dati diventano disponibili) per tutti gli indicatori di questo obiettivo che possono essere disaggregati	Indice di parità di genere Femmine/Maschi
4.6.1	Proporzione di popolazione per classi d'età che ha raggiunto almeno un livello funzionale nelle competenze di (a) lettura e (b) matematica, per sesso	Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni)
4.a.1	Percentuale di scuole che offrono servizi di base, per tipo di servizio	Scuole con alunni con disabilità per presenza postazioni informatiche adattate: scuola primaria
		Scuole con alunni con disabilità per presenza postazioni informatiche adattate: scuola secondaria di secondo grado

OBIETTIVO 5

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
5.2.1	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno avuto almeno un partner nella vita e sono state vittime negli ultimi 12 mesi di violenza fisica, sessuale o psicologica da parte di un partner attuale o del passato, per forma di violenza e per gruppo d'età.	Violenza domestica sulle donne
		Centri antiviolenza e case rifugio: tasso sulle donne di 14 anni e più
5.2.2	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno subito negli ultimi 12 mesi violenza sessuale da parte di persone che non fossero i partner, per gruppo d'età e luogo dove si è perpetrata la violenza.	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo non partner negli ultimi 5 anni
5.4.1	Percentuale di tempo dedicato al lavoro domestico e di cura non retribuito, per sesso, età e luogo.	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli
		Quota di tempo dedicato al lavoro non retribuito, domestico e di cura
5.5.1	Proporzione di posti occupati da donne in (a) Parlamento e (b) nei governi locali.	Donne e rappresentanza politica in Parlamento
		Donne e rappresentanza politica a livello locale
5.6.1	Proporzione di donne (di età tra 15 e 49 anni) che prendono decisioni informate su relazioni sessuali, uso degli anticoncezionali e assistenza alla salute riproduttiva.	Tasso di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni per 1.000 donne
5.b.1	Proporzione di individui che posseggono un telefono cellulare, per sesso.	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare almeno qualche volta l'anno
		Persone di 16-74 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi almeno una volta a settimana (incluso tutti i giorni)

OBIETTIVO 6

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
6.1.1	Percentuale di popolazione servita da acqua potabile gestita in modo sicuro	Acqua erogata pro capite
		Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto
		Famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione di acqua
6.3.1	Percentuale di flussi di acque reflue urbane e industriali trattate in modo sicuro	Trattamento delle acque reflue
6.3.2	Percentuale di corpi idrici con una buona qualità ambientale	Coste marine balneabili
		Percentuale di corpi idrici che hanno raggiunto l'obiettivo di qualità ecologica sul totale dei corpi idrici delle acque superficiali (fiumi e laghi)
6.4.1	Variazione dell'efficienza dell'uso della risorsa idrica nel tempo	Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile
6.6.1	Variazione nel tempo dell'estensione degli ecosistemi legati all'acqua	Zone umide di importanza internazionale

OBIETTIVO 7

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
7.1.1	Proporzione di popolazione con accesso all'elettricità	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico
7.2.1	Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali finali di energia	Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia
		Consumi di energia da fonti rinnovabili escluso settore trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia)
		Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore termico (in percentuale del consumo finale lordo di energia)
		Energia da fonti rinnovabili - Quota di energia elettrica da fonti rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica
		Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia)

OBIETTIVO 8

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
8.1.1	Tasso di crescita annuale del PIL reale per abitante	Tasso di crescita annuo del PIL reale per abitante
8.2.1	Tasso di crescita annuale del PIL reale per occupato	Tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato
		Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per occupato
8.4.2	Consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiali interno per unità di PIL	Consumo materiale interno pro capite
		Consumo materiale interno per unità di PIL
8.5.2	Tasso di disoccupazione, per sesso, età e persone con disabilità	Tasso di disoccupazione
		Tasso di mancata partecipazione al lavoro
		Tasso di occupazione (15-64 anni)
		Tasso di occupazione (20-64 anni)
		Percentuale occupati sul totale popolazione
8.6.1	Percentuale di giovani (di età compresa tra 15-24 anni) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-24 anni)
		Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni)

8.8.1	Numero di infortuni mortali e non mortali per 100.000 lavoratori, per sesso e status di migrante	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente
8.10.1	(a) Numero di sportelli bancari commerciali per 100.000 adulti e (b) sportelli automatici (ATM) per 100.000 adulti	Numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti
		Numero di ATM per 100.000 abitanti
		Numero di banche per 100.000 abitanti

OBIETTIVO 9

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
9.2.1	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera in percentuale del PIL e pro capite	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per abitante
		Valore aggiunto dell'industria manifatturiera rispetto al totale economia
9.2.2	Occupazione dell'industria manifatturiera in proporzione dell'occupazione totale	Occupazione nell'industria manifatturiera rispetto al totale economia
9.5.1	Spese in ricerca e sviluppo in percentuale rispetto al PIL	Intensità di ricerca
9.5.2	Ricercatori per abitanti	Ricercatori (in equivalente tempo pieno)
		Lavoratori della conoscenza
9.b.1	Quota di valore aggiunto delle imprese manifatturiere a medio-alta tecnologia rispetto al valore aggiunto totale del settore	Percentuale di valore aggiunto delle imprese MHT rispetto al valore aggiunto manifatturiero
9.c.1	Percentuale di popolazione coperta da una rete cellulare, per tecnologia	Famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile
		Imprese con almeno 10 addetti con connessione a banda larga fissa o mobile (%)
		Imprese con almeno 10 addetti che hanno un sito Web/home page o una pagina su Internet (%)

OBIETTIVO 10

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
10.1.1	Tasso di crescita delle spese della famiglia o del reddito pro capite del 40 per cento più povero della popolazione	Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione
		Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il totale della popolazione
		Disuguaglianza del reddito disponibile
		Reddito disponibile pro capite
10.2.1	Percentuale di persone che vivono con meno del 50% del reddito mediano, disaggregata per sesso, età e persone con disabilità	Rischio di povertà
10.7.2	Numero di paesi con politiche migratorie che facilitino la migrazione e la mobilità delle persone ordinata, sicura, regolare e responsabile.	Permessi emessi per cittadini non UE
		Quota di permessi di lungo periodo
		Nuovi permessi rilasciati
		Quota di permessi rilasciati per asilo politico e motivi umanitari
		Acquisizioni di cittadinanza

OBIETTIVO 11

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
11.1.1	Percentuale di popolazione che vive in baraccopoli urbane, insediamenti informali o alloggio inadeguato	Percentuale di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità
		Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate
		Percentuale di persone che vivono in abitazioni con rumore dai vicini o dalla strada
11.2.1	Percentuale di popolazione che ha un accesso comodo al trasporto pubblico, per sesso, età e persone con disabilità	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono
		Studenti che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di studio solo con mezzi pubblici
		Persone che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati
11.3.1	Rapporto tra tasso di consumo di suolo per tasso di crescita della popolazione	Indice di abusivismo edilizio
		Impermeabilizzazione e consumo di suolo pro capite
11.5.1	Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti	Popolazione esposta al rischio di frane
		Popolazione esposta al rischio di alluvioni
		Popolazione esposta al rischio di frane nei comuni capoluogo di provincia
		Popolazione esposta al rischio di alluvioni nei comuni capoluogo di provincia
11.6.1	Percentuale di rifiuti solidi urbani raccolti e gestiti in strutture controllate sul totale dei rifiuti urbani prodotti dalle città	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica
11.6.2	Livelli annuali medi di particolato sottile (PM _{2,5} e PM ₁₀) nelle città (ponderato sulla popolazione)	Qualità dell'aria urbana - PM ₁₀
		Superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM ₁₀ nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana
		PM ₁₀ Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana
		PM _{2,5} Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana
		Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto
		NO2 Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana
		OZONO n. gg superamento dell'obiettivo nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana
		Indici di estremi di temperatura e precipitazione nei principali comuni capoluogo di provincia/città metropolitane.
Indici di estremi di temperatura e precipitazione nei principali comuni capoluogo di provincia/città metropolitane. Valore Climatico (CLINO) 1971-2000		
11.7.1	Percentuale media dell'area urbanizzata delle città che viene utilizzata come spazio pubblico, per sesso età e persone con disabilità	Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata delle città
11.7.2	Percentuale di persone vittima di molestie fisiche o sessuali, per sesso, età, stato di disabilità e luogo di ritrovamento, negli ultimi 12 mesi	Persone di 14-65 anni che hanno subito almeno una molestia a sfondo sessuale negli ultimi 12 mesi

OBIETTIVO 12

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
12.2.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiali interno per unità di PIL	Consumo materiale interno pro capite
		Consumo materiale interno per unità di PIL
		Consumo materiale interno
12.4.2	Rifiuti pericolosi prodotti pro capite; e (b) percentuale dei rifiuti pericolosi trattati, per tipo di trattamento	Produzione di rifiuti speciali pericolosi
		Rifiuti speciali pericolosi avviati alle operazioni di recupero
		Rifiuti pericolosi avviati a operazioni di smaltimento

12.5.1	Tasso di riciclaggio nazionale, tonnellate di materiale riciclato	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata
		Raccolta differenziata dei rifiuti urbani
12.6.1	Numero di società che pubblicano rapporti di sostenibilità	Istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale e/o ambientale (%)
		Numero di organizzazioni/imprese registrate EMAS
12.7.1	Grado di attuazione di politiche sostenibili e piani d'azione in materia di appalti pubblici	Istituzioni pubbliche che acquistano beni e/o servizi adottando criteri ambientali minimi (CAM), in almeno una procedura di acquisto (Acquisti verdi o Green Public Procurement) (%)
12.b.1	Implementazione di strumenti contabili standard per monitorare gli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo	Incidenza del turismo sui rifiuti
		Indice di intensità turistica
		Presenze in esercizi ricettivi open air, agriturismi e rifugi montani sul totale delle presenze in esercizi ricettivi (%)

OBIETTIVO 13

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
13.1.1	Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti	Popolazione esposta al rischio di alluvioni
		Popolazione esposta al rischio di frane
		Impatto degli incendi boschivi: Superficie percorsa dal fuoco

OBIETTIVO 14

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
14.5.1	Percentuale delle aree marine protette	Aree marine protette EUAP
		Aree marine comprese nella Rete Natura 2000
		Coste marine balneabili

OBIETTIVO 15

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
15.1.1	Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre	Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre
		Coefficiente di boscosità
15.1.2	Percentuale di siti importanti per la biodiversità terrestre e di acqua dolce inclusi in aree protette, per tipologia di ecosistema	Aree protette
15.3.1	Quota di territorio degradato sul totale della superficie terrestre	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale
		Frammentazione del territorio naturale e agricolo

OBIETTIVO 16

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
16.1.1	Numero delle vittime di omicidio volontario ogni 100.000 abitanti, per sesso ed età	Omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti
16.1.4	percentuale di persone che si sentono al sicuro camminando da sole nella zona in cui vivono	Percezione di sicurezza camminando da soli quando e buio
16.3.2	Percentuale di detenuti senza sentenza sulla popolazione carceraria complessiva	Percentuale di detenuti adulti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti adulti
		Affollamento degli istituti di pena

16.5.1	Percentuale di persone che negli ultimi 12 mesi ha/hanno avuto almeno un contatto con un pubblico ufficiale e che ha/hanno pagato una tangente a un pubblico ufficiale, o ricevuto una richiesta di tangente da pubblici ufficiali	Famiglie che hanno avuto richieste di denaro, favori o altro o che hanno dato denaro, regali o altro in cambio di favori o servizi
16.6.2	Percentuale di popolazione soddisfatta dell'ultima esperienza con i servizi pubblici	Fiducia nel sistema giudiziario
		Fiducia nelle forze dell'ordine e nei vigili del fuoco
		Famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere almeno 3 servizi essenziali
		Durata dei procedimenti civili
16.7.1	Quota di posizioni in istituzioni locali e nazionali, incluse (a) rappresentanza politica, (b) pubblica amministrazione, c) sistema giudiziario, rispetto a quella nazionale, per sesso, età, persone con disabilità e gruppi di popolazione	Donne e rappresentanza politica in Parlamento
		Giovani e rappresentanza politica in Parlamento

OBIETTIVO 17

INDICATORE GLOBALE		INDICATORI ISTAT
17.3.2	Volume delle rimesse (in dollari statunitensi) come percentuale del PIL totale	Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia (Milioni di Euro)
		Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia (Composizione percentuale)
17.6.2	Abbonamenti Internet con connessione a banda larga fissa, per 100.000 abitanti, per velocità	Famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile
		Imprese con almeno 10 addetti con connessione a banda larga fissa o mobile (%)
17.8.1	Percentuale di individui che utilizzano internet	Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi, per 100 persone
		Imprese con almeno 10 addetti che hanno un sito Web/home page o almeno una pagina su Internet (%)

Coordinamento**Francesco Marangon**, Università degli Studi di Udine**Gianluigi Gallenti**, Università degli Studi di Trieste**Gruppo di Lavoro****Barbara Campisi, Matteo Carzedda** Università degli Studi di Trieste**Stefania Troiano** Università degli Studi di Udine

Si ringraziano per la collaborazione e il supporto operativo

Stellio Vatta, Direttore ARPA Friuli Venezia Giulia e Coordinatore del Gruppo di Lavoro interdirezionale "Strategia Regionale Sviluppo Sostenibile – SRSS"**Enzo Dall'Osto, Fabrizio Mazzoccoli, Barbara Taurian, Nicolò Tudorov**, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**Francesca Bonemazzi, Stefania Del Frate**, ARPA Friuli Venezia Giulia**Matteo Mazzolini, Manuela Ortis, Sara Ursella**, APE Friuli Venezia Giulia**Roberto Costa, Elena Marchesich**, ISTAT – Sede territoriale per il Friuli Venezia Giulia

La presente pubblicazione viene chiusa con i dati disponibili al 31 ottobre 2020.